

BZP(MALPIGHI)



22102006663



Digitized by the Internet Archive  
in 2018 with funding from  
Wellcome Library

<https://archive.org/details/b29978440>







Jesus Maria...  
Ego Jacobus Pistorinus Collegii sacri Theol. de Capua  
in Archid. Bonon. et h. d. g. Malpighi in Capua Consuevit  
Lecor. sedem, et h. d. g. Malpighi in Capua Consuevit  
et h. d. g. Malpighi in Capua Consuevit  
Sana lignis et h. d. g. Malpighi in Capua Consuevit  
Sana lignis et h. d. g. Malpighi in Capua Consuevit

Ego Jacobus Pistorinus Pistorinus

One 11 January 1646

Archid. Bonon. et h. d. g. Malpighi in Capua Consuevit

Archid. Bonon. et h. d. g. Malpighi in Capua Consuevit  
cond. v. d. n. e. t.

Certificato di Don Giacomo Pistorini che servi per l'immatricolazione  
di Marcello Malpighi.

F. FRANCHINI

COMMEMORAZIONE POPOLARE

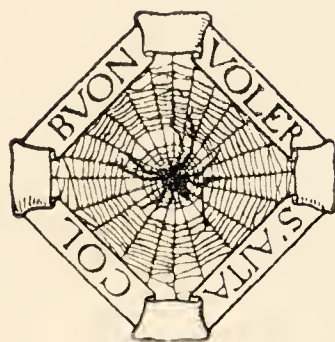
DI

MARCELLO MALPIGHI

TENUTA IL 23 SETTEMBRE 1928

NEL

TEATRO DI CREVALCORE



BOLOGNA

LICINIO CAPPELLI

1930

F&P (Malpighi)



QUESTA COMMEMORAZIONE

DEDICO

ALLA MIA PICCOLA DOLCE FAMIGLIA.

SICURO DI NON TROVARE

GIUDICE PIÙ INDULGENTE DI LEI





ALL'AMICO DOTTOR PIO NANNINI

PODESTÀ DI CREVALCORE

*Carissimo Nannini.*

*Ecco finalmente la commemorazione popolare di Marcello Malpighi che io tenni in quella piovosa mattina del 23 settembre 1928 nel teatro di Crevalcore invitato per bocca tua dal Comitato crevalcorese per le onoranze centenarie al Concittadino immortale. Il ritardo a comparire in pubblico è dipeso dal molto tempo che è stato necessario a prepararla e dal non aver io potuto lavorarci attorno più di un'ora, mezz'ora, un quarto d'ora al giorno e non tutti i giorni. La mole insolitamente grande per una conferenza è dovuta alle figure, alle spiegazioni delle figure ed allo sviluppo delle note. Le quali cose tutte, se, parlando, si debbono, per brevità, mostrare ed accennare rapidamente, scrivendo si debbono invece illustrare ed ampliare di quel tanto e con quella esattezza che sono necessari al lettore se desiderasse ricercare, controllare, approfondire per conto suo tanti argomenti di studio. Il testo è tal quale io lo dissi, aggiuntovi solo qualche*

*periodo: non più di tanto. Le figure, una o due più di quelle che proiettai allora. Assai decorosa la veste: e questo anche per merito del Comune di Crevalcore cioè tuo: assai modesto il contenuto: e questo solo per manchevolezza mia. Pur così modesta questa commemorazione, mi son deciso a pubblicarla, primo (per ordine di tempo) perchè ai tuoi crevalcoresi mi parve che piacesse, ed io la feci a loro e per loro: poi perchè tu ed altri miei amici mi andavate sollecitando a farlo: ed infine perchè uno fra i più illustri presenti, Giuseppe Albini, volle in veste di Rettore magnifico della nostra Università, ricordarla con parole dette e poi stampate le quali avrebbero solleticato l'amor proprio di ben altri che di me.*

*Tu sai, carissimo Nannini, che il mio mestiere non è di far conferenze nè ricerche d'archivio; e come esso mi tenga occupato tutto il giorno. Pensa adunque quanta fatica m'abbia costato il doverne far tante! E quante egregie persone di tutte le biblioteche e di tutti gli archivi di Bologna io abbia disturbato e debba ringraziare per le indicazioni preziose che m'han dato, per le agevolezze d'ogni sorta che m'hanno usato!*

*Sarò contento se questa mia commemorazione popolare sarà il preannuncio di quell'altra, scientifica, come tu la chiamasti nel tuo manifesto di Crevalcore, la quale doveva nel 1928 stesso uscire dall'Università*



*con reste e contenuto degni del luogo. Questo, anzi, sarà per me il compenso più ambito.*

*Non ti pare, caro Nannini, che attorno a questo Grande il cui nome suona e suonerà nel mondo migliaia di volte al giorno, si sia fatto in occasione del Suo centenario un certo silenzio?*

*Affettuosamente tuo*

*Bologna, maggio 1930.*

F. FRANCHINI



## *Cittadini di Creralcore!*

Se Voi sapeste che, per raccomandazione del Vostro Signor Podestà, questo mio discorso deve essere *popolare*, immaginereste forse come io possa trovarmi in un certo imbarazzo. Perchè l'opera del grande Vostro Concittadino è così strettamente, direi, così austeramente scientifica, così lontana dalla critica e dalla mentalità delle folle, che il parlarne in modo popolare sembra quasi che sia una contraddizione di parole. Lasciate però che io Vi dica che questa è una impressione del primo momento. Due secoli e mezzo fa sarebbe stato così: oggi non più. L'opera, la scoperta del genio, in qualunque campo del sapere umano egli lavori, ha un contenuto di verità così importanti, che riesce per questo inevitabilmente a vincere il tempo e perciò a stamparsi nella mente di tutti gli uomini, a qualunque classe della società appartengano. Verità vecchie e nuove non ci sono: verità utili ed inutili neppure: verità più o meno importanti sì: e il contenuto della scoperta del genio è sempre fatto di verità importanti, fondamentali. Del genio, ho detto, in qualunque campo del sapere egli lavori, pareggiando così lo scienziato all'artista. L'artista geniale fa anch'esso

delle scoperte: e quali scoperte! Le carezze ineffabili di Ettore al suo figliolotto, la levata del sole e l'Ave Maria della Divina Commedia, l'addio ai monti dei Promessi Sposi, la risata di Figaro del Barbieri, il rimpianto di Violetta della Traviata, certe figure di Raffaello e di Michelangelo altro non sono che tante, come dicono i critici, rivelazioni; cioè tante scoperte. Uscite, queste, non dai laboratori, ma dalla mente dell'artista: ma con un contenuto di verità altrettanto, e più, solido e durevole di quelle dello scienziato. E quando alla nostra mente affaticata resta un minuto di tregua per elevarsi un poco dalla noia della vita, o quando uno spettacolo della natura più del solito ci colpisce, ecco che ognuno di noi risveglia entro di sè quei pensieri, quelle immagini, quelle note, o almeno il loro ricordo, perchè in essi ogni uomo sente rivelata ed insieme appagata un'aspirazione della propria anima e trova uno svago, un pascolo per il proprio spirito! Svaghi e pascolo per i bisogni dell'anima umana: ecco, Signori, che cosa scopre l'artista geniale! Bisogni innati ed eterni! Ecco perchè le scoperte dell'artista sono più durevoli di quelle dello scienziato. Con verità mirabile Gabriele D'Annunzio quando morì Giuseppe Verdi scrisse che:

« ci nutrimmo di lui come del pane.

Ci nutrimmo di lui come dell'aria » (1).

Che cosa, Signori, più vero, più necessario, del pane e dell'aria? Tale è la verità dell'opera artistica del genio: così essa diventa popolare.

(1) GABRIELE D'ANNUNZIO: *Laudi del cielo della terra del mare e degli eroi*. Libro secondo. Elettta, pag. 93. Milano, Fratelli Treves, 1910.



Lo stesso è degli scienziati; anzi di questi si direbbe che il divenir popolari dovesse essere più facile; non perchè le verità da essi scoperte siano più accessibili alle menti degli uomini: tutt'altro; ma perchè sono tratte dal campo della materia e però spesso più ricche di applicazioni pratiche e meglio controllabili dagli uomini nella osservazione della natura e nella esperienza della vita. Di questo genere sono le scoperte di Galileo, di Francesco Redi, di Luigi Pasteur, di Jenner, del Malpighi. Sì anche del Malpighi.

Seguitemi un poco, Signori. Voi sapete che fra le scoperte famose del Grande, la prima, per ordine di tempo, e certo una delle più grandi, è quella della costituzione minuta dei polmoni. Prima del Malpighi i polmoni erano creduti organi carnosì, come il fegato e la milza, dove il sangue si mescolava con l'aria (nessuno sapeva dir come) e dove, secondo alcuni grandissimi antichi, Platone, certo, e Galeno, andavano a finire perfino le bevande. Forse non per sola finzione poetica Francesco Redi (1) burlescamente fa dire al dio del vino che il suo polmone si abbeverava tutto nel dolce e nobile lavacro dei vini toscani. Quella era anche una satira contro le false credenze arrivate dall'antichità fino al suo tempo. Il Malpighi adunque scoperse che i polmoni sono un ammasso d'innumerabili piccole vescichette simili agli « alveoli » (e questa parola è rimasta) di un alveare (2): scoperse che queste

(1) *Bacco in Toscana*, versi 39 e 40.

(2) « ...diligenti enim indagine adinveni totam pulmonum molem... esse aggregatum quid ex levissimis, et tenuissimis membranis, quae extensae, et sinuatae pene infinitas vesiculas orbiculares, et sinuosas efformant, veluti in apum favis alveolos ab extensa cera in parietes conspiciamus;... ». (*De*

vescichette comunicano tutte con la trachea, ciascuna mediante un sottilissimo tubicino che è l'ultima e più fine diramazione della trachea stessa (1) per la quale entra l'aria: dimostrò che il sangue non si mescola con l'aria delle vescichette (2), ma circola attorno a

*pulmonibus observationes anatomicae*. In fine: Bononiae, MDCLXI. Typis Jo. Baptistae Ferronij. Superiorum permissu, pag. 3-4). Questa è la 1<sup>a</sup> edizione della prima epistola sui polmoni, dedicata al Borelli. Le due lettere furono stampate per la prima volta l'una dopo l'altra, separatamente, in Bologna nel 1661 dallo stesso stampatore Ferroni. Sono ora una rarità bibliografica come lo erano già al tempo che l'Atti scriveva la sua opera sul Malpighi (1847): il quale Atti possedeva della prima edizione della 1<sup>a</sup> epistola due copie (fortunato!). Vedi: ATTI GAETANO: *Notizie edite ed inedite della vita e delle opere di Marcello Malpighi e di Lorenzo Bellini*. Bologna, tipografia governativa alla volpe, 1847, volume unico, pag. 25). Quasi tutte, forse tutte le altre edizioni contengono, in confronto a questa di Bologna, errori non trascurabili. Per esempio nel passo ora citato tutte le edizioni da me viste, all'infuori della Bolognese, dicono: « ...veluti in apum favis alveolis ab extensa cera... »: dove quel « alveolis » rende il senso incomprensibile. Il lettore esatto consulti sempre questa edizione la quale fu certo (una delle pochissime fra tutte le opere stampate del Malpighi) curata in persona dall'Autore.

(1) « ...hae (vesiculae) talem habent situm, et connexionem, ut ex trachea in ipsas mox ex una in alteram patens sit aditus, et tandem desinunt in continentem membranam;... ». (L. c., edizione Ferroni, pag. 4). E subito dopo, alla stessa pagina: « ...membranae istae vesiculae videntur efformari ex desinentia tracheae, quae extremitate, et lateribus in ampulosos sinus facessens, ab his in spatia, et vesiculas inaequales terminatur ».

(2) Questa verità era stata già affermata, contro l'opinione di Galeno, da Andrea Cesalpino. Vedi: ANDREAE CAESALPINI: *Aretini Quaestionum peripateticarum Libri quinque*. Genevae. Eustathius Vignon Atrebat 1588, L. V, quaestio IIII, columna 528. « Il polmone, scrive il Cesalpino, ...trasmettendo l'aria fredda per i canali della trachea che si allungano a fianco dell'arteria venosa ma non comunicano con boccucce, come pensò Galeno, tempera (il sangue) col solo contatto ». « Idcirco pulmo... fervidum sanguinem... transmisso aëre frigido per asperae arteriae canales, qui iuxta arteriam venalem protenduntur, non tamen osculis communicantes, ut putavit Galenus, solo tactu temperat ». Quel Cesalpino che veramente per primo vide e descrisse la circolazione del sangue, della cui scoperta viene proprio oggi, ed ingiustamente, tributata troppa lode a Guglielmo Harvey. Già un amico e contemporaneo del Malpighi, Carlo Fracassati, protestava: « ...sanguinis circulatio, galaxia in microcosmo humano, scilicet via chyli ad cor, nonne Caesalpinum agnoscit auctorem, ac Eustachium de vena sine pari? et tamen



queste, dentro vasi sottilissimi (1) i quali le circondano intrecciandosi fra loro a guisa di rete (2) proprio come quelle che cingono i palloni di gomma dei nostri bambini. Questi vasellini sono, o Signori, i primi capillari sanguigni descritti: una delle più grandi scoperte dell'anatomia! La quale completò quella del Harvey e per arrivare alla quale il Grande: « sterminai, dice, quasi tutta la razza delle rane; cosa, questa, che non accadde neppure in quella feroce batracomiomachia che descrisse Omero » (3). Questa scoperta, la cui priorità da nessuno è contestata, fu suggellata dall'autorità di un insigne medico già del settecento, Ermanno Boerhaave (4). Che importa se tutti questi miracoli naturali Egli scoperse negli animali inferiori e non anche nell'uomo? È perfettamente lo stesso. Forse il Malpighi non si curò neppur troppo di ricercare la somiglianza: questa era per Lui certa; e una tale induzione è un'altra delle Sue grandezze. La prevede, del resto, e la precisò con queste parole di infallibile profeta. « A volere, adunque, Egli dice, con questi

solos in scholis auctores crepant Anglos Harveos, ac Diepenses Pecquetos;... ». (*Dissertatio epistolica responsoria de cerebro Caroli Fracassati etc.* In: *Tetrastomae anatomicarum epistolarum etc.* Bononiae, MDCLXV, typis HH. Victorij Benatii; pag. 313).

(1) « ...patuit ad sensum sanguinem per tortuosa vasa divisum excurrere nec in spatia effundi, sed per tubulos semper agi,... ». (*De pulmonibus epistola altera.* In fine: Bononiae, Typis Jo. Baptistae Ferronij 1661. Superiorum permissu, pag. 6). Questa è la prima edizione della 2<sup>a</sup> epistola sui polmoni.

(2) « ...est vasorum rete vesiculas, et cellulas ambiens ». (*Opera posthuma,* Venezia, Poletti, 1743, pag. 13).

(3) *De pulmonibus epistola altera*, l. c., pag. 4.

(4) « Ultimos autem arteriae, hosque minutatim divisos fines in membrana, ut firma basi, ordinari ibique per fistulas in mutuos occursus emissas hiare inter se, ante Malpighium viderat nemo ». *De usu ratiocinii mechanici in Medicina.* In: « HERMANNI BOERHAAVE: *Opera omnia medica etc.* ». Venetiis, 1757. Apud Laurentium Basilium, pag. 458, colonna 1.

risultati, risolvere i problemi primitivi per analogia e secondo quella semplicità che adopera la natura nelle sue opere, si può concludere quella rete, che altra volta credetti essere nervosa, intramezzata fra le vescichette e fra i seni, essere invece un sistema di vasi (1) destinato ad apportare e a riportar via il sangue; *e benchè nei polmoni degli animali superiori i vasi nel mezzo degli anelli della rete paiano talvolta terminare e interrompersi, è invece probabile che, come nelle vescichette delle rane e delle testuggini, quei vasi si prolunghino in vasellini minimi a formare una rete, i quali per la loro sottigliezza sfuggano anche alla vista più acuta* » (2).

Data una simile costituzione dei polmoni viene di conseguenza che tutta quest'aria conferisca ai polmoni e al petto che li racchiude una sonorità speciale, quando lo si percuota. Tale sonorità, Voi tutti lo sapete, dà a noi medici dei criteri molto importanti sullo stato di sanità dei polmoni. Orbene non è raro che mentre noi stiamo appunto battendo il petto d'un infermo, l'infermo stesso, attento e silenzioso, a un dato momento, salti su a dire: dottore, questa parte non « canta » bene: il male deve essere qui. O viceversa, talvolta, mentre noi domandiamo a certi malati se hanno mai

(1) L'Autore dice veramente « un vaso ».

(2) Ecco le parole testuali del Malpighi: « Ex his igitur ad prima problemata resolvenda ex analogia, simplicitateque, qua utitur natura in suis operibus colligi potest rete illud, quod alias nerveum credidi vesicis, et sinibus immixtum vas esse defferens sanguineum corpus, seu idem efferens, et quamvis in perfectorum animantium pulmonibus in medio annulorum retis, aliquando vas desinere, et hiare videatur probabile tamen est, pro ut fit in cellulis ranarum, et testudinum, illud vas minima ulterius propagata vasa ad modum retis habere, quae propter exiguitatem suam exquisitum, etiam sensum effugiant » (*De pulmonibus epistola altera*; l. c., pag. 7).



avuto malattie respiratorie, essi per tutta risposta cominciano a battersi spavaldamente il petto tirando profondi respironi e dicendo: no dottore, senta come il cassone suona bene. Ebbene questi due malati fanno un giudizio di sanità e di malattia che prima del Malpighi non avrebbero potuto fare. Il qual giudizio presuppone che essi sappiano, come sanno di fatti, che i polmoni sono gli organi dell'aria; e che per esser sani debbono risonare dentro il petto in un certo modo ch'essi credon di conoscere e che in realtà, grossolanamente, conoscono. Questa notizia non l'avranno certo attinta dalle opere del Malpighi che non sapranno neppur chi sia: l'avranno saputa dal padre, dal maestro di scuola, dal prete, o chi sa da chi. Quello che è importante è che, oggi, innumerevoli uomini non solo lo sanno, ma lo sanno anche, per quanto con varia esattezza, valutare. E non è questo l'esempio più bello di una scoperta divenuta popolare?

Ma Voi direte: è proprio possibile che prima del Malpighi non ci fosse nessuno di questi profani che conoscesse il suono di percussione del petto sano e malato? Io Vi rispondo che ce ne saranno stati chissà quanti. E allora, dov'è, direte Voi, il merito della scoperta del Malpighi? dov'è la Sua popolarità? Quel profano ci sarà ben stato, ripeto, prima ancora del Malpighi, e potrà essere stato anche un dotto ed anche un medico; ma il rilievo da lui fatto è sempre rimasto sterile; perchè semplice rilievo, ignoto nelle sue cagioni e perciò anche nel suo significato e nei suoi mutamenti; e quindi non valutato. Affinchè la valutazione si potesse fare, occorreva che la scoperta malpighiana, anatomica, trovasse, come per fortuna trovò, due uo-

mini di valore: il primo esattamente cent'anni dopo che fu fatta, nel 1761, e fu un medico di Vienna

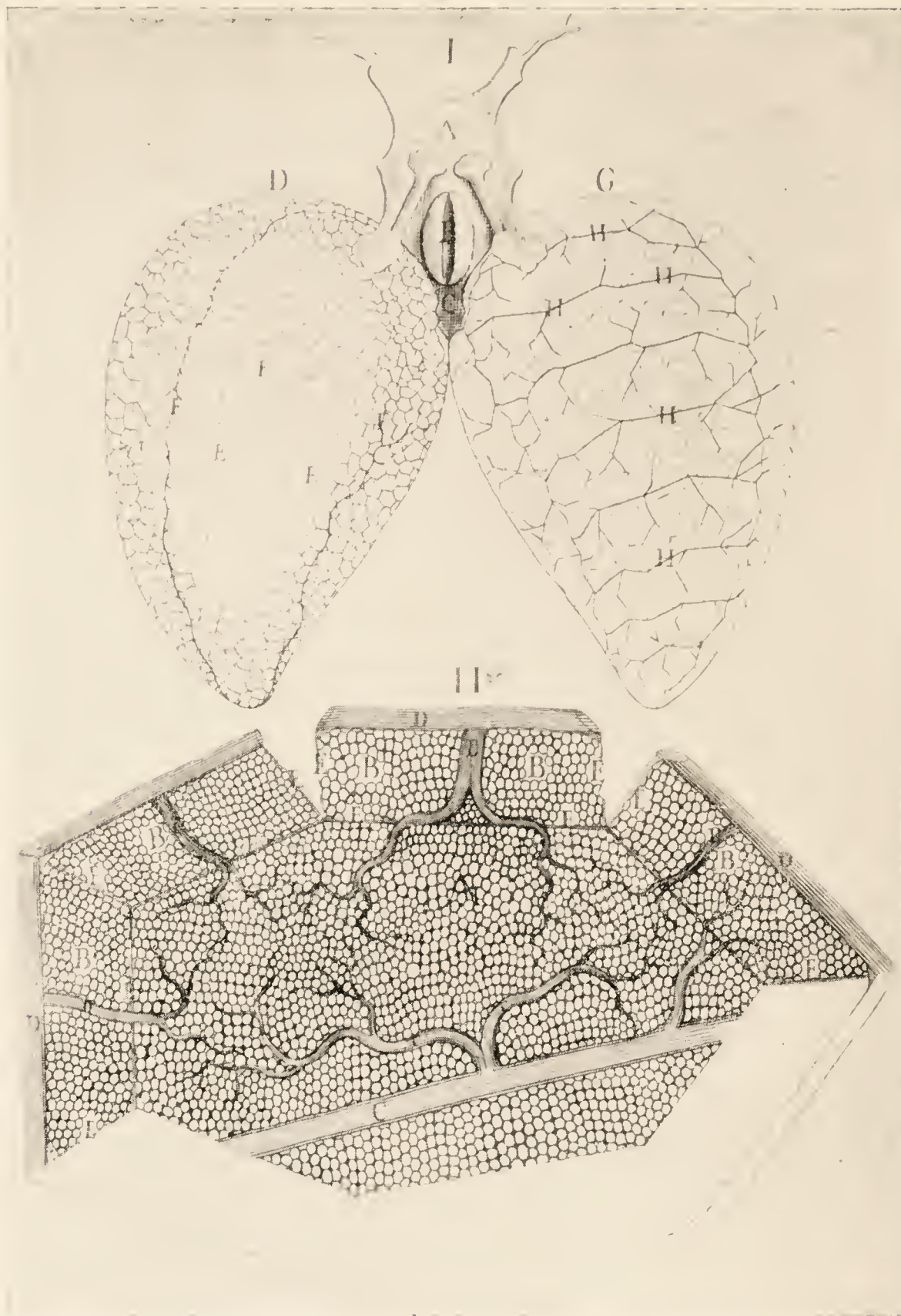


Fig. 1 (tav. I)

Struttura dei polmoni. Dall'edizione principe delle due epistole, già citate, del Ferroni (1661). Queste figure con le relative spiegazioni si trovano dopo la 2<sup>a</sup> lettera. Le figure hanno varianti non trascurabili in confronto alle altre edizioni. Traduco le spiegazioni principali delle figure più importanti:

- I - Polmoni di rana appesi alla trachea.
- II - Superficie interna di una delle cellette aeree più semplici ossia terminali molto ingrandita; con C, ramo dell'arteria polmonare terminante quasi con disegno reticolato (« quasi reticulato opere »); e D, tronco di una piccola vena polmonare.

chiamato Auenbrugger; e poi, trent'anni dopo, l'altro: francese, questo, e medico di Napoleone I, che si chia-



mava Corvisart. I quali uomini, tenendo presente alla mente, come fondamento, la costituzione anatomica

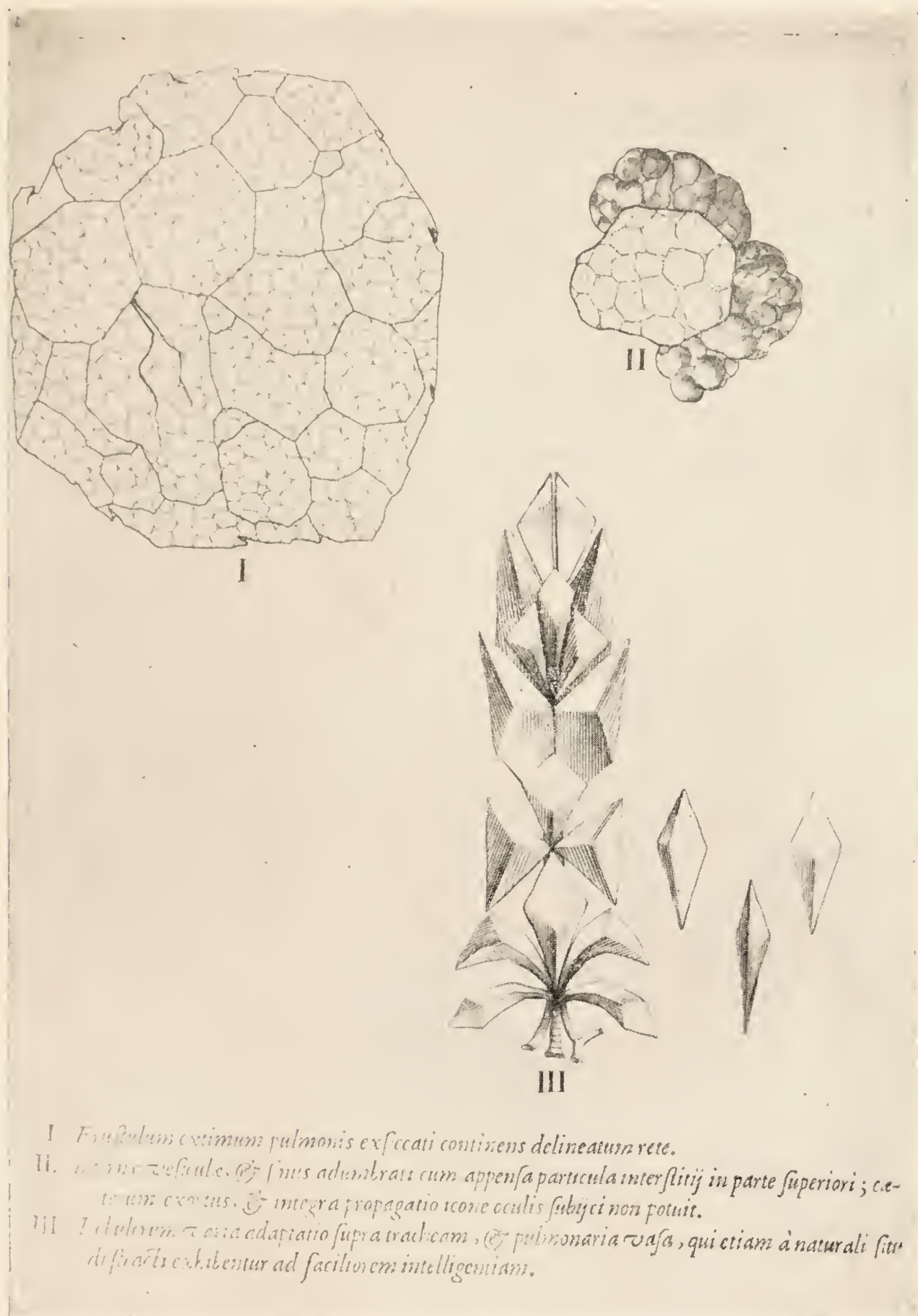


Fig. 1 (tav. II)

- I - Frammento di polmone di rana seccato, con, delineata, la rete vascolare capillare, rimasta iniettata di sangue.
- III - Disposizioni diverse dei lobuli attorno alla trachea e ai vasi polmonari (schematica).

dei polmoni sani, cioè la scoperta del Malpighi, pensassero che il suono di percussione del petto in un

uomo sano deve essere l'effetto di quella data costituzione anatomica dei polmoni sani; e concludessero che le variazioni di quel suono dal normale, dovevano indicare malattia. Questo è il fatto nuovo, fondamentale, che, insegnato e divulgato, tradusse la scoperta del Malpighi dai libri d'anatomia a quelli della medicina pratica, e poi dalla scuola alla vita, cioè all'esperienza di tutti quanti gli uomini. Inconsapevoli, la stragrande maggioranza, dell'origine prima e vera di questa loro cognizione; che è diventata ora una cosa utile perchè valutazione, giudizio, diagnosi, diciamo noi medici, piena di conseguenze benefiche. Ecco la differenza del profano di prima del Malpighi al profano di dopo. Eppure dalla scoperta del Malpighi: dalla conoscenza che Egli ci ha fatto fare di queste vescichette che nei polmoni sani contengono aria, a concludere che la risonanza del polmone sano non ci può più essere quando quelle vescichette contengono non più aria, ma sostanza solida, come nella polmonite, o sono schiacciate, come nella pleurite: a concluder questo, dico, pare che il passo dovesse essere ben corto. Questo passo fu, invece, lungo un secolo: furono, dirò meglio, 130 anni; perchè la scoperta geniale di Auenbrugger cadde quasi del tutto nell'oblio e fu Corvisart che la trasse da questo.

\* \* \*

Della vita del Malpighi Voi sapete più di me, o cittadini di Crevalcore, da quando Gaetano Atti fece omaggio alla Vostra terra della sua opera fondamentale sul Grande.

Sappiate che il primo parente di Marcello Malpighi che visse e morì in Crevalcore fu il Suo nonno paterno,



Giovan Domenico Malpighi, cittadino di Osimo poi capitano sotto Urbano VIII nel tempo della costruzione del forte di Castelfranco dell' Emilia. Perciò Marcello in una iscrizione inedita fatta nel 1695 in

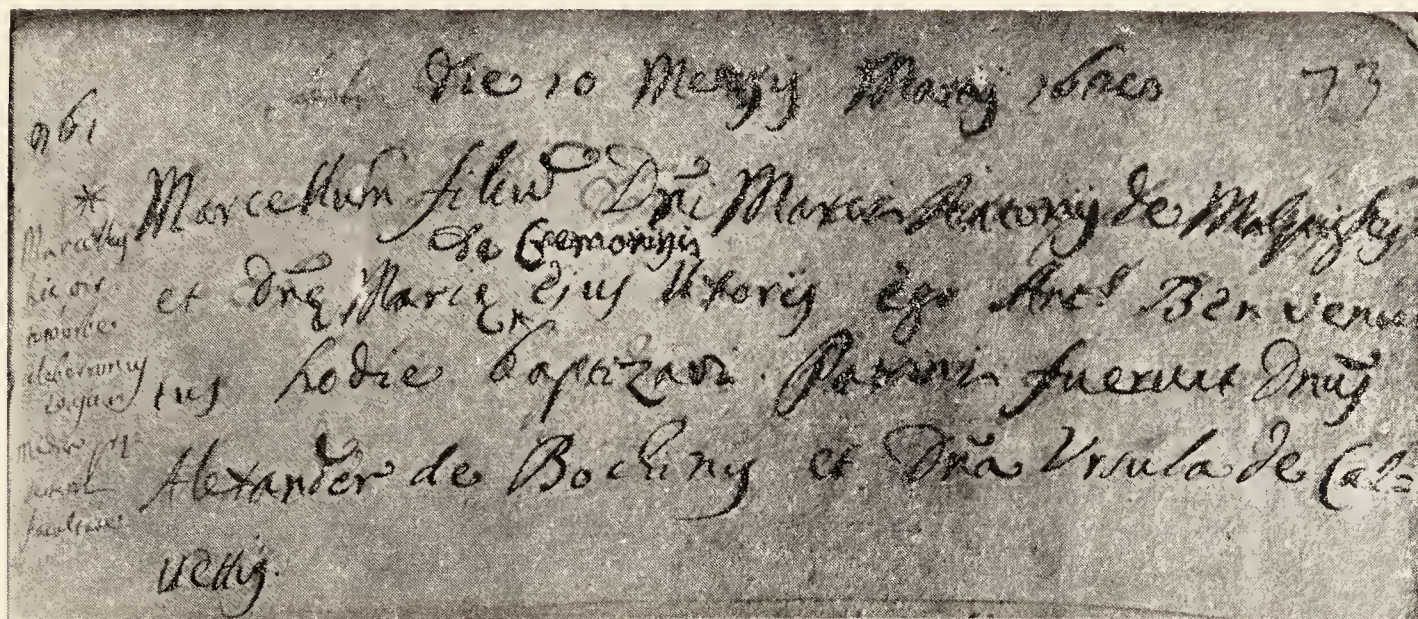


Fig. 2

Atto di nascita di Marcello Malpighi originale, che si trova nel libro dei battezzati della parrocchia di S. Silvestro di Crevalcore. La scrittura è manifestamente ricalcata su quella antica ormai cancellata dal tempo. L'annotazione laterale tradotta dice: « Questo Marcello riuscì uomo celeberrimo in tutto il mondo specialmente nella medicina ».

occasione dei Suoi funerali, è chiamato bolognese di nascita e osimate per antica origine. Di questo Giovan Domenico Vi basti quello che ho detto. Da lui nac-



ig. 3

Chiesa di S. Silvestro antica in Crevalcore dove fu battezzato il Malpighi (ora demolita). - 1. Facciata della Chiesa. - 2. Chiesa in demolizione. - 3. Residui dell'antico coro della Chiesa. (Da una oramai rara fotografia fornita dal Comune di Crevalcore).

quero almeno due figli: Alessandro Alfieri e Marcan-tonio, il quale ultimo è il padre di Marcello. Eccovi l'atto di nascita di Questi ed eccovi la chiesa, ora demolita, in cui fu battezzato. Della Sua casa natale



non vi è più alcun sicuro vestigio. Secondo L'ATTI (l. c., pag. 7) Marcello fu messo a Bologna a studiar filosofia

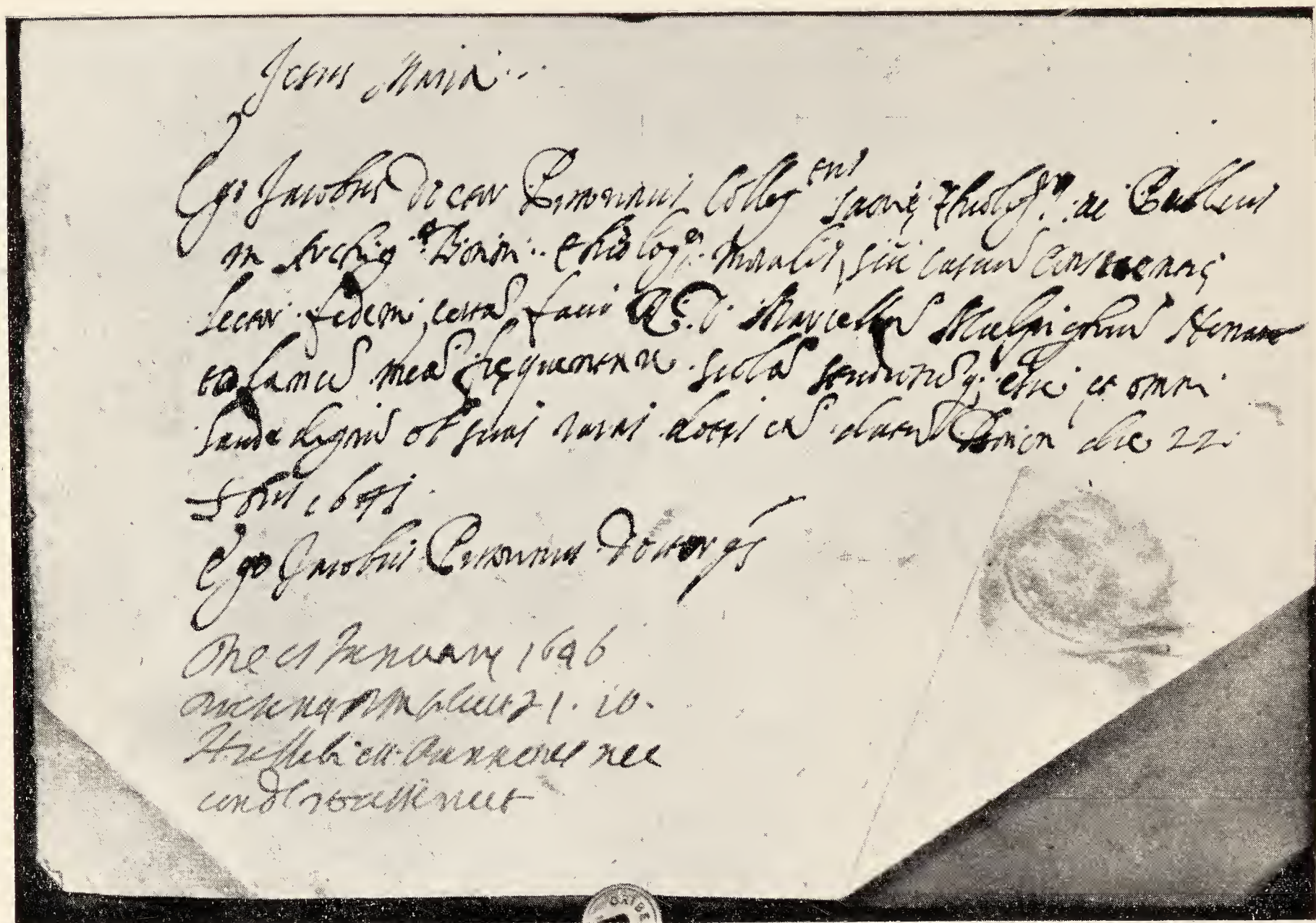


Fig. 4

Certificato di Don Giacomo Pistorini che servì per l'immatricolazione di Marcello Malpighi (\*).

(\*) Jesus Maria

Ego Jacobus doctor Pistorinus Collegiatus sacrae Theologiae ac Publicus in Archigymnasio Bononiae Theologiae Moralis seu casuum conscientiae Lector fidem certam facio Reverendissimum Dominum Marcellum Malpighium Nonantolanum meam frequentare scolam studiosumque esse et omni laude dignum ob suas raras dotes etc. datum Bononiae die 22 Decembris 1645 (?).

Ego Jacobus Pistorinus Doctor qui supra

Die 8 Januarij 1646

Praesentatus Data Matricula solvit L 1.10.

Nullibi est Bannitus nec  
condemnatus ut asseruit

Che in italiano vuol dire:

Gesù Maria

Io dottor Giacomo Pistorini Collegiato in sacra Teologia e Lettore pubblico di Teologia morale ossia dei casi di coscienza nell'Archiginnasio di Bologna



soltanto a 17 anni « avendo compiuto in patria il corso degli studi della grammatica ». In realtà il

faccio certa fede che il Reverendissimo signor Marcello Malpighi Nonantolano frequenta la mia scuola ed è studioso e degno di ogni lode per le sue rare qualità etc. Rilasciato in Bologna il giorno 22 dicembre 1645 (?).

Io Giacomo Pistorini come sopra.

Li 8 gennaio 1646

Presentato, data la matricola, pagò L 1.10.

Non fu bandito nè condannato in nessun luogo

secondo quanto egli asserì.

Certificato di buon profitto rilasciato da Giacomo Pistorini a Marcello Malpighi, col quale questi s'immatricolò all'Università di Bologna nel 1646, l'otto gennaio. Il certificato porta la data del 22 dicembre dell'anno prima, 1645. Così io credo debba leggersi, benchè paia 1641: e precisamente per queste ragioni. Anzitutto quell'uno terminale non è punto normale ed è differentissimo per esempio dall'uno iniziale; e non è affatto difficile vederci una certa curva e un grosso in fondo: cavarci insomma un cinque. E poi c'è un'altra ragione e questa, a mio parere, decisiva; ed è che la data del certificato sarebbe di troppo anteriore a quella della matricola. Nei molti documenti simili a questo da me sfogliati ed osservati non ho mai visto una cosa simile. Qualche volta certificato e matricola sono dello stesso giorno: spesso la matricola è di uno o di qualche, rarissimamente anche di trenta giorni dopo il certificato: talora il certificato è senza data: talora infine (e questo è veramente strano) il certificato è stato scritto qualche giorno dopo la matricola. Forse in questi ultimi casi l'immatricolazione sarà stata fatta senza il certificato con raccomandazione però allo studente di farlo scrivere al più presto, e lasciando frattanto il posto bianco per esso nel foglio sopra la formola matricolare.

L'interpretazione di questa formola, quasi indecifrabile in questo e negli altri documenti del genere, è senza dubbio quale io l'ho scritta. Di fatti in un certificato (uno solo di forse più di trecento) di Francesco Natali la formola è, per fortuna, scritta per intero e dice: « pñtus et data matricula solvit L 1.10. et non est banditus, neq̃ condemnatus ut asseruit ».

Gli studi che il Malpighi aveva fatto sotto Giacomo Pistorini sono quelli della grammatica come appare dalle seguenti parole della Sua vita, pur non nominandovisi il Pistorini: « Anno igitur 1645. absolutis grammaticae studiis, Philosophiae operam navare coepi sub Excellentissimo Domino Francisco Natali publico Professore,... ».

Don Giacomo Pistorini fu anche Parroco di S. Isaia: fondò nel 1614 l'Accademia degli Invigoriti: nel 1634 ebbe una lettura di sacra teologia: nel 1636 passò alla cattedra dei casi di coscienza: morì in Bologna il 24 settembre 1649 (MAZZETTI: *Repertorio di tutti i professori antichi e moderni etc.* Bologna, tipografia di S. Tommaso d'Aquino 1847, pag. 247, n.º 2483; e: FANTUZZI: *Notizie degli scrittori bolognesi*, Bologna MDCCCLXXXIII, tomo VII,



documento dell'immatricolazione or ora mostratovi dimostra in modo certo che questi studi li fece o li finì in Bologna sotto don Giacomo Pistorini.

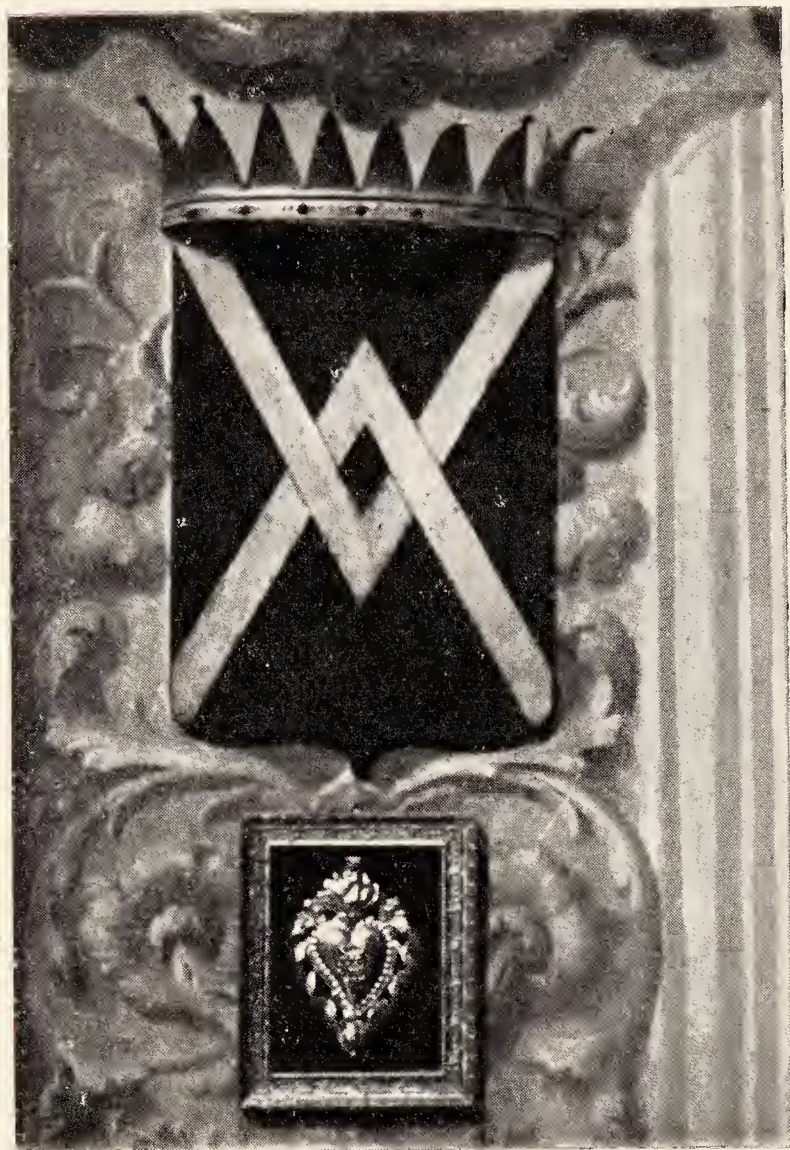


Fig. 5

Stemma della famiglia Malpighi quale si vede sul muro sinistro della cappella di S. Camillo nella chiesa di S. Gregorio di Bologna. La corona nobiliare non è originaria, ma vi fu posta dopo la morte del Malpighi; certo nel 1710 quando i Malpighi furono ascritti all'ordine dei nobili bolognesi.

Chi fu il maestro di Marcello Malpighi? Ecco una domanda che non ha senso. Alberto Haller e tanti altri proclamano il Borelli: troppo, forse, prendendo alla lettera le umili e devote parole di omaggio che il Malpighi dedica al Borelli nelle Sue opere postume e in altri luoghi. Il Malpighi quando conobbe il Borelli, era già fatto; e per qualche rispetto era già più grande di lui; certo nell'anatomia. Basta ricordare la scoperta delle fibre oblique del cuore che

il Malpighi non è poi tanto modesto da lasciarsi portar via dal Suo grande collega dell'ateneo pisano; e le obiezioni, amichevoli sì, ma sostanziali espresse dal Borelli al Malpighi intorno alla scoperta della struttura minuta

pag. 53). Il documento qui riprodotto si trova nell'Archivio Arcivescovile di Bologna, in un cartone che porta scritto sulla costola: 1628 al 1649 | Attestazioni de' Prof: | Artisti | sugli Scolari Matricolati | ; e dentro, contiene una copertina di carta racchiudente un primo grosso fascicolo di certificati (fra i quali è il nostro) la qual copertina porta scritto sopra: « Fides Matricolander | ab: Añ: 1640: ad totum 1649 | .



dei polmoni, alcuni particolari della quale struttura, il Borelli, pur dubitando della propria vista, non esita a chiamare « fantastici ». Ma la ragione rimase al Malpighi. A leggere il carteggio fra i due Grandi intorno a questa

scoperta, si ha l'impressione che il Borelli ne rimanesse profondamente colpito, quasi che non s'aspettasse tanto. Questi, che aveva oltre 20 anni più del Malpighi, fu certo un



autorevole consigliere di Lui e lealmente Lo spinse quando occorre vincere la Sua titubanza a pubblicare; ma Suo maestro no. Maestro di un innovatore non è nessuno. Avviato che fu nello

Fig. 6

Ritratto di Giovanni Alfonso Borelli. Dal dipinto ad olio esistente sul suo monumento sepolcrale in Roma. (Da: *Profili bio-bibliografici di medici e naturalisti celebri italiani dal sec. XV al sec. XVIII* del prof. PIETRO CAPPARONI; III<sup>o</sup> migliaio. Roma. Istituto naz. medico farmacologico « Serravallo », 1926. Vol. I Tav. XV).

studio della medicina, fu il Suo genio che Gli indicò la strada, che Lo spinse a seguire le correnti nuove del pensiero e del metodo scientifico, che Gli fece veder bene e interpretar bene moltissime delle cose che vide e che prevede. Il resto non fu che occasione fortunata. Chi ricorda più Francesco Natali, Bartolomeo Massari, Andrea Mariani, che pur furono i primi che ebbero a discepolo il Grande, se non appunto per questa singolarissima ventura che toccò loro? Quel Massari « Doctissimus et Dulcissimus Prae-



ceptor » che fondò il famoso Coro anatomico, ma che credeva agli influssi delle stelle (1) e non credeva, in-

(1) Dice il Malpighi nelle *Opere postume* (l. c., pag. 2 in alto) che il Massari morì di morte inaspettata « inopino fato » e che le sue doti singo-

lari « eleganti elogio Religiosissimus D. Placidus Titus in Tabulis Primi Mobilis celebravit ». Ora questa celebrazione o commemorazione che sia, contiene particolari curiosi. L'autore di queste « *Tabulae primi mobilis* », D. PLACIDO TITI, olivetano di Perugia, era matematico ed astrologo; e per l'amicizia che aveva col Massari, fu da questi pregato affinché coi suoi propri calcoli gli cava-  
 sse l'oroscopo: il che il frate ben volentieri si prestò a fare. E dimostrò anzitutto (peccato che non ce ne fosse bisogno!) che, quanto agli avvenimenti già passati, i suoi calcoli avrebbero corrisposto perfettamente. I guai cominciarono all'anno cinquanta-

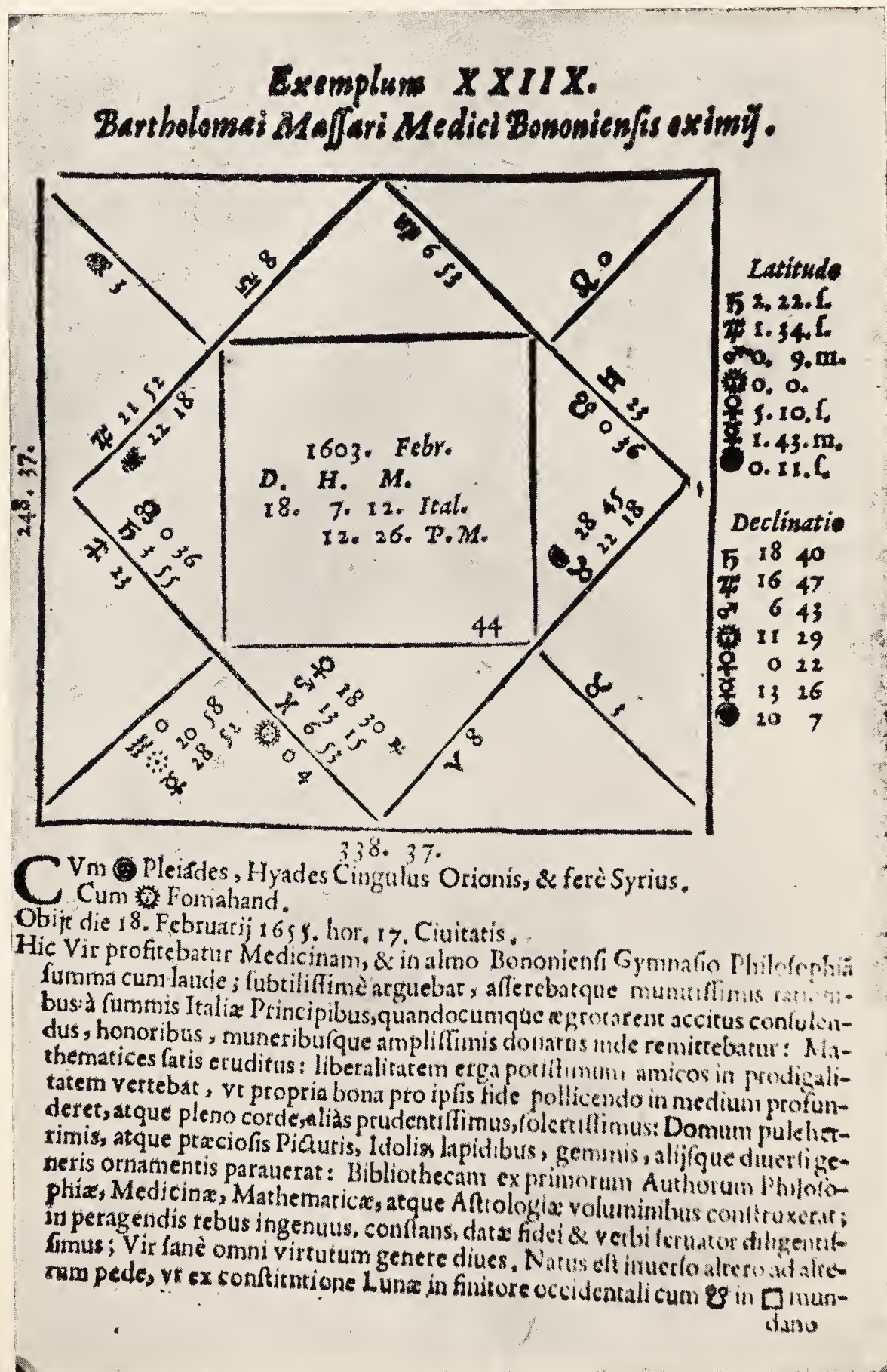


Fig. 7

Oroscopo del Massari. Da: *Tabulae primi mobilis etc.*, pag. 130.

avesse fondato le sue previsioni per quell'anno e conclude candidamente



vece, alla circolazione del sangue? Quel Mariani, brav' uomo, del resto, « dottissimo » e « Maestro di eterna memoria » (1), come lo chiama il Malpighi, chi lo ricorda più, malgrado lo sperticato elogio funebre che ne fece Carlo Fracassati, uomo, anche lui, dei moderni di quel tempo? Uno solo di questi merita un ricordo particolare; e non è neppure un medico: Francesco Natali; « dottissimo ed amorosissimo precettore » del Nostro (2); il quale, al suo scolaro allora di 21 anni, ancora disorientato ed incerto sulla via da scegliere consigliò di studiar medicina: « ...anceps

---

che, in base a queste, egli non aveva previsto la morte. La quale invece accadde quasi improvvisamente il 18 febbraio 1655 ad ore 17. Chi, invece, la predisse esattamente, e, pare, proprio anche il giorno di essa, fu il morto; e la predisse, afferma l'astrologo, « consapevole, com'egli era, delle tendenze ostinatamente avverse della sua stella »; ma, pare, anche, e forse più veramente, ed anche per ammissione dell'astrologo stesso, per certi suoi disturbi « intrinseci » che il Massari, come praticissimo di medicina ch'egli era, ben seppe valutare (tanto che alcuni giorni prima si era munito dei Santissimi Sacramenti) e che si aggravarono assai la notte prima di morire. Comunque sia « utcunque sit », conclude l'astrologo, il Massari morì il giorno stesso che aveva predetto, con lutto di tutta Bologna.

Questa commemorazione con le relative predizioni è preceduta dalla figura che qui riproduco; la quale espone, a chi la sa leggere, gli elementi delle previsioni ed è la ventottesima del libro: il ventottesimo « exemplum » di oroscopi tratti per la vita di persone anche famose. Il libro, raro, si trova nella Biblioteca universitaria di Bologna ed ha per titolo: *Tabulae primi mobilis cum thesibus ad theoricen, et canonibus ad praxim additis in rerum demonstrationem, et supputationum exemplum triginta clarissimorum natalium Thematibus authore D. Placido de Titis perusino olivetano e mathematicis serenissimi Leopoldi Guilielmi Archiducis Austriae etc.* Patavii, MDCLVII. Typis Pauli Frambotti Bibliop. Superiorum permissu.

Delle superstizioni del Massari non c'è del resto troppo da scandalizzarsi quando si sappia che astrologo dei più stimati e ricercati del suo tempo era nientemeno che Giovanni Kepler: tanto da meritare d'essere preso come astrologo al seguito di Wallenstein nella guerra dei trent'anni!

(1) « ...Andreas Marianus, aeternae memoriae Praeceptor,... ». *De Cerebro Epistola*; in: *Tetras anatomicarum epistolarum etc.*, l. c., pag. 1.

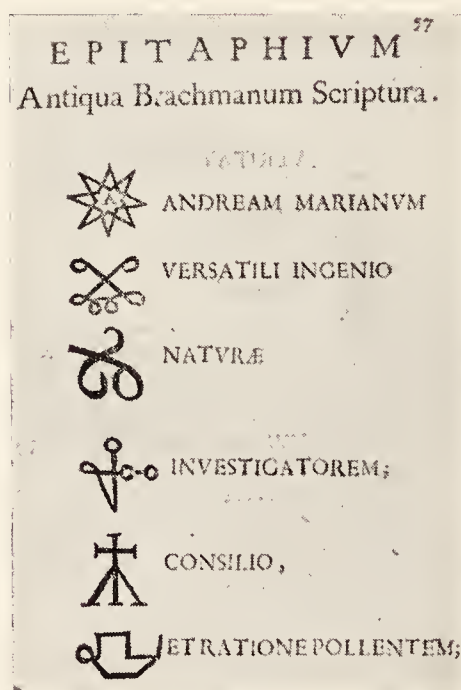
(2) *Op. post.*, l. c., pag. 33.



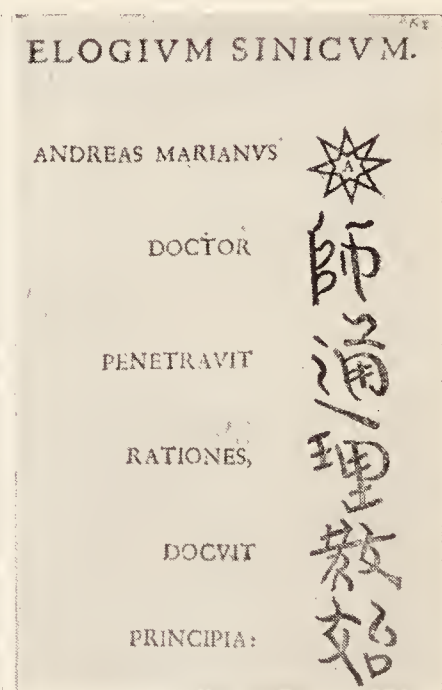


Fig. 8

Ritratto di Andrea Mariani con un saggio di due iscrizioni fattegli in morte: una (quella a sinistra) in lingua indiana; l'altra (quella a destra) in lingua cinese. Dall'elogio sopra ricordato del FRACASSATI: *Andreae Mariani Phil. et Medici Bonon. Emeriti Lessus*. Bononiae M.DC.LXII. Typis Jo. Baptistae Ferronij. Superiorum permissu. Opuscolo interessante da leggersi anche per le iscrizioni in lingue antiche. Questa usanza non era nuova. Nel 1655 quando morì Bartolomeo Massari, i suoi allievi gli fecero un solenne funerale nella Chiesa della Morte con una colonna sulla quale fecero dipingere dal Canuti le gesta del maestro ed iscrizioni ed elogi secondo il costume degli egizi. (*Op. post.*, l. c., pag. 2).



Saggio di un elogio in lingua indiana.



Saggio di un elogio in lingua cinese.

quaenam studia mihi capessenda essent, suasionem Doctissimi Natalis Praeceptoris, medicis studiis incumbere coepi... » (1). Psicologo acuto e felicissimo consigliere! A lui il ricordo riverente e grato dei posteri!

Marcello Malpighi si laureò nel 1653 in mezzo alle più gravi difficoltà ed a minacce perfino della vita (vedremo che non è questa la prima

volta ch' Egli è minacciato della vita) se non avesse seguito le teorie scientifiche allora in voga.

(1) *Op. post.*, l. c., pag. 1.



Chiese anzitutto di potere essere laureato *con quelle spese* « eo honorario » *che altre volte era stato concesso agli esterni*, cioè a quelli che non abitavano in Bologna (1). Apprendiamo dal MAZZETTI (*Memorie storiche sopra l'Università e l'Istituto delle Scienze di Bologna etc.* Bologna, Tipi di s. Tommaso d'Aquino, 1840, pag. 58) che i laureandi in filosofia e medicina dovevano pagare: « Per la Laurea in Medicina, alla Bolognese, Scudi Romani 69 85, in Filosofia Scudi 61 50 ed in amendue le facoltà Scudi 131 50, oltre le molte e solite spese e regalie. Per la Laurea in Medicina, alla Forestiera, si pagava il deposito di Scudi 23, in Filosofia Scudi 22; nell'una e nell'altra classe Scudi 39 50 oltre le dette regalie ». Il Malpighi evidentemente mirava ad esser laureato alla bolognese ed a pagare alla forestiera; e questo, forse per risparmiare denaro, ma certo anche per avere un titolo di più per arrivare più presto a godere di quei privilegi di cui godevano i dottori cittadini di Bologna. « Chè, aggiungeva il richiedente, se vorrò un giorno godere dei privilegi e degli onori concessi ai dottori

---

(1) La domanda che il Malpighi fece è duplice: una diretta ai Padri del Collegio di Medicina, l'altra ai Padri del Collegio di Filosofia: si trova, come tutti gli altri documenti riguardanti la laurea che io citerò, nell'Archivio arcivescovile di Bologna; è senza firma, scritta probabilmente da un impiegato, con la dicitura di rito e senza data; ma si trova fra altri documenti del 1653 e certamente è di quell'anno (Filcia 5<sup>a</sup> | Actorum U. C. | Med:<sup>ae</sup> et Phil.<sup>ae</sup> | anni, 1651, ad 1656). « Marcellus Malpighius Crepalcorensis, cum per plures annos studuerit Phîae et Medicinae, et nunc cupiat ad Lauream Doctoratus promoveri humillime rogat Ill:<sup>mos</sup> et Ecc:<sup>mos</sup> viros, ut dignentur ipsum admittere eo honorario, quo exteri alias admitti consuevere; quod si ullo tempore privilegijs, et honoribus Bononiensium Doctorum Civium uti voluerit, suplebit, quod opus est. Ideo rogat Ill:<sup>mas</sup> et Ecc:<sup>mas</sup> DD: VV: | Quas Deus etc. ».

cittadini di Bologna, pagherò il supplemento ». La domanda del Malpighi è portata l'otto marzo 1653 ai due Collegi di Filosofia e di Medicina del quale ultimo erano allora, Priore il Gallesi, consiglieri il Felini ed il Massari e protomedici il Iachini e lo stesso Massari: proponente quest'ultimo, del Laureando. Il quale in quella seduta ottenne, benchè forestiere, il favore di essere presentato alla Laurea alla bolognese (1) pur pagando gli onorari alla forestiera (i quali, come vedemmo, erano assai più bassi); con questa condizione, però, che pagasse il supplemento, ossia la differenza fra la tariffa per i forestieri e quella per i bolognesi entro tre anni od in quel momento qualsiasi del triennio in cui avesse eventualmente ottenuto una lettura nell'Archiginnasio bolognese. Risulta anche dai verbali di entrambi i Collegi che il Malpighi ottenne la dispensa dalla di-

---

(1) Dal « Lib.<sup>o</sup> Segre: | to del Coll.<sup>o</sup> | dal 1626. | al 1650. | Y », carte 86 verso. « Die 8<sup>a</sup> Martij... Successive fuit proposita dispensatio pro D. Marcello Malpigho Crepalcoriensi cupienti promoveri in philosophia, et Medicina, et propterea dispensari, eo quod non legerit etc. | Non obtinuit dispensationem in Medicina: In Philosophia vero obtinuit. | Fuitq. successive eidem facta gratia, solvendi supplementum honorarij doctoratus more Bononiensium; ac etiam praestandi consueta regalia infra triennium, et interim quandocumque obtinuerit ab Ill<sup>mo</sup> Regimine lecturam in Archigimnasio Bonon. ». La deliberazione è ripetuta e svolta più chiaramente dal verbale che segue che è di una seduta del Collegio di Filosofia tenuta la stessa giornata 8 marzo 1653 essendo Priore del Collegio di Filosofia Domenico Felini. (Dal « Lib: Secret del. Coll.<sup>o</sup> | dal 1639. 14. Gen. al 1712. 21. Giu: | -A-A-) « die sabbati 8 eiusdem (cioè di marzo) Et D. Marcello Malpighio Crepalcoriensi fuit dispensatum, ut in Philosophia possit promoveri more Bononiensium, soluto tamen salario more forensium sed cum hac conditione quod infra terminum trium añorum solvat suplementum, et det tentacula, et etiam ante si contigerit quod habeat lecturam publicam, ante cuius principium satisfaciat Collegio, eandem gratiam obtinuit in Coll.<sup>o</sup> Med:<sup>nae</sup> sed non dispensationem... ».



scussione delle pubbliche tesi in filosofia, ma non in medicina (1). Allora dovette discuterle; e lo fece « *ottimissimamente* » il 26 aprile 1653; e in quel giorno fu approvato a pieni voti: fu addottorato da Domenico Felini allora Priore di medicina, ed infine fu insignito dal Massari (2). Ma, com'è noto, neppure questa pratica andò liscia per il Malpighi. Nelle Sue opere postume, a pagina 1, della già citata edizione Egli scrive queste parole: « Anno 1653 ...Eodem pariter anno doctorali laurea Medicinae et Philosophiae insignitus fui: Et quoniam tunc temporis, defuncto Archidiacono majori Cancellario, huiusmodi munus interim a Reverendissimo Domino Comite Ludovico Mancino exercebatur, qui eâdem die aegrotans Excellentissimum Dominum Ovidium Montalbanum delegaverat, ideo ab Illustrissimo, et Reverendissimo Metropolitanae Capitulo doctoratus actus irritus decretus est, quem humaniter deinde ratum habuit. ». Adunque nel giorno della laurea del Malpighi il conte Lodovico Manzini doveva tenere il posto del defunto Arcidiacono; ma essendo malato « aveva delegato » Ovidio Montalbani.

---

(1) Lo stesso Malpighi ci racconta di avere richiesto l'esonero dalla discussione delle pubbliche tesi in medicina ma di questa richiesta non si fa parola nella istanza da me sopra riportata.

(2) « Die 26 aprilis D. Marcellus Malpighius qui supra fuit praesentatus de mane more Bonon, et de sero recitavit peroptime, qui omnibus votis affirmativis fuit aprobatus Ideo fuit creatus doctor a me Dom:<sup>co</sup> Felino Med:<sup>nae</sup> Priore loco, nomine, et vice Ill:<sup>mi</sup> et R:<sup>mi</sup> D. Co: Aloysij Manzini ProArchidiaconi ab Ill:<sup>mo</sup> et R:<sup>mo</sup> D. Hieronymo Boncompagno Archiepisc.<sup>o</sup> nec non a RR:<sup>mis</sup> DD. Canonicis Metropolitanae electi sed tamen egrotantis | Insignitus fuit ab Ill:<sup>mo</sup> et Ex<sup>mo</sup> D. Bartholomeo Massario. ». (Dal Libro Segreto citato in principio della nota (1) pag. 30, carte 86 verso. « Acta in Collegio Medicinae in 2<sup>o</sup> Trimestri anni 1653 | Priore Me Dom:<sup>co</sup> Felino scribente | ».).

In un brano della Sua vita che trovasi nel VI volume dei manoscritti malpighiani della nostra Biblioteca universitaria da Lui stesso scritto in italiano (foglio 2) si leggono queste parole. « In quel tempo non essendovi Archidiacono, l'ufficio di Cancelliere dello Studio era esercitato da Monsig: Luigi Manzini, ch' in quel giorno, per esser indisposto, non potendo assistere, sustituì il Sig: Dott: Ovidio Montalbani, che fece il decreto, essendo mio Promotore il Sig: Massari. Pochi giorni dopo, l' Ill:mo e Rev:mo Capitolo Metropolitano dichiarò p:<sup>a</sup> nullo il mio dottorato per non haver il Sig: Montalbani facultà di farlo, e poi lo ratificò, come per rogito, che conservo. ». Quel « sustituì », vuol dire, naturalmente, *mise in suo posto*, incaricò; ed è il « delegaverat » delle opere postume. Dalla concordanza dei due scritti autobiografici risulterebbe dunque che colui che rappresentò il Manzini malato fu Ovidio Montalbani. Ora il nome di Ovidio Montalbani non si legge mai nei verbali delle sedute riguardanti la laurea, dai quali tutti invece risulta che colui che rappresentò il Manzini fu Domenico Felini, Priore di medicina, come dianzi ho riferito trascrivendo l'originale del verbale del Collegio di Medicina. Comunque andasse la cosa, fatto sta che alcuni trovarono da ridire per questa sostituzione ed insinuarono che perciò la laurea del Malpighi non fosse valida. Il Massari come proponente del Malpighi, portò la quistione al Capitolo della Metropolitana. Il Capitolo fece un decreto dichiarando anzitutto valida la laurea del Malpighi e dando norme generali per casi simili nell'avvenire. Questo decreto il Malpighi ad ogni buon fine se lo conservò



in tasca (1); e il Massari, certo per sue buone ragioni, anche lui, volle che fosse trascritto dal rogito del notaio Pietro Maria Scarselli negli atti del Collegio di Filosofia (2).

(1) Vedi le ultime parole del brano autobiografico scritto in italiano citato poco fa.

(2) « Acta in Collegio Phylosophiae in secundo trimestri Prioratum agente me Bartholomeo Massario Anno 1653

Die 26 Aprillis 1653

D. Marcellus Malpighus Crepalcorensis promotus, et Doctoratus fuit more Bononiensium in Phyl: et Medicina a R:<sup>mo</sup> D. Co. Aloijsio Manzino Proarchidiacono Ill.<sup>mi</sup> et Rev<sup>mi</sup> Bonon Archiepiscopi nec non Rev<sup>mi</sup> Capitoli Metropolitanae Bonon propter obitum Ill.<sup>mi</sup> et Rev<sup>mi</sup> D. Francisci Paleoti Archidiaconi, et a me fuit insignitus et quia d<sup>s</sup> R<sup>mus</sup> D Co: Manzinus non fuit presens: sed substituit aliam personam, unde aliqui dubitabant de huius Doctoratus validitate ideo quod post fuit decretum a Rev<sup>mo</sup> Capitulo hoc transcribere decrevi ex Rog:<sup>bus</sup> D. Petri Mariae de Scarsellis dicti Rev<sup>mi</sup> Capitoli Procancellarij.

Die 5 Maij 1653

Durante iugiter vacatione Archidiaconatus in Metropolitana Bononiae, quia experientia docuit R<sup>m</sup> D. Dominicum de Odofredis, et D. Aloysium Manginum ad huiusmodi officium exercendum a R:<sup>mo</sup> Capitulo, et Ill<sup>mis</sup> Dominis DD: Canonicis Metropolitanae Bononiae delegatos aliquando legitimo impedimento praepeditos non posse ad Collegium accedere, nec per se ipsos eodem officio fungi, prout evenit casus die 26 Aprillis occasione Doctoratus D. Marcelli Malpighi Bononiensis quo die impedimento coactus D. Aloysius Manginus subdelegavit ore tenus tantum Ecc:<sup>m</sup> D. Dominicum Felinum, qui talis delegationis excerpta auctoritate fungens d<sup>m</sup> Malpigum Doctorem pronunciavit, et tamquam Archidiaconus ipsi omnem Doctoralem auctoritatem concessit. Ideo. d<sup>i</sup> R D. Caonici Rev<sup>mi</sup> DD. Camerarius, et Canonici Ecclesiae metropolitanae Bononiae ad Capitulum coadunati in loco solito eorum capitularis Congregationis omnibus heri de mandato D. Camerarij obtenta cedula de more vocatis et quorum congregatorum nomina, et cognomina sunt infrascripta videlicet D. Bernardus a Pinu Camerarius: D. Dominicus Odofredus, D. Co: Alexander Ghiselerius; D. Scipio Baldus, D Co: Jo: Battista Malvasia; D. Co: Fulvius de Grassis, D Joannes Battista Ceriolus, D. Co: Thomas Zambeccarius; D. Co. Federicus Calderinus, D. Abbas Curtius Maria Guidottus, D. Bernardus D. Pauli a Pinu Rev:<sup>m</sup> totum d:<sup>m</sup> Capitulum representantes et representare valentes, cum sint ultra duas partes Ill:<sup>mor</sup> DD. Canonicorum Eccl. Metropolitanae eidem Rev<sup>mo</sup> D. Dom:<sup>o</sup> Odofredo facultatem tribuerunt quatenus opus sit subdelegandi in casu tantum

Appena laureato chiese al Senato di Bologna che Gli fosse dato l'insegnamento; e poichè non era di nascita bolognese (e neppure, come abbiám visto, il padre Suo) dovette chiedere ad un tempo, di essere, come si diceva allora, dispensato dal difetto d'origine: condizione, questa, per poter avere una Lettura pubblica nello Studio di Bologna. Lo chiese col seguente documento (1).

« Ill:<sup>mi</sup> Sig:<sup>ri</sup>

Mancano à Marcello Malpighi ser:<sup>re</sup> hum:<sup>mo</sup> delle SS. VV. Ill:<sup>me</sup> le origini proprie, e Paterne per essere capace d'una Lettura pubblica in questo nobiliss:<sup>mo</sup> studio, mà la sopra abundante benignità delle SS. VV. Ill:<sup>me</sup> può suplirgli l'habilità col dispensargli il difetto che è solo della natura, mentre nelle arti, delle quali ha già conseguito in questa Città la Laurea dottorale,

---

necessitatis, et impedimenti ad d:<sup>m</sup> officium exercendum unum ex Canonicis Metropolitanae Ecclesiae Bononiae, vel personam Ecclesiasticam de Collegio iuris Canonici, vel Civilis. Quo vero ad D. Aloysium Manginum ijdem D Canonici sic capitulariter Congregati in primis, et ante omnia ratum habendum prescriptum Doctoratum dicti D. Marcelli Malpighi eidem D. Mangino tribuerunt facultatem quatenus opus sit subdelegandi in casu tantum necessitatis, vel impedimenti personam Ecclesiasticam de Collegio Phylosophiae omni etc. rogantes etc. ». (Dal « Lib: Secret del .Coll.<sup>o</sup> | dal .1639 . 14 . Gen. al 1712 . 21 . Giu | - A - A - ). Ho consultato anche il rogito originario del notaio Pietro Maria Scarselli (Rogiti non testamentari, libro 21, carte 79 recto, Arch. Notarile di Bologna) in cui si legge il decreto del Capitolo metropolitano di Bologna e non contiene varianti notevoli da come è scritto nel verbale del Collegio di filosofia.

Il Malpighi in tutti e due gli accenni autobiografici che fa di questo incidente dice chiaramente che la sua laurea fu *prima annullata e poi convalidata*. Dell'annullamento non ho trovato alcun documento. Poteva forse trovarsene memoria nei libri del Capitolo della Metropolitana; ma di questo periodo storico ne mancano alcuni.

(1) Filze del Senato. Filza 1655, foglio 55. Archivio di Stato di Bologna.



gli pare di poter sperare di rendere alle SS. VV. Ill.<sup>me</sup> dalla Cathedra, et in ogni altro modo alcuna usura non improporcionata al gran favore, che egli riconoscerà dalla Loro generosa beneficenza con infinita, et immortale obligatione.

Quas Deus etc.

7. Giugno 1653. Letto in Senato in num.<sup>o</sup> di 26.

I Sig.<sup>ri</sup> di Studio s'informino, e riferiscano.

11. giugno 1653. In Congr.<sup>ne</sup> di studio in num.<sup>o</sup> di 3.

Ill.<sup>mi</sup> Sig.<sup>ri</sup>

Sono così riguardevoli le doti d'ingegno, et altre buone qualità del Dottor Marcello Malpighi da Crevalcore che meritano esser favorite con qualche particolarità dalla benigna mano delle SS.<sup>rie</sup> VV. Ill.<sup>me</sup> Lo propongono dunque loro gl'Assonti di Studio per la dispensa dal difetto dell'origine propria, e paterna ad effetto d'ottenere la lettura, rammemorando alla bontà di lor Sig.<sup>ri</sup> che simil gratia fu concessa altre volte alli Dottori Ruberto Muratori Ì2. Aprile Ì651. Angelo Passarotti Ì8. Agosto 1642. Don Pietro Sandri Ì3. Aprile 1646. oltre molti altri essemi quali per minor tedio tralasciano di portare alle SS.<sup>rie</sup> VV. Ill.<sup>me</sup> alle quali si rimettono sempre etc.

26. Agosto 1653. In Senato in num.<sup>o</sup> di 25.

Commesso partito di concedere habilitat.<sup>ne</sup> dalle due origini propria, e paterna al Dottor Marcello Malpighi ad effetto di poter conseguire Publica Lettura Conf.<sup>o</sup> la relat.<sup>ne</sup> de SS.<sup>ri</sup> Assonti di Studio.

Non ott.<sup>o</sup> per V. 8 Cont.<sup>ri</sup> ordinato si riporti



23. 9mbre Ì655. Letto in Senato n.º di 29.

Commesso partito di habilitare dall'origine propria, e paterna il Dottor Marcello Malpighi ad effetto di conseguire publica lettura conforme la relatione de' SS.<sup>ri</sup> Assonti di Studio.

Ott.º per V. 26. favor.<sup>li</sup> ».

E, conseguentemente, nelle deliberazioni del Senato troviamo sotto l'anno 1655, il 22 dicembre, la « *Habilitatio ab originis defu* (cioè defectu) *D.<sup>ri</sup> Marcello Malpighio* ». « *Item Doctorem Marcellum Malpighium à Crepalcorio à defectu originis propriae, atque paternae, ut publicam lecturam assequi valeat per suffragia XXIÏJ. fav.<sup>a</sup> gratiose dispensarunt* » (1).

La verità si andava facendo strada. La fama di Marcello cresceva sempre più: cresceva silenziosamente nel tempo, come fanno gli alberi, al dire del Poeta. L'abilitazione dal difetto d'origine, negata prima, e poi concessa, indica un importante mutamento d'opinione nel Senato di Bologna e prelude evidentemente alla concessione della Cattedra. La quale difatti, subito dopo, il Senato di Bologna Gli concederà con indicibile scandalo dei Suoi nemici. E fu, come allora costumava, la cattedra di Logica. Ecco i documenti originali della domanda del Malpighi e della « rotolazione » ossia della deliberazione del Senato in virtù della quale Egli veniva iscritto nel « ruotolo » cioè nel ruolo dei lettori pubblici dello Studio di Bologna (2).

(1) *Liber Partitorum*; vol. 37; carte 64 verso. Archivio di Stato di Bologna.

(2) Filze del Senato. Filza 1656, foglio 541. Archivio di Stato di Bologna.

« Ill.<sup>mi</sup> Sig.<sup>ri</sup>

Marcello Malpighi Ser.<sup>re</sup> humiliss.<sup>o</sup> delle SS.<sup>ie</sup> VV. Ill.<sup>me</sup> havendo di nuovo sustentato le pubbliche conclusioni per habilitarsi a conseguir la lettura, della quale dalle SS.<sup>rie</sup> VV. Ill.<sup>me</sup> era già stato honorato; Di presente ricorre à supplicarle, perchè siano servite d'ordinare, che per godere il più presto che sia possibile della gratia ottenuta, sia posto nel ruotolo dei lettori pubblici dello studio;

Che di tanta gra (*sic*) etc. Quas Deus etc.

18. Genn<sup>o</sup> 1656. Letto in senato in num.<sup>o</sup> di 25.

Commesso à SS.<sup>ri</sup> Assonti di Studio per riferire.

27. Genn<sup>o</sup> 1656. In Congr.<sup>ne</sup> di studio in num.<sup>o</sup> di 3.

Ill.<sup>mi</sup> Sig.<sup>ri</sup>

Hà dato l'Oratore saggi saggi (*sic*) così vantaggiosi di se stesso in diverse funtioni pubbliche, e particolarmente in quella dell'ultima sostenta (*sic*) delle Conclusioni dedicate all'Ill.<sup>mo</sup> Regg.<sup>to</sup> che par meritevole d'ogni gra' dalle SS.<sup>ie</sup> VV. Ill.<sup>me</sup> però lo propongono loro per la rotolatione extra tempus, nella quale attesa massime la tenuità delle di lui sostanze, stimerebbero ragionevole gl'Assonti il concederli lo stipendio per la rata del tempo, ch'ei leggerà; rimettendosi però sempre etc.

21. febb.<sup>o</sup> 1656. In Regg.<sup>o</sup> in num.<sup>o</sup> di 30.

Commesso partito di rotolare extra tempus alla lettura della logica il Dottor Marcello Malpighi, con che possa godere dello stipendio per il tempo, ch'ei leggerà. Conf.<sup>o</sup> la relatione de' SS.<sup>ri</sup> Assonti di Studio. Ott.<sup>o</sup> per V. 28. favor.<sup>li</sup> ».



E fra le deliberazioni del Senato (1) in data 26 febbraio 1656 si legge appunto:

« Eadem die XXVJ Februarij 1656

Coram Em.<sup>mo</sup> Legato in numero XXXJ

Item per suffragia omnia favor.<sup>a</sup> Doctorem Marcellum Malpighium ad lecturam logicae extra tempus rotulari mandarunt: hoc addito, ut pro tempore, quo actu legerit stipendium consequatur. ».

Il Malpighi adunque chiese la cattedra nel 1653 e l'ottenne nel 1656. Nel 1653 Gli fu negata e la richiese alla fine del 1655. Non risulta dallo spoglio dei documenti del tempo che fra il 1653 e il 1655 l'abbia richiesta altre volte. Il passo delle Opere postume: « Anno 1656. obtenta tandem ab Illustrissimo Bononiensi senatu Cathedra, per triennium ante negata, publice profiteri coepi;... » (2) dovrebbe perciò intendersi nel senso, non che la cattedra Gli sia stata negata tre volte in tre anni, ma che la ottenne tre anni dopo che l'aveva richiesta e che Gli era stata negata.

Il MAZZETTI (*Repertorio*, l. c., Aggiunte, pag. 67) parlando del Malpighi dice testualmente così. « È uno sbaglio l'asserire che non potesse ottenere la Cattedra che nel 1656, giacchè nel precedente anno 1655 trovasi iscritto ne' Rotoli alla Lettura di Logica ». Queste parole esprimono due errori dei quali l'uno è in parte figlio dell'altro. L'errore padre (chiamiamolo così) è

(1) Partitorum; vol. 37; carte 68 retro.

(2) *Op. post.*, l. c., pag. 2.

che il Malpighi si trovi iscritto nei Rotuli del 1655. Egli figura invece solo nel Quartirone, ossia elenco di paga, del 1656 (Archivio di Stato di Bologna: Quartironi | dall'anno 1635 à tutto l'anno 1656. |) e precisamente solo nella « terza distribuzione » di esso, la quale porta la data « Ottobre 1656 ». Non figura nella prima distribuzione che porta la data « Marzo 1656 »; non nella seconda che porta la data del 29 Giugno; non nella quarta che ha la data « Dicembre 1656 ». E si capisce perchè. Il Malpighi, rotulato, come vedemmo, alla fine del febbraio 1656 per la lettura di logica e chiamato, certo non dopo il novembre di quell'anno, in Toscana, dovette insegnare soltanto per un breve periodo di tempo. Il quale periodo però, se pure è tutto compreso nell'anno 1656, appartiene, evidentemente, all'anno scolastico 1655-56 il quale era cominciato a S. Luca del 1655. E però se il Mazzetti ha visto il Malpighi notato in un libro di paga del 1655, doveva interpretare questo millesimo *come anno scolastico 1655-'56* come ben fa il Dallari il quale segna il Malpighi appunto nei rotuli per il 1655-'56 (DALLARI: *I rotuli dei lettori legisti e artisti dello studio bolognese etc.*, Bologna, regia tipografia, MDCCCLXXXIX, vol. II, pag. 486).

L'altro errore del Mazzetti, che il Malpighi sia stato laureato prima del 1656 resta così corretto in parte automaticamente dalla correzione del primo errore; e poi, più che mai dalla documentazione diretta che io ho ampiamente riportata.

Di speciale ci fu questo: che il Malpighi fu rotulato *extra tempus* ossia quando erano già chiusi i rotuli (cioè gli elenchi dei professori designati a leg-



gere per quell'anno) e quando erano già cominciate le lezioni (favore, questo, che si era concesso anche ad altri); e che, pur essendo stato rotulato *extra tempus*, fu pagato per quel periodo che insegnò. E questa cosa era tassativamente contraria alle disposizioni le quali stabilivano che « Essendo serrati i Rotoli, e cominciate le Lettioni pubbliche nello Studio, se alcun Dottore sarà ad messo alla publica lettura..... non..... possa havere parte alcunae (*sic*) del salario di detto Anno. » (*Ordinationi | fatte, et stabilite | Per conservare la dignità, et riputatione | Dello Studio di Bologna | Publicate in Bologna alli 12. di Luglio 1641. | In Bologna, per l' Herede del Benacci | Stampatore Camerale. | , capo 27*). « Ordinatione » anche questa, che fu poi talvolta violata quasi appena fatta (*Partitorum*, vol. 37, *passim*). Queste due condizioni di speciale favore, massime la seconda riguardante lo stipendio, furono usate al Nostro certamente anche per le non floride Sue condizioni di fortuna.

Ora comprendiamo benissimo perchè il Malpighi figuri, fra gli stipendiati del 1656, soltanto in una distribuzione del Quartirone di quell'anno, come pure comprendiamo il senso di tutte le clausole della rotulazione.

Da Bologna passa a Pisa dove trova l'utile amicizia del Borelli e dove un incendio Gli brucia i primi scritti di medicina fatti in forma di dialogo. Di trasferirsi a Pisa il Malpighi aveva chiesto (novembre 1656) al Senato di Bologna « ...farli gratia di concederli per hora benigna licenza, riserbandoli assieme il luogo di lettore,... » (novembre 1656); e a questa domanda il Senato rispose col « ...riservare la lettura per quando

ritornerà in patria al Dottor Marcello Malpighi... ». (gennaio 1657) (1).

Nel luglio del 1659 eccolo di nuovo a Bologna. L'anno 1659-60 insegnò a Bologna medicina teorica. Ad uno che tornava dall'Università di Pisa insignito dall'onore d'esservi stato chiamato ad insegnare così giovane, e certo per opera, sia pure indiretta, di uno scienziato della forza del Borelli, parve forse al Senato di Bologna che fosse superfluo farlo passare per la intera trafila della medicina teorica. Fatto sta che il 29 ottobre 1660, dopo adunque un anno d'insegnamento, il Senato Gli decretò l'onorifica eccezione della dispensa dagli ultimi due anni di medicina teorica, perchè potesse passare alla medicina pratica. Il documento originale è questo (2):

« Disp.<sup>o</sup> (3) Doctori Marcello Malpighio

Item Doctorem Marcellum Malpighium ab eodem (4) biennio lecturae Theoricae Medicinae extraordinariae, ut ad lecturam practicae Medicinae ordinariam secunda hora post prandium valeat rotulari per suffragia omnia 25. favorabilia habilitarunt. Contrarijs etc. ».

(1) Filze del Senato. Filza 1657; foglio 632. E Liber Partitorum; vol. 37; carte 81 retro (26 febbraio 1657).

(2) Liber Partitorum; vol. 38; carte 7 recto. Mancano disgraziatamente le filze del Senato 1660 e 1661 le quali avrebbero meglio illustrato questo fatto. La stessa dispensa era stata accordata a Carlo Fracassati (luogo citato e sotto la stessa data 29 ottobre 1660). « Dispensatio Doct.<sup>i</sup> Carolo Fracassato. Item Doctorem Carolum Fracassatum a biennio lecturae Theoricae extraordinariae Medicinae, ut ad lecturam Chirurgiae prima hora de mane transferri valeat, per suff.<sup>a</sup> omnia 22. favorab.<sup>a</sup> dispensarunt. Contrarijs etc. ».

(3) Cioè « dispensatio ».

(4) Questo « eodem » ha la sua ragione nell'essere la parola « biennio » quasi ancora nella penna del copista che l'aveva scritta poche righe prima nella « Dispensatio » del Fracassati (vedi nota 2).



A Bologna, pure in mezzo a gravissimi dolori familiari, prosegue con ardore i Suoi studi e scopre la costituzione minuta dei polmoni. Già vi ho detto in che

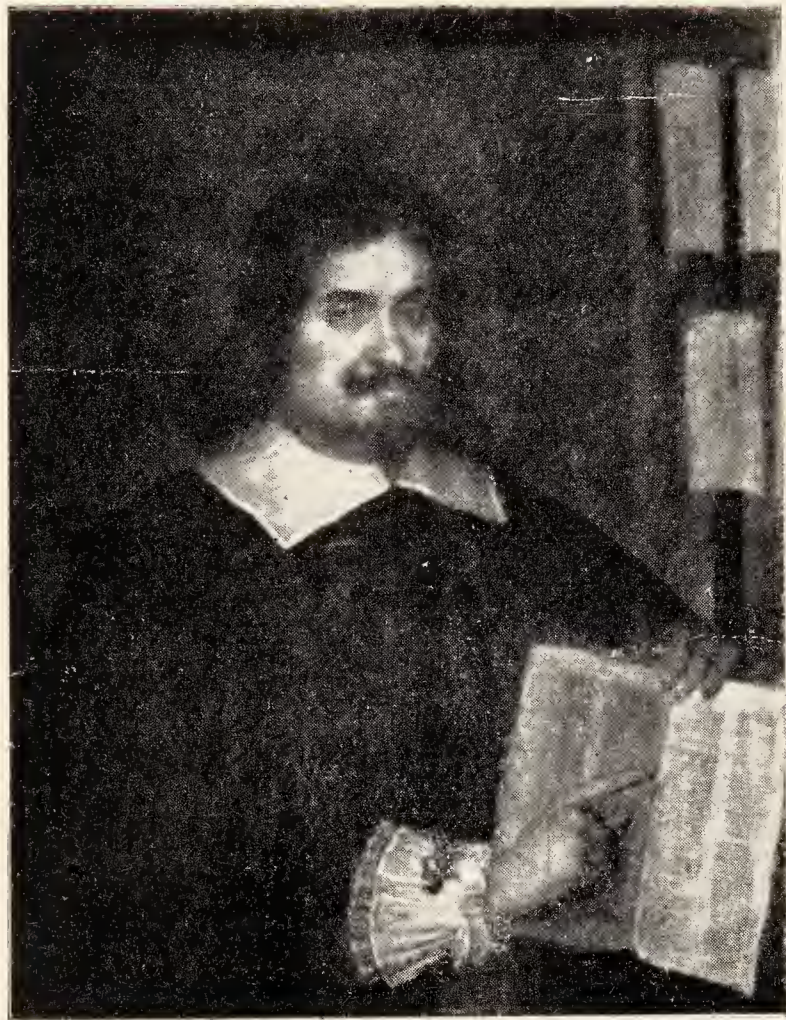


Fig. 9

Ritratto di Ovidio Montalbani.  
Da un ritratto ad olio della Biblioteca  
Universitaria di Bologna.

cosa consiste questa scoperta insigne. Fra gli onori che essa riscosse dai nemici del Grande non bisogna dimenticare la maledizione pubblica inflitta a tutti gli innovatori nell'Accademia dell'Arcidiacono Calderini; dove, fra l'altro, si fece loro il grazioso complimento di paragonarli alle bestie che essi andavano anatomizzando (1): un « *discorso* » che Ovidio Montalbani pubblicò nel suo lunario per il 1662, ch'egli intitolò

« antineotologia » (2), e il giuramento che per istigazione dello stesso Montalbani, i dottori del Ginnasio e del Collegio medico di Bologna fecero fare ai laureandi, di obbligarsi cioè a difendere le dottrine di Aristotile,

(1) « Omittam interea jocos, et scurrilia, quibus Adversarii apud nos privatim, et publice insultabant, qualia fuere, quae in Academia Illustrissimi, et Reverendissimi Archidiaconi Calderini Academica lectione contra Novatores habita sunt, viliorum animalium pertractatis visceribus Philosophantium consimilem inducendo naturam,... ». (*Op. post.*, I, c., pag. 7).

(2) *Antineotologia* | cioè | *Discorso contro le Novità* | *Cò gli Astrologici Presagij dell'Anno 1662.* | *Di Ovidio Montalbani.* | etc. In Bologna, per Giacomo Monti. | Con licenza de' Superiori |. – È veramente peccato non potere dare un'idea di questo stravagante e coltissimo dottrinario e del suo opuscolo. Questo è, adunque, un discorso contro le novità. « Ogni vivere,



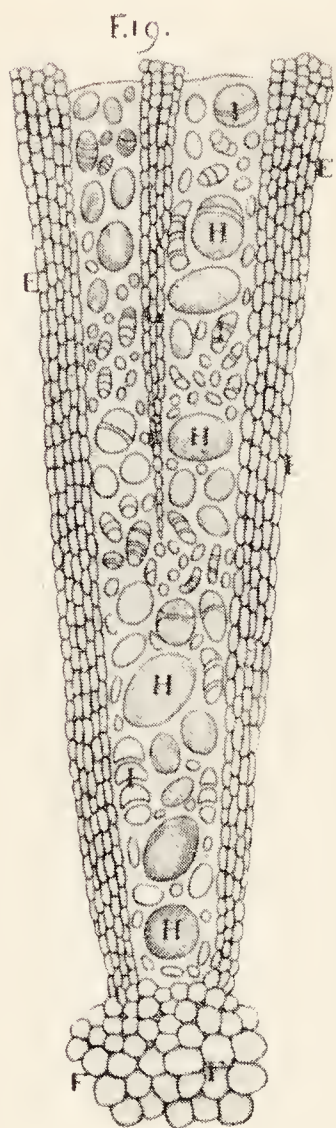
Galeno ed Ippocrate; e a non permettere mai, per quanto fosse in loro potere, che i principî e le conclusioni di quelli fossero rovesciati. Poveri grandissimi antichi! Quali tutori della vostra eredità!

Da Bologna il Malpighi è chiamato a Messina dove va nel 1662, e dove un episodio dei più insignificanti

---

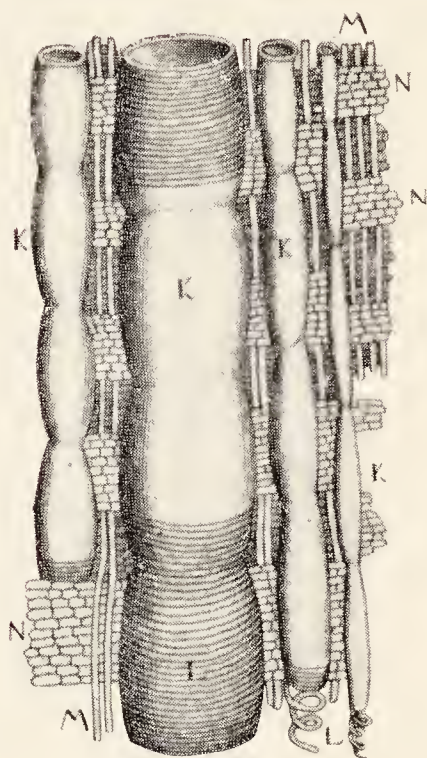
ogn'essere, in quanto tale, abborrisce le novità. ». Ecco le prime parole. « ...I novatori, (prosegue) tutti finzione, tutti arroganza, come nimici mortali della Verità dentro gli artificiosi suoi nascondigli nodriscono le più vivaci, e viperine vitiosità... (pag. 6) ...basterebbe forse per una parte, che questi dannevolissimi fabbricatori, od amatori di novità fossero affatto privi di quegli occhi, che non vogliono vedere, se non quello che non si dovrebbe vedere; e che fossero assordate da efficaci rimproveri quell'orecchie, che la buona fama non curano udire; e quelle narici, che rifiutano gli odori de buoni esempi, fiutassero loro malgrado, e per un'ombra di pena i fetori d'Inferno;... (pag. 8) ». Questo per tutti i novatori senza distinzione. Poi passa in rassegna le principali Arti e comincia dalla Medicina. « La prima di tutte l'Arti, che han bisogno d'essere curate del male delle novità è la Medicina, per purgarla da certi humori di Medici, che negano darsi i quattro humori nelle vene del Corpo humano... (pag. 14) ...poveri libri di Galeno in numero di 14. de Methodo medendi, & i dieci de compositione medicamentorum secundum locos, ed i sette de compositione medicamentorum per genera,... Infelice Aristotele per due libri de plantis; male avventurati Teofrasto, e Dioscoride.... (ivi) ». A questo punto domanda scusa al lettore di queste riprovazioni: effetto. queste, dell'essere « ...attempato sessagenario... » ma ben più dell'avere in quel tempo « la carica del Protomedicato di Bologna cū iurisdictione in Medicos. Pharmacopolas, barbitonsores, etc.... (pag. 15) ». Poi passa a sferzare i giureconsulti, poi le arti della lana e della seta, poi gli speciali; e finalmente chiude il discorso soffermandosi sulla « ultima novità che io considero, e condanno... » che « è quella dell'adulterare vituperosa (*sic*) ed infamemente le Mortadelle, che nell'Anno prossimo passato hanno fatto certi Salaroli offendendo la reputatione della Patria, e cagionando inesplicabili mali,... (pag. 20) ». Le quali mortadelle « il nobilissimo di tutti i composti comestibili, » si devono « far di carne scielta muscolosa, di quella sorta di Porci descritta da Columella, e dal nostro Crescētio Bolognese, come quell'ottima, che accennò Hippocrate, e non d'altra. ...& investirsi in quell'intestino unico discontinuato a foggia di penisola, detto cieco da i Dotti, e dal volgo Cea »; e traggono il nome « dalle grane di Mirto in latino antico Murta secondo Catone...; e chi le vizierà « ...sarà ben degno di nuovi castighi più severi de gli altri, e contro di cui la spada d'Astrea, e di punta, e di taglio irremissibilmete s'adopri. ». E qui credo, Signori, che basterà.





Gli fa conoscere le trachee delle piante  
e Gli fa nascere l'idea di comporre  
tutta intiera l'anatomia delle piante.

Tav. V



Questo fu nel 1663 (1).

In Messina il Malpighi vide e descrisse

Fig. 10

I vasi spirali o trachee delle piante. Trachee tagliate trasversalmente, H, I (a sinistra). Le stesse disegnate per il lungo, K (a destra) nella vite; formate dalla « lamina argentea » L « in spiram contorta ». M, Fibre legnose: esse si sovrappongono agli strati trasversali degli « utricoli » N, a mo' di stuoia « ita ut fiat veluti storea ». Da « MARCELLI MALPIGHII... *Opera omnia*... ». Londini, Apud Robertum Littlebury... MDCLXXXVII. Tomo I; *Anatome Plantarum*; pag. 7-8; e tav. V; fig. 19. Gli utricoli sono le « cellule », fra le prime o forse le prime osservate.

(1) Di questa osservazione non rimane traccia nel Diario manoscritto del Malpighi (Mss. Malpighiani della Biblioteca Universitaria di Bologna, Cod. 2085, vol. II). La

prima osservazione in esso registrata sulla composizione del legno porta la data del 1665; è a pag. 13 ed è così espressa: « Die 27 Martij apud Cattarrattas Messanae..... Obs:vi in fragmen:tis ligneis castanearum compositionem ligni veluti ex interpositis membranis vel tabulis à centro ad cir-

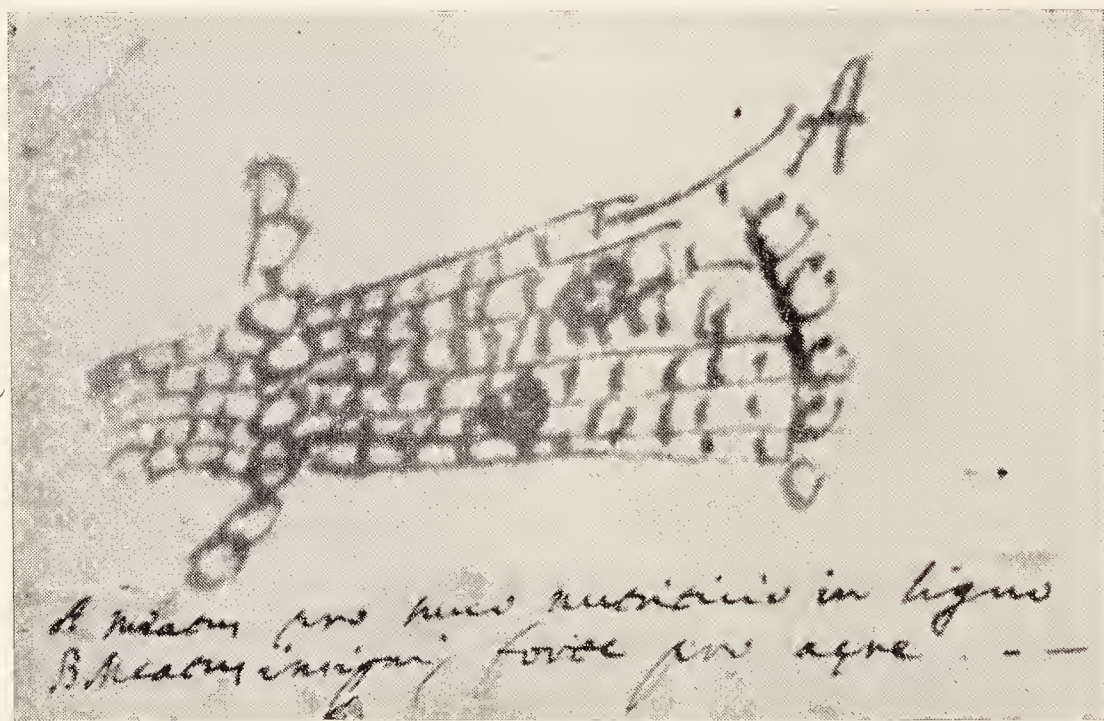


Fig. 11

cumferentiam ductis inter quas adsunt ductus seu venae pene innumerae, et inter has adsunt meatus insignes rotundi cum valvulis membranosis sparsis, et hūidi Ductus praecipue observantur in interstitijs ubi nectitur propago lignea cum altera, ut vulgo dr̃ medulla ». Segue la figura qui riprodotta con la relativa spiegazione. « A. - Meatus pro succo nutriticio in ligno. B. - Meatus insignis forte pro aere ».



dentro un vasellino sanguigno scorrente fra due lobuli di grasso nell'omento dell'istrice (1) certi « globuli rubescentes » che senza alcun dubbio sono i globuli rossi del sangue. Li vide e descrisse nel 1662 o 63 (2) cioè parecchio tempo prima di ogni altro. Ma li credette globuli di grasso. E qui la Sua interpretazione non fu esatta. Senonchè subito dopo si riprese; e l'undici aprile del 1664, in Messina « Osservai, dice, nei vasi del mesenterio certi globuli *altra volta descritti nello studio intorno al grasso*; i quali però non eran di grasso ma di sangue rappreso; e nel-

(1) *Tetras anatomicarum epistolarum etc.*, l. c., pag. 115. Ecco le Sue parole: « ...ego in omento Hystricis, in sanguineo vase, quod excurrerat ab acervo pinguedinis in alterum oppositum globulos pinguedinis propria figura terminatos vidi rubescentes, et Corallorum rubeorum vulgo coronam aemulabantur ». È lusinghiero leggere le espressioni con le quali il grande HALLER rivendica al Malpighi il merito della scoperta. Nelle sue *Opera minora* (Lausannae, Grasset, 1762, T. I°, pag. 177-78) si legge: « Et globulos quidem primo loco dicemus, quorum inventorum gloriam nunc ad Marcellum Malpighium refero, etsi paulo aliter ea accepit Vir, quae vidisse ipsi contigit ». E in nota l'Autore aggiunge: « Nempe in tr. de omento et adiposis ductibus, descripsit in hystrice sanguineum vas in omento visum, in quo globulos pinguedinis propria figura terminatos, rubescentes et corallorum rubrorum vulgo coronam aemulantes conspexit, p. 115. Edit. Bonon. 1665. manifestos nempe rubros globulos. Leeuwenhoeckius autem anno demum 1673. die 15. Aug. in Phil. Trans. n. 102. globulos, quibus sanguis consisteret, exiguos, primum produxit ». E nei suoi *Elementa Physiologiae corporis humani* (Venezia, Milocco, 1768, T. II°, pag. 36) scrive: « Inventionis caeterum laudem ad Marcellum Malpighium refero, ut tamen ipse vir Ill. non penitus perviderit, quae ipsi natura obtulerat, atque adipis globulos se vidisse persuasus fuerit, quando verissimos sanguinis globulos viderat ». E qui ricorda la scoperta con le parole del Malpighi. e poi aggiunge: « Haec jam anno 1665 scripsit. Serius, et aliquot equidem annis serius, civis etiam Delphensis, Antonius van Leeuwenhoeck globulos in sanguine rubros vidit, die 15 augusti anni 1673. ». Però, aggiunge, questo autore essendosi approfondito molto diligentemente in questo argomento ed avendo descritto nuove particelle nel sangue in molte specie di animali, « ...suam certe lauream, neque indecoram meretur ». Lode alquanto sobria.

(2) *Op. post.*, l. c., pag. 25. Non nel 1661 come scrive il LUCIANI nel suo *Trattato di fisiologia* (Milano, Società Editrice Libreria, 1901, vol. 1°, pag. 72).



l'omento c'era anche del grasso ». L'animale era un gattino appena nato. Le parole testuali sono queste: « Die 11 Apl̃is 1664 Mess:..... Obser:<sup>vi</sup> in vasis mesenterij globulos alias descriptos in deping:<sup>ne</sup> qui non a pingued sed a sanguine concreto fiebant, et aderat in omento & pinguedo » (1). Queste parole sono così chiare che non han bisogno di commento. *Dunque quei globuli che il Malpighi aveva visto fra il grasso dell'omento dell'istrice nel 1662 o 63 e ch'Egli credeva essere globuli di grasso ora li riconosce uguali a questi del 1664: ma poichè questi del 1664 Egli riconosce non essere di grasso ma di sangue, anche quelli del 1663 erano globuli del sangue.* Come di fatti Haller ed altri avevano ammesso, correggendo, essi, l'interpretazione del Malpighi e certo ignorando che Egli stesso s'era corretto da sè con la preziosa e sconosciuta (io credo) annotazione del 1664 che resta nel Suo autografo.

Per la verità però bisogna riconoscere che l'importanza straordinaria di questa osservazione il Malpighi non la valutò (ben diversamente da quel che aveva fatto per la scoperta dei capillari sanguigni) nè allora nè, forse, neppur dopo le osservazioni dell'olandese Leeuwenhoek. Diversamente non si potrebbero spiegare le parole delle *Opere postume* in cui parla di essa, nelle quali non fa alcun accenno sia pure retrospettivo, nè alcuna chiara rivendicazione dell'osservazione Sua propria. « Che le particelle integranti dei liquidi, Egli dice, non si appalesino ai sensi, è

---

(1) Diario, pag. 13 (Mss. Malpighiani, vol. 2°). Biblioteca universitaria di Bologna.

falso; perchè se si guarda il sangue al microscopio, si vedono vari corpi di varia forma natanti nel siero, come descrissero *Leeuwenhoek ed altri...*» (1). E questa è la ragione per cui il merito della scoperta è attribuito appunto al *Leeuwenhoek* che i globuli rossi descrisse ed interpretò bene, per quanto più tardi; e precisamente il 15 agosto 1673.

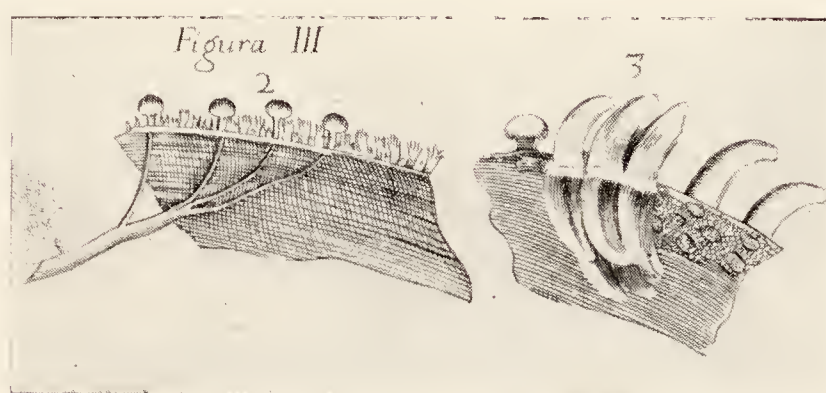
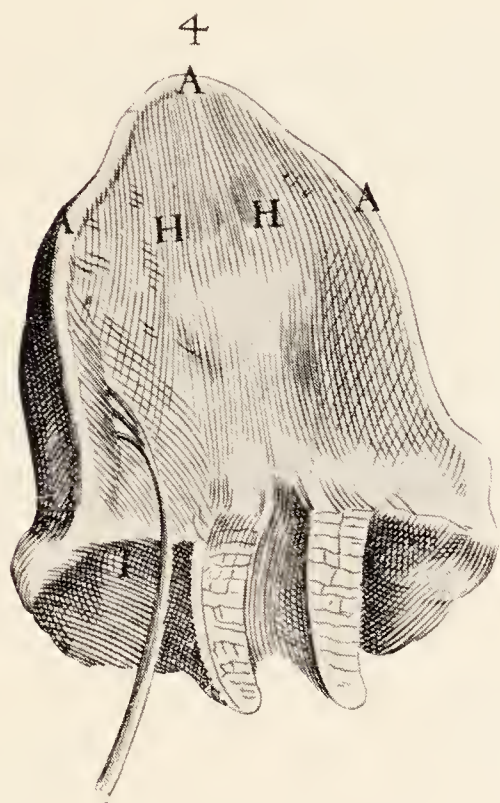


Fig. 12

Papille linguali (1664). Nella figura 4, si vede un grosso filamento nervoso I addentrarsi a sinistra nelle carni della lingua sotto il suo margine, in corrispondenza della superficie inferiore dello strato delle papille. Nella figura III, 2 si vede un filetto nervoso, propaggine del nervo del gusto, terminare in 4 fili più sottili e ciascuno di questi in una papilla. La figura 3 rappresenta un'altra varietà di papille. (M. MALPIGHIJ « *De lingua epistola* »; in: « *Tetras anatomicarum epistolarum etc.* »; l. c., pag. 76 e tavola). Queste connessioni, così ricche, delle papille linguali coi nervi fecero supporre al Malpighi la loro funzione nervosa, cioè gustativa, com'è di fatti.

Sempre in Messina nel 1664 scoperse la costituzione della lingua; e fu sommamente acuto nell'indagare le connessioni nervose e quindi nello stabilire la funzione delle papille gustative. Le quali, se così si chiamano oggi, è perchè tale funzione attribuì loro il Malpighi contro l'opinione del Borelli che credeva che servissero

(1) « Quod autem liquidorum integrantes particulae sensibus non manifestentur, falsum est, cum, microscopio, si sanguis lustretur, varia corpora diversae figurae occurrant sero innatantia, ut *Leeuwenhoek*, et alii descripserunt,... ». *Op. post.*, l. c., pag. 41. L'osservazione del *Leeuwenhoek* è così testualmente pubblicata. « J have divers times endeavoured to see and to know, what parts the Blood consists of; and at length J have observ'd



per « rampini simili a quelli, che sono in quegli strumenti da cardare e spianare la lana, e nei pesci credo parimenti che servano per impedire, come tanti rampini, l'esito e la fuga dei pesci vivi che vogliono ingoiare ».

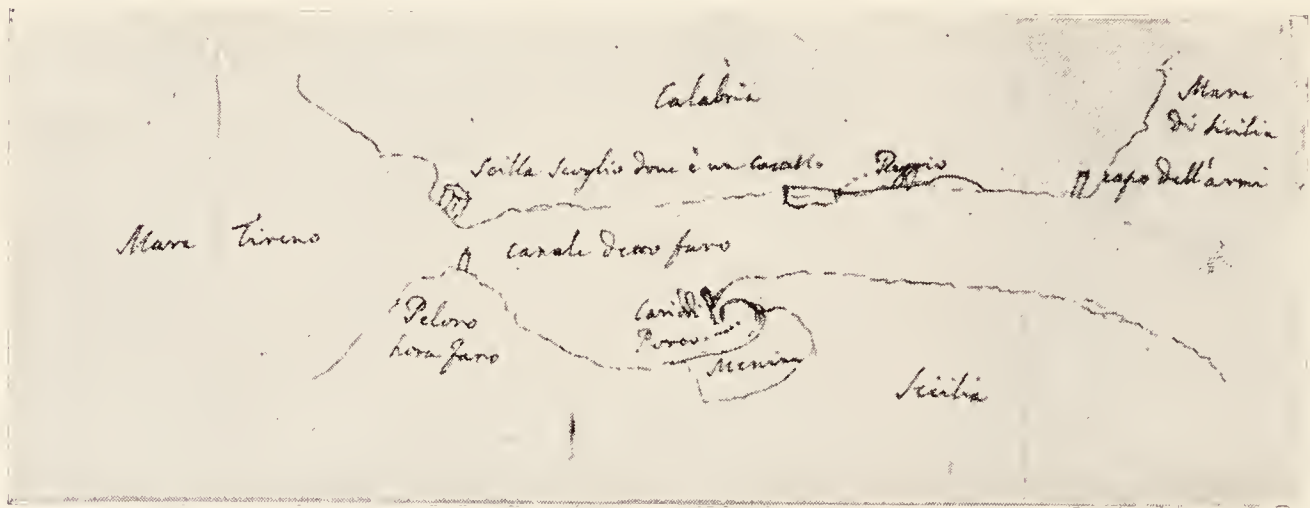


Fig. 13

Stretto di Messina. Dal disegno originale del Malpighi esistente nell'Archivio di Stato di Modena; mandato da Bologna a Modena il 22 gennaio 1685 a persona ignota.

Durante il soggiorno in Messina studiò con particolare cura la configurazione dello stretto del quale mandò poi, quasi 20 anni dopo, e precisamente il 22 gen-

taking some Blood out of my own hand, that it consists of small rounds globuls driven thorough a Crystalline humidity or water: Yet, whether all Blood be such, J doubt. And exhibiting my Blood to my self in very small parcels, the globuls yielded very little colour ». La scoperta è pubblicata nelle « Philosophical transactions » Number 102 April 27. 1674. London Printed by T. R. for John Martyn, Printer to the Royal Society; at the Bell in St. Pauls Church-Yard. Vol. IX. For the Year MDCLXXIV. Pag. 23. Il contenuto di questo numero del periodico registra parecchie osservazioni del Leeuwenhoek. Precede una comunicazione di questo autore d'indole fisica e poi seguono: « More Microscopical Observations made by the same Leewenhoeck (*sic*) and promised in Numb. 97. of these Tracts; Communicated in his Letters of August 15 1673 and of April 7. 1674... They are about Blood, Milk, Hair, Nails etc. ». Donde risulta che la scoperta è anteriore alla data della pubblicazione. Donde risulta ancora che il Leeuwenhoek vide i globuli rossi perchè li cercò: perchè « tentò diverse volte di vedere e di conoscere di quali parti consiste il sangue »; e, vedutigli, concluse che « il sangue consiste di piccoli globuli rotondi trasportati da un liquido cristallino o acqua... ». Questa è una scoperta.



naio 1685, da Bologna, a persona ignota di Modena (dove si conserva) uno schizzo autografo (1).

Molte altre cose osservò in Messina che io taccio e che, se Gli valsero l'esaltazione dei valorosi (che erano i soliti suoi pochi amici lontani), Gli procurarono anche l'odio feroce di alcuni invidiosi rivali, i quali purtroppo gli stavano vicino. Fra questi si distinse un certo Avellini, aspirante alla cattedra che era stata data al Nostro. Il quale Avellini, avendo chiesto al Malpighi se soleva fare il salasso ai colpiti d'apoplezia e avuto risposta che sì, disse che se egli fosse stato il vicerè, i medici come il Malpighi li avrebbe fatti tutti impiccare. E ben altro ed incredibilmente peggio disse e

scrisse contro il Nostro, prendendo a segno del suo odio anche il Bellini perchè amico di Lui. « Certo, egli scrive a quest'ultimo, se tu venissi a Messina nessuno ti guarderebbe in faccia, e con ragione... e tu spudorato non arrossisci a pubblicare i tuoi libelli sulla



Fig. 14

Ritratto di Lorenzo Bellini. Da un busto di marmo di Giov. Battista Foggini che esisteva nella sua galleria. (Da CAPPARONI: l. c., Tavola XIV). Di questo scultore Foggini che il Bellini chiama « famosissimo e veramente meraviglioso » si parla in varie lettere del Bellini. Vedere: ATTI: l. c., pag. 384, 385, 387, 388. Il Bellini gli aveva ordinato, fra l'altre cose, un busto del Malpighi.

(1) GADDI: *Carteggio di Marcello Malpighi esistente nella sezione diplomatica dell'Archivio Governativo di Modena etc.* Modena, Soliani, 1868, pag. 21-22 e tavola in principio.



funzione dei reni e sull'organo del gusto... o corpo senza petto, o rena egiziaca, o bestia dalle molte teste!... ». E così chiudeva la lettera: « Ti mando questa lettera, fulmine di futura tempesta e non mettere fuori alcuna opera medica perchè so per certo che riuscirebbe a danno dell'umanità ».

Il Bellini dal canto suo non aveva scherzato neppure lui ed aveva qualificato questo signor Avellini « miserrima testa la quale, per quanto della stirpe dei ragionanti, è senza ragione ».

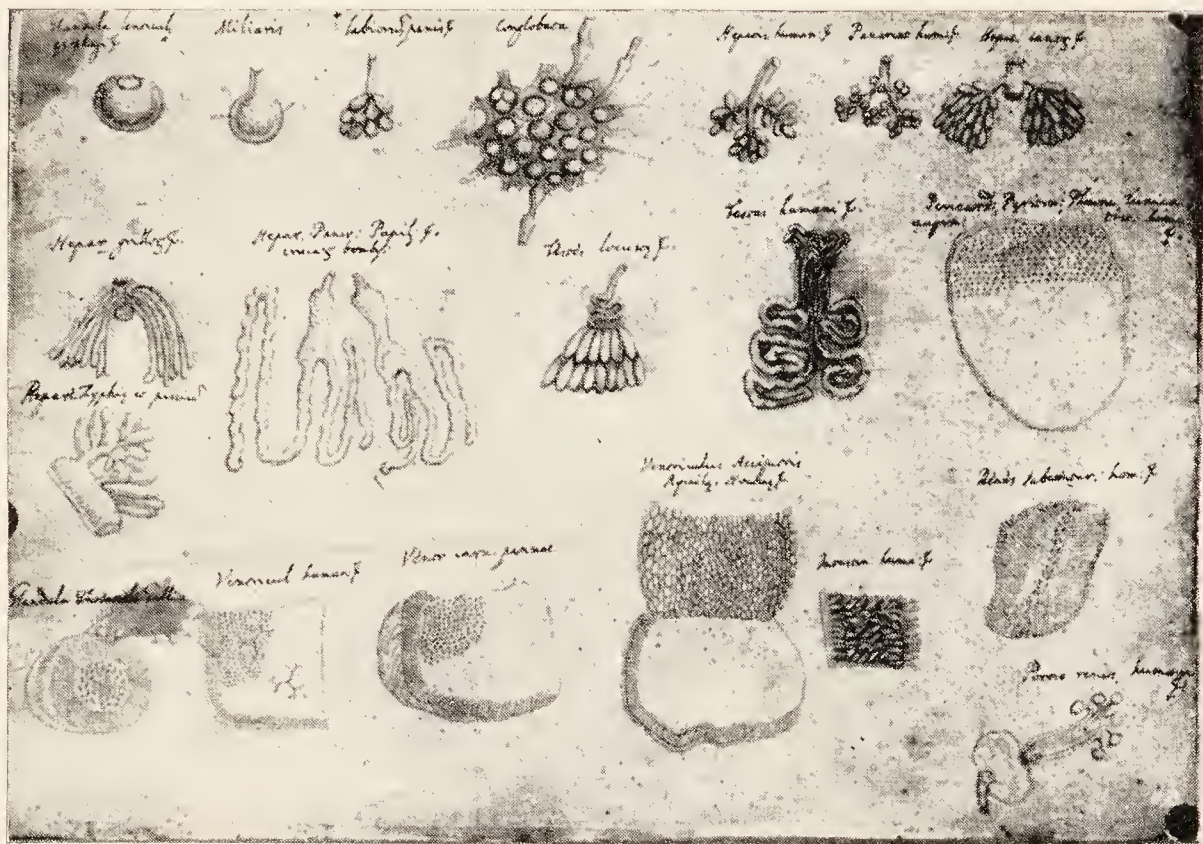
Il Malpighi ufficialmente non rispose. Costretto da' Suoi estimatori e specialmente dai senatori di Messina, scrisse una risposta, ma non la stampò: la lasciò da stampare per le Sue *Opere postume*; ed è la mirabile « Risposta alle opposizioni registrate nel *Trionfo dei Galenisti contro filosofi e medici recenti, scopritori di alcune parti nel corpo umano e di operazioni ignote ai Professori antichi di medicina* »; firmata col falso nome di « Placido Papadopoli messinese ». Ufficialmente, invece, rispose col pubblicare un altro capolavoro: l'opera « *Della struttura dei visceri* » e precisamente del fegato, della corteccia del cervello, dei reni, della milza. È naturale però che non si trovasse bene nella città siciliana e l'abbandonò di fatti per tornare a Bologna. Ciò accadde nel 1666, e qui restò poi sempre fino a che non partì per Roma chiamato dal Papa. Del 1668 è la Sua descrizione del baco da seta: opera questa, così fresca di vita che duecentodieci anni dopo, il direttore della scuola sericola di Montpellier la tradusse in francese. Il governo francese poi la fece stampare a sue spese in elegantissima edizione e distribuire gratuitamente ai



membri del congresso bacologico internazionale che si tenne a Parigi nel 1878 l'anno dell'esposizione mon-

Fig. 15

Struttura di alcuni visceri, con ingrandimento del disegno raffigurante una porzione di rene umano. Le prime 4 figure appartengono alle ghiandole linfatiche e le spiegheremo più avanti alla figura 32 quando parleremo delle ghiandole « conglobate ». Fig. 5: fegato di uomo (lobulo ed acini) Fig. 6: pancreas umano (lobuli ed acini). Le parole « lobuli » ed « acini » sono rimaste. Fig. 7: fegato di gambero. Fig. 8: fegato di grillo; con, sotto: fig. 9:



pancreas del pesce spada e dei pesci in genere. Fig. 10 e 11: fegato e pancreas di farfalla, di bruco, di bombice. Fig. 12: testicolo delle cavallette. Fig. 13: testicolo dell'uomo. Fig. 14: pericardio, peritoneo, pleura, tunica vaginale del testicolo umano. Fig. 15: glandola dello stomaco di gallina. Fig. 16: figura dello stomaco umano (mucosa). Fig. 17: ventricolo carnoso dei pennuti. Fig. 18: ventricolo del falco, dell'aquila, della civetta. Fig. 19: intestino umano. Fig. 20: rene succenturiato dell'uomo. Fig. 21: particolare del rene umano ingrandito. Questa ultima figura rappresenta un piccolo gruppo di glomeruli renali (« glandole » li chiama il Malpighi) coi tubuli uriniferi che ne partono (fibre o vasi dell'urina) costituenti nel loro insieme una « piramide » la quale termina nelle « pelvi » cui fa seguito « l'uretere ». Le seguenti parole dell'Autore sembrano scritte apposta per illustrare questa ultima figura. Eccole: « *Renes igitur congeriem esse innumerarum glandularum miliarium, in quas desinunt minimi rami arteriarum emulgentium, nervorum, et venarum exposui; ab his exorta propria vasa excretoria, et in fasciculos collecta, sanguineis vasis circum-*

*ducta, specie carnis fibrosae diu imposuere. Eructant autem separatam urinam in membranosam concavitatem, quae postremo angustata insignem ductum, ureterem dictum, efformat* ». (*Op. post. l. c.*, pag. 34). Nel disegno originale dell'Autore sono omessi i vasi sanguigni: c'è solo la parte escrettrice dell'urina. I glomeruli e le piramidi mantengono tuttora l'appellativo di « malpighiani » (\*).

(\*) Riproduzione di disegni ritenuti senza discussione come autografi del Malpighi che si trovano nella Biblioteca Universitaria di Bologna (Cod. 936 - Busta 2-A - Carta 21 verso). È più che probabile che questi disegni, che non sono mai stati pubblicati, fossero destinati all'opera « *De Structura Glandularum Conglobatarum Consimiliumque Partium* » e non a quella « *De Viscerum Structura* »; sia perchè i visceri disegnati sono passati in



diale (1). È la fama che non teme il tempo e non conosce confini. L'opera insigne fu « oltremodo faticosa per la novità dell'argomento: per la piccolezza e fragi-

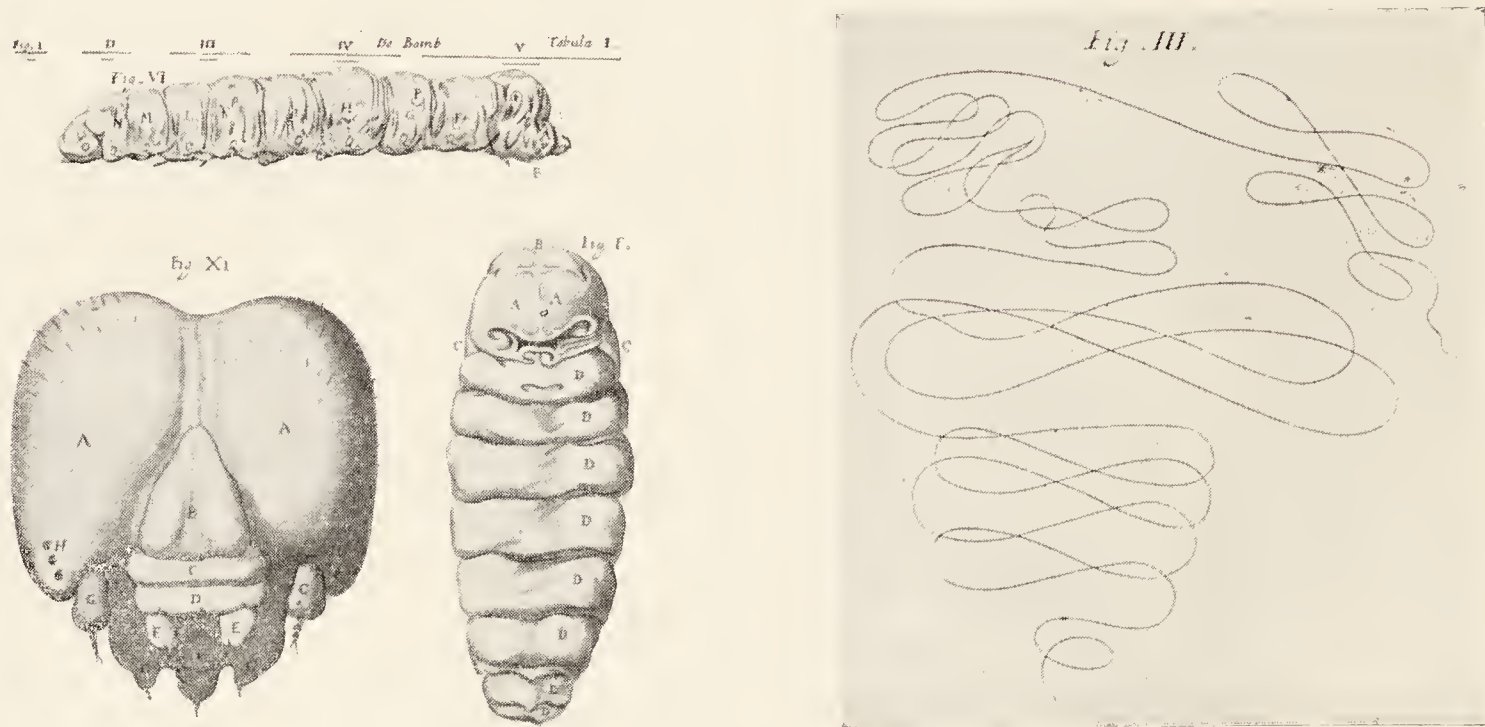


Fig. 16

Baco da seta. Tav. I, fig. I-V. Dimensioni relative del baco da seta, dopo, rispettivamente, la 1<sup>a</sup>, la 2<sup>a</sup>, la 3<sup>a</sup> e la 4<sup>a</sup> muta e al suo sviluppo perfetto. (*Op. omnia*, l. c., t. II, De Bombicibus, pag. 1-6; e tav. I). Fig. VI. Forma esterna del baco da seta (l. c., pag. 6; e tav. I). Fig. XI. Costituzione esterna della testa. In alto il cranio: A, suoi emisferi ovali. In basso la bocca: D, labbro o lingua che pende sulla bocca; E, mandibole ossee; G, mascelle; H, occhi (l. c., pag. 7; e tav. I). Fig. III. Disegno tracciato dal filo di seta di un baco sopra una lamina di vetro (l. c., pag. 24; e tav. VII). Fig. I. Crisalide vista dal dorso. A, scudo; B, testa; C, ali; D, anelli dell'addome (l. c., pag. 26; e tav. VIII, fig. 1).

lità delle parti...; e per ciò avendoci sudato sopra molti mesi con fatica continua ed improba ammalai l'autunno successivo di febbre e di infiammazione d'occhi. Ciò non ostante, tale fu il piacere di vedere tanti reconditi miracoli della natura che non lo posso descrivere con la penna » (2). L'Autore termina scusandosi di avere forse trascurato cose più importanti per la semplicità

rassegna col nome del rispettivo animale cui appartengono, così come nella tavola, nell'opera sulle glandole e non in quella « *De Viscerum Structura* »; sia per la classificazione manoscritta delle glandole che si vede annessa ai disegni della figura 15 nell'autografo (la quale classificazione riporterò alla figura 32). Io tuttavia li ho messi qui perchè quello che essi dimostrano nella loro grande maggioranza è in sostanza la struttura dei visceri presi in esame dal Malpighi rivelata dal microscopio.

(1) PERRONCITO. In « PIZZOLI: *Marcello Malpighi e l'opera sua* ». Milano, Vallardi, 1897, pag. 179.

(2) *Op. post.*, l. c., pag. 56.

degli strumenti di cui si serviva o se non altro per l'imperizia « o la debolezza del mio ingegno ». Mandò l'opera alla Società Reale di Londra la quale la fece stampare nel 1669 ed aggregò il Malpighi fra i suoi soci.

Forse di questo anno, dopo l'aggregazione a socio della Società di Londra, o certo, crederei, dei prossimi successivi, è il ritratto che il Malpighi mandò assai più tardi, nel 1680, in dono alla detta Società. Di questo ritratto M. A. Foster, che era nel 1896 Segretario della Regia Società di Londra, scriveva in quell'anno le seguenti parole: « Verso la fine del 1680 Malpighi regalò alla Società il suo ritratto a olio fatto da A. M. Tobar » (1). Ora bisogna sapere che questo pittore, Alfonso Michele Tobar, nacque nel 1678 (2). E però,

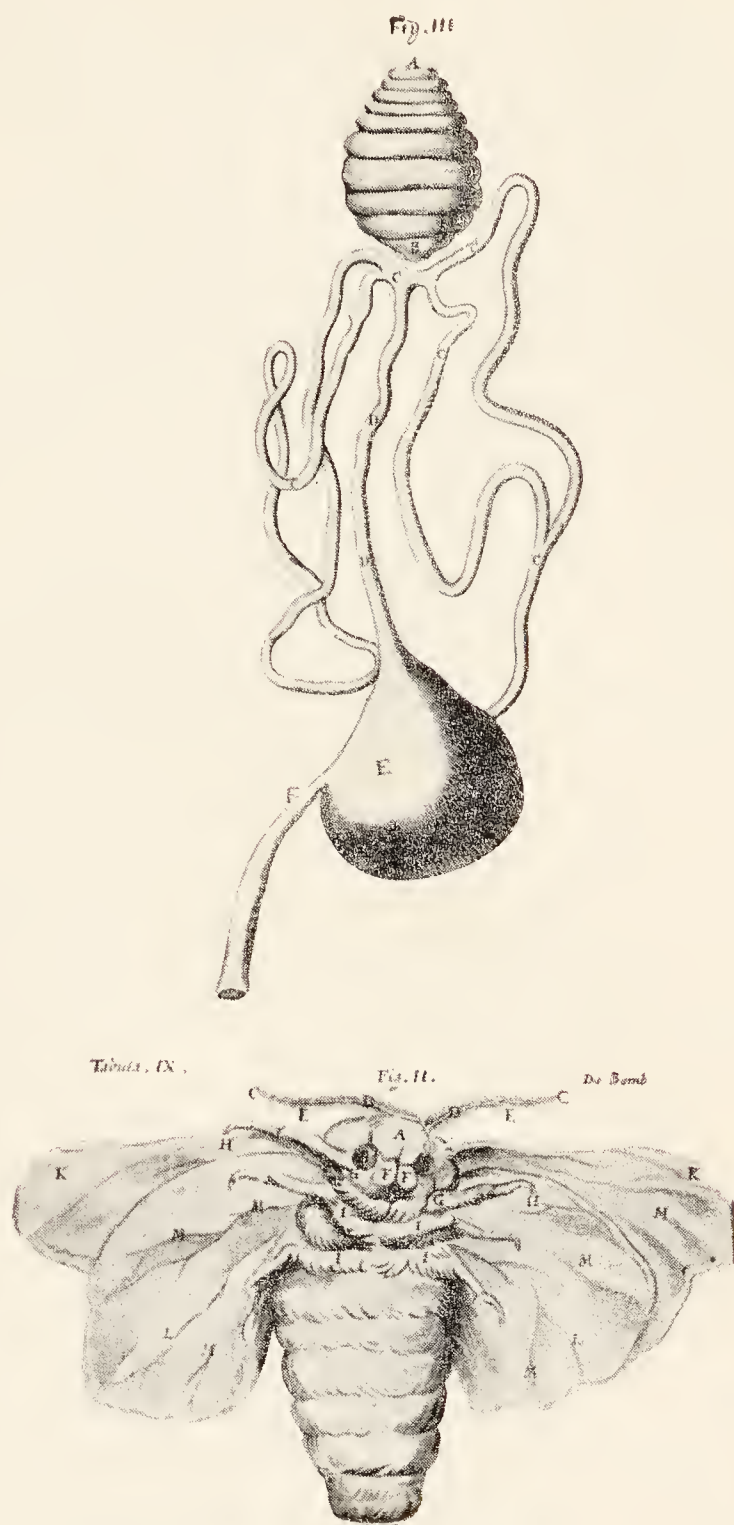


Fig. 17

Baco da seta. III. Ventricolo e intestino della crisalide del baco da seta. In alto il ventricolo con A, sua apertura anteriore e B, apertura posteriore. C, tubi crocei detti « malpighiani » sboccanti in D, intestino. E, vescica. F, condotto anale (l. c., pag. 28; e tav. VIII). - II. Stadio di farfalla del baco da seta. (l. c., pag. 30; e tavola IX).

(1) PIZZOLI: l. c., pag. 40.

(2) Alfonso Michele di Tobar (1678-1758) nacque ad Higuera, presso Aracena in Ispagna. Fu a Siviglia allievo di J. A. Faxardo. Filippo V lo nominò suo pittore particolare nel 1729. Fu imitatore del Murillo. (*Diction-*



quando il Malpighi spedì il Suo ritratto a Londra, aveva due anni. E se si ammette, come è certo, che il ritratto sia stato dipinto molto prima di quell'anno, risulterebbe che, quando il ritratto fu dipinto, il suo presunto autore non era ancora nato. La paternità attribuita al dipinto è, adunque, senz'altro falsa. Dipinto, ho detto, molto prima del 1680: non solo perchè nella lettera d'accompagnio della cassa contenente, fra l'altro, anche il ritratto, il Malpighi dice che di questa cassa Egli aveva fatto cenno molto prima (1), ma anche, e più, perchè il volto raffigurato nel ritratto è quello d'un giovane. Confrontatelo di fatti, o Signori, con questo del Cignani (fig. 29) dipinto nel 1683. Come si può credere che da quello a questo siano passati solo tre anni? qui è raffigurato un vecchio. Non credo neppure che, come suppone il CAPPARONI, (citato alla fig. 18) possa risalire al tempo dell'insegnamento messinese nè che sia stato fatto da un artista spagnuolo. Di fatti dalla descrizione che del dipinto fa il CAPPARONI (vedi fig. 18) ed anche un poco dalla fotografia che ne riproduce, risulta che nella parte superiore della tela c'è la seguente scritta:

Marcellus Malpighius M. D.  
Prof. Anatomicus Bonon. Reg. Soc. S.

---

*naire historique et raisonné des peintres de toutes les écoles etc.* par ADOLPHE SIRET. Bruxelles-Paris-Leipzig-Londres, 1883). Le stesse date di vita e di morte si trovano in « *Dictionnaire répertoire des peintres* par ISABELLA ER-RERA ». Paris, Hachette, 1913, pag. 641. Invece nel « *Dizionario degli architetti, scultori, pittori, intagliatori in rame etc...* » di STEFANO TICOZZI - Milano, Nervetti, 1830-33, tomo terzo, pag. 417, si dà per nascita il 1678, ma per la morte si legge che « Ignorasi il luogo e l'anno della sua morte ».

(1) « Capsulam quam multo ante innueram opportuna occasione ad te transmisi,... ». (Lettera da Bologna del 22 novembre 1680 al Hooke; in « PIZZOLI » l. c., pag. 65). Nella « capsula » era contenuto anche il ritratto (stessa lettera).



cioè: « Marcello Malpighi Medico Dottore Professore Anatomico Bolognese della Regia Società Socio »: che

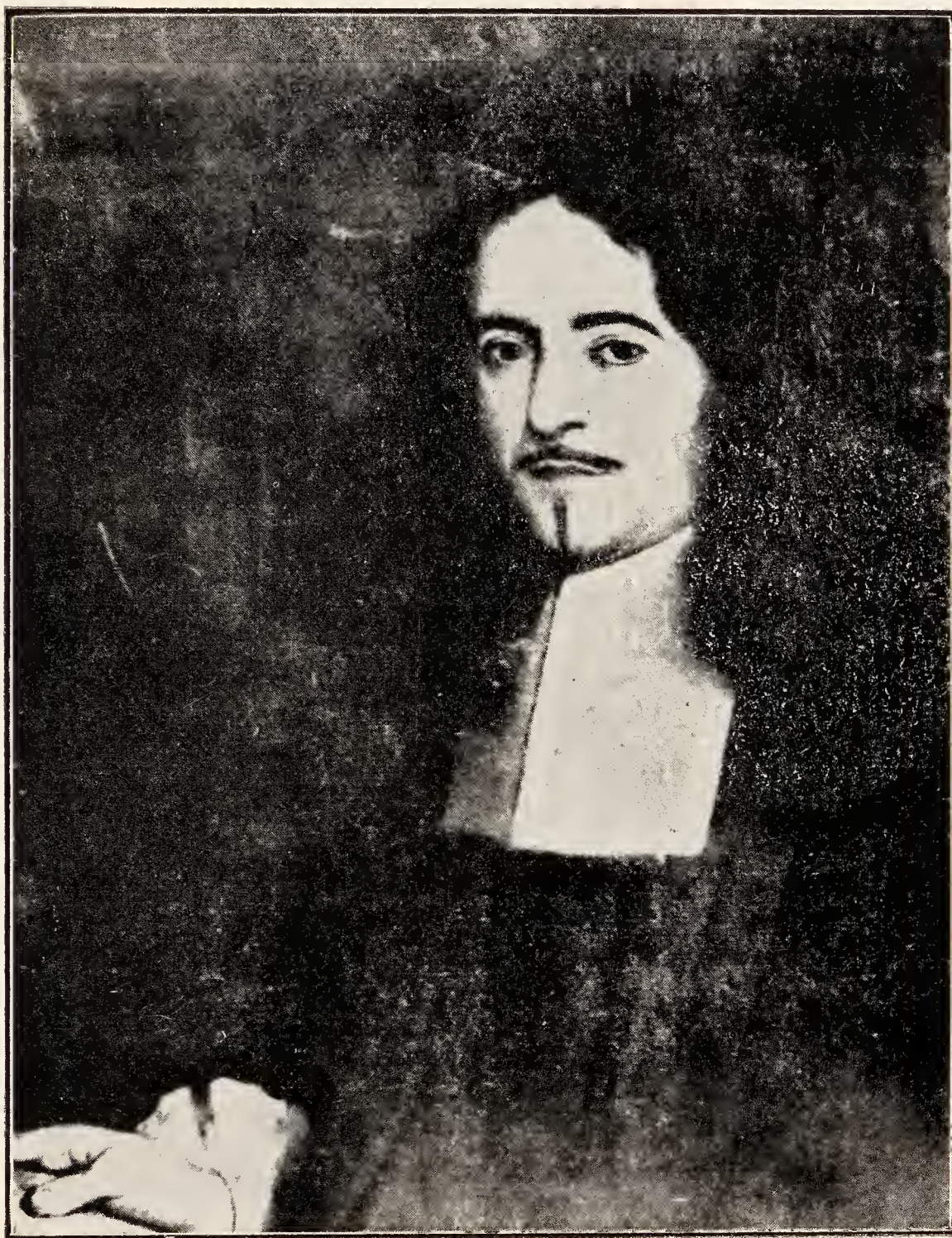


Fig. 18

Ritratto che il Malpighi mandò a Londra in dono alla Società Reale verso la fine del 1680. Da: « PIETRO CAPPARONI... *Un ritratto di Marcello Malpighi fino ad ora sconosciuto etc.* ». Roma 1928. Istituto nazionale medico farmacologico « Serono »; pag. 12, fig. 4 e pag. 13. Estratto dal « Bollettino dell'Istituto Storico Italiano dell'Arte Sanitaria ». Appendice alla « Rassegna di Clinica, Terapia e Scienze Affini ». Anno XXVII, n. 4 - Luglio-Agosto 1928. Ora si trova alla Burlington House di Londra.

è la Regia Società di Londra. Il Malpighi era adunque già allora socio della Società Reale di Londra. Egli fu fatto socio nel 1669 all'età di 41 anni. Se la scritta è stata fatta contemporaneamente al dipinto, come è certo, questo non può essere stato fatto se non, o nello



stesso anno 1669, dopo l'aggregazione alla Società di Londra, o più tardi. E poichè in quell'anno il Malpighi era già da 3 anni tornato a Bologna dalla Sicilia,

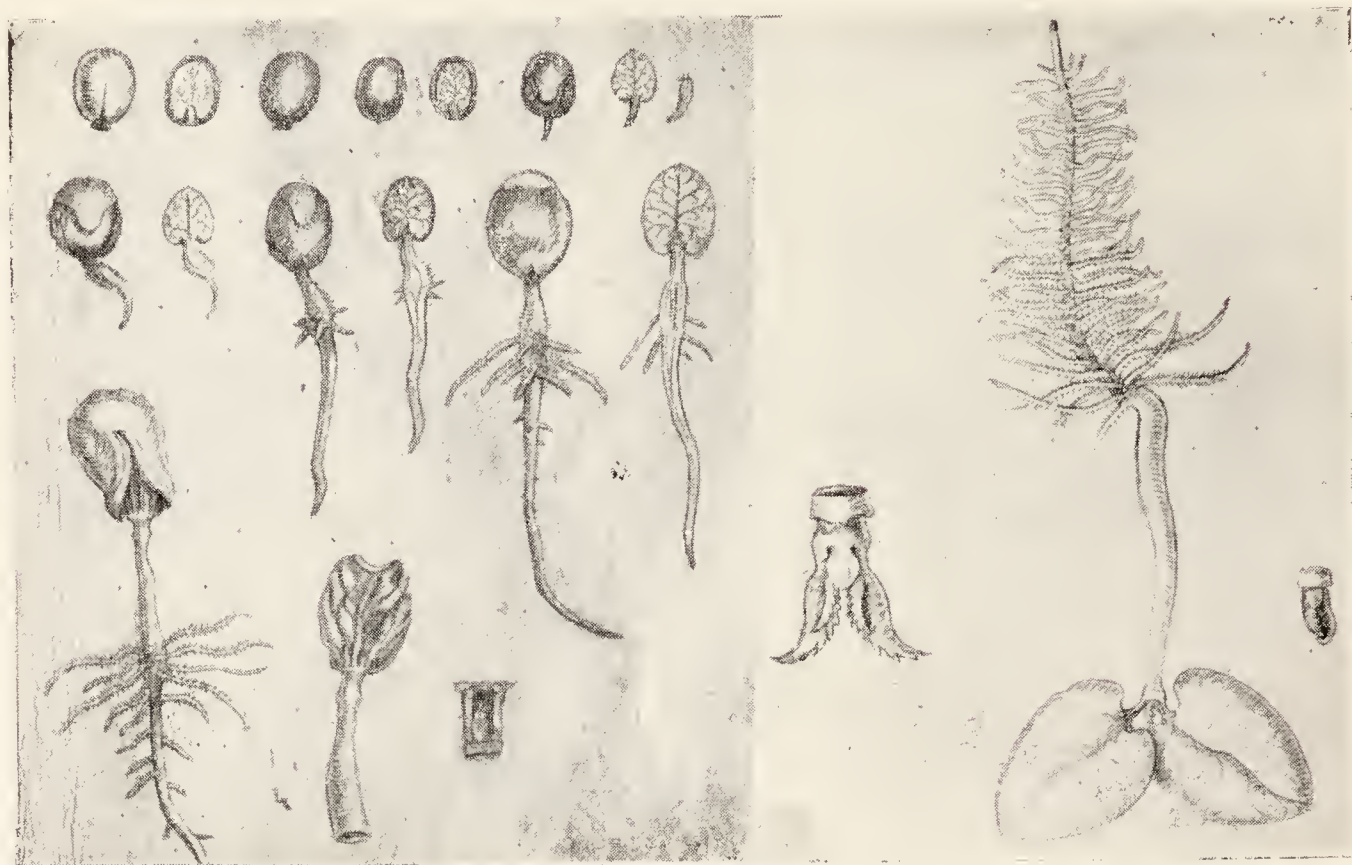


Fig. 19

Vegetazione della catapucia maior. (Bibl. Univ. di Bologna, Malpighi, Ms. 936, busta 1° K, f. 1 e 3). Sviluppo della pianta dal seme. Da un disegno originale della Universitaria che servì a comporre, con pochissime varianti, la tav. IIII delle *Opere postume*.

A sinistra sono le prime 17 figure: a destra la 18<sup>a</sup>, la 19<sup>a</sup> e la 20<sup>a</sup>.

1°	giorno di sviluppo	.	.	.	.	1-2
2°	»	»	.	.	.	3-5
3°	»	»	.	.	.	6-8
4°	»	»	.	.	.	9-10
5°	»	»	.	.	.	11-12
6°	»	»	.	.	.	13-14
7°	»	»	.	.	.	15-17
8°	»	»	.	.	.	18-19

19 - Gemma che spunta.

20 - Gemma in isviluppo.

Queste ricerche sulla catapuzia furono fatte nel 1685, cioè parecchi anni dopo la stampa della « *Anatomia delle piante* »: e furono fatte per combattere certe obiezioni di Giovanni Battista Trionfetti prefetto dell'Orto Botanico di Roma (*Op. post.*, l. c., pag. 63). I disegni della figura seguente, i quali appartengono alla « *Anatomia delle piante* », sono adunque anteriori a questi. Io ho seguito nel disporre le due figure l'ordine naturale dei fenomeni: nascita delle piante, accrescimento, sviluppo delle gemme, foglie, fiori, frutti, semi.

quel ritratto deve essere stato fatto con tutta probabilità in Bologna e non in Sicilia; e potrebbe essere di pennello bolognese.

Del 1671 è la Sua « *Idea dell'anatomia delle piante* » la cui prima scoperta risale, come abbiamo visto, fino a quando il Nostro era a Messina e cioè al 1663; e



questa opera il Malpighi spedì a Londra non dopo il 1° novembre 1671. Il manoscritto fu presentato alla

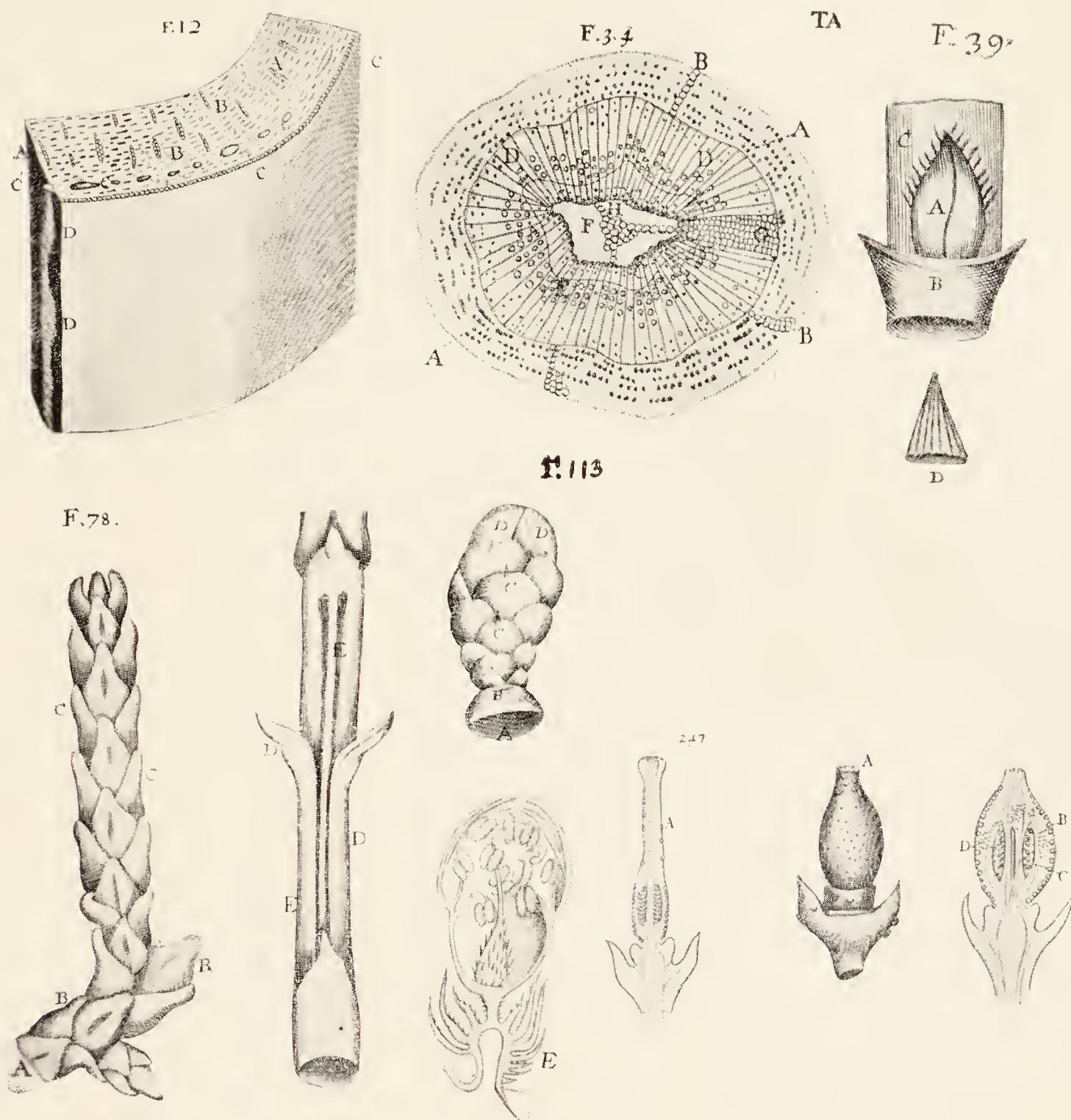


Fig. 20

Figure tratte dall'anatomia delle piante (Da: MARCELLI MALPIGHI... *Opera omnia*... Londini... apud Robertum Scott, MDCLXXXVI; tomo 1° *Anatome plantarum*).

Fig. 12. Sezione trasversale della corteccia d'abete. A, serie di otricoli - B, strato fibroso - C, strati periferici di boccucce di vasi che versano la resina (*Op. omnia*, T. 1° - *Anatome plantarum*, pag. 4 e tav. III). — Fig. 34. Accrescimento di un ramoscello di castagno di 18 mesi. A, quattro strati di fibre della corteccia - B, gruppi di otricoli - C, strato legnoso interno più vecchio - D, strato legnoso esterno più giovane - E, trachee spirali - F, midollo, con G, propagine radiale, abbozzo di un ramo nascente - (l. c., pag. 18 e tav. VIII). — Fig. 39. Gemma del giunco A, a forma di mitra con le sue due fogliette addossate. Dentro la gemma è contenuto il conetto D formato di foglioline verdi circondantisi come gli strati di una cipolla (l. c., pag. 22 e tav. IX). — Fig. 78. Origine delle foglie del cipresso. A, ramo tutto coperto da foglioline B e C - D, foglie più aperte col legno scoperto: invece del picciolo si appoggiano a sporgenze a mo' di costole E emergenti dal ramo (l. c., pag. 32 e tav. XV). — Fig. 113. Origine del fiore di mugnaca. A, piccolo ramo - C, piccole foglie a mo' di squame ricoprenti la gemma del fiore che in alto è aperta per il turgore delle foglie del fiore D - E, gemma tagliata per il lungo mostrante anche le parti costituenti il fiore tuttora chiuso (l. c., pag. 40, tav. XXI). — Fig. 247. Formazione e maturazione del frutto del limone (l. c., pag. 64 e tav. XLIII).



Società inglese il giorno 7 dicembre di quell'anno proprio nello stesso giorno che fu presentato alla Società il libro stampato di



Fig. 21

Figure d'embriologia di Fabrizio d'Acquapendente. Le figure mostrano gli stadi di sviluppo dell'embrione di pollo e dei suoi annessi dal 2° al 13° giorno d'incubazione. Dal 4° giorno in poi l'autore ha isolato l'embrione e lo ha disegnato, così isolato, fuori dell'ovo. (Da: HIERONYMI FABRICI ab Aquapendente Olim Anatomici Patavini Celeberrimi De Formatione Ovi, Et Pulli Tractatus accuratissimus etc. Patavii ex Officina Aloysij Bencij Bibliopolae. MDCXXI. Tav. I, che viene dopo la pagina 62).

cietà il libro stampato di Grew, intitolato: *Anatomia dei vegetali*; ma fu stampato solo quattro anni dopo insieme con la prima parte della « *Anatome plantarum* ». Quando adunque si pensi che il Malpighi vi lavorava già da otto anni e che vi lavorò col microscopio, mentre il Grew, per allora, non aveva investigato che coll'occhio nudo e pubblicò poi osservazioni microscopiche solo nel 1673 (e queste confermarono quelle del Malpighi); e quando si ricordi che lo stesso Grew dice che per quanto riguarda i tubi dell'aria... imparai per la prima volta dal Malpighi il

particolare della loro conformazione a spirale; quando si pensi, dico, a tutto questo, chi può più fare quistione di priorità? Segue alla « *Idea dell'anatomia delle piante* » la « *Anatomia delle piante* » che fu mandata in più di una volta a Londra intramezzata con gli studi di embriologia sul pollo. E precisamente: dopo la « *Idea del-*



*l'anatomia delle piante* » (novembre 1671) il Malpighi spedì a Londra il 1° febbraio 1672 (1) il manoscritto della « *Dissertazione epistolare intorno alla formazione del pollo nell'ovo* » la quale fu letta davanti alla Società il 22 febbraio 1672; fu dato l'ordine di stamparla il 12 giugno 1672 ed uscì stampata nel 1673 (2) dal Martyn, tipografo della Società. Frattanto già nello stesso anno 1672, l'otto d'ottobre, aveva spedito a Londra il manoscritto delle sue *nuove osser-*

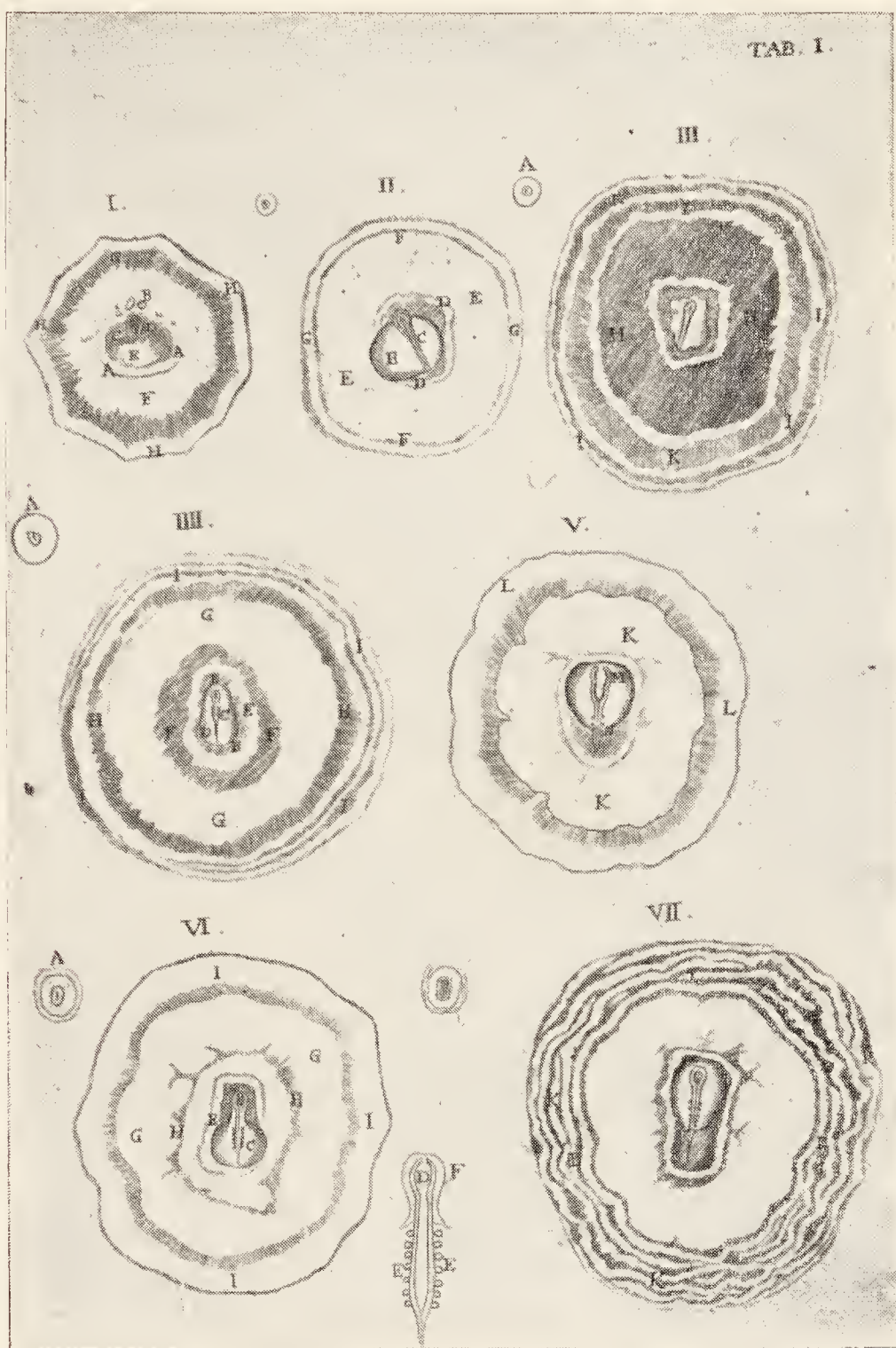


Fig. 22

Figure d'embriologia del pollo del Malpighi. Dall'opera « MARCELLI MALPIGHII... *Appendix repetitas auctasque De Ovo Incubato observationes continens* ». Londini: impensis Roberti Scott, MDCLXXXVI, pag. 1-3 e tav. I; in: « MARCELLI MALPIGHII... *Opera omnia*... ». Londini... apud Robertum Scott MDCLXXXVI, tomo I.

I. Ovo fecondato, ma non ancora covato. D, primo abbozzo del pollo: « carina pulli ». II e III. Sviluppo dell'ovo covato dopo 6 ore. IV e V. Idem dopo 12 ore. C, primo abbozzo delle vertebre. M, primo abbozzo della testa. VI e VII. Idem dopo 18 ore. F, embrione ingrandito, con: D, capo; E, vertebre; F, abbozzo delle ali.

(1) *Op. omnia*, l. c., t. II. *De formatione pulli in ovo*, pag. 12 e 13.

(2) *Op. omnia*, t. I. MARCELLI MALPIGHII etc. *Appendix, repetitas auctasque De Ovo Incubato observationes continens*. Pag. 16, in fine della lettera V diretta all'Oldenburg.



*vazioni d'embriologia* il quale fu letto alla Società il 22 gennaio 1673 ma non fu stampato per allora.

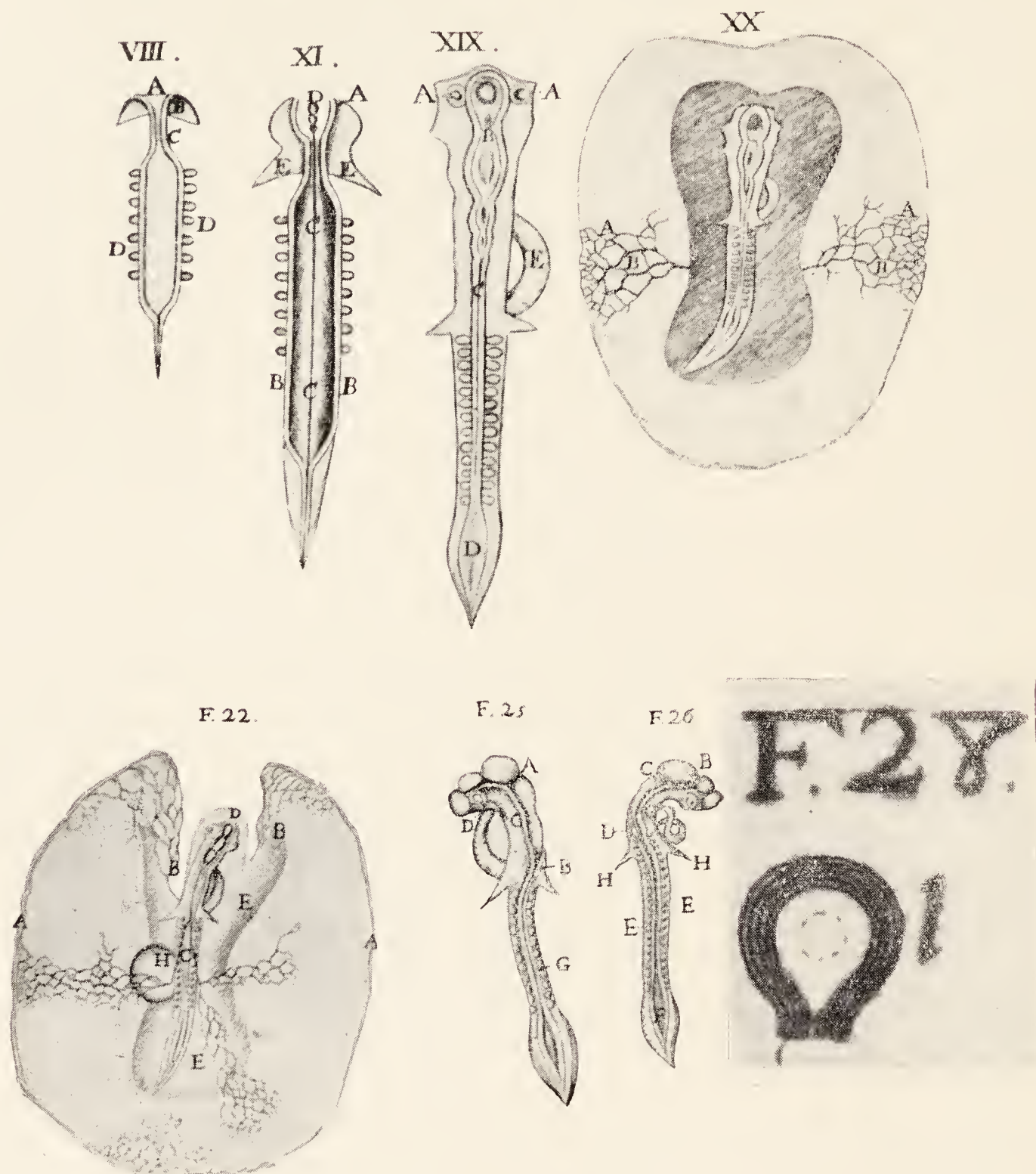


Fig. 23

Sviluppo dell'embrione di pollo fino alla fine del 2° giorno.

VIII Embrione alla fine delle prime 24 ore. C, collo - D, vertebre - XI Embrione verso la fine del 1° giorno - A, capo - C, midollo spinale - D, vescicolè cerebrali in numero di 3 - E, ali. - XIX Embrione di 30 ore - A, occhi - B, vescicole cerebrali diventate 5 - C, midollo spinale - E, cuore. - XX Embrione di 36 ore - A, vasi dell'area umbilicalis. - 22 Embrione di 40 ore - B, vasi ombelicali che dalla periferia A vanno al cuore - D, sacco periembrionario, futuro amnios - E, corion. - 25 Embrione di 2 giorni covato in cattive condizioni; con: A, le 5 vescicole cerebrali - B, midollo spinale - D, occhi. La forma della fig. 25 è così compiuta alla fine del 2° giorno. Si osservi in D la fessura, «hiatus» che interrompe quel circolo, che è la fessura delle vescicole ottiche, il quale hiatus si vede anche meglio nella figura 28. - 26 Embrione nel corso del 3° giorno. B, vescicole cerebrali - C, cervelletto - H, ali. - 28 I, occhi con, dentro, punteggiato, un circolo che è l'abbozzo del cristallino. (Dall'opera citata: pag. 3-6; e tav. II-IV; e precisamente: VIII-XX dalla tavola II; 22 e 25 dalla tavola III; 26 e 28 dalla tavola IV).

Alla fine d'agosto del 1674 inviò a Londra, da Venezia per via di mare la prima parte della « *Anatomia delle piante* » la quale fu presentata alla Società il

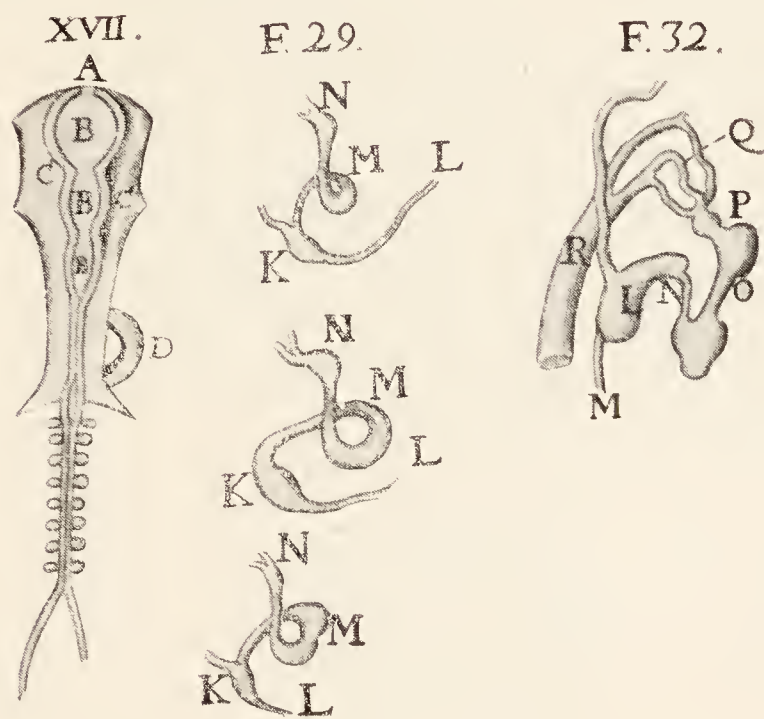
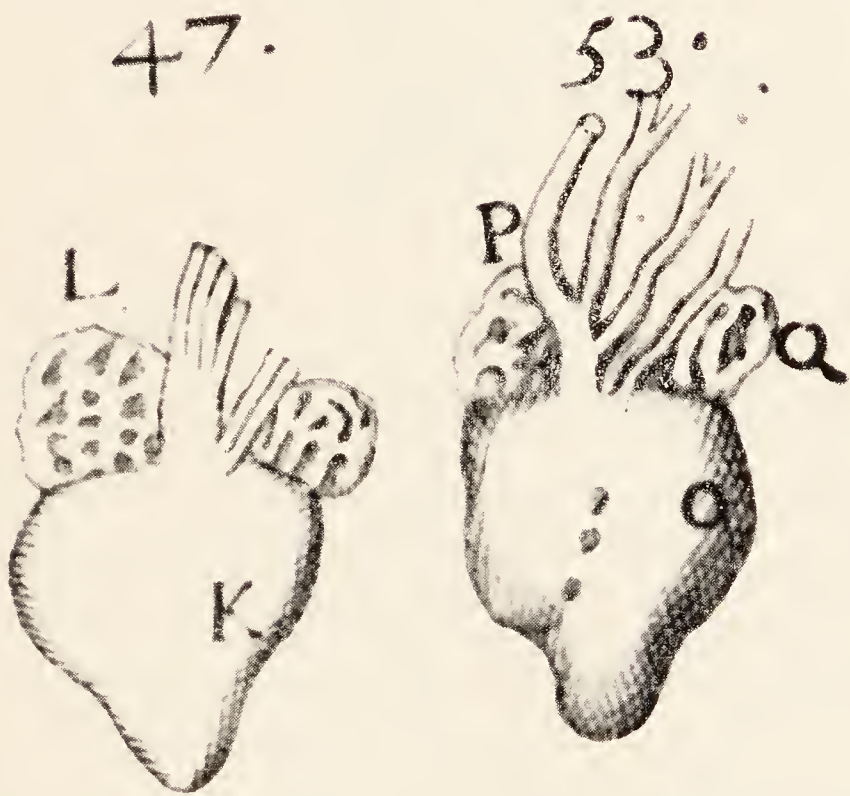


Fig. 24

Sviluppo del cuore dalla fine del 1° giorno alla fine del 12° giorno.

XVII - Embrione dopo finito il 1° giorno. B, B, B, le tre vescicole cerebrali - D, primo abbozzo del cuore. - 29 (3 figure) sviluppo del cuore il quale funziona già. Il sangue arriva dalle vene L nell'auricola K, la quale lo spinge nel ventricolo destro M; e questo, nel seno sinistro N. - 32. Embrione di 3 giorni compiuti. Cuore più sviluppato. L'auricola L riceve il sangue dalla vena M e lo caccia nel ventricolo destro (senza lettera) per mezzo del condotto N; e di qui il ventricolo destro lo caccia nel ventricolo sinistro P per mezzo del condotto O; dal ventricolo sinistro passa nei tre canali Q che sono tre archi aortici e poi nel tronco unico R, arterioso, che è l'aorta. - 47. Cuore coi due ventricoli già aderenti fra loro. K, ventricolo sinistro. A sinistra di questo è il destro (senza lettera). L, auricola destra. L'altra, sopra K, senza lettera, è l'auricola sinistra (embrione dalla fine del 7° giorno al 9° giorno). - 53. Cuore; con: O, ventricolo sinistro - P, orecchietta destra - Q, orecchietta sinistra. A sinistra di O (per chi guarda) e della punteggiatura, sta il ventricolo destro senza alcuna segnatura (Embrione alla fine del 12° giorno). (Dall'opera citata: pag. 4, 6, 8 e 9 e tav. I, IV, V e VI. E precisamente: XVII dalla tav. I; 29-32 dalla tav. IV; 47 dalla tav. V; 53 dalla tav. VI).



28 gennaio 1675 e stampata in quell'anno, con imprimatur del 17 giugno, insieme, come si disse, con la « *Idea dell'anatomia delle piante* » ed insieme con le *nuove osservazioni di embriologia*. La seconda parte della « *Anatomia delle piante* » fu spedita dall'Autore poco dopo il 21 giugno 1678, profittando di un « oppor-



tuno favore della Duchessa di Modena » (1): non dice che favore fosse ma potremo congetturarlo fondata-

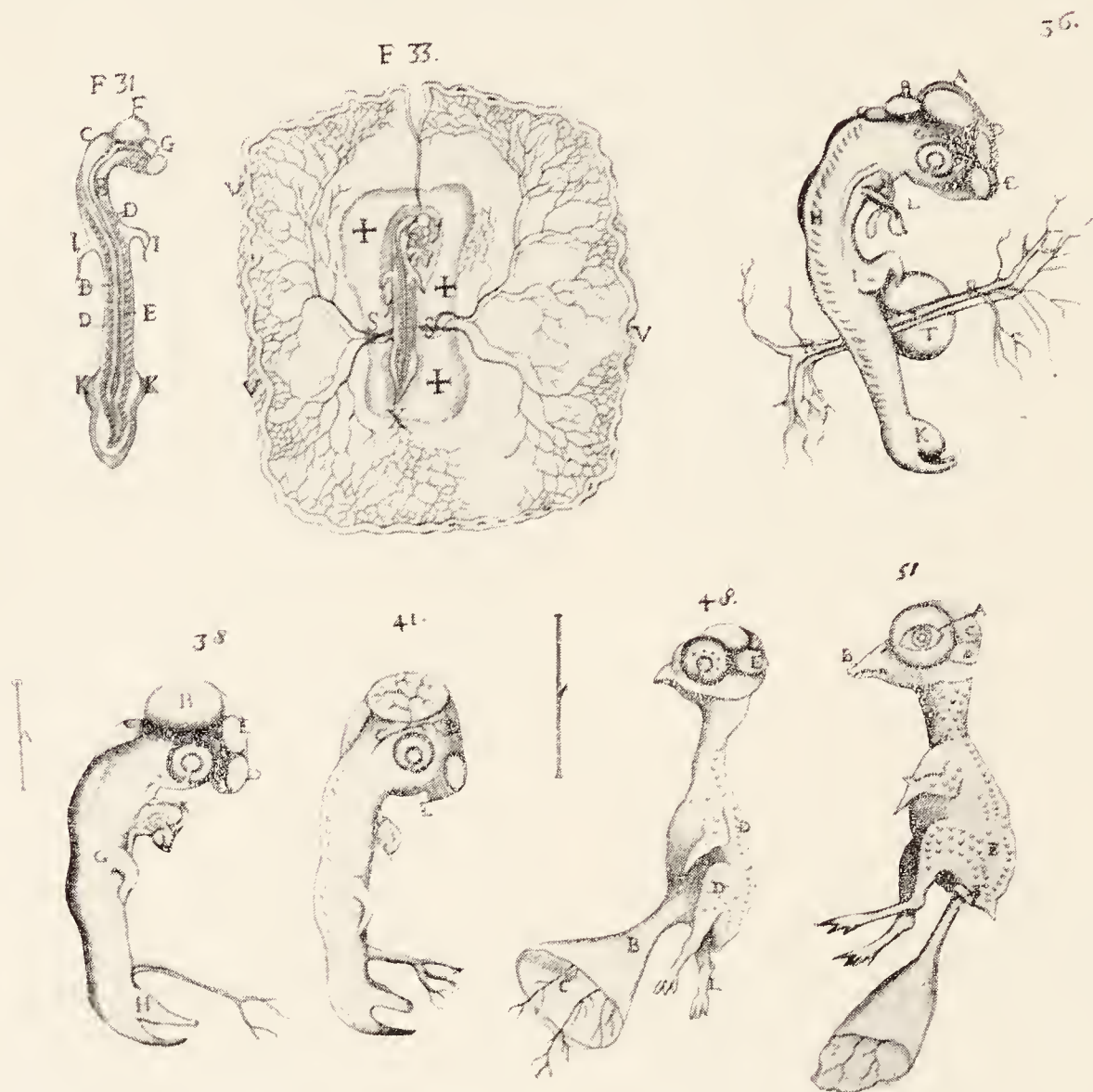


Fig. 25

Sviluppo dell'embrione di pollo dal quarto giorno al decimo giorno circa.

31. K, abbozzo delle gambe - I, abbozzo delle ali (embrione di 3 giorni compiuti). - 33. Area embrionaria. Il sangue passa dall'aorta (vedi 32, figura precedente) nei rami S, che si diramano alla periferia dell'area embrionaria V, donde nascono i rami venosi X, che riportano il sangue all'embrione. Così la circolazione del sangue è compiuta. - 36. Embrione alla fine del 4° giorno. I, abbozzo delle ali - K, abbozzo delle gambe - L, cuore che fuoriesce dal torace aperto - R, arterie ombelicali. - 38. Embrione alla fine del 5° giorno. G, abbozzo delle ali - H, abbozzo delle gambe. - 41. Embrione alla fine del 6° giorno. E, abbozzo del becco. - 48. Pulcino dopo la 9ª giornata. B, ombelico - D, abbozzi delle penne - L, piedi. - 51. Pulcino circa alla 10ª giornata. A, membrana nittitante. Si noti che le vescicole ottiche, le quali nel disegno 48 erano ancora aperte, qui sono già chiuse. C, D, vescicole cerebrali. F, cercine periombelicale. (Dall'opera citata; pag. 6-9 e tav. IV-VI. E precisamente: 31 e 33 dalla tav. IV; 36, 38 e 41 dalla tav. V; 48 e 51 dalla tav. VI).

mente fra poco quando accenneremo al lavoro sulle glandole linfatiche: fu presentata alla Società il 5 dicembre 1678 e stampata nel 1679. Attività prodigiosa,

(1) « Regiae igitur Societatis humanissimis hortatibus excitatus, alteram plantarum Anatomiae partem, una cum ichonibus capsula inclusam, oppor-

questa, la quale sbalordì i naturalisti inglesi. Un capolavoro dopo l'altro di cui ciascuno basta per l'immor-

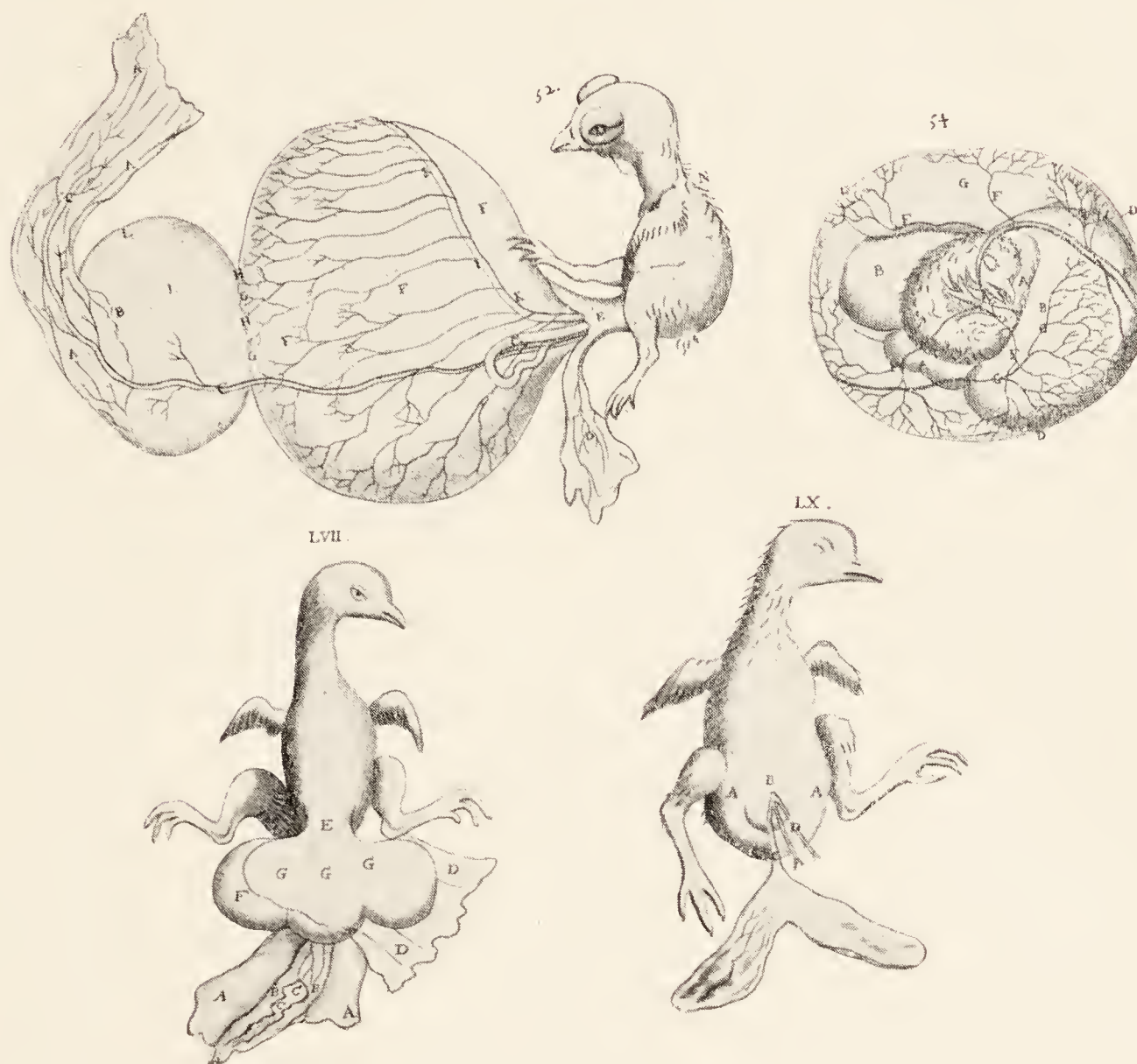


Fig. 26

Sviluppo del pulcino dal decimo giorno circa, al ventesimo giorno.

52. Pulcino al termine del 12° giorno. A, corion, che riceve il vaso C proveniente dall'ombelico. - D, amnios - E, ombelico - F, vitello, congiunto all'albumine in H - I, vena ombelicale - K, arteria ombelicale - L, albumine - M, intestino che fuoriesce dall'ombelico E - N, penne. - 54. Pulcino alla fine della 14ª giornata. Pulcino rannicchiato nell'amnios, A. - B, vitello. Si vedono già ben formate le unghie. - LVII. Pulcino alla fine del 19° giorno. A, corion - B, allantoide - D, amnios - E, ombelico - F, vitello - G, tunica dell'amnios. A questo momento il pulcino « tirava calci »: « pullus calcitrabat » - LX - B, residuo dell'ombelico - C, uraco - D, vasi ombelicali atrofizzati. (Dall'opera citata; pag. 9-11 e tav. VI e VII. E precisamente: 52 e 54 dalla tavola VI; LVII e LX dalla tavola VII).

talità! I mirabili studi sulla formazione del pollo nell'ovo, senza paragone più perfetti di quelli di Fabrizio d'Acquapendente, fanno del Malpighi il fondatore dell'embriologia: il Bellini in una lettera da Firenze del

tuno Serenissimae Ducissae Mutinensis favore, ad vos transmittenda curavi ». Lettera al Grew da Bologna del 21 giugno 1678; in « M. A. FOSTER: *Marcello Malpighi e la Società Reale di Londra* ». In: PIZZOLI, l. c., pag. 64.



25 febbraio 1693 li chiamava « maravigliose invenzioni vostre ». Eppure essi caddero per allora nell'oblio!

Voi vedete, Signori, a colpo d'occhio, dal confronto anche solo delle due figure 21, di Fabrizio d'Acquapendente e 22, del Malpighi, la grande differenza che le separa. All'infuori della configurazione generale dell'embrione, nulla trovate nella prima; invece nella seconda è già notato e seguito di sei in sei ore lo sviluppo dei principali organi; e, per vari rispetti, con un'esattezza non più superata. E anche meglio questa si nota nelle tavole malpighiane seguenti. Più si guardano e più se ne resta meravigliati. Rileviamo in modo particolare con Köl liker (1) lo sviluppo del cervello prima in 3 poi in 5 vescichette (confrontare XI, D, fig. 23 e XVII, B, B, B, fig. 24, con XIX, B e 25, A, fig. 23); le trasformazioni del cuore, di semplice tubo curvo in tubo contorto e ripiegato con parti più strette e parti più larghe esattamente riconosciute e nominate per le future cavità del cuore (confrontare XIX, E, fig. 23 e XVII, D, fig. 24, con 29 e 32, fig. 24); l'osservazione di 3 archi aortici (vedere il disegno 32 della figura 24); la fessura delle vescicole ottiche che ad un dato momento si chiude (confrontare F. 28, figura 23, e 31, 36, 38, 41, 48, figura 25, con 51 della stessa figura 25). In quest'epoca si occupò anche del solfato di bario minerale che trovasi in certe colline di Bologna e che chiamavasi fosforo di Bologna. Nel 1679 fu minacciato di morte per la seconda volta e ne fu salvato dal Vice-legato probabilmente per intercessione, fra gli altri, del Bellini.

---

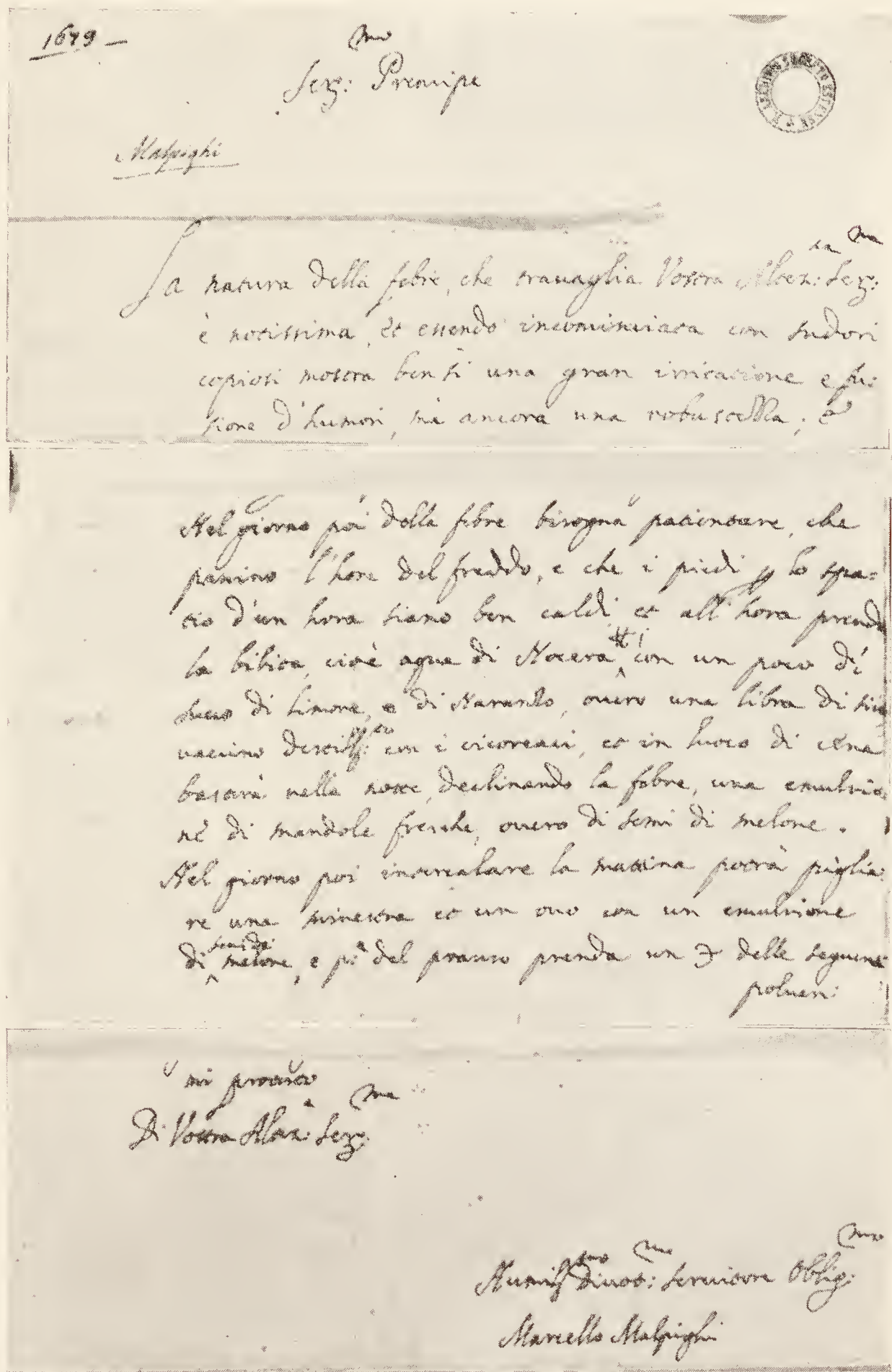
(1) PIZZOLI: op. cit., pag. 104.

L'anno appresso 1680 il Malpighi regalò alla Società Reale di Londra quel Suo ritratto che dianzi Vi

Fig. 27

Lettera indirizzata nel 1679 dal Malpighi ad un Estense di Modena che è, secondo il GADDI (1) Francesco II<sup>o</sup> Duca di Modena. L'auto-grafo, inedito, è nell'archivio segreto Estense (Archivio di Stato di Modena). La febbre di cui si parla parrebbe malarica terzana. Vi si precisano di fatti il «giorno della febbre» il giorno «intercalare», «l'hore del freddo» i «sudori copiosi». Senonchè fra i molti rimedi che vi si prescrivono (c'è anche l'acqua di Nocera) non c'è il chinino. E se il personaggio è un Estense e la febbre fosse malarica, questa lacuna sarebbe veramente strana perchè in Modena questa preziosa medicina fu ordinata ai malati già pochissimo tempo dopo che fu importata dall'America (il che fu nel 1649 o, secondo il BINZ, nel 1640) e certo alcuni anni prima del 1656, come ne fa fede il TORTI

nel Capo primo del primo Libro della sua insigne opera: *Therapeutice specialis ad Febres Periodicas Perniciosas* (Modena, Soliani, MDCCXXX, pag. 3); e precisamente dal medico Antonio Frassoni, maestro del Torti. In Bologna questo farmaco fu dato per la prima volta dal celebre Domenico Guglielmini ad un Malvezzi «in generosissimo Viro ex Gente Malvezia» il quale poi guarì. Questa notizia ce la dà il MORGAGNI nella sua *Epistola Anatomico-Medica* XXX, art. 5 (Padova, Remondini MDCCLXV, tomo secondo, pag. 18); ma non dice quando sia accaduto questo fatto così memorabile della pratica medica bolognese.



(1) PAOLO GADDI: l. c., pag. 9.



ho mostrato, il quale fu con gran cura messo in cornice intagliata e collocato in degna sede. Per tale onore il Malpighi ringraziò con lettera da Bologna del 1° aprile 1682. Nel quale anno 1682 comprò la Villa di Corticella dal Marchese Giuseppe Maria Grimaldi



Fig. 28

Villa già del Malpighi, ora Salina, in Corticella (Bologna). Da un dipinto di Rodolfo Fantuzzi che si trova nella villa, fotografato per gentile concessione del Signor Conte Luigi Salina, proprietario della villa. Il pittore Rodolfo Fantuzzi morì nel 1832.

e Camillo Boccaferri per 22 mila lire bolognesi, la quale fu poi il Suo soggiorno estivo fino al 1691, quando andò a Roma per non tornare mai più vivo. Nel 1683, anno memorabile nella vita del Grande, Gli fu eretto il monumento all'Archiginnasio e Gli fu fatto il ritratto dal pittore Cignani.

L'anno seguente un incendio distrusse la Sua casa di Bologna, i Suoi microscopii e molte delle Sue carte.

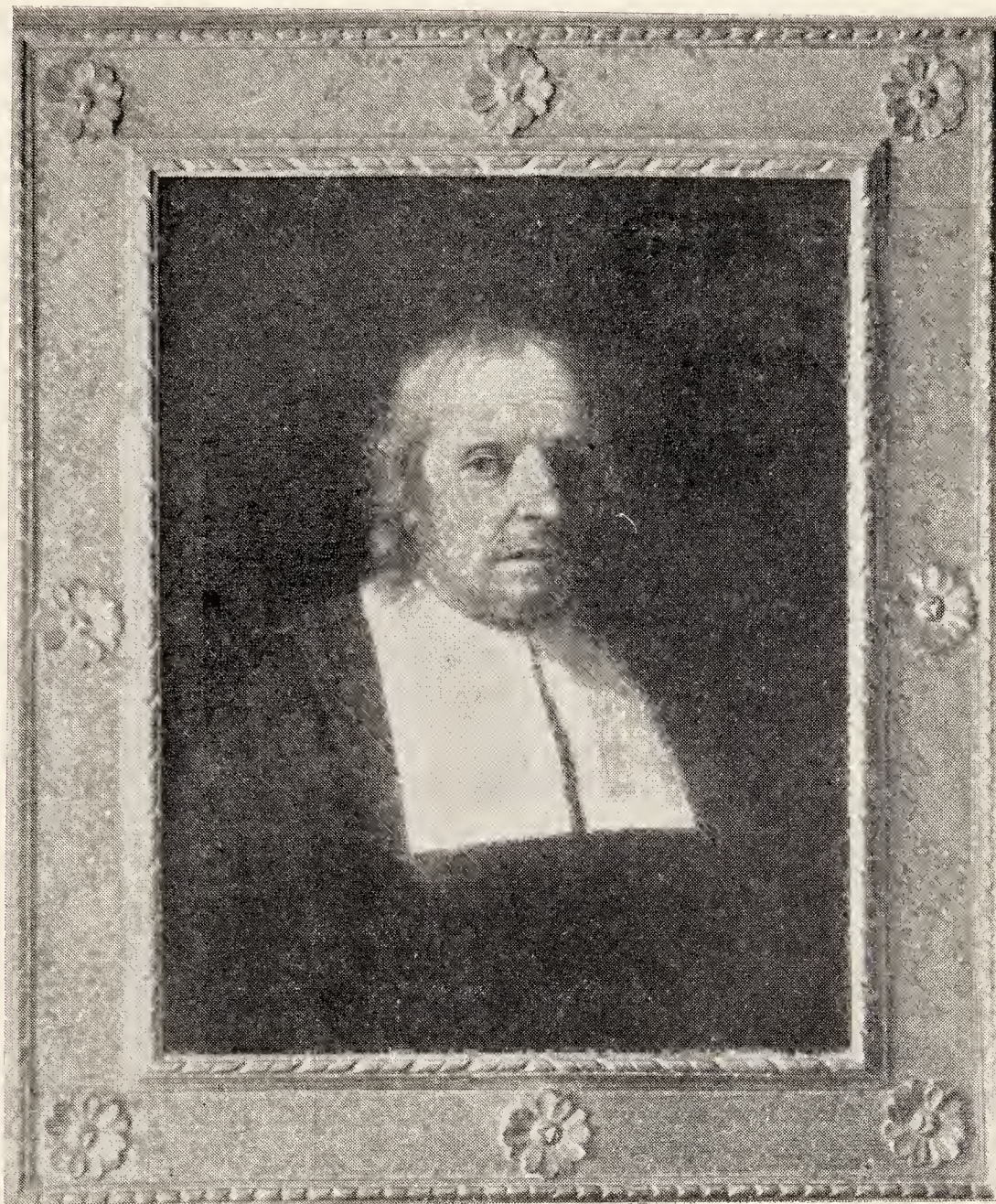
« Adì 6 febraro s'attaccò fuoco in casa del medico Marcello Malpighi causato, si suppose da un cirino lasciato acceso in un Armario dalla moglie e si abbrug-



giò quanta superba biancheria ch'haveva con gioie, perle, denari, e molte robbe di grandissimo valore,

Fig. 29

Ritratto del Malpighi dipinto dal pittore Carlo Cignani nel 1683, ora di proprietà del prof. Vittorio Putti di Bologna. — Chi Vi parla trovò questo ritratto accidentalmente in Bologna parecchi anni fa (nel 1921, credo) in casa del compianto dottor Giulio Domenichini la cui signora, Maria Savini ne era proprietaria per ragione di eredità. Era noto agli studiosi contemporanei di cose malpighiane solo per quello che ne dice l'ATTI (l. c., pag. 205 e 342) e per le riproduzioni, quasi tutte a stampa, che se ne vedono in varie opere; ma se ancora ci fosse e dove, nessuno sapeva di quelli che io avevo richiesto benchè fossero fra i più esperti intenditori di pittura bolognese. Ne parlai al collega professor Putti ed insieme lo facemmo fotografare all'istituto



Rizzoli; e la fotografia è quella che qui riproduco. Fu poi esposto, nel 1922 ad una mostra che si fece nella Biblioteca universitaria di Bologna in occasione del 2° Congresso nazionale della Società di storia delle scienze mediche e naturali. Recentemente il professor Putti lo acquistò dalla detta Signora Maria Savini e lo conserva.

sendosi abbrugiate due stanze senz'aver potuto salvare cosa alcuna » (1).

Nel 1688 ha finito lo studio sulle glandole conglobate ossia linfatiche e lo manda a Londra per la stampa. Un altro lavoro che va a chiedere ospitalità

---

(1) GHISELLI: *Memorie antiche manuscritte di Bologna raccolte et accresciute sino a tempi presenti dal Canonico Antonio Francesco Ghiselli nobile bolognese*. Vol. XLVI, pag. 153 (1684). Biblioteca Universitaria di Bologna.





Fig. 30

Ritratto del Malpighi della Galleria Borghese di Roma.

Altro ritratto del Malpighi, dipinto su tela e fra i più belli è certo questo descritto dal CAPPARONI (l. c., pag. 9) che si trova nella galleria Borghese di Roma. — Che il raffigurato sia il Malpighi io pure sono convinto. Agli argomenti del Capparoni voglio aggiungerne uno io, di molto valore anch'esso; ed è questo: il Malpighi mandò da Bologna a Roma il 21 ottobre 1689 un suo ritratto al principe Marcantonio Borghese per mezzo di certo capitano Zanchetti. Ritratto composto, com' Egli dice, «...di molti scuri e pochi lumi;...» e che Gli pare «sia riuscito somigliantissimo». Lo accompagnò con una lettera che è riportata per intero da GAETANO ARTI (l. c., pag. 342) il quale suppone che sia del Cignani. Il dipinto era con molta probabilità stato fatto a Bologna, e, si direbbe, assai tempo prima del 1689, a giudicare dalla floridezza del volto.

all'estero! Fu spedito da Bologna il 23 giugno 1688; fu stampato, dietro imprimatur del 4 dicembre 1688,

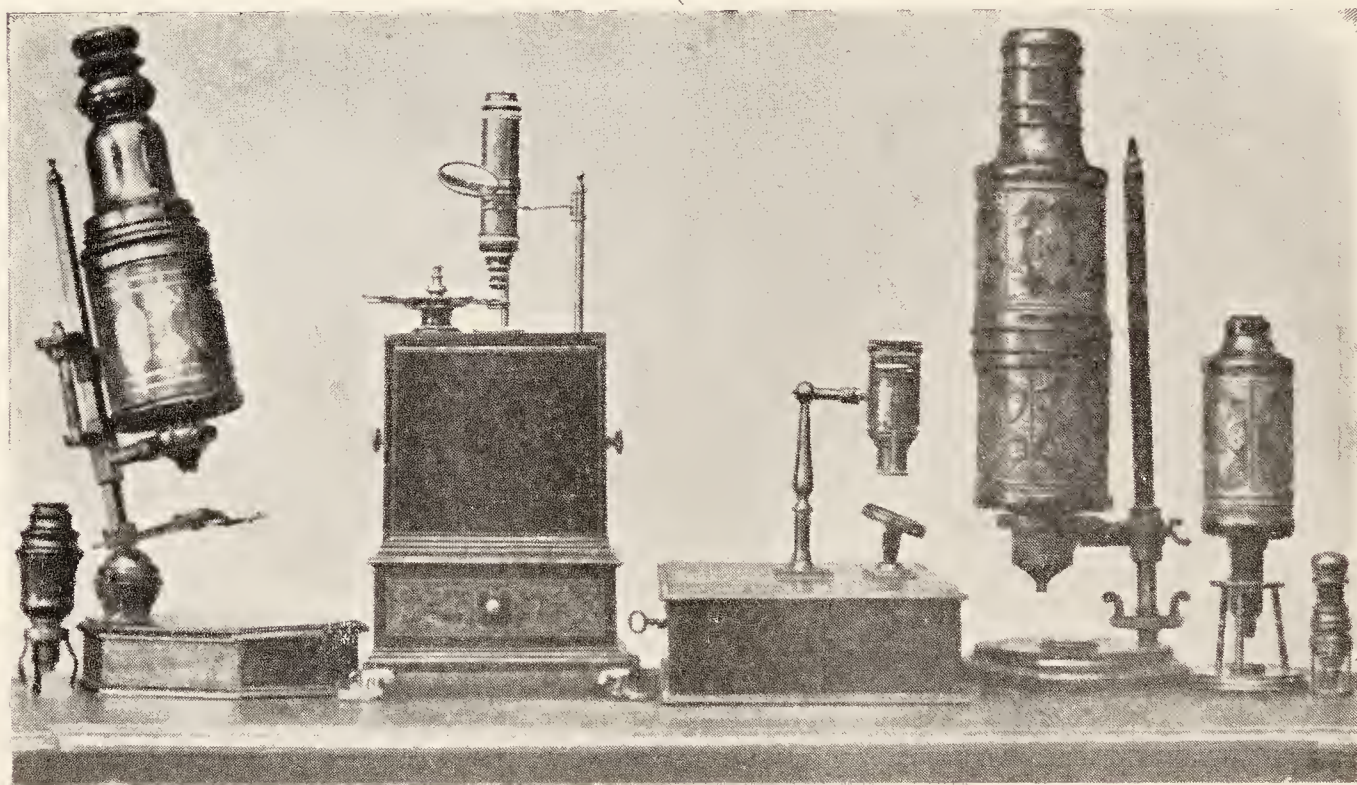


Fig. 31

Microscopi dell'epoca del Malpighi lasciati in dono al Museo di fisica dell'Università di Bologna. Il 3° da sinistra a destra, di epoca un poco posteriore, è quello regalato da Benedetto XIV all'Accademia delle Scienze dell'Istituto. Degli altri sei, cinque furono donati alla stessa Accademia da Luigi Ferdinando Marsili. Non si può documentare che fra questi vi sia un microscopio appartenuto al Malpighi. Tutti questi microscopi furono venduti alla Società Microscopica di Londra nel 1886. (Da una lastra posseduta dal professore Domenico Majocchi).

nel 1689; e nel marzo di quell'anno l'editore Chiswell mandò per la Società Reale cinquanta copie dell'opera



« trenta delle quali erano state ordinate con la copertina marmoreggiata e dorata per essere spedite in dono all'autore ». La storia di quest'opera il cui argomento da oltre 20 anni attirava la curiosità del Malpighi (1) e che « il mio poco talento in 22 anni non ha potuto avanzare più oltre » (2): di quest'opera, ricevendo la quale, il Bellini esclamava che gli occhi del Malpighi « han più veduto da lor due soli, che non han visto uniti gli occhi di tutti i secoli insieme » (3): di quest'opera la quale strappò al Boerhaave espressioni di tale ammirazione quali non paiono neppur concepibili dalla mente calma di uno scienziato e per giunta straniero (4): la storia, dico, di questa opera è assai curiosa ed è fra le non trascurabili avventure capitate al suo grande Autore. Ascoltatela o Signori.

Il 22 agosto 1688 il Malpighi scriveva da Corticella ad una persona di Modena annunciando che la Sua memoria intorno alle glandole conglobate ch'Egli aveva spedito a Londra da Bologna il 23 giugno di quell'anno « mediante il sig. Paolo Salaroli mercante nostro, quale indirizzò detto piegho al Sig. Riva nostro Bolognese, che serve la Maestà della Regina per guardarobbiere », questa memoria, dico, che doveva infine essere portata alla Società di Londra dal detto signor Riva, non c'era arrivata perchè questi « risponde, ch'assolutamente non

---

(1) *Op. post.*, l. c., pag. 46. Nel Diario malpighiano ci sono, già fino dal 19 novembre 1666, disegni ed appunti autografi intorno al rene ed alle glandole conglobate fatti in Bologna dove era già tornato da Messina.

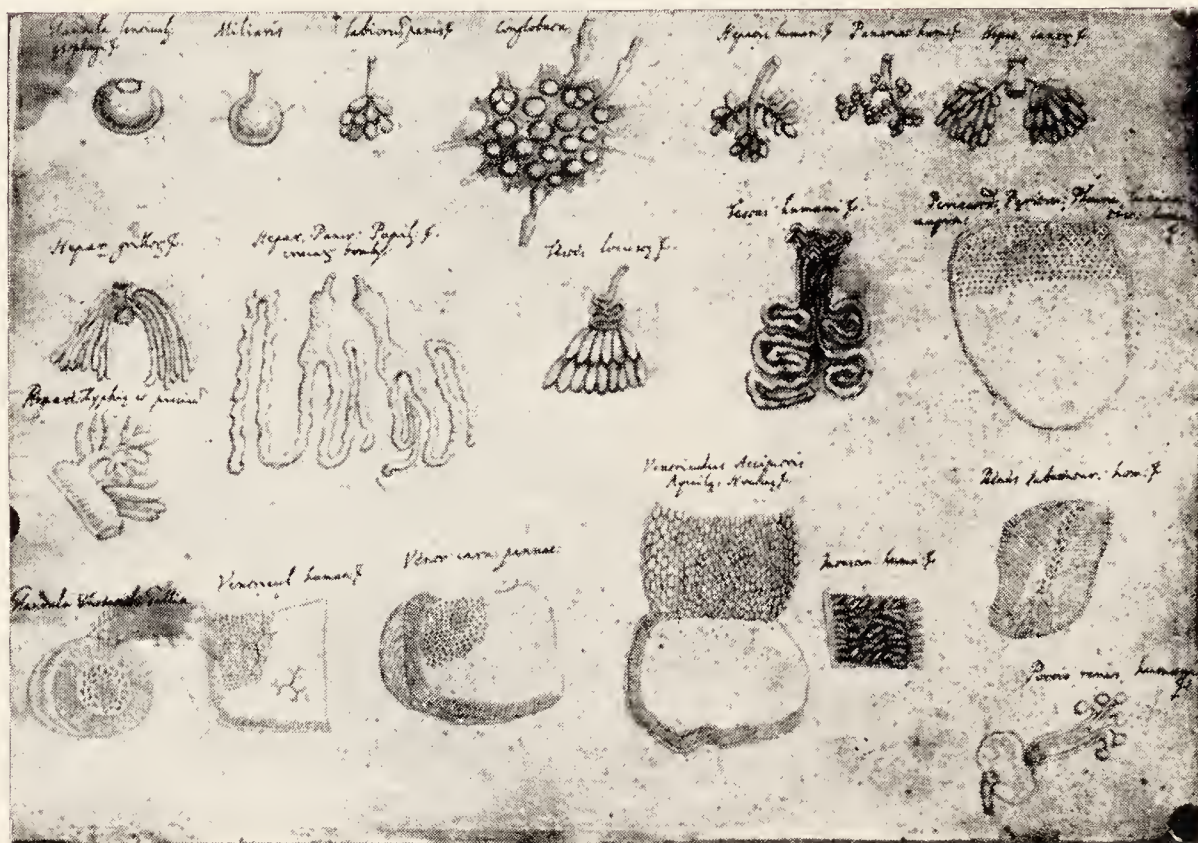
(2) GADDI: l. cit., lettera da Corticella del 2 settembre 1688.

(3) ATTI: l. cit., pag. 290.

(4) *De usu ratiocinii mechanici in Medicina*, l. c., pag. 458, colonna 1. In questa pagina si legge, fra l'altro, che le scoperte del Malpighi sono « cedro digna et aere scripta ».



lo vuole recapitare, non trattando con simil razza di gente, e piglia per espediente che s'abruggi o si ri-



Diversitas structurae in glandulis ad triplicem divertitur, ut quatuor species reduci possent.  
 Prima est glandula miliaris, quae constat membrana papulosa in loculis inglobata, vase excretorio, nervis, arteriis, et venis circumdata.  
 Ad hanc species reducuntur glandulae penae, fauce, et quae multiplicitate folliculorum constant, ut vases excretorios in se apparentes. Glandulae conglomeratae, hepatis, pancreas, quae unum vas folliculorum incedunt, et vases utriculos, quos peristernales habent. Testes, qui folliculis quatuor inveniuntur, vel insistentibus componuntur. Porro tunica Pericardi, plenis, secundum speciem est glandula ovalis, seu lenticularis, cuius membrana, a qua erumpunt perpendiculares folliculi, qui tunicae vasa colligunt.  
 Ad hanc reducuntur Ventraculus Hominis, canis, equi, et Ventraculus galli, et agni, et cruetus in canina.  
 Tertia species est glandula renalis, quae innumeris folliculis cordata, pila, capillis, in hunc modum distincta.  
 Ad hanc reducuntur Rentes, qui, ut lenticulae brevis, vasa possent.  
 Expositis speciebus quatuor species addi possent glandulae conglomeratae, quae vasa folliculorum congenerant, innumeris excretoriis vasculis in hunc modum distincta, quae vasa distincta.  
 Ad hanc reducuntur huiusmodi, cuius glandulae innumeris excretoriis in cellulas sanguineas rigidas separantur, ut vasa distincta.

Fig. 32

Struttura delle glandole e relativa classificazione che ne faceva il Malpighi. Da un autografo malpighiano annesso alla tavola dei disegni, come ho detto, della figura 15. (Bibl. Univ. di Bologna, cod. 936 - Busta 2 - A - Carta 20 recto). Anche questo autografo è classificato fra gli autentici del Malpighi. (Vedi, come per i disegni, il « *Catalogo inventario dei manoscritti della biblioteca universitaria di Bologna* », manoscritto di CARLO FRATI) (\*).

(\*) Il Malpighi riduce le diverse glandole a tre tipi principali.

1° tipo: la glandola miliare « miliaris » o follicolo (fig. 2); cui appartengono le glandole delle labbra (fig. 3), delle fauci, le glandole conglobate « glandulae conglobatae » (fig. 4) che sono le glandole linfatiche; il fegato, il pancreas, i testicoli (fig. 5-12): i quali visceri



mandi indietro » (1). Questo, forse, per timore che si trattasse di corrispondenze segrete politiche o religiose. Il Malpighi prega perciò il destinatario modenese della lettera « a supplicare per mia parte il Sig. Duca, acciò si degni ordinare a qualche suo Ministro in Londra, che recuperi detta lettera dal Sig. Riva, e la recapiti o faccia recapitare alla Società Reale. E perchè può essere che detta lettera sia andata a male, hò stimato bene inviare a V. S. Illus.<sup>ma</sup> un'altra copia, acciò Sua Alt.<sup>za</sup> Ser.<sup>ma</sup> m'honori inviarla a Londra, ordinandone il sicuro recapito ». Otto giorni dopo il Malpighi riscrive alla stessa persona ringraziandola d'aver ottenuto dal Duca il favore di far recapitare la memoria alla Società di Londra, direttamente da Modena. Risulta dalla lettera (riassunta dal GADDI) che l'incaricato fu il Marchese Bonifacio Rangoni. Il qual Marchese Bonifacio Rangoni, che è, che non è, si sparge la voce che oltre Parigi è stato svaligiato dai ladri. « Qui corre una voce (scrive il Nostro a Modena da Bologna l'otto

---

invece di follicoli mostrano talora glandole di forma otricolare o di piccoli budellini; lo strato interno del pericardio, della pleura, del peritoneo e della vaginale del testicolo (fig. 13).

II° tipo: la glandola ovale o lenticolare « glandula ovalis, seu lenticularis » (fig. 1); cui appartengono l'esofago e lo stomaco dell'uomo, del cane, dell'asino, della gallina, dell'aquila (fig. 14-17); e l'intestino (fig. 18).

È da notare che il Malpighi chiama glandola non quella che noi chiamiamo più propriamente « glandola » cioè la parte specializzata ad elaborare e a separare, ch'Egli pur distingue e descrive esattamente nella mucosa di quei visceri, ma tutta intera la mucosa del viscere. Difatti nella classificazione delle glandole, parlando di quelle del secondo tipo « glandula ovalis seu lenticularis », dice che questa specie di glandola « constat membrana, a qua erumpunt perpendiculariter fistulae quae exterius rete colligantur » (spiegazione autografa annessa ai disegni della figura 32). Questa interpretazione del Malpighi è notata in modo particolare anche dal GUGLIELMINI (*De sanguinis natura et constitutione*; in: *Opera omnia*, Genevae, Cramer, Perachon et socii, MDCCXIX, tomo secondo, pag. 25, colonna prima).

III° tipo: la glandola renale: « glandula renalis »: esempio, il rene; cui si può ascrivere, secondo il Malpighi, anche il cervello.

A questi tre tipi principali, secondo l'Autore, se ne può aggiungere un

IV° tipo: quello della glandola conglobata appesa ad una vena: « glandula conglobata venae appensa »: esempio, la milza.

(1) GADDI: l. cit., pag. 30.



novembre 1688) ch' il Sig.<sup>r</sup> Marchese Bonifacio di là da Parigi sia stato svaligiato, essendole state levate le lettere, e le robbe; se ciò fosse vero mi spiaceria per il danno di quel Cavaliere ch' in quanto alla mia lettera il fato l' hà destinato (*sic*) al fuoco » (1). Il seguito della lettera mostra che il Malpighi in realtà era preoccupato anche dalla Sua memoria. Per fortuna il 21 novembre in un' altra lettera esprime il piacere di aver saputo che il Marchese Rangoni era giunto a Londra. Seppe di poi che quel tal signor Riva, così prudente uomo, aveva infine portato alla Società Reale la memoria inviategli (quella che non aveva voluto portare prima) ed anche la copia che era arrivata a Londra col Marchese Rangoni (lettera da Bologna, 13 dicembre 1688). Pare che il Malpighi imparasse questa notizia da due fonti: forse per lettera scritta dal Riva ad un amico di Bologna e certo dal personaggio di Modena: il quale ultimo Egli ringrazia con lettera da Bologna del 19 dicembre. La memoria sulle glandole conglobate era giunta di fatti a Londra già prima del 7 novembre: perchè in questo giorno fu annunciata alla Società Reale. Un favore consimile, se pure in circostanze meno avventurose, può essere stato quello di cui si era valso il Malpighi più di dieci anni prima, per inviare a Londra un' altra Sua opera: cioè la seconda parte dell' *Anatomia delle piante*, come vedemmo (pag. 61-62).

\* \* \*

Marcello Malpighi per primo e per molti anni di seguito osservò al microscopio il movimento del sangue

(1) GADDI: l. c., pag. 34.

nei più minuti vasellini del mesenterio delle rane (1), notando come il sangue possa variare la sua velocità fino ad arrestarsi: come possa retrocedere da un vasellino entrando in un altro eccetera; e questi giri e rigiri continui Egli paragona ad una danza: « chorea » (2). Questa osservazione è il modello sul quale Maurizio Schiff farà quell'altra sua nel 1854 guardando per trasparenza i vasi del padiglione dell'orecchio del coniglio. Ma il Malpighi, come al solito, non si ferma alle rane, e suppone che fenomeni simili possano accadere anche nell'uomo per cagioni molteplici che valgano a restringere certi territori di questi vasellini. Cagioni fisiche, ed anche cagioni morali: « le passioni dell'animo ». Le quali, udite, Signori, queste parole profetiche, possono mediante i nervi, fare restringere le vene. Qui è la divinazione dei nervi vasomotori e della influenza delle emozioni sopra di essi: qui è il preannuncio della loro scoperta la quale tarderà ancora 170 anni a farsi, per opera sopra tutto di Claudio Bernard, del Brown-Séquard, del Waller. Ecco le parole testuali del Malpighi: « In passionibus igitur animi retractis

(1) Quando il Malpighi abbia fatto le prime osservazioni Egli non dice. Le osservazioni sono registrate nelle ultime pagine delle « *Posthuma* », la quale opera termina col 1691. Questo però non vuol dire che siano state fatte solo qualche anno prima del 1691; prima di tutto perchè non c'è corrispondenza esatta fra il procedere dell'opera e il succedersi degli avvenimenti in essa registrati; e poi perchè è certo che la scoperta è anteriore di parecchi anni all'epoca, qualunque essa sia, in cui è notata. Ecco di fatti le parole dell'Autore. « Sanguinis motus mechanicis inquisitionibus indagatus non parum lucis recepit. Quoniam tamen tutior est progressus a posteriori, et sensibus ipsis factus, ob varias conditiones, quae diversitatem in ipsis motibus inducunt, ideo placuit repetitis annuis observationibus eundem examinare ». *Op. post.*, l. c., pag. 91. Le osservazioni duravano, adunque, da anni quando l'autore le registrò.

(2) *Op. post.*, l. c., pag. 92.



nervorum finibus, angustantur venae, unde sanguinis motus retardari potest, et impedito ascensu per continuatas venas oppositas alio erumpere » (1). E cioè:

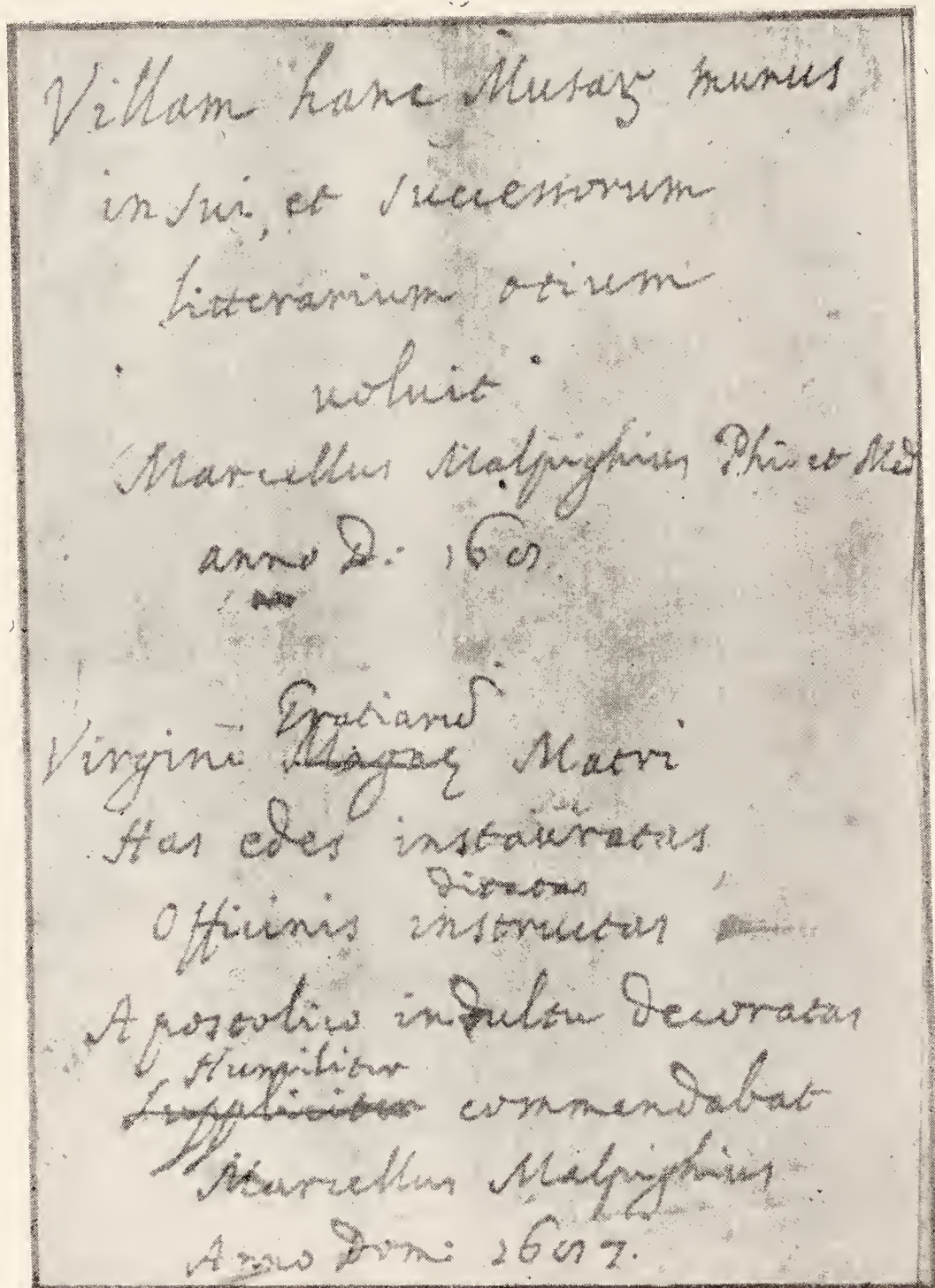


Fig. 33

Malacopia di due iscrizioni fatte dal Malpighi per la Sua villa di Corticella: quella in alto, posta sul « portone »; quella in basso, destinata alla casa. L'originale si trova nella villa Malpighiana di Corticella.

Villa di Corticella. Nuova distruzione delle Sue carte e dei Suoi microscopi acquistati o regalati dopo l'incendio della casa di città. È un episodio di vero e proprio brigantaggio alle porte di Bologna, ordito, se

« Nelle emozioni, adunque, stimolandosi le terminazioni dei nervi, si restringono le vene: quindi il sangue può rallentarsi nel suo movimento; ed ostacolandosi la sua ascesa (cioè verso il cuore) può, per vene collaterali comunicanti, sboccare altrove ».

L'anno 1689 è famoso per uno dei più incredibili episodi che mente umana possa immaginare: l'assalto alla

(1) *Op. post.*, l. c., pag. 92.



non materialmente, certo per intrighi del Mini e dello Sbaraglia. Tentarono di bruciargli perfino il « portone » nel quale era una lapide con una iscrizione che Vi presento in originale e in una mala copia originaria manoscritta. Di questa lapide si era perduta ogni traccia fino ad alcuni anni prima del 1868 quando fu per caso trovata dal dottor Nicola Costa fuori porta S. Vitale a due chilometri circa da Bologna che serviva da coperchio di una buca presso un casino di campagna allora posseduto dal signor Vincenzo Busi. Dopo infruttuose trattative fra i signori Costa e Busi perchè il marmo fosse restituito alla villa malpighiana, il nobil uomo cavaliere dottore Enrico Bottrigari socio corrispondente della Deputazione di storia patria per le province di Romagna s'interessò in persona della cosa: andò a vedere il marmo e seppe fare così bene che

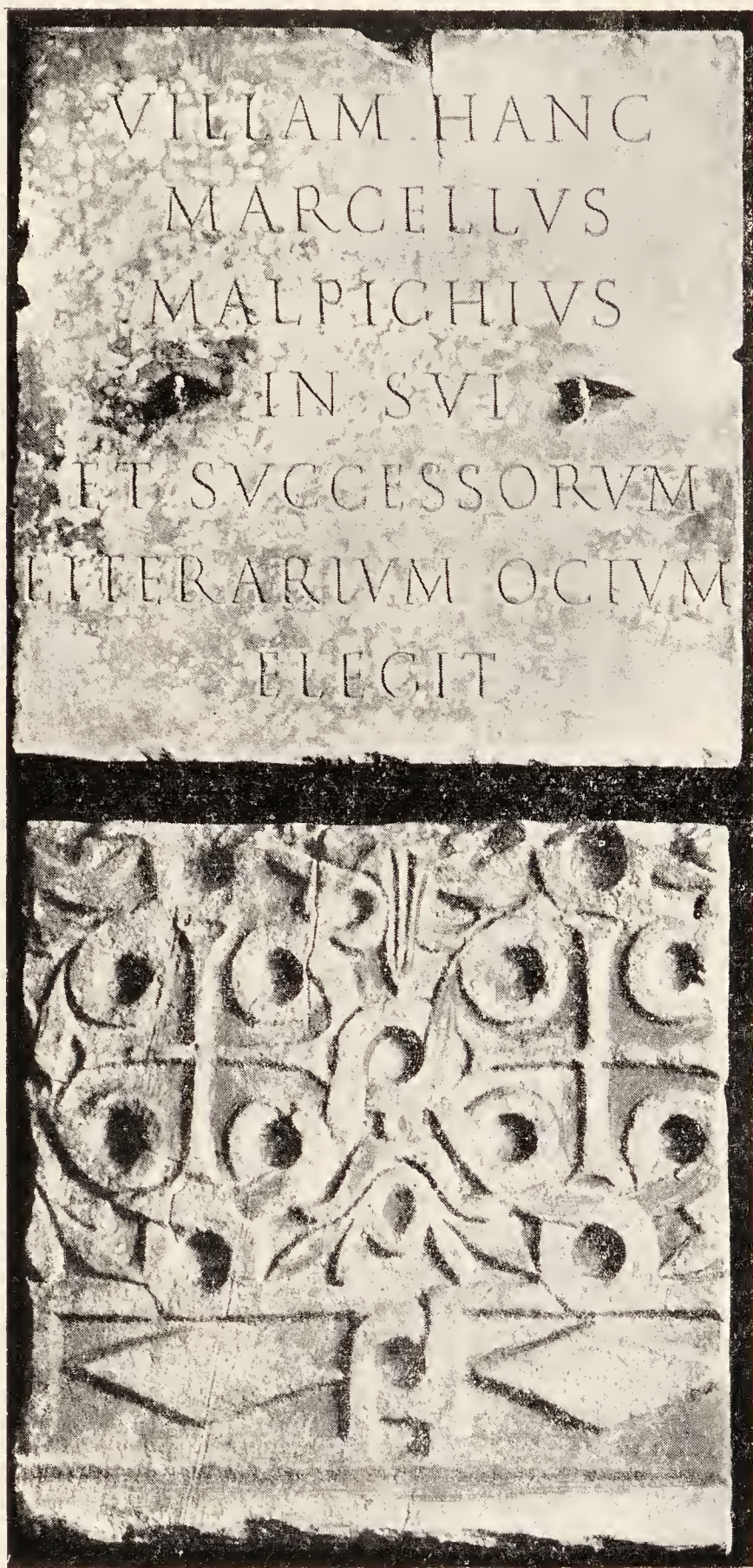


Fig. 34

Lapide che fu messa dal Malpighi nella Sua villa di Corticella. La scritta dice: Questa villa Marcello Malpighi scelse a riposo letterario di sè e dei successori.



il signor Busi l'offerse in dono alla Deputazione di storia patria. Questo apprendiamo da una comunicazione del Bottrigari letta il 12 luglio 1868 (*Atti e memorie della Regia Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna*, anno ottavo, Bologna, regia tipografia 1869, pagine 167-173) e da un sunto di essa che trovasi negli stessi *Atti*, anno settimo (1868) pagina XVIII. Ma che cosa la Deputazione ne avesse poi fatto nessuno sapeva, sicchè la lapide era come perduta di nuovo. Bisogna sapere che sulla faccia opposta all'iscrizione, il marmo doveva portare un fregio romanico descritto e figurato nella memoria del Bottrigari (vedi fig. 34 parte inferiore). Orbene io pensai che appunto per questo fregio, il quale per la storia dell'arte è più interessante che non l'iscrizione (perchè di quell'epoca pochissimi se ne trovano nella nostra provincia) la lapide potesse essere stata posta al Museo civico. Ma poichè l'iscrizione non è ricordata nel catalogo del Museo pensai che ciò fosse perchè la lapide vi si trovasse per avventura murata in modo da mettere in vista il fregio e da nascondere perciò naturalmente l'iscrizione. E così era di fatti accaduto. La lapide era appunto murata nella sala XVII del Museo civico di Bologna con, esposto, il fregio che io subito riconobbi. Per la squisita cortesia del professor Pericle Ducati, direttore del Museo e per quella dell'Ufficio d'istruzione comunale ottenni che la lapide fosse tolta e sul lato murato comparve subito nitidissima l'iscrizione. Con quanto mio piacere è facile immaginare. Vogliamo noi in questo avventuroso succedersi di umiliazioni indegne inflitte all'iscrizione veneranda, vedere un giusto giudizio della storia contro il nostro Grande il quale a

Sua volta per mettere in mostra la Sua scritta non aveva dubitato di occultare un così raro ed artistico ornamento? Comunque sia, d'ora in avanti il pubblico vedrà della lapide le due facce; e, speriamo, per sempre.

È troppo nota la famosa lettera in data 17 giugno 1689 in cui il Malpighi descrive al Bellini questo assalto. Forse sotto l'impressione di questo fatto non lontano, ma certo anche per altre ragioni il Malpighi scrisse a persona ignota la lettera seguente, senza data, e quanto mai pietosa.

« Quanti guai

havrei da raccontare a V. S. Ecc.<sup>ma</sup> occorsimi in poco tempo, mà non è il dovere turbare la pace dell'animo suo, solo le dirò alcuni. La vigilia dell'Epifania Monsig: Archid:<sup>no</sup> Marsilij mi fece fare un'ambasciata solenne

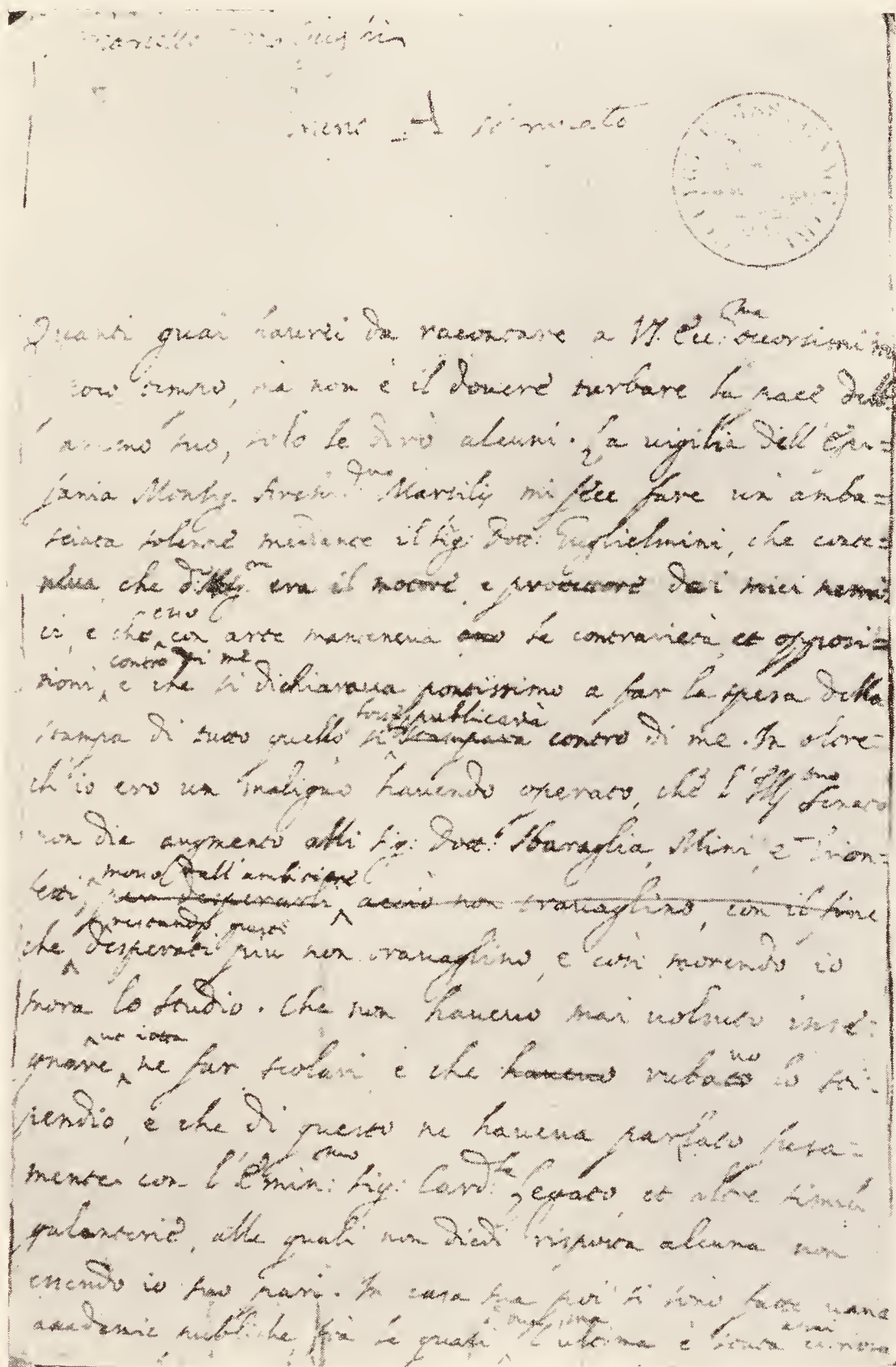


Fig. 35

Lettera incompleta senza data il cui manoscritto si trova nell'Archivio di Stato di Modena (Codici e Mss. Campori). Fu nota all'Atti che la stampò (op. cit., pag. 307).



mediante il Sig. Dott. Guglielmini, che conteneva, che d: Monsig.<sup>ro</sup> era il motore, e protettore dei miei nemici, e che esso con arte manteneva le contrarietà, et oppositioni contro di me e che si dichiarava prontissimo a far la spesa della stampa di tutto quello che si farà e pubblicherà contro di me. Inoltre ch'io ero un maligno, havendo operato, che l'Illmo Senato non dia aumento alli Sig: Dott: Sbaraglia, Mini, e Trionfetti mosso dall'ambitione che restando questi disperati più non travaglino, e così morendo io mora lo Studio. Che non havevo mai voluto insegnare un iota ne far scolari, e che rubavo lo stipendio, e che di questo ne haveva parlato fusamente con l'Emin:<sup>mo</sup> Sig: Card:<sup>le</sup> Legato et altre simili galanterie, alle quali non diedi risposta alcuna non essendo io suo pari. In casa sua poi si sono fatte varie Accademie pubbliche fra le quali due, ma l'ultima è stata assai curiosa... ».

Questa sgradevole avventura di vedersi respinta la domanda d'aumento di stipendio, la quale non toccò mai al Malpighi, toccò invece realmente a tutti e tre questi avversari del Nostro. Allo Sbaraglia l'aumento fu negato il 20 febbraio 1669 e concesso, poi, il 16 marzo 1669 (1); a Lelio Trionfetti fu negato il 21 giugno 1674 ed accordato, poi, il 22 dicembre di quello stesso anno (2). Quanto a Paolo Mini la cosa andò anche meno liscia. Egli chiese un aumento nel 1670. Il 29 marzo di quell'anno la domanda è letta in Senato. Il 9 aprile 1671, cioè più di un anno dopo, gli Assunti

(1) Filze del Senato. Filza 1669, foglio 499; e: « Partitorum », vol. 39, carte 97 recto: 3 aprile 1669.

(2) Filze del Senato. Filza 1674, foglio 76; e: « Partitorum », vol. 40, carte 94 verso: 29 dicembre 1674.

di studio propongono un aumento di lire 150 annue per cinque anni. Il 2 aprile 1672 (un altro anno dopo) il Senato respinge la domanda con voti 8 contrari. Allora, seduta stante, « Si pone la Commissione per la somma di lire 140 ». Anche questa è respinta con 8 voti contrari. Finalmente l'aumento è accordato il 20 novembre 1672 in lire 150 annue per cinque anni, secondo, cioè, la prima proposta (1). Dalla prima richiesta erano adunque passati quasi tre anni: cosa questa veramente singolare e che dimostra quanto scarsa benevolenza avesse il Senato di Bologna per il fatuo anatomico. Stranissimi, per esempio, i ritardi fra la domanda d'aumento e la relazione degli Assunti di studio; e fra questa e la bocciatura del Senato. Chissà quali retroscene! Ma c'è di più. Al Malpighi, intanto, l'aumento di stipendio non fu mai negato: e fu talora ben più cospicuo di quello chiesto dai Suoi avversari. Ne domandò un primo nel 1659 di lire 300 annue: la domanda fu letta in Senato il 22 agosto e fu soddisfatta il 9 dicembre (2) senza incidenti; ed un secondo, ed ultimo nel 1666: di annue lire 700 per tre anni: la proposta degli Assunti di studio fu letta in Senato il 25 agosto e subito si deliberò, il giorno stesso, in senso favorevole (3). Dopo questo secondo aumento, chiese nel 1669 la conferma di esso per altri 5 anni: la domanda è letta in Senato il 15 novem-

---

(1) Filze del Senato. Filza 1672, foglio 709; e: « Partitorum », vol. 40, carte 39 verso: 2 dicembre 1672.

(2) Filze del Senato. Filza 1659, foglio 86; e: « Partitorum », vol. 37, carte 145 verso: 22 dicembre 1659.

(3) Filze del Senato. Filza 1666, foglio 232; e: « Partitorum », vol. 39, carte 21 retro, 28 agosto 1666.



bre 1669: è appoggiata dagli Assunti di studio con relazione del 6 dicembre 1669 e soddisfatta dal Senato il 23 dicembre 1669 (1). Bisogna inoltre sapere che gli aumenti di stipendio erano regolati da un decreto speciale emanato dal Senato di Bologna il 29 agosto 1662 il quale stabiliva che tutti gli aumenti di stipendio pagati con gli introiti della Gabella Grossa, oltre le prime duecento lire, non dovevano essere perpetui ma temporanei e durare per quel periodo di tempo che fossero stati concessi volta per volta dalle relative deliberazioni del Senato; in modo che, finito il detto periodo di tempo, i signori dottori non avessero più il diritto di continuare a riscuotere gli aumenti, ma dovessero, come per le condotte dei medici di campagna, chiederne la conferma ed ottenerla; e lo stesso s'intendesse e si dovesse osservare successivamente in qualsiasi altro aumento di stipendio da concedersi ad essi; e cioè prima dovessero ottenere la conferma per quella somma che in una o più volte avevano raggiunta; e poi il nuovo aumento l'ottenessero per una deliberazione distinta; così continuando fino a che non fossero, dopo quarant'anni di lettura, arrivati al grado di « emeriti » (2). Orbene il 20 novembre 1673

(1) Filze del Senato. Filza 1669, foglio 255; e: « Partitorum », vol. 39, carte 118 recto.

(2) « Partitorum », vol. 38, carte 55 recto. « Item P. C. decretum seu legem in posterum perpetuo valituram per suffragia 22 affirmativa sauxerunt, ut omnia, et singula augmenta stipendiorum de pecunijs Gabellae Grossae, quae ultra primas ducentas libras Doctoribus Legentibus concedi posthac contigerit, habeantur, et sint ad tempus in partitis talium concessionum exprimendum concessa, et nullo modo perpetua reputentur, ita ut finito tempore in dictis partitis praestituto nullum jus competat DD. Doctoribus continuandi in perceptione talium augmentorum, sed confirmationem petere, et obtinere debeant ad instar conductionum doctorum forensium, et idem

questo decreto fu abolito dal Senato bolognese, lasciando però che coloro che avevano avuto aumenti di stipendio fino ad allora in virtù del detto decreto, seguitassero a goderli (1). Dopo l'abolizione del decreto ci furono, è vero, alcuni altri aumenti decretati: uno allo Sbaraglia il 26 febbraio 1674, uno a Paolo Mini il 14 dicembre 1674 ed uno a Lelio Trionfetti il 29 dicembre 1674; ma dopo questi, fino a tutto il 1696 (dopo il quale anno ho cessato di consultare i documenti del tempo) non si ha notizia che nessun altro ne sia più stato proposto.

Venendo ora al brano di lettera malpighiana su riportato, si legge in esso che il Nostro si lagna dell'accusa fattagli di aver « ...operato, che l'illustrissimo Senato non dia aumento ai signori Dottor Sbaraglia, Mini e Trionfetti... ». Si può ben pensare che questi signori dottori lo incolpassero di aver intrigato a danno loro sia in occasione delle contrastate domande d'aumento di stipendio, sia (e più dannosamente) in occasione dell'abolizione del decreto sugli aumenti stessi. È di fatti infinitamente probabile che se appoggi ave-

---

intelligatur, ac observari successive debeat in quacumque alia superadditione stipendij ipsis concedenda, scilicet ut primo debeant obtinere confirmationem pro ea summa, quam una, vel pluribus vicibus consecuti fuerint, et deinde novum augmentum per sejunctum partitum obtinere ita proseguendo donec per quadraginta annos lecturae ad gradum emeriti pervenerint... ».

(1) « Partitorum », vol. 40°, carte 60 retro (20 novembre 1673).

« Abolitio Decreti super augmentis ad tempus ».

« Patres conscripti. Decretum alias, et sub die 29. Augusti Anni Millesimi sexcentissimi sexagesimi secundi factum super concedendis augmentis Dñis Doctoribus Civibus Legentibus per suffragia omnia affirmativa aboluerunt, atq. cassarunt cum declaratione quod omnia et singula augmenta ad tempus limitandum vigore eiusdem Decreti Anni 1662. 29. Augusti concessa usque in praesentem diem, in perpetuum data sint,... ».



vano gli avversari del Malpighi, non ne mancassero, e forse di ben più potenti, a Questi: oltre, s' intende, all' appoggio che Gli veniva dalla fama, già arrivata in quegli anni vicina al suo colmo. L'ATTI (1) pensa che questa lettera sia stata scritta attorno al 1689 e occasionata, forse, dalla ribalderia patita in quell' anno alla villa di Corticella. Si direbbe che le presunte colpe rinfacciate al Malpighi dall' arcidiacono Marsili fossero un poco troppo antiche. L' ultimo aumento di stipendio contrastato ad un avversario del Nostro di cui si abbia notizia, è, come abbiamo visto, quello al Trionfetti del 1674: cioè di 15 anni prima: un po' troppo, parrebbe. D' altra parte, Antonio Felice Marsili fu fatto arcidiacono nel 1686 (2). E però la lettera del Malpighi nella quale il Marsili è qualificato come arcidiacono non può essere anteriore a questo anno; e l' attribuirlo, come fa l' ATTI, al 1689, dato che proprio allora accadde l' assalto a Corticella, appare giustificato. Si può pensare che il malvolere di nemici ostinati come furono quelli del Malpighi fosse ben capace di rivangare anche un passato relativamente lontano, pur di fargli in qualsiasi modo dispetto o danno. Si potrebbe anche pensare che altri aumenti fossero stati negati ad avversari del Malpighi, oltre e dopo quelli da me citati: sebbene, come dianzi

---

(1) L. c., pag. 307.

(2) Da un quadro di stemmi d' arcidiaconi che trovasi nel Capitolo della Metropolitana di Bologna. Notizia comunicatami gentilmente da Mons. Pio Guizzardi parroco di S. Maria della Carità di Bologna (il quale pubblicamente ringrazio) e controllata da me anche in un documento dell' Archivio Arcivescovile di Bologna dal quale risulta che Anton Felice Marsili fu fatto arcidiacono il 24 luglio 1686 e rinunciò nel novembre 1701.

ho detto, non se ne abbia alcun memoria fino a tutto il 1696.

Tutto ciò che di immortale il Malpighi aveva già fatto e la fama grandiosa che per il mondo intero ne era uscita non valsero a salvarlo dalle contumelie più cocenti dei nemici in casa Sua. Il Malpighi ne fu come Egli stesso dice « snervato » per « la violenza e l'ingiustizia dell'oppressione fomentata da chi ambisce il titolo di mecenate (1) e che da me all'occorrenza è stato servito con tutta cordialità... Io proseguirò tollerando e ridendo finchè potrò, ma l'età avanzata ed il genio mio avverso a queste contese, mi sforzerà un giorno a praticare il rimedio della peste: *fuge longe* ». Così scriveva al Conte Raineri Marescotti. Ed al Senatore Conte Agostino Marsili, con anche maggiore accoramento: « Io sono sull'orlo del sepolcro. Una contumace affezione renale che mi cagiona sempre le urine torbide, e frequentissimamente sanguigne, m'ha reso morto civilmente, non potendo più portarmi che alla Chiesa vicina;..... e così terminerà questa tragedia; ed i miei nemici resteranno consolati non vedendomi più; perchè vivendo non ho molestato mai alcuno... Le giuro, signor Conte, che io sono tanto nauseato di questo mondo, che prescindendo dall'importanza dell'altra vita, che necessariamente succede, desidero di morire. Compatisca V. S. illustrissima il troppo tedio ed abbia la bontà di commiserare uno sfortunato suo servitore,... ». Quanta tristezza in queste parole

---

(1) In casa dell'arcidiacono Marsili nominato in questa lettera si tenevano accademie ecclesiastiche e filosofiche.



scritte da un grande, vecchio, malato, di cui si può ben dire col Carducci

« Veglio divin le cui tempia stellanti  
Lume d'eterna gioventù circonda » (1).

Questa profonda malinconia quanto ricorda quella di Torquato Tasso! Anche il Nostro aveva pur diritto di pretendere « la gloria che malgrado di chi non vuole avrà questo secolo da' miei scritti » (2).

\* \* \*

In questo ambiente e in questo stato d'animo si può ben pensare che la chiamata a Roma a medico del Papa Innocenzo XII e l'andata che ne seguì nel 1691 fossero dopo tutto anche da Lui apprezzate come una solenne ed inappellabile mortificazione dei Suoi nemici: e da questo lato Egli gradì certamente l'onore altissimo. Per il resto no: ch'Egli aveva pensato e sperava di finire la vita a casa Sua. Fu fatto presente al Papa « lo cattivo stato di salute del signor Dottore suddetto, che l'ha obbligato ad esimersi dal portarsi a servire li Principi circonvicini ancorchè gli sia stato esibito, che lo faranno levare da seggettari in sua Casa e lo porteranno nell'Appartamento di quelli... » (lettera al Cardinale Spada probabilmente del Marchese Cesare Tanari) (3). La letterina, indirizzata pochissimi giorni

---

(1) *Rime nuove*. In: « *Poesie* di GIOSUE CARDUCCI » Bologna, Zanichelli, 1908, pag. 549.

(2) Lettera ad Antonio Costantini. In: « TORQUATO TASSO: *Epistolario* » con prefazione di Scipio Slataper. Vol. secondo (1586-1595), pag. 145. Lanciano, Carabba, 1912.

(3) Mss. Malpighiani della Biblioteca Universitaria di Bologna. Vol. VI, carta 99.

prima della partenza al Principe Cesare Ignazio d'Este, può appunto ritenersi come un cortese invito ch' Egli fa al Principe, di mandarlo a prendere per dargli il modo e il piacere di salutare, prima di partire, la famiglia ducale (1). Si faceva anche presente al Papa, temere il Malpighi che « Dio sa se a Natale (si era allora d'agosto) sarà vivo gonfiandosegli le gambe, oltre gli altri acciacchi di male e di dolori renali, che l'affliggono e lo travagliano in guisa tale, che ogni piccolo moto ch'egli faccia se gli rende nocivo nè può più andare che in Barca » (2). Era davvero

(1) Ecco la lettera:

Ser: Altezza

Vedrà Vra Alt.<sup>za</sup> Ser:<sup>ma</sup> dalla qui congiunta la necessità, che hò di partire quanto prima per Roma. E perche Vra Alt.<sup>za</sup> mi motivò, che p:<sup>a</sup> del mio partire haveva in animo, ch'io m'inchinassi al Ser:<sup>mo</sup> Sig Duca, ne dò per tanto a Vra Alt.<sup>za</sup> la notitia, attendendo l'honore de suoi comandamenti, e faccendole profondissimo inchino mi confermo

Di Vra Alt.<sup>za</sup> Ser:<sup>ma</sup>

Bologna li 28 7bre 1691

Humil:<sup>mo</sup> et Obblig:<sup>mo</sup> Servitore  
Marcello Malpighi

E l'indirizzo è il seguente:

« All'Alte:<sup>za</sup> Ser:<sup>ma</sup> del Sig: Principe  
Cesare Ignatio d'Este ».

(Dall'autografo esistente nell'Archivio di Stato di Modena)

La lettera non è dunque indirizzata al Duca di Modena come scrive il GADDI (l. c., pag. 43) bensì a Cesare Ignazio d'Este, cugino del Duca che era Francesco II. morto nel 1694. Cesare Ignazio, morto nel 1713, era figlio di Borso d'Este e di Ippolita d'Este nipote di Borso perchè figlia naturale di Luigi, fratello di Borso.

(2) Mss. Malpighiani della Biblioteca Universitaria di Bologna, vol. VI, carte 102 e 103. Non credo che la parola « barca » significhi qui una vera barca per andare in acqua. Nei vocabolari bolognesi da me consultati non è registrato altro significato che questo. Invece nel *Vocabolario milanese-italiano* di FRANCESCO CHERUBINI, volume primo, A-C, (Milano, Dall'imp. Regia stamperia, 1839) alla parola « barca » si dà anche il significato seguente: « Specie di carrozzone assai lungo, imitante nella forma della cassa (scòcca) un barcone, che tutto dipinto inghirlandato, ecc. serve



malato gravemente e da tempo: già due anni prima scriveva al Principe Giambattista Borghese: « Io sono divenuto un termometro della mutatione dell'aria, poichè prima di cangiarsi questa, sento in me stesso alteratione grandissima » (1). Ma il Papa insisteva: era vecchio, acciaccato anche lui; e, come tutti i malati, certo anch'egli egoista; e la sua richiesta dovette essere abbastanza energica se al Malpighi fu fatto presente senza tanti complimenti ch'Egli « *doveva* sacrificare tutto al benigno desiderio di Nostro Signore » (2). Fatto si è che alla metà di agosto la grande decisione di andare a Roma era presa. Con che cuore e con quali presentimenti Egli lasciasse la Sua villa e la Sua città lo dicono queste parole di un frammento di una Sua lettera diretta non si sa a chi. « Io lascierò la mia villetta ed i miei parenti perdendo la libertà, e languidissimo di corpo e di animo andrò a provare un novo martirio... E se fino ad ora sono stato il bersaglio delle opposizioni, la mia fatalità non vorrà, che la commedia della mia vita termini diversamente... » (3).

Le cronache di quel tempo (4) precisano che partì da Bologna il giorno di S. Petronio, cioè il 4 ottobre 1691.

---

per mascherate in tempo di carnevale ». È probabile che al tempo del Malpighi fosse in uso anche qui nel bolognese e servisse, forse in forma più semplice, da carrozza. Qualcuno, raro e disusato, se ne vedeva fino a pochi anni fa nelle nostre colline; e potrebbe forse trovarsene ancora.

(1) LODOVICO FRATI: *Lettere inedite di Marcello Malpighi tratte dagli autografi*. Estratto dal « Malpighia », anno XVIII, Vol. XVIII. Genova, Ciminago 1904, lettera XL, pag. 65.

(2) Mss. Malpighiani della Biblioteca Universitaria di Bologna, vol. VI, carte 102 e 103.

(3) ATTI: l. c., pag. 362.

(4) *Diario o siano notizie varie di Bologna. Dall'anno MDCLX All'anno MDCCXIII Raccolte, e scritte da Domenico Maria d'Andrea Galeati*. Mss. serie B, N° 80-91. Biblioteca Comunale di Bologna. Tomo 4° pag. 245.



Oh! come triste quella umida mattina d'autunno!  
Il GHISELLI (1) aggiunge, con la moglie e due servitori;  
i quali si chiamavano, se desiderate sapere anche



Fig. 36

Medaglia d'argento della Società Medica di Bologna lasciatale in eredità da Michele Medici, raffigurante il Malpighi di 63 anni cioè del 1691: opera con ogni probabilità dello scultore Ferdinando di St. Urbain. Notare che nel diritto la figura non è ornata dell'ermellino, e che nell'iscrizione manca il titolo di «collegiato». Erra pertanto l'ATTI (l. c., pag. 370-371) quando dice che questa medaglia fu coniata dopo l'aggregazione al Collegio di Medicina. Fu coniata prima; e, dopo, fu coniata la seguente, come bene argomenta il FRATI che le vide entrambe (FRATI, in: PIZZOLI, l. c., pag. 87-88).

questo, l'uomo, Andrea Rubbi e la donna Elisabetta Bieni o Bieccè come risulta dallo stato d'anime della parrocchia dei SS. Vincenzo ed Anastasio di Roma che era quella a cui apparteneva il Palazzo del Quirinale dove il Malpighi ed il Papa abitavano.

Ed ora mentre il Nostro se ne va per sempre lasciando a Bologna il Suo cuore, contempliamo, o Signori, le Sue sembianze quali erano appunto in quell'anno e così somiglianti che, al dire di Eustachio Manfredi (2), mai ne furono ritratte di più fedeli nei diversi tempi della Sua vita.

(1) GHISELLI: l. c., vol. LIII (1691), pag. 409-413.

(2) *Rime di Eustachio Manfredi con un ristretto della sua vita ed alcune sue prose*. In Bologna MDCCCXVIII. Dalla tipografia Sassi. Pag. 200. La



Arrivò a Roma il 16 ottobre: viaggio lungo, perchè riguardoso, in causa delle precarie condizioni di salute del Viaggiatore illustre; ma tuttavia finito bene.



Fig. 37

Altra medaglia d'argento: del medagliere Salina, questa (Museo Civico di Bologna) senza data, ma certamente posteriore alla precedente, sia pur di poco. Di fatti nella scritta del dritto c'è il titolo di « Coll. » cioè « Collegiatus » il che vuol dire che la medaglia fu coniata dopo che il Malpighi fu aggregato al Collegio di medicina. Ciò accadde, come vedremo subito, dopo la chiamata a Roma del Papa « In veneratione di questa Elettione » dice il GHISELLI (*Cronaca manoscritta*, vol. LIII, pag. 413). Inoltre in questa medaglia la figura è adorna dell'ermellino, distintivo del grado di medico collegiato. Questa medaglia certo, e con ogni probabilità anche la precedente, come ho detto, sono del rinomato scultore Ferdinando di Saint Urbain il quale è firmato in questa ultima medaglia a destra e ai piedi del blocco che sostiene la figura: Fer de S. U. Fu Lorenese di patria: a Bologna fece, fra l'altro, l'angelo che sostiene la pila del battistero della nostra Metropolitana (L. FRATI: *Delle medaglie onorarie di Marcello Malpighi*. In: « PIZZOLI etc. », l. c., pag. 91).

« ...intrapresi il viaggio, il quale nonostante la debolezza del corpo stremato dalle passate infermità, riuscì a buon fine! » (1). All'incontro col Papa « piansero assieme di tenerezza », narra il diario Campello (2).

medaglia cui allude il Manfredi potrebbe essere anche quella della fig. 37: le sue parole non ne danno tutte le caratteristiche differenziali necessarie per distinguerla. Poco importa, perchè le sembianze sono, nelle due medaglie, molto somiglianti fra loro.

(1) *Op. post.*, l. c., pag. 102, in fondo.

(2) Diario manoscritto dal titolo: « *Notizie del Pontificato d'Innocenzo XII notate dal cav. Gio. Batt. Campello* » etc. Proprietà privata, Roma (*inedito*).



Ma ecco, appena saputasi per Bologna la notizia dell'altissimo onore, il Collegio di Medicina di Bologna accorgersi che l'Archiatra pontificio, bolognese, non poteva non essere dei suoi. Le pratiche per l'aggregazione, incominciate il 27 settembre 1691, terminarono l'otto novembre ed occuparono tre sedute del Collegio: una del 27 settembre, una del 13 ottobre, che è quella in cui l'aggregazione fu votata, e l'ultima dell'otto novembre (1) che è quella in cui il Cingari, dopo il giuramento di rito, prese possesso del posto assegnato al Malpighi. Riferisco di sfuggita che nella prima di queste sedute i Collegiati intervenuti si accingono, con entusiasmo un po' forse umiliante, all'aggregazione, *tardi riconoscendo quanto onore acquisti il Collegio se i Collegiati desiderino che l'Uomo illustre, benchè non richiedente, entri a far parte della loro società* (2): che a tutte e tre le sedute manca Giangirolamo Sbaraglia « legittimamente impedito, ma presente e consenziente in spirito » (3): che infine, mentre lo Sbaraglia aveva conseguito l'onore del Collegio otto

(1) La documentazione completa riguardante l'aggregazione del Malpighi al Collegio medico l'ho copiata dai registri e da altri documenti ufficiali ed originali che sono nell'Archivio arcivescovile di Bologna.

(2) « Serio (leggi « sero » o « serius », *troppo tardi*: « serio » cioè *seriamente* non ha senso) agnoscentes ijdem D. D. sic ut supra Congregati quantum decoris sit accessurum eidem Collegio si Praeclarissimus Vir Philosophiae, et Medicinae Doctor, Ex.<sup>mus</sup> D. Marcellus Malpighius nuper a SS.<sup>mo</sup> D. Innocentio XII.<sup>o</sup> in suum Archiatrum evocatus, et ab eodem SS.<sup>mo</sup> inter Cubicularios Secretos participantes electus, in eorum coetum, quamvis non petens, ultro per eos cooptetur, cupientesque ipsi viam sibi omnino sternere ad huiusmodi honorabilem Aggregationem, quam citius, et melius fieri poterit, perficiendam,... ». Dal « Libro segreto del Collegio &, carte 197 recto ».

(3) « ...(deficientibus tantummodo Ill.<sup>mis</sup> et Ex.<sup>mis</sup> D. D. Io. Antonio Cartario, et D. Io: Hieronimo Sbaralea legitime impeditis, animo tamen, et voluntate praesentibus, et consentientibus)... » (l. c., stessa carta). Questa riserva è qui fatta anche per il Cartari: ma nelle altre due sedute è semplicemente notata



*giorni* solo dopo laureato, il Malpighi l'ottiene ora soltanto, ossia la bellezza di 38 anni dopo la laurea! Ed è infinitamente probabile che senza la chiamata pontificia questo onore non l'avrebbe ottenuto mai. Poco male, del resto, per Lui: peggio per il Collegio di medicina! Fu adunque aggregato dopo ch'era partito da Bologna (era partito, se ricordate, il 4 ottobre) e dovette farsi rappresentare all'insediamento; e chi Lo rappresentò fu Gianbattista Cingari, dottore collegiato di filosofia e medicina, decano del Collegio di medicina (ed allora anche Consigliere, elettovi nel giorno e mese citati insieme con lo Sbaraglia) mediante procura stesa dal notaio bolognese Girolamo Medici il 3 ottobre alla presenza del Malpighi. L'aggregazione fu *ad honorem* (1) e tanto più solenne in quanto che per poterla fare il Collegio dovette derogare ai suoi

---

nelle votazioni l'assenza dello Sbaraglia. Il quale Sbaraglia era non solo fra i medici collegiati ma era allora anche Consigliere del Collegio di Medicina, elettovi, per il 4° trimestre 1691, il 27 settembre (l. c., carte 196 verso).

(1) Quibus videtur et placet quod Ill.<sup>mus</sup> et Rev.<sup>mus</sup> D. Marcellus Malpighius Aggregetur Collegio Medicinae, eique traddatur locus honorarius videlicet post Ill.<sup>mm</sup> Decanum quo ad sessionem, quo vero ad utilitates, emolumenta, et vota post Ill.<sup>mm</sup> D. Nicolaum Caesium ultimum numerarium et Aggregatum non obstantibus quibuscumque statutis et aliis in contrarium facientibus... ». (Dal Libro segreto del Collegio citato, carte 197 verso, seduta del 13 ottobre). Vedi ancora il seguente passo della lettera del Collegio al Malpighi in cui Gli veniva notificata l'aggregazione: « ...illa eadem virtus hodie nostrum Medicinae Collegium impulit, ut pleno votorum numero tibi primum Honorarium locum inter Collegiatis adscriberet ».

In un libro di « Acta, Collegior. Philosophiae et Medicinae. ab Anno 1657. usq: ad Annum 1697 », pag. 169 (Archivio arcivescovile di Bologna, Cartone X. N.° 6) si legge che il Malpighi « ...fuit agregatus tamquam Vir famosus absque solutione, et quod... sedeat inter D. Priorem, et Decanum, et Votum habeat post excellentissimum Caesium ». Il MANFREDI (l. c., pag. 201) lo chiama « ...orrevole, e distinto luogo. »; e il MAZZETTI (*Repertorio di tutti i professori antichi e moderni etc.* Bologna, tipografia di S. Tommaso d'Aquino 1847, pag. 334) specifica: « il primo dopo i numerari ». I Collegi di Filo-

statuti in molte delle loro clausole più gelose ed importanti. Avvenuta l'aggregazione, questa fu comunicata al Malpighi che era ancora in viaggio per Roma, con lettera del 13 ottobre scritta da Giovanni Galeazzo Manzi nella quale si legge questa attenuante: che cioè l'attestato di stima che Gli veniva allora conferito era stato lungamente meditato (« ...argumentum hoc singularis existimationis, quod Coetus iste noster, diu mediatum, nunc publicum facit... »); ed alla quale il Grande rispose con una generosissima lettera da Roma (1) il 24 ottobre non solo ringraziando, ma anche offrendo

sofia e Medicina avevano membri numerari e soprannumerari. I numerari del Collegio di Medicina erano dodici: i soprannumerari tre; quelli del Collegio di Filosofia erano, dieci numerari e cinque soprannumerari (MAZZETTI: *Memorie storiche etc.*, l. c., pag. 58).

Efrasi simili, sempre a proposito dell'aggregazione del Malpighi, si trovano in altri cataloghi di dottori collegiati esistenti nel suddetto Archivio; per esempio « Marcellus Malpighius Collegio Medicinae aggregatus fuit tamquam Vir famosus honoris gratia... » (*Catalogus | Omnium Doctorum | Collegiatorum | In Artibus Liberalibus | Et In Facultate Medica | Incipien. ab Anno Domini 1156 | etc.* Bononiae, typis Iacobi Montij 1664 etc.). Dopo il 1664 l'elenco è continuato a mano fino al 1800. La frase citata è a pag. 53. In un altro catalogo (*Nomina Doctorum | Omnium | incipiend ab anno 1480 usque ad 1800 | laureatorum in Medicina | et Philosophia*) a pag. 74 a margine, di contro al nome del Malpighi è scritto: « ...Colleg Medicinae ex gratia sine solutione;... ». Questo secondo catalogo è manoscritto.

(1) La procura del notaio e la lettera del Malpighi al Collegio si trovano in originale nell'Archivio arcivescovile di Bologna nella « Fileia X | Actorum U: C | Anni 1688, ad 1695 | J. B. Cavatius Not<sup>s</sup> | . Della lettera di partecipazione del Collegio al Malpighi si trova una minuta nel cartone che porta sul dorso scritto così: « Lettere | spettanti al Collegio | e | Protomedic. | S | »; nel quale cartone si trova anche una copia della lettera di ringraziamento del Malpighi al Collegio. Riporto integralmente dagli originali i tre documenti di cui la procura al notaio e la lettera di partecipazione del Collegio al Malpighi sono inedite e la lettera di ringraziamento del Malpighi al Collegio, pressochè sconosciuta, è riportata, ch'io mi sappia, solo dal MAZZETTI (*Repertorio*, pag. 334).

Procura fatta dal Malpighi per il Cingari.

« In Christi Nomine Amen. Anno ab illius Nat.<sup>e</sup> millio sexc.<sup>mo</sup> nonag.<sup>mo</sup>



al Collegio tutti quei possibili favori dei quali Egli, per la Sua posizione, capiva che avrebbe potuto disporre: il che di fatti accadde poco dopo; certo

p.<sup>mo</sup> Ind.<sup>ne</sup> decima quarta, die vero tertia mensis Oct.<sup>bris</sup> Tempore D. N. D. Innocentii XII.<sup>mi</sup> divina provid.<sup>a</sup> Summi Pontificis

In mei Notarij, testiumque infrascriptorum praesentia praesens et personaliter cognitus Ill.<sup>mus</sup> et Rev.<sup>mus</sup> D. Marcellus q. d D. Marci Antonij de Malpighiis Artium, et Med.<sup>ne</sup> Doctor, in Archigymnasio Bon. publicus Lector, SS.<sup>mi</sup> D. N. Innocentij XII.<sup>mi</sup> Summi Pontificis Medicus, et a Secretis cubicularius, ac ex Participantibus etc Nobilis Bon Capellae S. Laurentii portae sterij, attā (?) ipsius Ill.<sup>mi</sup> D. constituentis aggregatione diebus elapsis facta per Ill.<sup>mos</sup> et Exc.<sup>mos</sup> D. D. Doctores Ill.<sup>mi</sup> Collegij Med.<sup>ne</sup> et non valens ad incta interesse ex quo de proximo ipse Ill.<sup>mus</sup> D. Constituens ex hac felsinea civitate est discessurus, et ad Almam Urbem profecturus sponte etc. citra etc. ac absque omni etc. suum fecit constituit etc. Procuratorem actorem etc. specialem etc ita quod etc ..... Ill.<sup>mm</sup> et Exc.<sup>mm</sup> D. Joannem Baptistam Cingarum Phiae et Med.<sup>nae</sup> Doctorem Collegiatum licet absentem etc. specialiter et expresse ad ipsius Ill.<sup>mi</sup> D. Constituentis nomine, et pro eo locum sibi a praedictis Ill.<sup>mis</sup> et Exc.<sup>mis</sup> D. D Doctoribus in proprio Collegio assignatum acceptandum illiusque actualem et corporalem possessionem capiendum, et apprehendendum captamque et apprehensam retinendum et continuandum, actusque possessorios et veram possessionem denotantes faciendum, nec non pacta, conventiones universalia et particularia acceptandum, ac iuramentum in animam ipsius Ill.<sup>mi</sup> D. Constituentis dandum, et praestandum de observandis pactis, Capitulis, consuetudinibus, et constitutionibus Collegij praedicti, et quod ab alijs ad illud aggregatis praestari solitum fuit, et est, alijsque bene visis, et videndis ipsi Ill.<sup>mo</sup> D. Priori supra constituto, eiusque mero libero et absoluto arbitrio, et generaliter omnia et singula necessaria et opportuna in praemissis faciendum, gerendum, procurandum, et exercendum, quae ipsemet Ill.<sup>mus</sup> D. Constituens facere posset, si praemissis omnibus et singulis personaliter interesset; et quodcumque instrumentum per quemcumque Notarium rogari, et stipulari faciendum omni etc. Daus etc. promittens etc. relevans etc. super quibus omnibus et singulis praemissis petatum fuit a me Notario publico infrascripto ut unum vel plura conficerem, atque traderem instrumentum, et instrumenta, quatenus opus fuerit, et requisitus ero.

Actum Bononiae ad officium mei Notarii infrascripti praesentibus ibidem DD. Ioanne Canova, et Ioanne Camillo de Bartolettis civibus, et Not.<sup>o</sup> respective Bononiensibus qui coram me dixerunt etc. Testibus etc.

Ego Hieronimus quondam D. Bartholomei Medices civis et Notarius publicus Bononiensis depraedictis tanquam Actuarius in foro civili Em.<sup>mi</sup> et Rev.<sup>mi</sup> D. Bon. Cardinalis Legati rogatus extiti. In quorum fidem hic me subscripsi et subsignavi requisitus.

Sigillo

nel 1693, non so se prima. La lettera del Malpighi fu letta nel Collegio il giorno otto novembre, giorno dell'insediamento.

Comunicazione del Collegio di Medicina di Bologna al Malpighi della aggregazione al Collegio (*minuta*).

Ill:<sup>me</sup> et Revd<sup>me</sup> Domine

Spetiosissima virtus, et sapientia, quae iam diu per orbem terrarum nobiliter

gloriose tuum circumtulit Nomen Ill<sup>me</sup> et Rev<sup>me</sup> Dom<sup>ne</sup> et nuper ad S.<sup>mi</sup> Do:<sup>ni</sup> N.<sup>ri</sup> Innocentij Duodecimi sanitatem tuendam convocavit ad Urbem, et sub Cubicularij Secreti participantis dignitate totius Christiani Orbis firmentum tibi comisit, illa eadem virtus hodie nostrum Medicinae Collegium impulit, ut pleno votorum numero tibi primum Honorarium locum inter Collegiatis adscriberet.

Tu ne dedignere argumentum hoc singularis existimationis, quod Cetus iste noster, diu meditaturn, nunc publicum facit; et patere, ut in nostram maximam gloriam vertatur, posse Antesignanum nostrum eum dicere, qui

gloriose  
totius Medicinae nobiliter moderetur habenas in Campitolio. Sic vive feliciter, ut unanimes praecamur Huiusce Patriae, lytterariae Reipublicae, et Collegij Nostri Grande decus, et Praesidium.

Dabam Bonon: Totius Collegij Med: Nomine 3.<sup>o</sup> Nonis \* Octobris 1691  
Dominat: tuae Ill<sup>me</sup> et Revd.<sup>me</sup>

Humil:<sup>mus</sup> et Addict<sup>mus</sup> Servus  
et Collega Io: Galeatius Manzius.

\* Leggi « Idus ». Si tratta evidentemente di una distrazione dello scrivente il quale non poteva annunziare il 5 ottobre (« 3.<sup>o</sup> Nonis »: veramente dovrebbe dire « 3.<sup>o</sup> Nonas ») un fatto che doveva accadere otto giorni dopo, cioè il 13 ottobre, che è precisamente « 3.<sup>o</sup> Idus ». E che la lettera sia stata scritta proprio il 13 lo provano le parole della lettera « ...hodie nostrum Medicinae Collegium impulit, ... ».

Risposta del Malpighi al Collegio di Medicina.

Ill:<sup>mi</sup> et Excel:<sup>mi</sup> Patres

Eximias quas possum non quas debeo, vobis Ill:<sup>mi</sup>, et Excel.<sup>mi</sup> Patres gratias ago; me siquidem ultronee in album Preclari<sup>mi</sup> Collegij vestri

et  
referre voluistis, et equalem, ac socium inter Vos sedere, quos semper uti magistros veneratus sum, antiquisq:, et celeberrimis medicae Artis Antesignanis, longa annor, serie urbem nostram, totumq: orbem illustrarunt, solo vestrae humanitatis beneficio successorem creare. Tanta beneficij huius, honorisq: amplitudo totum animum adeo occupat, ut vix verba suppetant pro debita gratiarum actione, quam sentiendo magis, quam loquendo perpetuo me habiturum profiteor. Interim ea omnia officia, quae a me proficisci poterunt, Vobis Ill:<sup>mi</sup> et Excel:<sup>mi</sup> Patres libentissime offero, ut abunde innotescat,



Anche a Roma naturalmente lavorava ed osservava. Il 7 maggio 1692 scriveva al Valsalva questa lette-

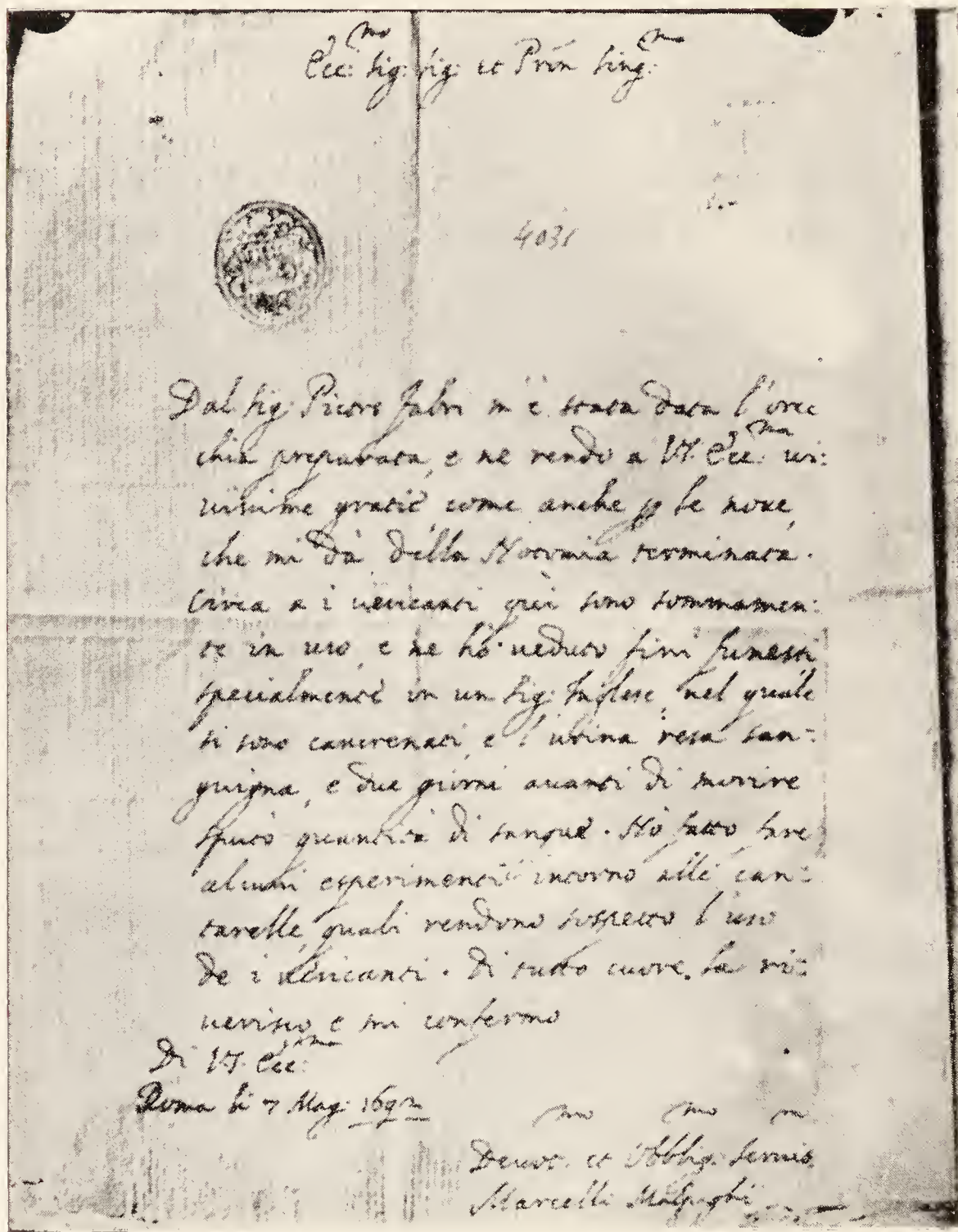


Fig. 38

Lettera al Valsalva (1692). (Mss. 4031. Bibl. Univers. di Bologna).

rina notevol-  
le per l'esat-  
ta interpre-  
tazione che  
dà dell'azio-  
ne dannosa  
che talvolta  
producono i  
vescicanti  
incolpando-  
ne, o per lo  
meno sospet-  
tandone, la  
cantaride.

\*\*\*

Con l'an-  
data a Roma  
le persecu-  
zioni, o al-  
meno quelle  
pericolose,

quem creastis, non aliter, quam vobiscum vivere, sentire, et moveri. Valet,  
et vestrum addictissimum fovere ne dedignemini.

Dabam Romae die 24 Octob: 1691

Dominat: nnn Vestrarum Ill.<sup>marum</sup> et Excel<sup>marum</sup>

Humil:<sup>mus</sup> et Devinct:<sup>mus</sup> Ser.<sup>us</sup> Collega  
Marcellus Malpighius

E, come indirizzo sull'esterno del foglio piegato, è scritto:

Ill.<sup>mis</sup> et Ecc:<sup>mis</sup> Almi Collgij Med.<sup>ae</sup> Bonon:

Patribus  
Bononie



dei Suoi nemici ebbero fine; e, per questo rispetto il Suo animo si rasserenò alquanto. Si informava volentieri delle cose di Bologna: non dimenticava naturalmente i Suoi antichi persecutori, ma ne parlava con tono bonario; e, quando l'occasione lo portò, anche amorevole. Così ad un amico di Bologna che Gli aveva annunziato

una malattia del Mini rispondeva il 18 aprile 1693: « Godo intendere ch' il Sig. Dott: Mini sia rihauto dall' accidente patito e Dio gli dia un' intiera salute. »;

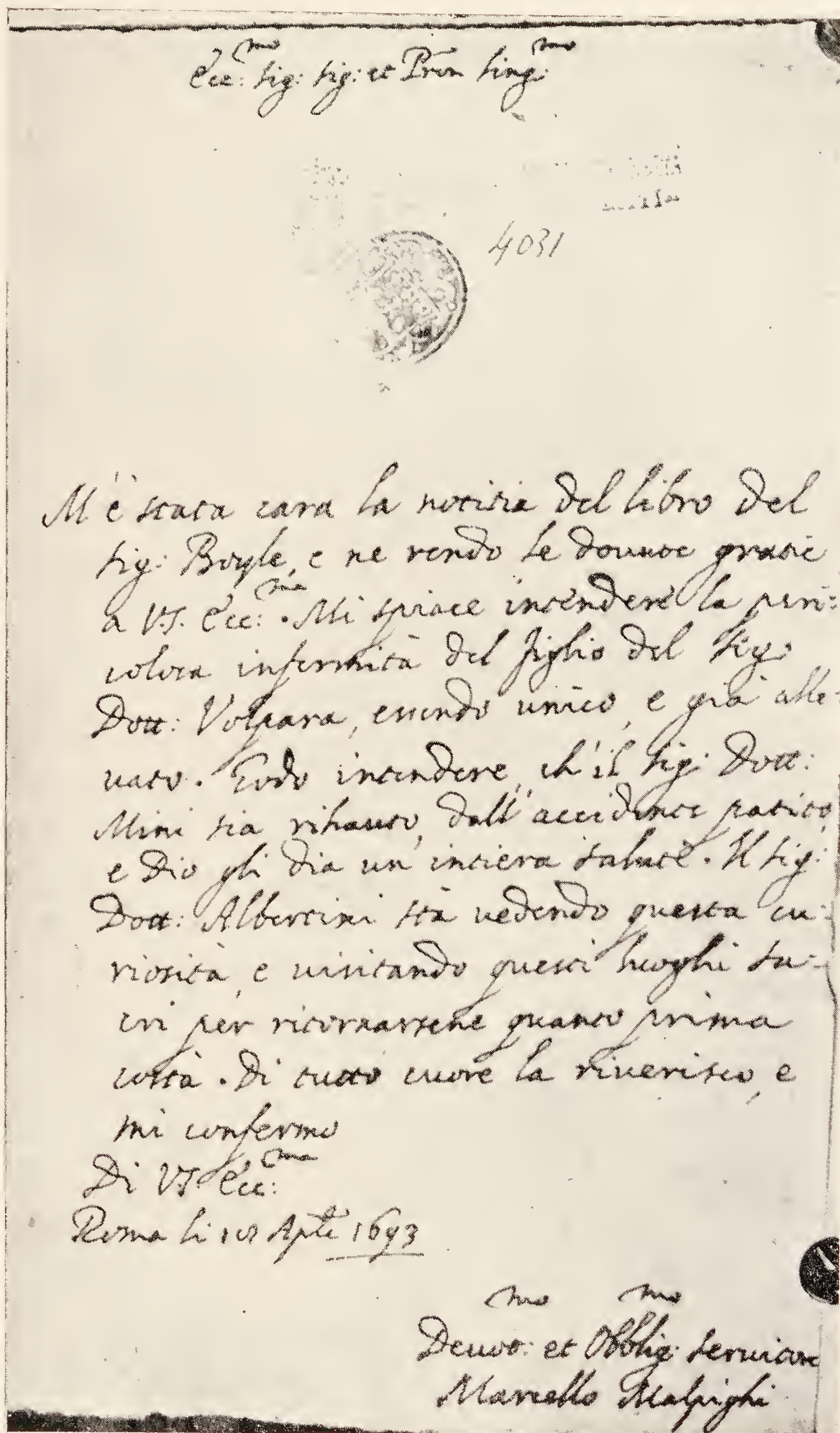


Fig. 39

Lettera da Roma del 18 aprile 1693. (Mss. 4031. Bibl. Universitaria di Bologna). Questo autografo e quello della figura precedente portano, anche sull'originale, lo stesso numero, come risulta dalle riproduzioni.



e poco dopo, il 17 giugno dello stesso anno, esprimeva l'opinione che « il male del sig. Dott. Mini sarà stato causato dagl'abiti di cose minerali che gl'havranno corrotto i polmoni » (1). Male, certo, gravissimo, perchè poche settimane dopo ne morì. Talvolta il tono è perfino faceto o addirittura burlone.

Dettò il Suo ultimo testamento il 15 novembre 1693 (2) e vi lasciò detto d'essere trasportato a Bologna. Il testamento è estremamente esplicito su questo punto. « Quando a Sua Divina Maestà piacerà di chiamarmi a sè, voglio che il mio cadavere sia seppellito nella Ven. Chiesa di S. Gregorio de' Padri Cruciferi di Bologna, dov'è la mia seppoltura e morendo in Roma, voglio e commando, che il mio corpo sia colà trasportato senza niuna pompa funebre ». Frattanto la Sua salute precipitava. In una lettera inedita che si trova fra i manoscritti Campori (Archivio di Stato di Modena) del 7 aprile 1694 si legge: « Circa la mia salute sto sempre più travagliato; poichè l'affanno del cuore, e del passo si fa sempre più maggiore. Le gambe si gonfiano, et hò certo dolore nel ventre inferiore onde non nè so trovar il p..... stò levato per assistere a N. S. ». Il 25 luglio 1694 sul mezzogiorno fu colpito per la prima volta d'apoplessia. Voi tutti sapete che per un secondo colpo apopletico morì poi poco dopo; e precisamente il 29 novembre 1694.

---

(1) FRATI: « *Lettere inedite etc.* »; l. c., pag. 74, lettera 49.

(2) Il testamento fu da me scoperto nel 1920; comunicato alla Società Medica di Bologna il 30 aprile 1920 e pubblicato nel « *Bullettino delle Scienze Mediche* », anno XCI, serie IX, vol. 8, aprile-maggio 1920. Vi aggiunse un codicillo il 20 ottobre 1694 anch'esso da me pubblicato.

Eccovi l'atto di morte testuale tratto dal libro dei morti della parrocchia dei SS. Vincenzo ed Anastasio.

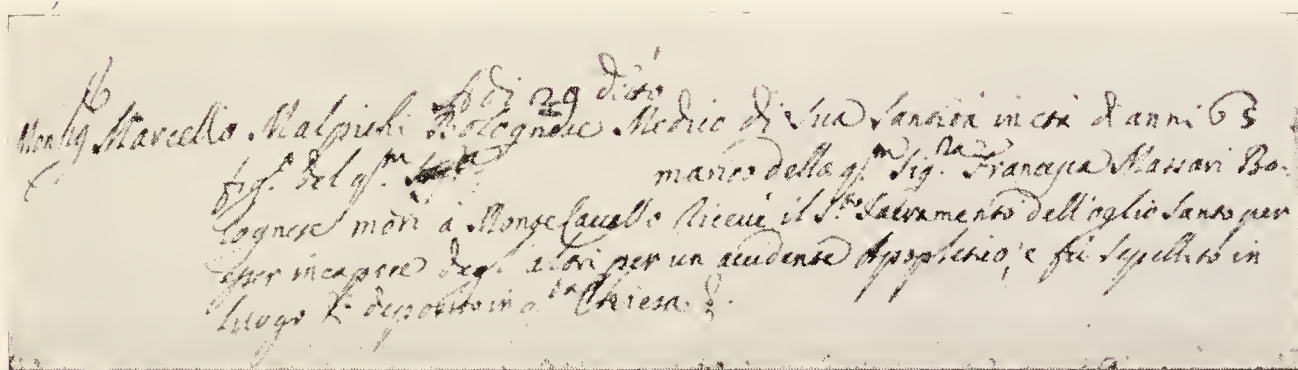


Fig. 40

Atto di morte originale di Marcello Malpighi.

La Sua salma arrivò a Bologna ai primi del dicembre dell'anno successivo 1695; e il 20 dicembre 1695 furono fatti i funerali, solennissimi, nella Chiesa di San Gregorio di Bologna (1). Voglio aggiungervi le seguenti primizie finora ignote. Anche dopo morto ebbe parecchie sgradevoli vicende. La tomba ch'Egli credeva d'avere bene comprata fin dal 1691, venne agli eredi contestata da certi Danioli che se ne accamparono essi legittimi possessori. Di qui una lunghissima lite che durò vent'anni e poi fu troncata, ma non fu risolta mai. Durante la quale e per causa della quale la Sua spoglia mortale dopo arrivata a Bologna e dopo il funera' fu tenuta dissepolta per due mesi; poi sepolta provisoriamente per ragioni igieniche nella tomba conte... poi in altra, che nel 1710 i frati di S. Gregorio, stanchi del prolungarsi di questa lite, cedettero i fratelli Giovanni Paolo, Giuseppe ed Alessandro Malpighi, figli di Bartolomeo, e

(1) La data dei funerali riferita da tutti i biografi (10 febbraio 1696) è errata, come io ho controllato su documenti del tempo e come in altro luogo dimostrerò.



perciò nipoti di Marcello. È noto, infine, che nel 1838, fu raccolta nella tomba attuale, per cura del signor Conte Luigi Salina. Ma su questi particolari mi dilungherò in altro luogo.

\* \* \*

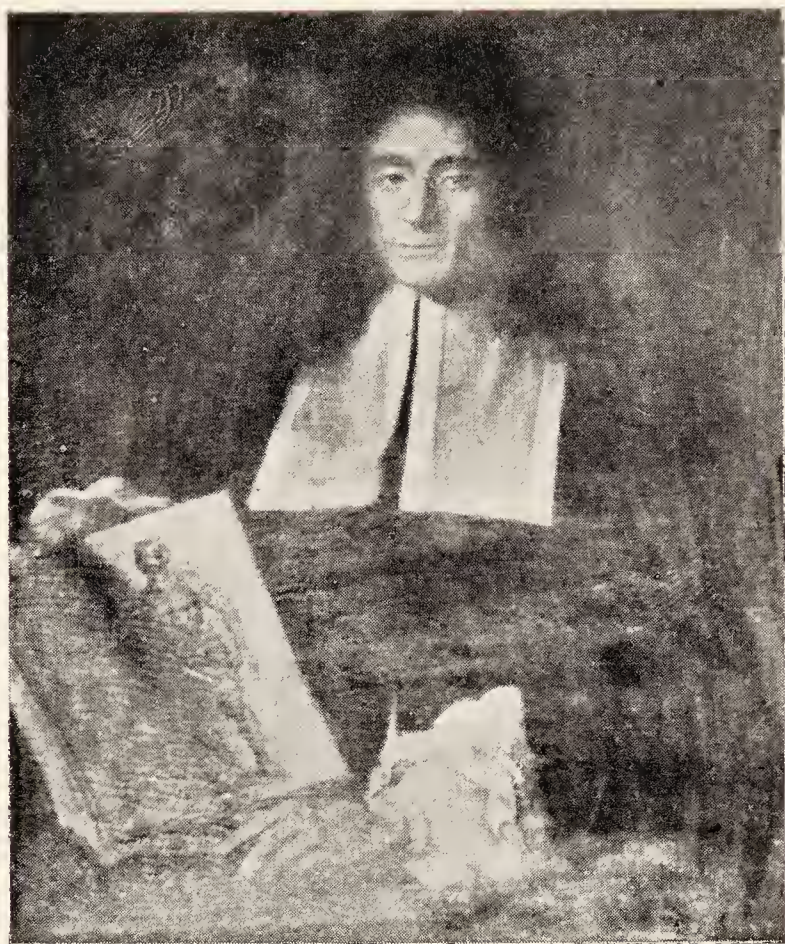


Fig. 41

Ritratto di Paolo Mini. Da un dipinto della Bibl. Universitaria di Bologna.

Fra gli episodi della vita del Grande che io Vi ho, più che altro, accennati, uno ve n'ha che merita particolare considerazione: le onoranze fattegli nel 1683: cioè il monumento all'Archiginasio e le annesse iscrizioni cui si deve aggiungere il ritratto del Cignani

che Vi ho mostrato il quale porta la stessa data. Se oggi esse paiono a noi non più che un omaggio doveroso, io credo invece che allora, e proprio in quell'anno, acquistassero un significato particolare. Voi sapete che uno dei nemici più acri del Malpighi fu un Suo ex scolaro: Paolo Mini: scolaro, a dir vero, degenero, il quale nel 1678 pubblicò una memoria dedicata al Duca della Mirandola in cui sosteneva che la natura dei corpi si deve ricercare non col coltello nè col microscopio, ma col fuoco, secondo l'arte spagirica ossia chimica. Questa opera ebbe da chi aveva senno, l'accoglienza che meritava. « Presuntuoso, temerario, impertinente, scimunito, ignorante e di incapacità singolare ». Queste le impressioni che il Bellini riporta dalla let-



tura dello scritto del Mini e che scrive al Malpighi il 30 novembre 1678. In quell'anno o nel seguente il



Fig. 42

Ritratto di Giangirolamo Sbaraglia disegnato da Gianpietro Cavazzoni Zanotti, pittore bolognese e stampato su carta da un'incisione in legno di Giuseppe Moretti cesellatore bolognese. Questo ritratto è tolto dalla « *Doctoris Stephani Danielli epistola responsiva Doctori Joanni Dominico Gotti* ». Bononiae, ex Typographia Jo: Petri Barbiroli, ad Vexillum Rosae. 1710. Superiorum permissu. Pag. 11. La quale epistola responsiva non è altro, in sostanza, che la vita dello Sbaraglia. Il ritratto è posto prima del testo: le spiegazioni relative sono a pag. 11. L'iscrizione attorno al ritratto: « *Oculorum et mentis vigiliarum auctor* » si riferisce ad una memoria stampata dallo Sbaraglia contro il Malpighi in Bologna coi tipi di Pietro Maria Monti nel 1704, intitolata: « *Oculorum, et mentis vigiliae ad distinguendum studium anatomicum, et ad praxim medicam dirigendam. Accedit mantissa subsidiaria de vi indicationis a parte, et de usu microscopii* ». Il distico sottostante al ritratto in italiano suonerebbe così: « Veramente vigile d'occhi e di mente sarà colui che distingue che cosa è utile ai medici e che cosa è inutile ». Il titolo della memoria e le parole del distico hanno stretta relazione fra loro e con quelle che stanno scritte sul rovescio della medaglia sbaragliana che qui riproduco e di tutte le altre che io ho veduto: « *Inutiles amputans* »; cioè amputante gli inutili (« rami », s'intende), riferite alla falce che vi si vede figurata. È il medesimo concetto che informa tutta l'opera polemica dello Sbaraglia contro il Malpighi e tutti gli innovatori: sfrondare la medicina delle cose inutili, che erano poi quelle bazzecole delle quali il Malpighi andava ogni giorno arricchendo l'anatomia e tutta la biologia! Scoperte nel campo microscopico animale e vegetale: modo nuovo di ragionare e di concludere, di stabilire analogie, eccetera.

Malpighi fu anche, come ho detto, minacciato di morte. Complice del Mini nella persecuzione era, Voi sapete anche questo, Giangirolamo Sbaraglia; il quale, a parte



la sorda inimicizia che nutrì contro il Nostro, fu certo uomo di vivace ingegno. « Cani sbaragliatori » li chiama



Fig. 43

Medaglia sbaragliana (Medagliere Universitario; Museo Civico di Bologna). La medaglia sbaragliana riprodotta è una delle quattro che si conservano nel medagliere Universitario (ora al Museo Civico) di Bologna. Due sono più grandi e sono di bronzo; una, più piccola, di rame. Il museo ne possiede una quarta pervenutagli dal Ricovero di Mendicità (lascito Crescimbeni) ed è grande come le due più grandi ora ricordate, e di piombo. Il calco è quasi identico in tutte quante. L'iscrizione del dritto, circondante l'immagine dello Sbaraglia dice: « Jo. Hieronymus Sbaralea. Doc. Colleg. Et. Bon. Anat. Lect. Emeri ». Il rovescio contiene un albero circondato da una vite, da un tralcio della quale pende una falce. Intorno è la scritta « Inutiles amputans »: sul significato delle quali parole, ho già detto. Vivente lo Sbaraglia, gli furono coniate due medaglie, una d'argento e una di bronzo, l'anno prima che morisse, cioè nel 1709. Autore ne fu Ferdinando di Saint Urbain (DANIELLI: *epistola responsiva*, l. c., pag. 11-12) il quale lavorò, come abbiamo visto, anche parecchie medaglie malpighiane, e trovavasi allora a Nancy, richiamatovi da Leopoldo I<sup>o</sup> Duca di Lorena, mentre da Bologna era partito già fino dal 1693. Dice il FRATI (*Marcello Malpighi e l'opera sua*; l. c., pag. 91) che questo artista « Anche appresso la sua partenza da Roma lavorò qualche altra medaglia di Pontefici, o di nostri personaggi, ma raramente. ». Queste dello Sbaraglia saranno state di quelle poche. Può darsi che quelle del Museo siano copie delle originali. La medaglia d'argento non è nel nostro Museo. Ricorderò infine un'altra medaglia in onor dello Sbaraglia descritta dall'ATTI (Loco citato, pagina 305, in nota) di conio, parrebbe, uguale alle precedenti, ma con la scritta, nel rovescio « inutile resecans » la quale quando l'ATTI scriveva, era posseduta dall'Ospedale di Crevalcore (\*).

(\*) Stefano Danielli, budriese, autore della sopra citata « *epistola responsiva* » nacque nel 1656: si laureò in filosofia e medicina nel 1678; nel 1691 ebbe una lettura di logica, poi il grado di anatomico, poi la lettura di medicina teorica, poi di medicina pratica, « insegnando di quando in quando anche pubblicamente e sempre con numerosissima scuola e molto applauso sino alla sua morte avvenuta nel 1730 ». (MAZZETTI: *Repertorio etc.*, pag. 110). Il FANTUZZI (*Notizie degli scrittori bolognesi*, l. c., tomo terzo, pag. 248-249) aggiunge che studiò medicina sotto lo Sbaraglia « per il quale prese tale attaccamento che ne divenne un costante sostenitore nella celebre controversia, che ebbe questo suo Maestro



il Bellini (1). I quali cani però latrarono tanto alto, che nel 1682 a gloria di Paolo Mini, o piuttosto, credo



Fig. 44 — Vedi nota a pag. 100-101.

Medaglia Danielli. «Pro virtute Sbaraleae fortis» dice la scritta sul rovescio. Cioè: «Bravo per merito dello Sbaraglia». La qual bravura non gli tolse che Apostolo Zeno (vada per Apostolo Zeno!) d'accordo col Vallisnieri (e qui è il guaio!) cioè con uno che di scienza se ne intendeva, lo chiamasse «sciocco», «avendo registrato fra' lodatori dello Sbaraglia un autor d'Almanachi». (APOSTOLO ZENO: *Lettere*. Volume primo. Venezia MDCCLII, appresso Pietro Valvasense, pag. 250, lettera ad Antonio Vallisnieri n. 163). Questa allusione, perfettamente esatta, ha fondamento in ciò: che, in fine della sopra citata «*epistola responsiva*» (l. c., pag. 15) il Danielli appoggia gli elogi che fa del suo maestro con l'autorità di vari contemporanei dello Sbaraglia e fra questi cita «Primo loco Ovidius Montalbanius Bononiensis»: il famoso Montalbani, formidabile persecutore del Malpighi, che stampava precisamente quei lunari dagli stravagantissimi nomi dei quali  
abbiamo detto poco fa.

coll'Illustre Marcello Malpighi,...». In un'epigrafe che il FANTUZZI riporta a pag. 249 ci sono queste parole

. . . . .  
Stephano Danielli  
Phil. et Med. Doct. Civi Bonon.  
. . . . .

E lo stesso FANTUZZI avverte in nota che «È un privilegio de Budriesi l'essere ammessi all'addottoramento come Cittadini, ed essere considerati come tali». In onore del Danielli fu coniatà nell'anno 1726 una medaglia, un esemplare della quale, di bronzo, ho visto nel Medagliere Universitario che è nel nostro Museo Civico. La medaglia è illustrata nel Museo Mazzuchelliano (T. II, tav. 164, n. 1, pag. 268) e riprodotta in un nitido disegno nel Manoscritto Carrati, B, 1053, della nostra Comunale dal quale io l'ho tolta (Fig. 44).

Senza mettere in dubbio questo che dice il FANTUZZI, riferisco però che il Danielli, almeno uno Stefano Danielli, fu fatto cittadino bolognese con decreto del Senato il 20 novembre 1673 (Liber partitorum ab anno 1671 ad 1678, Archivio di Stato di Bologna, pag. 60).

(1) ATTI: l. c., pag. 173.



io, a scorno del Malpighi, fecero porre nell'Archiginnasio di Bologna una sontuosa lapide di marmo nero



Fig. 45

Lapide al Mini nell'Archiginnasio di Bologna.

con una iscrizione lunghissima e di tale grottesca e, direi, ostentata ampollosità da parere a noi che dovesse riuscire piuttosto a ridicolo che ad onore della persona



che si voleva celebrare. La lapide si trova nel loggiato a pianterreno del cortile dell'Archiginnasio lungo il braccio sinistro per chi entra dal Pavaglione, in fondo, poco prima di voltare. Ecco l'iscrizione:

D O M  
 INGRATOS ANIMOS HIC LAPIS ABIGIT  
 HAC LUE NIGER HINC APAGE LECTOR  
 TOTUS GRATITUDINI SACER EST  
 OMNIS HOC ANNO FIENDAE ANATOMIAE ARUERAT SPES  
 TANTAE FRUGIS DEMETEBAT MESSEM  
 CORPORUM INOPIA COELI INTEMPESTAS  
 PRAEFIXI DUDUM INFIRMITAS LECTORIS  
 DOLEBAT DAMNUM SUUM ERUDIENDA IUVENTUS  
 AT VERO QUID DESPERAMUS MORTALES  
 BINIS REPENTE DATIS CADAVERIBUS  
 ALTEROQUE SUFFECTO PROFESSORE  
 OMNIUM MAXIMO BONORUM PLAUSU ANATOMIA PERACTA EST  
 EMINENTISS. AC REV. PRINCIPI AC LEGATO  
 D. HIERONYMO CARD. CASTALDO  
 ILLUSTRISSIMOQ. FELSINEO SENATUI  
 TANTUM BENEFICII PONDUS REFERENDUM EST  
 QUORUM SCILICET PROVIDENTIA AUSPICIISQUE  
 MAGNUM TERTIO IMPLEVIT THEATRUM  
 EXCELLENTISS. PLANE VIR  
 PHIL. AC MED. ORDIN. PROFESSOR  
 D. PAULUS MINUS  
 QUI TRIPLICI ELABORATO SYSTEMATE  
 GALENICO HYPOCRATICO HERMETICO  
 UNIVERSAS HUMANI CORPORIS RIMATUS LATEBRAS  
 UNIVERSAM NATURAE VIM TRADUCENS E LATEBRIS  
 UTRAMQ. IN SUI ADMIRATIONE PERTRAXIT UNIVERSITATEM  
 TANTO PRINCIPI TANTO SENATUI  
 TANTO PROFESSORI  
 AETERNUM HOC IN LAPIDE GRATI ANIMI TESTIMONIUM  
 PP.  
 ILLUSTRISSIMI DD. PRIORES  
 ANNO DOMINI  
 MDCLXXXII IV ID. MAII. (1)

---

(1) Questa data è trascritta erroneamente dal FANTUZZI (op. cit., Bologna, MDCCLXXXVIII, tomo sesto, pag. 29); e perfino dall'ATTI (l. c., pag. 183) e dal MEDICI (*Compendio storico della scuola Anatomica di Bologna etc.* Bologna, 1857, tipografia Governativa della Volpe e del Sassi; pag. 168): i quali autori scrivono tutti e tre: «IV. ID. MARTII». Su questo errore di data tornerò tra poco.



L' esordio pare un anatema:

INGRATOS ANIMOS HIC LAPIS ABIGIT  
HAC LUE NIGER HINC APAGE LECTOR

« Questo marmo scaccia gli animi ingrati: o lettore, se fossi mai nero di questa peste, vattene via di qua! » E come è catastroficamente magnificato il danno della mancanza di autopsie in quell' anno: pare che si prepari la descrizione di un flagello nazionale!

OMNIS HOC ANNO FIENDAE ANATOMIAE ARUERAT SPES  
TANTAE FRUGIS DEMETEBAT MESSEM  
CORPORUM INOPIA COELI INTEMPESTAS

« Distrutta ogni speranza di fare anatomie in quest' anno! Il raccolto di tanta preziosa biada distruggevano la mancanza di corpi e l' avversità del cielo ».

Ma ecco il prodigio: ecco il colpo di scena:

AT VERO QUID DESPERAMUS MORTALES  
BINIS REPENTE DATIS CADAVERIBUS  
ALTEROQUE SUFFECTO PROFESSORE  
OMNIUM MAXIMO BONORUM PLAUSU ANATOMIA PERACTA EST

« Ma perchè disperare noi mortali? Ecco improvvisamente, portati due cadaveri e sostituito un altro professore, l' anatomia fu fatta col massimo plauso di tutti i buoni ». Ah! meno male! e ne dobbiamo grazie all' Eminentissimo e Reverendissimo principe e legato Girolamo Castaldi ed al felsineo senato. Sì: ma ancora si tace il nome del vero *deus ex machina*, di colui che fece il miracolo; e il lettore è sempre là con gli occhi aperti e col fiato sospeso a cercarlo fra le molte righe della lunga iscrizione. E solo verso la fine di questa lo si fa palese: Il Professore dottore Paolo Mini.

EXCELLENTISS. PLANE VIR  
PHIL. AC MED. ORDIN. PROFESSOR  
D. PAULUS MINUS

Dopo di che soltanto, il lettore può tirare completo il suo respiro di soddisfazione! Ma che opera titanica questa del Professor Mini; il quale in pochi quarti d'ora

...TRIPLICI ELABORATO SYSTEMATE  
GALENICO HYPPOCRATICO HERMETICO  
UNIVERSAS HUMANI CORPORIS RIMATUS LATEBRAS  
UNIVERSAM NATURAE VIM TRADUCENS E LATEBRIS  
UTRAMQ. IN SUI ADMIRATIONE~ PERTRAXIT UNIVERSITATEM

Pur facendo quella tara che spetta all'epoca nella quale fu scritta, questa iscrizione si direbbe proprio che fosse stata pensatamente stillata con ampollosità speciale.

L'epigrafe è sormontata nel mezzo da uno scudo con sopra il cappello cardinalizio: è quello del Legato, cardinale Girolamo Castaldi e non è senza il suo significato come vedremo; quello a sinistra di chi guarda è del Senato bolognese.

\* \* \*

Apprendiamo adunque dall'iscrizione che in quell'anno 1682 si era ormai perduta la speranza di fare lezioni pratiche d'anatomia in causa della « corporum inopia coeli intempestas, praefixi dudum infirmitas lectoris »; ossia scarsezza di cadaveri, avversità del cielo, malattia del professore destinato a fare la lezione.

Sono lieto di offrirvi, Signori, alcune notizie finora ignote riferite da un cronista stimato di quel tempo le quali lumeggiano in modo interessantissimo le circostanze in cui accaddero questi fatti.

Il cronista è il già citato Canonico Antonio Francesco Ghiselli (1), il quale, sotto l'anno 1682, annota:

---

(1) L. c., vol. XXXIII, pag. 227.



« Addì 23 aprile furono appiccati tre ladri di<sup>ni</sup> quelli  
ch'andarono alli mesi passati, come si scrisse al Pa-



Fig. 46

Dimostra dove si trovava il palazzo Ranuzzi. Dal « Campione Gozzadini » (Biblioteca Comunale di Bologna). Questo palazzo tuttora esistente si trova dentro il recinto della caserma del Genio Militare detta dal popolo « del Ranuzzino » e lo può vedere chi, venendo da porta Lame, guardi di sul ponte che passa sopra il canale Navile (detto anch'esso « ponte del Ranuzzino ») lungo il canale, duecento metri a valle, sulla sponda destra.



lazzo di Ranuzzi a Mirabello (1), due dei quali furono dati per l'anatomia cosa non mai più usata per lo

(1) Se foste mai desiderosi di saperli, eccovi i nomi dei tre galantuomini, due dei quali diventati celebri per la nostra storia. « Anno 1682. Priorato del S.<sup>r</sup> Giacomo Malvezzi 23 Aple N. 3 Vincenzo Cremonini detto Monchino da Bologna = Angelo Grandi da Montevia = Andrea Bacchelli da Ozano dell'Amola furono impiccati per il Furto con frattura commesso nel Palazzo di Mirabello fuori delle Lamme, ed altri Furti, e poi sepolti come sopra » (cioè a S. Giovanni del Mercato). (« Nomi e Cognomi di tutti li Giustiziati a Morte nella Città di Bologna, dal principio che gl' Illmi Sig.ri della Compagnia ed Arciconfraternità di S. Maria della Morte ebbero la Confortaria cominciando dall'Anno 1540 ». Libro 2 « Giustiziati dall'Anno 1674 all (*sic*) 1796 », foglio 4 recto). I nomi e cognomi di questi tre giustiziati si trovano notati, con qualche variante in tutti gli altri parecchi elenchi di giustiziati che sono nelle Biblioteche ed Archivi di Bologna. Questo da me citato è della Comunale di Bologna, porta il N° 73 ed è del fondo dell'Ospedale della Vita e devesi perciò ritenere ufficiale. La Biblioteca Comunale ne possiede due di questo fondo dell'Ospedale della Vita quasi identici fra loro, tutti e due portanti il timbro degli Spedali riuniti della Morte e della Vita. Varianti si trovano oltre che nei nomi e cognomi anche nella data della esecuzione della sentenza: i più dei manoscritti danno, concordemente col GHISELLI, il 23 aprile: uno dà il 25 aprile (quello del convento di S. Paolo in Monte, cioè dell'Osservanza, dell'Archivio di Stato di Bologna): un altro dà il 30 aprile (quello  $\frac{B. IV. 23}{2}$  dell'Archivio di Stato di Bologna). Da uno di questi manoscritti (il Cod. N° 2042 della Biblioteca Universitaria di Bologna) apprendiamo che « si raccolsero d'elemosine lire venticinque e soldi sedici quattrini e si consignarono per Messe dette, e da dirsi al Tabulario della Morte e più per li panni venduti si cavarono e consegnarono come sopra Lire sei quattrini... ». San Giovanni del Mercato era una piccola chiesa che si trovava subito dopo la fine del portico della piazza della Montagnola (ora piazza 8 Agosto) presso a poco dove la via Irnerio passa davanti al Gioco del Pallone. Fu costruita nel 1351 « nel publico Mercato, nel qual Luogo di tal tempo esegnivasi la publica Giustizia » (Mss. 73 del fondo degli Spedali, frontispizio. Biblioteca Comunale di Bologna) dai Confratelli della Compagnia di S. Maria della Morte « ...stante l'attenzione, che avevano... di assistere alli Condannati a Morte dalla Giustizia, e a riguardo della cura intrapresa dalli suddetti Confratelli di seppellire i Cadaveri di detti Condannati ». Fu dedicata alla Decollazione di S. Giovanni Battista; dedica, come si vede, rispondente al fine pietoso. È bene aggiungere che la pubblica Giustizia continuò a farsi pel pubblico mercato fino al 1507 « essendosi poscia in detto Anno principata ad eseguire alla Ringhiera del Palazzo del Podestà, ove si proseguì sino all'Anno 1604. mentre allora s'incominciò ad eseguire la publica Giustizia cogl'Ordegni, e scale di Legno, vulgarmente nominate le Forche nella Piazza Maggiore avanti la Porta della



innanzi che in questa stagione si praticasse tale funzione, e dovendola fare il Dottore Lanzi, ed havendola ricusata, la fece il dottor Paolo Mini con disgusto di tutti li dottori, i quali ne meno vi andarono ad argomentare, sì che si finì presto, e riuscì senz'ordine e tanto sarebbe seguito quand'anche li dottori havessero voluto applicarvi perchè i cadaveri non potevano sussistere per il fetore che rendevano, e certo da questo si vidde puoco senno del Legato in concederla et (siami lecito dirlo) puoco governo nel Reggimento, et Assonteria di Sanità di lasciar correre un tal fatto fuor di tempo ch'avrebbe potuto essere di molto pregiudicio, alla pubblica conservatione ».

L'anatomia adunque fu fatta alla fine di aprile, stagione ritenuta, dal punto di vista igienico, troppo avanzata per fare autopsie in pubblico. Il cronista

---

Basilica di S. Petronio, sotto detta Ringhiera » (Mss. 73, l. c.). Quivi dunque precisamente saranno stati giustiziati i nostri. Le salme dei giustiziati erano poi sepolte nei due cimiteri della Vita e della Morte situati presso la detta chiesa di S. Giovanni del Mercato presso a poco dove ora si trova la scarpata orientale della Montagnola verso il gioco del Pallone. Questa ricostruzione si fa con tutta sicurezza osservando le piante di Bologna del tempo. Il GHISELLI (l. c., vol. XLIII, pag. 228) in data 24 aprile 1682, racconta: « Publicata, come si disse la Taglia contro quelli che andarono al Palazzo di Maribello (*sic*), e capitatone prigionieri alcuni tra quali uno detto il Monchino fù posto sù la Veglia, e confessò il delitto, et il giorno seguente fù fatto morire con due altri compagni, et il Bollettino così diceva:

Questa mattina s'impiccano Vincenzo Cremonini detto Monchino di Bologna.

Arcangelo Grandi dà Montevia.

Andrea Bighelli detto Ozzano da Ozzano dell'Amola. Per il furto con frattura commesso la notte delli 29 dicembre 1681: nel Palazzo di Mirabello, e per altri furti dà loro parimente con frattura commessi in altri luoghi, et in diversi tempi; et à questo effetto si fece venire il Carnefice di Ferrara con gran dispendio della Camera per vollè (*sic*) 100 Ducatoni, et il Cadavere (*sic*) del Monchino fù dato all'Annotomia ». Di chi fosse l'altro cadavere dato all'anatomia, non dice.



se ne scandalizza e dice che una cosa simile non s'era mai fatta. È più che certo che in quell'anno si ebbero in Bologna (ed altrove) preoccupazioni parti-



Fig. 47

Carta geografica dove si vede indicata col nome di « Mirabello » la stessa località che nella figura precedente è indicata « Palazzo Ranuzzi ». Da una « Carta del Bolognese per quanto esso si estende seguitamente dalle radici della Collina sino al Modonese, Ferrarese, ed alla Romagna pubblicata in Bologna il 15 giugno 1742.

Foglio F.F. G.G. ». Questa carta è di mia proprietà.

colari per la salute pubblica. Il 30 giugno si decreta la sospensione del commercio con certe province « a cagione di Contaggio » (1). Il 10 luglio si mette il cordone sanitario attorno alla Legazione e si istituiscono,

(1) GHISELLI: l. c., vol. XXXXIII, pag. 290 e seguenti. « Andandosi sempre più dilattando gli accidenti di Peste scoperta nella Stiria,... l'Em:<sup>mo</sup> e Rev:<sup>mo</sup> Sig.<sup>re</sup> Cardinal Gastaldi legato di Bologna vigilando alla conservatione della pubblica salute... sospende... il Commercio con tutti i sopramentovati luoghi... I luoghi dunque sospetti sono Lubiana Goritia Cragno Croatia Gradisca Aquelea Carintia

Datum Bononiae die 30 Junij 1682. Girolamo Cardinal Gastaldi legato ».



come già s'era fatto nel Veneto, le fedì di sanità (1). Altri importanti provvedimenti, riguardanti, questi, in parte, anche la vita cittadina, sono decretati il 29 luglio (2).

(1) GHISELLI: l. c., vol. XXXXIII, pag. 300 e segg. « Essendosi non solamente dalli signori del Magistrato alla Sanità di Venetia, mà anco de gl'altri Magistrati dell'altre Città, e luoghi dello stato Veneto fatti restringere i passi, et erigere li Rastelli, et introdotti gl'usi delle fedì di Sanità con ogni rigore... si notifica a chiunque si sia... che si è ripigliato l'uso delle fedì della Sanità, e che essendosi determinata l'erezione de Rastelli a i confini di questa legatione... non saranno ammessi da qui avanti in questa Città, e Legatione Persone, Mercantie, ne Robbe... senza le fedì di Sanità sottoscritte, e confirmate di luogo in luogo dove saranno partite, e passate... Datum Bononiae die decima luglij (*sic*) 1682:... ».

(2) GHISELLI: l. c., vol. XXXXIII, pag. 376 e seguenti. « Stante gl'Avisi havutisi che la Peste si facesse sentire nella Stiria, et in Goritia Città di confine trà la Germania, et il Venetiano furono immediatamente dalla vigilanza del nostro Eminentissimo Gastaldi Legato, e da signori Assonti di sanità spedite staffette a Ferrara, et in Romagna, per darne avviso, e per scoprirne nell'istesso tempo qualche più precisa notitia. Confermatasi poi purtroppo da più parti questa verità, si sospesero con publico editto (come si disse) diversi luoghi della Stiria, e si diede mano alle Provisioni necessarie per ben guardarsi, ponendo i Rastelli alli Confini, esigliando i Birbanti, e Vagabondi proibendo l'accettar più Peregrini negli Ospedali, e rinserrando ne' Mendicanti la Baronaglia più mendica di questa Città per mantenimento della quale il Cardinal Legato con due Assonti di Sanità si presero l'incomodo di andare diverse volte à trovare tutti li Mercanti, e li Migliori Artegiani alli loro Negotij ogn'uno de quali si tassava chi di proveder Camise, chi scarpe, chi panni del dosso, chi denaro, chi vetovaglia, e chi una cosa, e chi un'altra invigilando che fossero ben trattati, et in specie di buon pane e buon vino; e poi furono destinati Gentiluomini che andarono ostiatim per i Quartieri assignateli a pigliare tutto ciò che loro veniva offerto in carità per governo di quella Ciurmaglia. Indi si pubblicò la seguente Notificatione per regolamento di quelli che dovevano assistere alle Porte della Città concepita come segue.

#### NOTIFICATIONE

Essendosi dall'Em:<sup>mo</sup> e Rev:<sup>mo</sup> Signor Cardinale Gastaldi Legato stimato neccessario à cautela della pubblica salute, di praticare l'Assistenza de Nobili, e Cittadini alle Porte della Città in occasione de' correnti sospetti di Contaggio d'ordine dell'Ec:<sup>ma</sup> Sua col consenso, e participatione de' gl'Ill:<sup>mi</sup> Signori Confaloniere, et Assonti del Reggimento sopra la sanità si ricorda à ciascheduno la puntuale osservanza de gl'ordini altre volte publicati, cioè d'andarvi personalmente et assistervi, secondo le Polizze

Il 4 agosto si sospende la festa della Porchetta. Il 14 agosto (il GHISELLI dice per errore 14 luglio) per

che riceveranno, si come di regularsi secondo le Instructioni stampate, che saranno affisse à detta Porta, con notificare ancora, che non gioverà à chi si sia l'allegare d'essere in Campagna intendendo Sua Em<sup>za</sup> e detti Ill.<sup>mi</sup> Signori che la Poliza portata anticipatamente alla Casa oblihi ciascheduno, e vaglia d'intimazione personale

Datum Bononiae die 29 Julij 1682 G. Card.<sup>le</sup> Gastaldi Legato

Ant: <sup>mus</sup> Athanasius Gualandus

Ill: <sup>mi</sup> senat: et Sanit. à secret.

Cancell. de Mand.

Il tenore poi della Polizza mandata à Cittadini fu il seguente

Essendo V. S. stata esorata per assistere alla Porta tutto il giorno di prossimo che sarà li del presente in servitio della Patria, nell'occasione de' correnti sospetti di Contagio, non mancherà di trovarvisi alla Messa di San Pietro conforme alla Provisione fatta dall'Em.<sup>mo</sup> Sig. Cardinale Legato, col consenso de Signori Confaloniere, et Assonti del Reggimento sopra la Sanità che ritrovarà à detta Porta, e non manchi che così è ordine dell'Eminentissimo Signor Cardinal Legato.

A hora di nona V. S. chiuderà la Porta e porterà seco le Chiavi; verso le 20 hore tornerà ad aprirla

Di Palazzo li 29 luglio 1682

Aeneas Magnanus Vex. Iust:

La mattina del giorno seguente si principiò à mandare due Cittadini deputati alla Guardia di ciascheduna Porta della Città, secondo che di giorno in giorno venivano estratti nella Cancelleria dell'Ill.<sup>mo</sup> Reggimento dove tutti li Curati havevano portata la nota de loro Parocchiani più idonei a tal servitio, et à quelli Deputati, ch'erano mandati alle Porte non Maestre si dava loro libertà di tenerle serrate dalle quattordici ore sino alle venti per non darli tanto incomodo in quell'ore di caldo, tenendo le Chiavi presso di loro, anzi si serrarono poi affatto, ne si aprirono che alli dieci di Settembre, in occasione delle Vendemie per il danno che ne ricevevano le castellate, dovendo allongare il viaggio ad altra Porta, e queste si tenevano in quel tempo aperte sino alli Vespri, si continuò a mandare i Cittadini alle Porte sino alli 23 febraro del anno seguente. Per causa di questi sospetti si sospese la fiera di Sinigaglia, la Devotione d'Assisi, e si prohibi la fiera di Bologna, e festa della Porchetta. Per implorare la Divina Misericordia in queste correnti Miserie l'Em.<sup>mo</sup> Arcivescovo con tutto il Clero si porto alle Quattro Croci, si fece l'espositione del Santissimo in San Pietro, e conforme l'ordine qui sopra espresso si ordinò che tutte le fraterie, le Compagnie le Scuole, le Dottrine, e le Congregationi spirituali dovessero ripartitamente andare alle Croci, e per pregare li nostri Santi Protettori della



far penitenza il Legato sospende l'annua cavalcata alla Madonna del Monte ed ordina che ci si vada



Fig. 48

Miniatura delle « Insignia » dell'anno 1682 al foglio 5 (Archivio di Stato di Bologna).

a piedi (1). Il 20 agosto ancora devozioni « Desiderando Noi di proseguire le Divotioni incominciate,... per impetrare... d'essere preservati dal Contagio che au-

loro assistenza, il Mercordì 4 agosto [deve dire 5 agosto] si espose il Santissimo in San Petronio, il Mercordì 11 [deve dire 12] detto a San Procolo; et in vigore poi d'un editto si ordinò che il Mercordì 26: Agosto si esponesse il Santissimo in San Stefano dove riposa il corpo di San Floriano, e che in detto giorno li frati de servi andassero alle Croci: che il Venerdì 28: andassero i frati di San Francesco, e la esposizione si facesse all'Arca di San Domenico. Che il Mercordì 2 settembre, andassero i frati di San Giacomo, e la esposizione fosse a San Francesco, e che il Venerdì 4 andassero alle Croci i frati di San Domenico, e la esposizione fosse a Santa Lucia, dove si venerano i Santi Ignatio e Francesco Xaverio Protettori tutti di questa Città. ».

(1) Riguardo alla festa della Porchetta, vedi CHISELLI: l. c., vol. ultimo citato, pag. 387 e 388.

« Determinatosi da Signori superiori di non farsi la fiera, e la festa di



gmentandosi nella Città di Guritia, e luoghi adiacenti, potiamo purtropo per i nostri Peccati temere che più

San Bartolomeo con il gettito della Porchetta fu pubblicata la seguente Notificatione

#### NOTIFICATIONE

Della Sospensione della fiera  
e festa della Porcelletta  
A Causa de rumori del  
Contaggio

Si notifica che quest Anno non si fanno la fiera nè la festa della Porcelletta solite farsi del corrente Mese in questa Città, e ciò à riguardo delle emergenze del Contagio, per le quali si è destinato d'impiegare il tempo per implorare l'aiuto Divino, come già si è cominciato

Datum Bononiae die 4 Augusti 1682.

Antonio Atanasio Gualandi Segre<sup>rio</sup> De gl'Ill<sup>mi</sup> Sig.<sup>ri</sup> Assonti della Sanità de Mandato ».

Questa notificazione è riportata anche dal GALEATI sotto la medesima data (l. c., tomo quarto, pag. 201).

Riguardo alla cavalcata al santuario vedi GHISELLI: l. c., vol. ultimo citato, pag. 397 e 398. « Adi 14 luglio Venardì Vigilia della Assuntione di Maria sempre Vergine. in luogo della solita cavalcata per la visita della sacra Immagine del Monte, il Cardinal Legato volse con la Corte andare alla Madoña del Monte à piedi in habito corto Cardinalitio, come si fece intendere con la sudetta notificatione stampata e qui sopra notata. In questa funtione non vi intervenne Monsig. Vice-legato... In quest'anno non si fece la fiera solita in Piazza, ne la festa della Porcellina il giorno di San Bartolomeo, prohibite dà Sua Em.<sup>a</sup> con publico editto ad esempio della fiera di Sinigaglia: onde li signori Antiani, ch'a loro proprie spese havevano già principiato à fabricarla furono neccessitati à disfarla con loro gran danno ».

La notificazione della modificata devozione alla Madonna del Monte è la seguente: « Si notifica, che quest'anno in vece della solita cavalcata alla Madonna del Monte: da SSri Superiori e Magistrati s'anderà a piedi a riverire quella Sacra Imagine per implorare la divina assistenza, acciò questa città sia preservata dalle temute emergenze del Contagio. Ant<sup>o</sup> Atan<sup>o</sup> Gualandi Segret<sup>o</sup> degli Illmi SSri Assonti di Sanità de Mand: ».

E nelle « Insignia » dell'anno 1682, al foglio 5 si legge:

« MDCLXXXII

Amiravasi nel quarto bimestre del sud<sup>o</sup>: Anno assunto al Confalonierato l'Ill:mo Sig. Senatore March: Enea Magnani assistito dall'Ill:mi Sig. Antiani

L'Ecc:mo Sig. Giosepe Maria Zanchetti

Il Sig. Co: Lodovico Caprara



si avvicini à queste parti; habbiamo stimato necessario notificare al nostro diletissimo Popolo li giorni ne quali si faranno queste divotioni... »; e appresso: « Essortiamo dunque vivamente ciascuno a non cessare di proseguire sempre più con fervore di spirito questi Santi essercitij pregando con zelo di carità fraterna la Divina Clemenza, acciò voglia liberare quei Popoli da i presenti mali, e continuare a mantenerci nella

---

Il Sig. Priore Co: Prospero Castelli

Il Sig. Marchese Ercole Poeti

Il Sig. Antonio Roffeni

Il Sig. Co: Francesco M:<sup>a</sup> Segni

Il Sig. Co: Enrico Orsi

Il Sig. Co: Pirro Albergati

Che in continuata felicità facevano godere alla Patria la tranquillità della pace, perloche havevano ordinato la costruttura d'un amplissimo Theatro, per festegiarvi nel giorno di S. Bartolomeo il getito della Porchetta, e per maggior tratenimento al Popolo, s'erano ordinati dalla loro liberalità diversi giochi, e già dalli Artefici si era dato principio all'orditura de' legnami, quando da Goritia, e Città della patria del Friuli, ribombò la voce della strage, che la Peste faceva in quella Provincia

Così dolorosa voce cangiò la destinata letitia in Atti di pia devotione, e però dall'Ill:<sup>mo</sup> Sig. Confaloniere, et Antiani fù decretato la destruttione della Fiera cominciata, et si aplicò al Governo, per tener lontano l'Inimico Morbo, e così da SS. Assonti di Sanità con consenso del Sig. Cardinal legato furono serate quattro Porte della Città, destinati gl'Assonti alla guardia di esse, e radunati tutti li Poveri ellemosinanti nell'Hospitale de Mēdicanti, per sostentam<sup>o</sup>: de quali tutti li Cittadini, e Nobili concorsero con generosi doni per ellemosina; e giunto il giorno destinato per la Cavalcata alla Madonna del Monte, il Sig. Cardinal Legato, col Sig. Confaloniere di Giustitia, e SS: Antiani seguiti da SS. Tribuni della Plebe, Auditori di Rota, e dall'Ill:<sup>mo</sup> Senato partirono à piedi dalla Porta del Palazzo, et andorono alla Madonna del Monte processionalmente serviti dalle loro guardie, et accompagnati da numeroso Popolo, che con grandiss:<sup>a</sup> devotione implorava la Misericordia Divina; che tutto espresso si vede nel presente foglio, mirandosi il carro infausto, e trionfi funesti dalla dannosa Peste, che fugge impaurita dalla Vergine Tutellare della Patria, e se ne porta in una Bandiera spiegata il Theatro della Fiera, e nell'altre l'Armi delle misere Città opresse con il motto « FUGOR EX INTUITU » (Arch. di Stato di Bologna).

presente sanità,... Dal Palazzo Archiepiscopale di Bologna li 20: Agosto 1682:

G. Card. Boncompagno » (1).

Dunque il 20 agosto 1682 Bologna era immune dal contagio (2). Le stesse notizie di queste precauzioni prese sono, con assai minori particolari, date da altri cronisti del tempo e sono poi state copiate da storici che vennero dopo.

---

(1) GHISELLI: vol. ultimo cit., pag. 410 e segg.

(2) Le deliberazioni del Legato furono criticate. Annota di fatti il GHISELLI (vol. cit., pag. 417): « Furono così strane le procedure del Cardinale Legato sopra il sospetto di Contaggio, e sopra alcuni altri emergenti seguiti in questo mese e dà mè toccati (dirò così) superficialmente, che non posso trattenermi dal tornare addietro, e darne una più distinta cognitione. Seguiva questo signore con tanta violenza le sue procedure, che si arrivò sino a credere ch'operasse ad altro fine ch'à quello di slontanare il male. Stava fisso in volere rinserrare la Povertà ne Mendicanti... L'ordine poscia di serrar le Porte si stimava potesse durar puoco, e veniva da tutti riprovato,... oltre poi, come disse in una Congregatione sopra di ciò fattasi, il Cardinale Arcivescovo, ch'il ridurre in un luogo solo tutti questi Poveri in Roma non riuscì bene, per che tra di loro ove non era polizia nè ordine di vivere s'infettarono di tal maniera, che fu necessario darli la libertà ben subito, sì che questa diligenza non era per servire che à poco, e posto havrebbe in gran bisbiglio la Città tutta a segno tale che se in questo instante la disgratia havesse portato, che fosse succeduto un caso d'una morte improvvisa, tutti si sarebbero creduti perduti;... Non si fece la fiera, fu proibito il Corso, non si buttò la solita Porchetta al Popolo, cose tutte che resero maggiore lo spavento di quello che meritasse veramente lo stato nel quale ci troviamo (*sic*). Alcuni insomma volero, che tutte queste cose inventate dal Legato havessero altro fine tanto più che si sapeva ch'à Ferrara si radunava della soldatesca, e costui machinava sempre a danno della Città, stando fermo nel desiderio di porvi il Fisco come pur troppo vi si arriverà. Voleva porre la Cavaleria alle Confine, et a poco a poco pigliando i passi, ma li signori di Reggimento non volle (*sic*) acconsentirvi. Voleva fare le descriptione (*sic*) delle Militie ma non gli riuscì. Siche si conosceva bene che tendeva a più cose il suo pensiero, e che conveniva aprir bene gli occhi, mentre si haveva da fare con un Guercio che vedeva più dè gl'altri ».



La festa di S. Bartolomeo cade il 24 agosto (1): più tardi, adunque, della lezione miniana e dell'epigrafe: è però sicuro che notizie di contagio (peste) erano da molto tempo arrivate in Bologna e vi circolavano già in questi giorni di primavera avanzata facendosi più allarmanti con l'approssimarsi della stagione calda: basta scorrere le annate 1681 e 1682 della « Gazzetta di Bologna » (2) per rimanerne persuasi. E però quella espressione « coeli intempestas » può significare « avversità del cielo, ossia del clima » intesa forse anche come temuta apportatrice di contagi già presenti altrove, e non semplicemente come « stagione troppo avanzata » (3). Nella cronaca del GHISELLI si trova anche la ragione delle parole « alteroque suffecto professore » che si leggono nella iscrizione miniana, le quali voglion dire « sostituito un altro professore ». Quello che era destinato a fare la lezione era il Lanzi (4) il quale non la fece non perchè fosse malato,

---

(1) I bolognesi, sempre devoti, ma sempre allegri, non lasciarono passare la festa di S. Bartolomeo senza sottolinearla. Di fatti il 24 agosto, se non ci fu la festa della Porcelletta, « ...gran concorso fu al Pallone, dove giocava il famoso Cassiano, et il Corso delle Dame si fece pur sul Mercato... ». (GHISELLI: vol. ultimo cit., pag. 414).

(2) (Biblioteca Comunale di Bologna). Per quanto io ho potuto indagare, non m'è risultato che in Bologna ci sia stato alcun caso di peste nel 1682. Almeno nella « Gazzetta di Bologna » degli anni 1681 e 1682, dove pur si fa scrupolosa registrazione e cronaca della peste in tutte le parti d'Europa e la si segue nel suo spargersi, non si fa cenno di alcun caso nella nostra Città.

(3) La parola « intempestas » non l'ho trovata neppure nei vocabolari della bassa latinità.

(4) Lanzi Paltroni Giovanni Carlo bolognese, laureato in Filosofia e Medicina li 19 Dicembre 1651. Nell'anno 1658 gli fu conferita una cattedra di Logica, che tenne per un triennio, dopo di che passò a leggere la Medicina teorica indi la pratica, e poi l'Anatomia, che insegnò con sommo grido sino al 17 gennaio 1687 epoca di sua morte (MAZZETTI: *Repertorio etc.*, l. c., pag. 178; e FANTUZZI: l. c., tomo quinto, MDCCLXXXVI, pag. 21).

come dice la lapide, ma perchè non la volle fare; e allora la fece il Mini. La « praefixi dudum infirmitas lectoris » ossia « la malattia del professore prima destinato » sarebbe dunque una bolla data da bere ai posteri. Ed anche che il Mini riempisse il teatro « implevit theatrum » sarebbe da mettere in quarantena giacchè pare che a quella lezione andasse pochissima gente e che si resolvesse in una gran confusione.

Lasciamo ora il loggiato a pianterreno e saliamo per le austere scale al loggiato superiore. Qui lungo lo stesso lato settentrionale incontriamo il monumento al Malpighi. Esso è formato di una lapide con la seguente iscrizione:

D. O. M.  
VIRTUTI ET FAMAE  
IN AEVUM MANSURAE  
INCLYTI VIRI  
MARCELLI MALPIGHII  
MEDICINAE PROFESSORIS CELEBERRIMI  
UTRAQUE ARTISTARUM UNIVER. P  
ANNO SALUTIS  
MDCLXXXIII

La quale vuol dire: « Al valore ed alla fama eterni nel tempo dell'inclito uomo Marcello Malpighi Professore di Medicina celeberrimo, l'una e l'altra Università degli artisti posero l'anno 1683 ».

Sotto questa si legge il seguente epigramma:

MIRARIS BREVE LEMMA ? NOMEN INGENS  
ORNARI NEGAT; EST SATIS REFERRI  
JUSSUM CAETERA CUR TACERE MARMOR?  
OMNIS MALPIGHIIUM LOQUETUR AETAS.

La lapide è di Mario Mariani, Dottore di filosofia e medicina, il quale era figlio di quell'Andrea che ebbe a discepolo il Malpighi. L'epigramma è attri-



buito da tutti quelli che lo riportano ad un tale abate Mandricardo Sissa parmigiano (1). La lapide è circondata da un affresco di Marcantonio Franceschini.

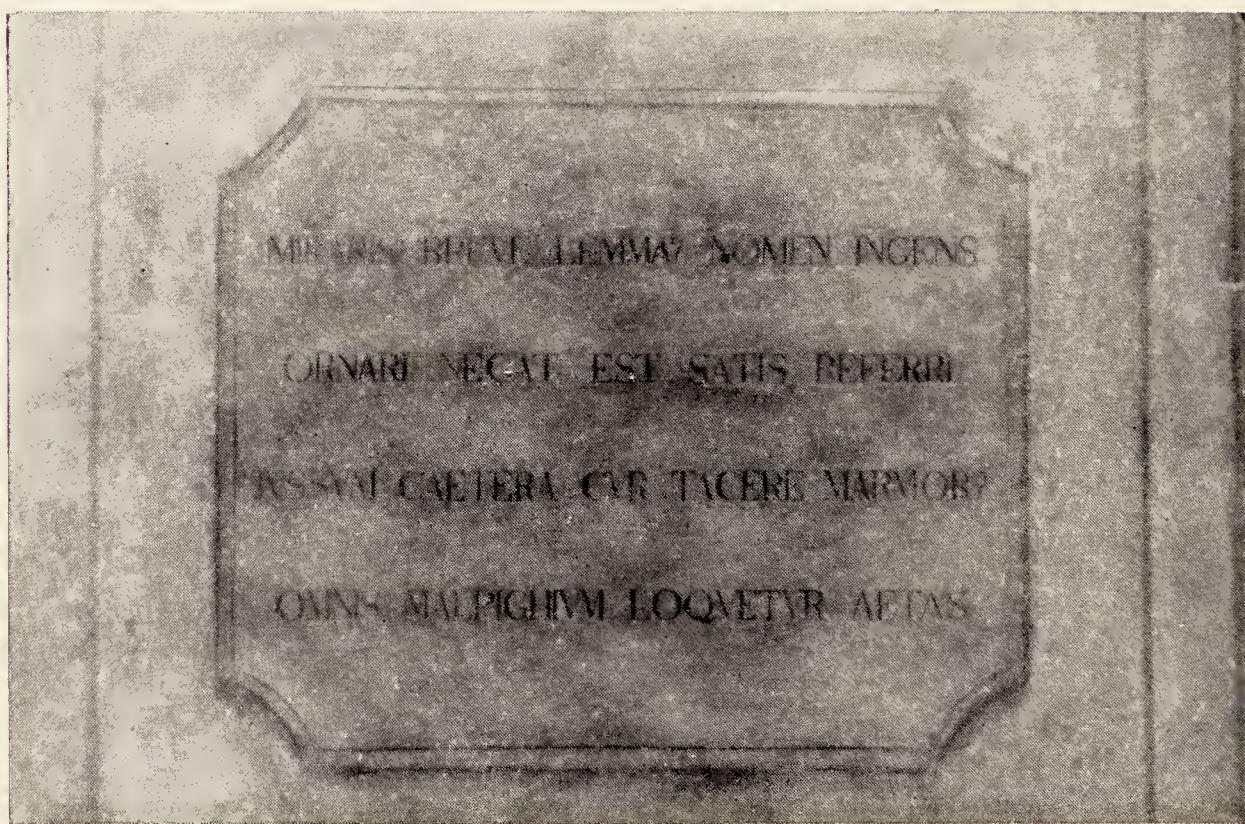


Fig. 49

Epigrafe dedicata al Malpighi (Archiginnasio di Bologna).

(1) Di questo abate Mandricardo Sissa non mi è riuscito di rintracciare, malgrado molte ricerche fatte, alcuna notizia. Fra gli stemmi del nostro Archiginnasio a sinistra di chi entra, cioè dalla parte degli Artisti, sul primo pianerottolo della scala c'è quello di un certo Gianfrancesco da Sissa



Sembra che il dipinto sia di qualche anno posteriore alla lapide. Il chiarissimo professore Lino Sighinolfi

parmigiano il quale figura al posto di consigliere degli studenti della nazione di Lombardia come si vede dalla fig. 50 qui riprodotta, e si trova accanto

ad altri che circondano una iscrizione in lode di Giovan Battista Cortesi, medico bolognese, professore di chirurgia, la quale porta la data del febbraio 1597. Il direttore dell' Archivio di Stato e quello della Biblioteca Palatina di Parma i quali richiesi di notizie intorno a questo Mandricardo (e qui pubblicamente li ringrazio) mi rispondono di non averne potuto trovare alcuna. Spiega, il primo, essere il paese di Sissa, in quel di Parma, stato feudo della famiglia Terzi ed essere più che probabile

che questo conte Giovanfrancesco del nostro Archiginnasio, fosse un Terzi; ma che di Mandricardi nella famiglia Terzi non ne aveva scovato nessuno.



Fig. 50

Stemma del Conte Giovanfrancesco da Sissa (Archiginnasio di Bologna).



mi fa presente di fatti che GIANPIETRO ZANOTTI nella sua *Storia dell'Accademia Clementina di Bologna* (Bologna, dalla Volpe, 1739, vol. 1°, pag. 225) lo mette fra i dipinti fatti nel 1685. Si contrapponga la brevità e semplicità della lapide dedicata al Malpighi alla ampollosa lungaggine di quella al Mini e si consideri l'elegante epigramma, quasi commento a giustificare la semplicità della soprastante iscrizione. Commento che si direbbe un dialogo fra due visitatori, per esempio un papà col suo figliolo. Questo chiede al babbo: come mai un'iscrizione così lunga a quel Mini che abbiamo visto dianzi al pian terreno ed una così breve a questo Malpighi? E il babbo a rispondergli che di un Malpighi il marmo non ha che da ricordare il nome; il resto lo diranno i posterì. L'epigramma è, come alcuni fra Voi, Signori, si saranno accorti, una elegante amplificazione del famoso verso di Manilio (1):

Ornari res ipsa negat contenta doceri.

Orbene io debbo confessarvi che anche a me, come all'immaginario figliolo visitatore, leggendo le due iscrizioni, quella miniana e quella malpighiana e meditandone il contrasto, è balzata e rimasta l'impressione che esso non sia casuale. Prima di tutto le date: l'epigrafe al Mini è del 1682: quella al Malpighi, del 1683; ossia prima quella ampollosa e dopo, quella dignitosa; ed alla breve distanza di un anno. E poi c'è l'epigramma-commento, che par fatto apposta per rafforzare questa impressione. Il qual commento non è dei posterì, ma già dei contemporanei: cosa questa

---

(1) *Astronomicon*, libro III, verso 39.

di molta importanza. Non è vero quello che dice l'ATTI (1) che l'epigramma lo abbia « aggiunto il Fabroni nella sua vita (cioè del Malpighi) inserita fra quelle degli illustri Italiani ». Il FABRONI ha riportato alla fine della vita del Malpighi (e neppure in tutte le edizioni) l'iscrizione del Mariani e sotto vi ha semplicemente aggiunto l'epigramma con queste parole: « Huic (cioè all'iscrizione del Mariani) Mandricardi Sissae Parmensis perelegans accedit Epigramma » (2). Il che è ben diverso da quello che dice l'ATTI. Ma l'epigramma si legge già nel manoscritto di frate PELLEGRINO ANTONIO ORLANDI che è dei primi anni del settecento (3) e in quello del GALEATI (4) che è della stessa epoca (5); ed anche prima lo troviamo nella

(1) L. c., pag. 414.

(2) *Vitae Italogum doctrina excellentium qui saeculo XVIII floruerunt. Decas II. Auctore Angelo Fabronio. Romae MDCCLXIX. Typis S. Michaelis apud Junchium, pagina 265.* In altre edizioni della stessa opera non c'è nè l'iscrizione Mariani nè l'epigramma Sissa.

(3) Frate Pellegrino Antonio Orlandi: D. O. M. Virorum illustrium et excellentissimorum. – Quavis scientia professorum – Quae – In publico civitatis Bononiae Archigymnasio – Ab eo condito 1562 – Extant monumenta illustrata a Fratre Peregrino Antonio Orlandi a Bononia Ordinis Carmelitarum Cong. Mantuae S. T. Mag: et Colleg: Doct: Anno Domini MDCCXVII. Mss. Serie B, N.º 494 – Biblioteca Comunale di Bologna – foglio LV.

(4) L. c., pag. 261 del Tomo quarto.

(5) In tutti e due questi manoscritti, l'epigramma è scritto coi versi spezzati nel modo che segue:

MIRARIS BREVE LEMMA?  
NOMEN INGENS  
ORNARI NEGAT: EST  
SATIS REFERRI  
JUSSUM CAETERA CUR  
TACERE MARMOR?  
OMNIS MALPIGHIIUM  
LOQUETUR AETAS

Forse perchè erano allora così scritti sul muro.



vita del Malpighi scritta da EUSTACHIO MANFREDI. Questi si esprime precisamente così: Alcuni de' suoi scolari Bolognesi uniti a quelli dell'Università mostrarono la stima, che aveano d'un tanto Maestro col dirizzarli fino del 1683. una lapide nel Portico superiore del publico Studio..., con questa Iscrizione di Mario Mariani... (segue l'iscrizione) *a piè della quale aggiunse questo Epigramma dell'Abate Mandricardo Sissa Parmegiano* (1). Segue l'epigramma. Ora chi fu quello che « aggiunse » a' piedi dell'iscrizione Mariani, l'epigramma del Sissa? Il periodo evidentemente zoppica quanto alla sintassi; ma così com'è fatto, mi pare che quel « aggiunse » non possa riferirsi che allo stesso Mario Mariani; e che perciò quegli che aggiunse l'epigramma a' piedi dell'iscrizione debba ritenersi essere stato lo stesso Mariani cioè un contemporaneo del Malpighi e che ciò debba ritenersi essere accaduto proprio nell'anno 1683. Questo è quanto dire che il commento espresso nell'epigramma era voce dei contemporanei. Il suo valore è tutto qui. Oggi tutti vi sottoscriverebbero: ma così non era certo nel 1683. Quattro o cinque anni prima il Malpighi era stato, come abbiain visto, minacciato di morte; e sei anni più tardi accadrà l'assalto alla villa di Corticella. Il dichiarare pubblicamente in quegli anni e in quella forma solenne la propria ammirazione al Malpighi poteva anche portare dei rischi; e l'averlo fatto significa che gli organizzatori delle onoranze del 1683

---

(1) *Le vite degli Arcadi illustri etc.* Parte prima. In Roma, Nella Stamperia di Antonio De' Rossi alla Piazza di Ceri, 1708 – *Vita di Marcello Malpighi*, pag. 75. – Il periodo è scritto nell'identico modo anche nella edizione della vita del Malpighi stampata in Bologna (l. c., pag. 201-202).

si sentirono sorretti da una parte potente della pubblica opinione. Da queste considerazioni risulta sempre più certo, mi pare, il significato speciale che ebbero le onoranze del 1683. Esse furono una conseguenza di quelle fatte al Mini l'anno prima: furono una reazione: una espiazione.

Ma v'ha di più. Per noi che viviamo oggi è argomento di grande compiacenza il poter documentare in modo sicuro che il clamore contro il Malpighi fu, anche allora, anche in Bologna, l'espressione di un partito che non era poi tanto forte ed autorevole. La lapide miniana oggi troneggia, ma la sua storia è umiliante. Le cose andarono precisamente così. Il giorno di giovedì 14 maggio 1682 nella « Assontaria delle Restare avanti la Piena Congregatione » della Gabella Grossa, « Essendosi letto il memoriale dato dalli SS Scolari Sindici dell'Annotomia, quali adimandano un luogo su le pubbliche scuole per fare una memoria al Sig Dott Paolo Mini, Annothomico sono stati pregati gli SS. Assonti di fabbriche et occorenze di studio a visitare e riferire » (1).

E, di rimando, nei registri della Gabella grossa (2) si legge: « Die Jovis 14 mensis Maij 1682. Convocata

(1) Congregationes ab anno 1673 ad totum Maium 1682. Pagina 391. Archivio di Stato di Bologna. Il memoriale presentato dagli scolari al quale qui si allude benchè sia, come gli altri analoghi che troveremo citati appresso, regolarmente indicato nel manoscritto delle Congregazioni della Gabella grossa col numero della rispettiva filza, non si è potuto rintracciare essendo esso, e tutti gli altri di questo genere per lungo periodo di tempo, andati perduti. Non li ho trovati neppure nell'Archivio arcivescovile.

(2) Liber Secretus III.<sup>morum</sup> et Ex.<sup>morum</sup> Priorum Gabellae Grossae – VIII liber secretus – (titolo sulla copertina). E, dentro, sulla 1<sup>a</sup> pagina: « Liber Secretus illustrissimae Congregationis Gabellae etc. »: foglio 280 recto (Archivio di Stato di Bologna).



assontaria Restariarum ante plenam Congregationem... Successive lectum fuit Memoriale porectum per DD. Syndicos Anothomiae petentes sibi assignari locum in publicis scolis ad effectum erigendi Memoriam Ex<sup>mo</sup> D: Paulo Mino Anothomico. Hoc negotium fuit remissum DD Assumptis fabricationum et necessitatum Studij qui visitent, et referant ». La votazione si fece nel seguente mese di giugno. Il giorno 15 giugno « Si è ancor letta la rellatione fatta dalli Sigg. Assonti di fabriche et occorrenze di Studio al memoriale dato dalli Sig.<sup>ri</sup> Scolari Sindici dell'Annotomia per fare una memoria al Sig. Dott.<sup>o</sup> Mini Anotomico, sopra della quale sono venuti al seguente Partito, cioè A chi pare e piace che alli Sig.<sup>ri</sup> Scolari Sindici dell'Annotomia sii concesso il luogo adimandato del quale nella Rellatione de' Sig.<sup>ri</sup> Assonti di Fabriche, et occorenze di Studio per ponervi una memoria al loro Annotomico quale è il Sig. Dott.<sup>o</sup> Paolo Mini ponghi il voto affirmativo, et a chi nò contrario, e negativo distribuiti li voti, e quelli secondo il solito costume raccolti e publicati si è ritrovato essere il partito sud.<sup>o</sup> di voti affirmativi n.<sup>o</sup> 6 e negativi n.<sup>o</sup> 6 » (1). La cosa rimase adunque per quel giorno sospesa; e questo è già un risultato poco lusinghiero. La votazione si rinnovò due giorni dopo. « 17 giugno. Per le replicate istanze fatte dal Sig. Priore de Scolari Artisti a nome anco de' Sig.<sup>ri</sup> Scolari Sindici dell'Annotomia per ottenere il luogo da collocare la Memoria che intendono fare al Sig. Dott.<sup>o</sup> Mini Anotomico sono venuti al seguente partito, cioè A chi pare, e piace,

---

(1) Congregazioni della Gabella Grossa, l. c., pag. 7.

che si concedi al Priore dello Studio de' Scolari Artisti di ponere la memoria del Sig. Dott.<sup>e</sup> Mini nel luogo divisato dalli Sig.<sup>ri</sup> Assonti di fabbriche et occorenze di Studi ponghi il voto affirmativo, et a chi nò contrario, e negativo distribuiti li voti, e quelli raccolti e publicati e si è ritrovato esser stato di voti aff. 6 e negativi n.<sup>o</sup> 7 » (1). Risultato anche più lusinghiero! La lapide fu adunque bocciata. Dopo questa ultima deliberazione non si trova più nulla sopra tale argomento in alcuno dei documenti originali della Gabella grossa nè altrove (2). Se dunque il giorno che i miniani avrebbero potuto avere finalmente l'autorizzazione a porre la lapide fu il 17 giugno, come può essere che la lapide porti, come porta di fatti, una data anteriore di più d'un mese, quella cioè del 12 maggio? Le cose saranno certo andate così. Appena fatta la lezione d'anatomia, che sarà stato il 23 aprile, giorno dell'impiccagione dei tre ladri, o poco dopo, i miniani prepararono in tutta fretta la lapide per murarla, destinando e facendovi scolpire su, la data del 12 maggio. Frattanto presentarono alla Gabella grossa il loro memoriale di richiesta; il quale però fu letto, come

---

(1) Congregazioni della Gabella Grossa, l. c., pag. 10.

(2) È strano l'errore del Martinotti (G. MARTINOTTI: *L'insegnamento dell'anatomia in Bologna prima del secolo XIX*. Bologna, cooperativa tipografica Azzoguidi, 1911, pag. 41, nota 1) il quale, pure citando i libri e le pagine da me consultate, scrive che l'apposizione della lapide al Mini fu in fine concessa. Ecco le sue parole. « Infatti nei Memoriali della Congregazione della Gabella grossa (vol. II, p. 19), in data 14 maggio 1682, vi è l'istanza del Priore, del Presidente e dei Sindaci dell'Anatomia per collocare la lapide; più oltre si legge la relazione della Commissione sul luogo in cui doveva essere collocata; *finalmente negli Atti della Congregazione della Gabella grossa (volume dal 1682 al 1686, p. 7 e p. 10) si trova la concessione per l'apposizione della lapide* ». Nella nota del Martinotti queste parole non sono in corsivo.



abbiam visto, solo il 14 maggio. Ad accrescere ancor più il ritardo si aggiunsero le due votazioni (1). Ma se la votazione definitiva fu sfavorevole come mai la lapide fu murata? Diamo ancora la parola al GHISELLI (2). Sempre sotto lo stesso anno 1682, in data 15 novembre, egli scrive che « Havendo il Dottor Paolo Mini Dottore di filosofia, e Medicina, et Anatomico fatta l'Annotomia di due Cadaveri nel mese d'Aprile, sù le Pubbliche Scuole al dispetto degl'altri Dottori, e fuori di tempo, e volendoli li scolari farli memoria publica in dette Scuole (fu creduto sollicitati da lui) fecero istanza a' sindici di Gabella per la licenza ma due volte fu fatto Decreto in contrario; (3) ond'egli si voltò al Cardinal Legato, et hebbe la permissione di farla ponendovi l'Arma del medesimo Legato. Li Sindici ciò vedendo s'alterarono molto contro il Custode dello Studio Lorenzo Ghiselli, perchè l'havesse lasciato fare, ma esso si difese da questo pregiudicio con l'esempio, d'altre tre fatte anticipatamente senza ch'egli ne havesse dato parte alli Sindici, ne havuta da' Sindici la permissione; tanto più ch'egli non era obligato di raguagliare se non di quelle cose ch'essi non sapevano, e che erano pregiudiciali al Luogo; e qui non solo essi lo sapevano, ma

---

(1) La data erronea apposta alla lapide miniana dal FANTUZZI, dall'ATTI e dal MEDICI è, ora possiamo asserirlo, anche in contraddizione coi fatti. L'avvenimento celebrato nell'epigrafe, cioè la lezione d'anatomia, si fece, come abbiamo letto nel GHISELLI, non prima del 23 aprile 1682. Come poteva la memoria commemorativa portare la data del 12 marzo, cioè una data anteriore? Le notizie del GHISELLI non erano evidentemente note al FANTUZZI nè agli altri.

(2) L. c., pag. 478-479.

(3) Veramente il primo Decreto fu, come abbiam visto, nè favorevole nè contrario.

vi erano stati in visita, nella forma che avevano praticata l'altre volte, tanto più ch' a' queste vi havevano sempre assistiti li Bidelli de' scolari, li Rampionesi, e per dir vero li Sindici non havevano occasione di dolersi del Custode perche a loro toccava il farlo avvisato del suo pensiero. La Memoria intanto fu fatta, e compita, ma fu detto che partito il Legato dalla Legatione, la volessero rovinare, e levarla affatto il che poi non seguì, seguendo sempre quell' Assioma che multa facta tenent ».

Questo brutto fatto della lapide miniana, per quanto non nuovo, fu ritenuto, forse, dai magistrati, particolarmente grave. Certo è che nella Congregazione della Gabella Grossa del 6 aprile 1683 si prese la seguente deliberazione: « In oltre per levare ogni facilità di ponere di fatto le memorie su le Scuole senza di riceverne prima il beneplacito dell' Ill.ma Congregazione, sono venuti al seguente Partito, cioè: A chi pare e piace che si notifichi al Custode delle Scuole che in avvenire non lasci fare operatione alcuna dentro al Archiginnasio dello Studio, o sia di ponere in opera memorie, o fare altra fabrica, o novità, quando prima non vedi o ricevi un ordine in scritto, o sia licenza sottoscritta dal Sig. Priore pro tempore quale dovrà tenere custodita a fine di presentarla quando fosse ricercato ed in suo scaricho, ponghi il suo voto affirmativo, et a chi nò contrario, e negativo; distribuiti li voti e quelli secondo il solito costume raccolti e pubblicati, si è ritrovato il partito sud.<sup>o</sup> esser stato ottenuto per tutti li voti affirmativi e niuno negativo » (1).

---

(1) Congregazioni della Gabella Grossa, 1683, pp. 52-53.



E, di rimando, nel « Liber nonus Secretus Ill.<sup>mor</sup> et Ex.<sup>mor</sup> DD Prior Gabellae Grossae Bononiae dal 1682 al 1684, 8 » (Arch. di Stato di Bologna) al foglio 10 si legge: « Die 6 Aprilis... » « ...pro tollenda licentia d. d. Scholaribus huiusmodi Monumenta erigendi absque facultate Ill<sup>mae</sup> Congregationis decretum fuit ut notificetur Custodi Archigimnasij ne in posterum permittat ut ullum opus fiat in d.<sup>o</sup> Archigimnasio nec Monumentum erigatur absque licentia in scriptis et subscripta a D. Priore pro tempore Ill.<sup>mae</sup> Congregationis... ».

Così l'enigma è chiarito: così resta documentata in modo sicuro la nascita ingloriosa della lapide miniana. Chi aspira alla celebrità e da vivo si sollecita il monumento deve veramente meritargli: altrimenti è il caso di minacciargli (e qui veramente alla lettera) il biasimo d'Orazio

« Non homines, non dī, non concessere columnae » (1).

Questa falsa celebrità che fu il Mini ebbe personalità autorevolissime così fra gli avversari come fra i protettori e gli ammiratori. Fra coloro che abbiamo incontrato in queste nostre piuttosto pettegole indagini, avversari possiamo tranquillamente ritenere che fossero i signori « assonti di fabriche et occorenze di studio » ed il Ghiselli. Protettore fu certamente il Cardinal Legato Castaldi: lo testimonia anche oggi il cappello cardinalizio sovrapposto alla lapide in segno di alta protezione. Altro suo ammiratore era l'Orlandi sopra citato. Al foglio XVIII del suo manoscritto si legge l'iscrizione miniana e, sotto, le

(1) *Arte poetica*, verso 373.

seguenti strabilianti « Adnotationes »: « Paulus Minus Circulorum fulmen (1), Cathedrarum Protomagister, Felsinei Athaenei splendor, exitialium morborum repa-  
rator, Scientiarumque omnium enciclopedia... ». L'Or-  
landi era, è bene saperlo, non un umile fraticello  
illustratore di monumenti, ma « Maestro di sacra  
Teologia, Dottore Collegiato ed Accademico Clemen-  
tino » (2).

Per quanto autorevoli fossero gli amici del Mini è  
certo, adunque, ch'essi non tenevano il campo incon-

(1) I « circoli » erano discussioni pubbliche « nelle quali ognuno dei  
presenti, anche quelli che non fossero scolari, potevano discutere col dottore  
proponente ». (ZACCAGNINI: *Storia dello Studio di Bologna durante il rina-  
scimento*. Genève, Olschki, 1930, pag. 149).

(2) Altro documento della fama in che il Mini era tenuto dai suoi par-  
tigiani è la sua iscrizione sepolcrale (ora dispersa) la quale suona così:

PAULUS. MINI. CIVIS. BONONIENSIS.  
FELSINEI ARCHIGYMNASII. MAGNUM.  
HOC. AEVO. LUMEN PHIAE. MEDICINAE.  
ANATOMIAE. DOCTOR PROFESSOR. AC. DE-  
CUS. HIC. SEPULTUS. IACET AT. INSE-  
PULTA. VOLITAT. TANTI. VIRI. VIVACIOR  
FAMA. QUAM. SIBI. PERENNEM. PE-  
PERIT DISPUTANS. MEDENS. SCRIBENS.  
AMICO. DE MELIORI. NOTA. CARO. F.  
ALAMANUS. LAURENZI SERVITA. BON.  
FRATRI. AMANTISSIMO FAMILIAE  
SUAE. IUBARI. CLARISSIMO. DIONY-  
SIUS. MINUS POSUERE. VIXIT. AN.  
L. MENS. XI. DIES. IV. TERRAM.  
CUM. ASTRIS. COMMUTAVIT. NON. IU-  
LII AN. DNI. MDCLXXXIII.

Da: « *Memorie | della Chiesa | Priorale e parrocchiale | di | Santa Maria  
Maddalena | nella strada S. Donato | poste alla luce | per la decenne proces-  
sione generale | Del Santissimo Sacramento | l'anno MDCCCXXXV* ». Bologna.  
Pei tipi del Nobili e comp. 1835. Interessante opuscolo di pagine 57 di  
GAETANO GIORDANI favoriti da Mons. Caprasio Pallotti Prior Parroco  
della Maddalena di Bologna il quale vivamente ringrazio. L'iscrizione  
miniana è a pag. 45 e porta il numero progressivo XI.



trastati. Orbene: niente di strano che gli amici del Malpighi, dopo l'obliquo trionfo degli avversari, chiedessero per il Loro, il trionfo aperto e la memoria imperitura. Li chiesero e li ebbero con tutti gli onori. E furono il monumento all'Archiginnasio. Ecco i documenti ufficiali. « Adi 6: Febraro 1683. Piena Congregatione In Gabella Numerosa di XII in principio Sufficiente per l'Absentia dalla Città, e Territorio di di Bologna del Sig. Ab:° Alessandro Guidotti. Nella piena Congregatione de' SS. Sindici et Assonti Amministratori della Gabella Grossa di Bologna dove sono intervenuti gl Ill<sup>mi</sup> et Ecc<sup>mi</sup> Sig<sup>ri</sup> Dott<sup>ri</sup> Giulio Argile Priore Co Federico Caldarini Co Camillo Malvezzi Domenico M<sup>a</sup> Borghi Angelo Antonio Livizani Gio: Girolamo Sbaraglia (1) Co Pietro Ercole Abate Albergati Marco Ant<sup>o</sup> Bottrigari Co Alvise Franc<sup>o</sup> Tanara, e gl Ill<sup>mi</sup> Sigg<sup>ri</sup> Senatori Marchese Girolamo Albergati: Co Franc<sup>o</sup> Carlo Caprara e Philippo Angelo Cospi... si è letto il memoriale dato dalli S.S. Scolari dell'Università degli Scolari Artisti cioè dall'Università Medema un sito su le pubbliche Scuole (*sic*) per erigere una memoria al sig: Dottor Marcello Malpighi qual Memoriale è stato Commesso alli Sig.<sup>ri</sup> Assonti di fabbriche, et occorenze di studio che visitano e riferiscono » (2). E corrispondentemente nei registri di Gabella Grossa, « Die 6 februarii », ...Insuper commissum fuit Libellum DD. assumptis super Studio porrectum

---

(1) Lo Sbaraglia fu Sindaco di Gabella (Vedi DANIELLI: *epistola responsiva*, l. c., pag. 10).

(2) Congregazioni della Gabella Grossa, l. c., pag. 47. Nel passo citato c'è evidente omissione di parole: manca la traduzione del « cupientibus » del passo latino successivo. Il senso si capisce però lo stesso.

a Sclaribus Universitatis Artistarum cupientibus erigere memoriam in honorem D. Marcelli Malpighi ut videant locum et referant » (1). Sei giorni dopo: « Die 12 februarii », comunica il Magistrato quanto segue: « Convocavi in Studio Assumptos eiusdem ut viderent locum in quo cupiebant Sclares erigere Memoriam in honorem D. Malpighii, quem locum descripsit D. Secretarius, ut referatur ad Congregationem, quae per partitum ut moris est impartiat hanc Licentiam. » (2). Nell'adunanza degli Assunti che si tenne lo stesso giorno 12 febbraio si decise quanto segue. « Li Sig.<sup>ri</sup> Assonti di Fabriche et occorenze di Studio cioè il Sig. Giulio Argile Priore, Gioseffo Monari Conte Alvise Francesco Tanara e Co Gio. Zambeccari Senatore hanno visitato su le scuole pubbliche il luogo indicatoli dalli Scolari per fare la memoria del Sig. Dottor Marcello Malpighi, quale è nel primo Archo nella loggia superiore dalla parte degli Artisti per andare al Teatro dell'Annotomia, dove di presente vi è la memoria del Dottor Lanzoni, offerendosi a loro spese trasportare la lapide di d.<sup>a</sup> memoria all'arco di d.<sup>a</sup> loggia pocco distante dove sono diverse armette di Scolari ma senza memoria di Dottori; il che udito da' sudetti Sig.<sup>ri</sup> e considerato, che col trasportare la d.<sup>a</sup> memoria del Lanzoni a d.<sup>o</sup> luogo quello restava più ornato per esser circondato da dette Armette convennero di riferire all' Ill.ma Cong.<sup>ne</sup> il potersi concedere alli Scolari

---

(1) Liber nonus Secretus etc. dal 1682 al 1684; foglio 9. Anche questo memoriale degli scolari richiedenti il monumento del Malpighi, come già dissi di quello analogo richiedente la lapide del Mini, è, disgraziatamente, andato perduto.

(2) Liber nonus Secretus, foglio 9.



detto Sito con la facultà di fare d.<sup>o</sup> trasporto » (1). La votazione si fece il 6 aprile. « Nella Piena Congregatione de' Sig.<sup>ri</sup> Sindici et Assonti Aministratori della Gabella Grossa di Bologna dove sono intervenuti gli Ill.mi et Ecc.mi Sig.<sup>ri</sup> Dottori Co. Pietro Ercole Ab.<sup>e</sup> Albergati Priore Co. Federico Caldarini Co. Camillo Malvezzi Domenico Maria Borghi Angelo Antonio Livizani Alvise Magni Giulio Argile Marco Antonio Bottrigari, Gioseffo Monari Ab.<sup>e</sup> Alessandro Guidotti e Co. Alvise Tanara e gl' Ill.mi Sig.<sup>ri</sup> Marchese Girolamo Albergati, Co. Franc.<sup>o</sup> Carlo Caprara, Co. Gio. Zambeccari Marco Antonio Gozzadini, Angelo Filippo Cospì e Co. Philippo Aldrovandi Senatori, sopra le Istanze fatte da' Scolari Artisti per la licenza di ponere nel Arco della Loggia superiore dalla parte degli Artisti, cioè il primo di detta Loggia per andare al teatro dell'Anotomia, la Memoria che intendono fare al Sig. Dott.<sup>re</sup> Marcello Malpighi quale è stato visitato da' Sig.<sup>ri</sup> Assonti di fabbriche et occorenze di Studio, Il sud.<sup>o</sup> Ill.mo Sig. Priore ha proposto il seguente Partito cioè: A chi pare, e piace che si concedi facultà al Sig.<sup>re</sup> Priore de' Scolari Artisti et alla Università medema di detti scolari di poter ponere la Memoria che intendono fare al Sig. Dott.<sup>re</sup> Marcello Malpighi nell'Archo primo della Loggia superiore dalla parte de' sud.<sup>i</sup> Artisti e ciò è nel medemo Archo dove si trova la lapide della Memoria del Sig. Dottore Lanzoni, con facultà a' sud.<sup>i</sup> Sig.<sup>ri</sup> Scolari della d.<sup>a</sup> Università di levare la d.<sup>a</sup> Lapide, e con ingionta gravezza di quella far collocare nell'altro Arco di

---

(1) Congregazioni della Gabella Grossa, 1683, pag. 48.

d.<sup>a</sup> Loggia poco distante dal sud.<sup>o</sup> primo Arco, dove solo vi sono alcune Armette di Scolari senza memoria facendo à tutte loro spese ponere nel mezo, e sito più nobile detta Lapide acciò che quella resti più ornata, e con maggior decoro con questo però, che nel ponere la detta memoria in opera fare il trasporto e per quello richiederà l'opera del muratore il tutto sij fatto et operato dà Mastro Gio. Batt. Torri muratore dell'Ill.ma Congregatione, ponghi il voto affirmativo, et a chi nò contrario, e negativo distribuiti li voti, e quelli secondo il solito costume raccolti, e publicati si è ritrovato il partito sud. esser stato ottenuto per voti affirmativi n.<sup>o</sup> XV et uno negativo » (1). E di rimando nel già citato « Liber nonus » si legge: « Die 6 aprilis

In plena Congregatione proposui p.<sup>o</sup> loco instantias factas a D. D. Priore et Scholaribus: artistarum huius universitatis pro collocando monumento in archigimnasio publico in honorem D. Doctoris Marcelli Malpighij viri in arte Medicinae Exc:<sup>mi</sup> et in universa Europa celeberrimi et lecta relatione situs invisì a dd. assumptis fabricationum et necessitatum studij fuit positum partitum sup. d.<sup>o</sup> Monumento et obtentum favorabile in fabis albis n.<sup>o</sup> 15: et una tantum nigra hac tamen conditione adiecta quod in collocando d.<sup>o</sup> monumento dd. scholares debeant uti opera magistri Ioannis Baptistae de Turri fabri murarij Ill.mae Congregationis quod semper in posterum in similibus casibus servandum decrevere » (2). Come si vede, le cose andarono per il Malpighi ben altrimenti che per il

---

(1) Congregazioni della Gabella grossa, pag. 52-53.

(2) Liber nonus, pag. 10.



Mini. Non ci fu, è vero, l'unanimità; ma, dato l'ambiente, sarebbe stato, allora, forse eccessivo pretenderla.

L'anno 1683 fu adunque un anno speciale per il Nostro: ciò che si fece in quell'anno in onor Suo fu senza dubbio la reazione, la rivincita su ciò che si era fatto in onore del Mini l'anno prima.

Ora tornando per un momento al ritratto del Cignani che Vi ho mostrato poco fa, esso porta di dietro, la firma del pittore Carlo Cignani sulla fodera del quadro, non sulla tela originaria del dipinto (perchè questo è foderato); e, dopo la firma, la data 1683. La data così speciale avvalora senza dubbio l'autenticità del quadro; il quale, fatto in quell'anno, completa, forse, il ciclo delle onoranze malpighiane.

\* \* \*

Il Malpighi oltrechè scienziato di tavolino fu medico celebrato e ricercatissimo. Certi capitoli della « *Risposta all'opposizioni registrate nel Trionfo de' Galenisti etc.* » ch'Egli scrisse contro gli oppositori di Messina, addirittura stupendi, mostrano che razza di ragionatore Egli fosse anche in materia di medicina pratica. Parecchie delle Sue lettere accennano al molto, al troppo lavoro ch'Egli aveva e che faceva con poca voglia, preferendo, se avesse potuto, attendere agli studi. Nel 1668 scriveva all'Oldenburg da Bologna che avrebbe avuto piacere di consumare il tempo che Gli restava dalle assidue occupazioni della medicina in studi più gradevoli; e più sotto nella stessa lettera dice che se Gli restasse del tempo, il quale invece per le noie della professione e della famiglia Gli manca, mediterebbe di scrivere alcune cose sulle piante. E

l'anno dopo, da Bologna, ancora all'Oldenburg: « Io se potessi scuotere il giogo della professione cui mi sottopose contro mia voglia l'avversa fortuna illustrerei ogni cosa del nostro paese che meritasse d'essere investigata ». E, sempre nel 1669, dice di fare il possibile per liberarsi dalle noie domestiche e della pratica professionale; ma, aggiunge, « chi ama perdutamente la natura, la mancanza di tutte le cose l'angustia; chi non la conosce neppur di nome, gode di tutta la grazia di Dio ». Bisogna però credere che col tempo le condizioni finanziarie del Grande si facessero buone: anche e sopra tutto, per i guadagni professionali. Egli ebbe dalle nostri parti, per clienti il duca della Mirandola e i duchi di Modena. Francesco II per una malattia del 1681 lo pagò con duecento Ungheri (oltre duemila lire oro dell'anteguerra) più un abito di panno d'Olanda e una medaglia d'oro con l'effigie del risanato (1). Fu desiderato medico da papa Innocenzo XI nel 1685; e, come ho detto, nel 1691 andò medico di Innocenzo XII. Anche là lavorò certamente molto di pratica privata, come il papa Gli aveva concesso. Scriveva di fatti da Roma a Bologna al Generale Luigi Ferdinando Marsili in data 30 agosto 1692: « Nella mia dimora qui per la poca mia salute, e le continue visite non ho potuto travagliare cosa alcuna... ». Godette inoltre di varie pensioni annue, come Egli stesso ci racconta. Secondo il GHISELLI Egli « avrà lasciato in valsente fra contanti e gioie e stabili di centomila lire e forse più » (2): una buona sostanza

---

(1) GHISELLI: l. c., vol. XLII (1681), pag. 70.

(2) GHISELLI: l. c., vol. LVI (1694), pag. 702-704.



per allora, la quale i nipoti, secondo narra il GUIDICINI (1) in pochi anni dilapidarono.

Il Malpighi scrisse anche dei versi: pochi e del

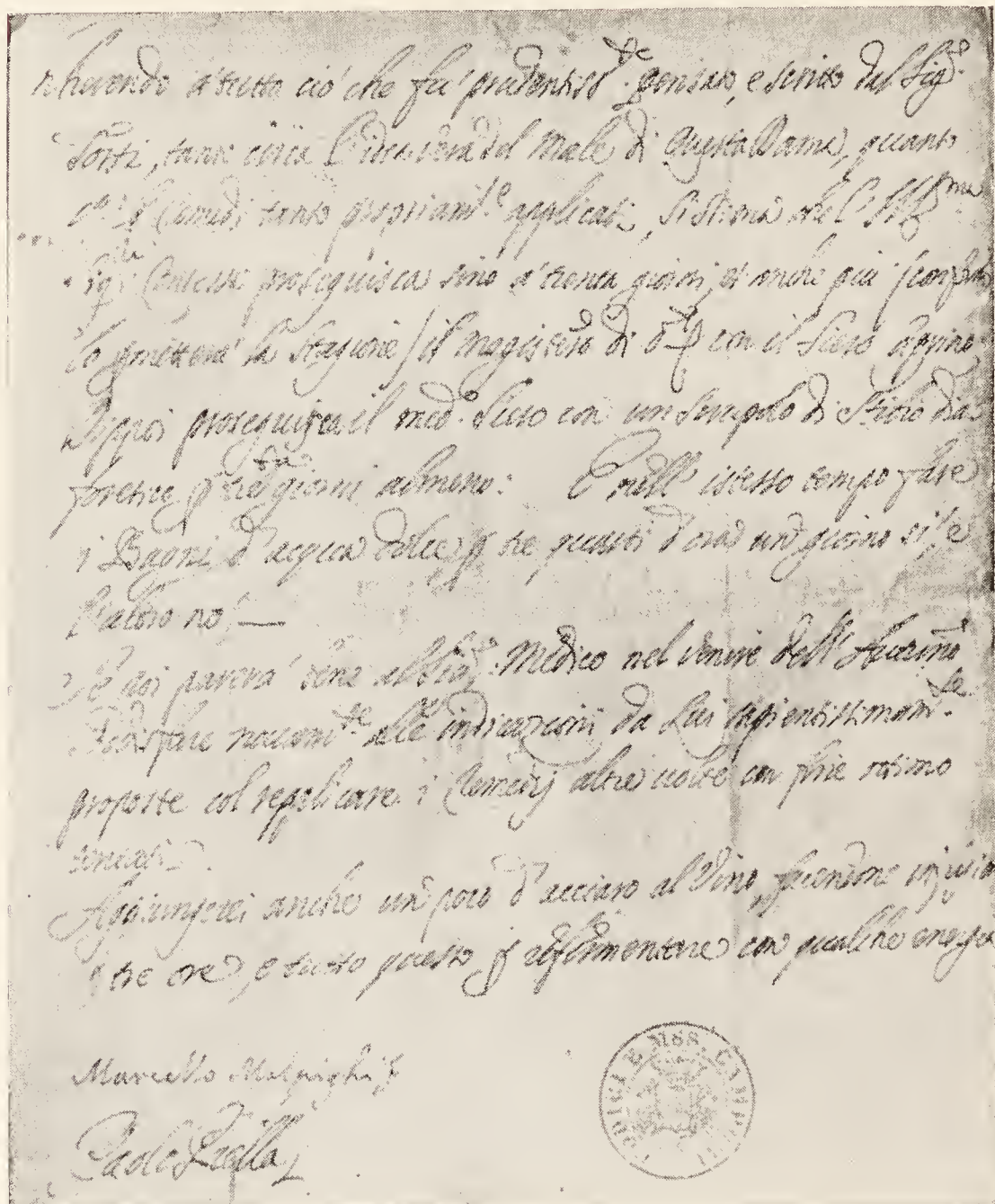


Fig. 51

Consulto del Malpighi col Piella per un'inferma curata dal Torti (Codici e Mss. Campori, Arch. di Stato di Modena). Paolo Piella nacque a Bologna circa il 1645 e vi morì nel 1713. Dal 1673 cominciò a leggere in Bologna logica, poi Medicina teorica, Chirurgia ed Anatomia (*Catalogo della mostra tenutasi nella Regia Biblioteca Universitaria di Bologna etc. settembre 1922. Roma, Istituto Nazionale Medico Farmacologico 1924; pag. 74*).

nemico di ogni discordia: fu certamente, almeno in qualche momento, anche faceto e molto faceto. Del 24 luglio 1694 è una lettera scritta da Roma certo ad

valore dei quali non sono io certo competente a giudicare. Credete, però, o Signori di Crevalcore, che se Egli non avesse fatto che quelli, non sarebbe quello che è! Fu di carattere mite e pacifico per natura: si direbbe che avesse portato con sé la calma del paesaggio in cui nacque; allora certo più solitario di adesso. Fu ne-

(1) *Cose notabili della città di Bologna etc.* Bologna. Tipografia delle Scienze di Giuseppe Vitali 1868, Vol. 1°, pag. 251.

uno di Bologna: lettera inedita di proprietà del Conte Luigi Salina, nella quale a proposito di un libro e di alcune idee dello Sbaraglia, il Nostro tira fuori certe espressioni di buonumore così... sbrigliato che di simili non credo ne abbia mai scritte (1). Fu tenerissimo verso i familiari anche quando, per causa di alcuni di questi, ebbe a patir dispiaceri gravissimi. Sappiamo dal GHISELLI (vol. 56, 1694, pag. 702-704) che Egli « quando si levò dalla casa Paterna non hebbe cosa alcuna

dal padre, morto il quale e venuto col fratello in differenza perchè domandolli la sua portione nell'eredità si concluse la divisione con haver egli lasciato tutto al fratello nè portò fuori di casa altro che tre

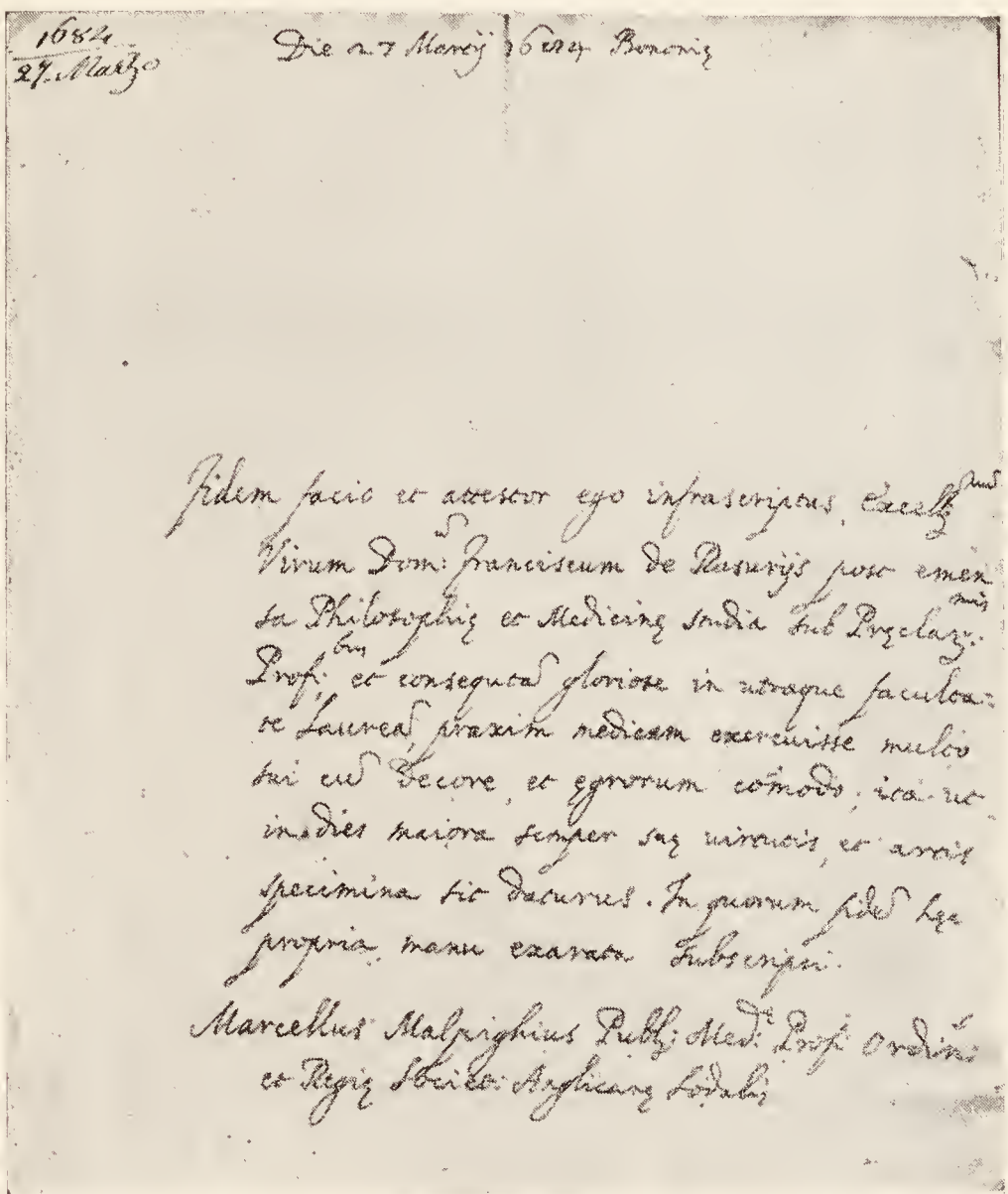


Fig. 52

Certificato del Malpighi ad un medico Rasori del 27 marzo 1684. (Mss. dell'Archivio Notarile di Modena).

(1) « Mi resta un scrupolo, ch'io feci i miei studij, non come medico, ne filosofo, ma com'un homo quidam, che dubitava stando otioso, che le venisse in culo (mi perdoni) lo star in questo mondo per esser poco sano, e stoffo d'incontrar tutto giorno de i matti gloriosi ». (Mss. inedito, gentilmente favoriti dal Sig. Conte Luigi Salina proprietario). La lettera porta il n° 42. Il giorno dopo, 25 luglio 1694 (fatalità crudele!) quasi a punizione di questo lampo di buonumore, fu colpito d'apoplessia.



sorelle con la sola vita le quali a suo tempo maritò in onorate persone ». Questo deve essere accaduto verso il 1660. Eredità, come vedete, d'affetti, ma di poca utilità materiale e dobbiamo credere anzi di impaccio per il Malpighi, se nel 1660 il Borelli, colpito d'ammirazione per la scoperta della costituzione dei polmoni che il Malpighi gli aveva allora comunicata e dispiacente che Egli per noie familiari, non potesse attendere agli studi con la debita libertà, lo consigliava a mettere le sorelle in un convento. Egli invece tenne le sorelle presso di sè e le sposò: una, Angiola, con Cristoforo Bernardi; l'altra, Gentile, con Pietro Fabbri, detto dalle Spomiglie; la terza, Domenica, col dottor Antonio Bertalotti legista. Fu singolarmente scrupoloso nell'assetto delle Sue sostanze. Lo stesso GHISELLI ci racconta che consigliò la moglie « a lasciar tutto al di lei proprio Nipote come fece ed egli fu sì puntuale in eseguire la mente della Defunta che non si tenne per se nè meno la portione della Dote dovutale in vigore delle leggi... (1) ». E, a documentare ancora la Sua scrupolosa onestà, apprendiamo, sempre da memorie contemporanee, che Egli, pur avendo nominato erede universale il fratello Bartolomeo, non volle trasferirgli certe pensioni di cui Egli personalmente godeva « sopra alcuni Canonici di Basiliche » (2). Unico cenno di questi benefici ch'io abbia trovato è nella lettera al Bellini in cui descrive l'assalto alla Villa di Corticella: « ...à Roma Romagna, Modana, et altri luoghi, dove havevo alcune annue pensioni... ».

---

(1) GHISELLI: l. c., vol. 56, pag. 702-704.

(2) « Gazzetta di Bologna »; numero del 15 dicembre 1694.

\* \* \*

Qual fu adunque la cagione di tanti odî accumulati sul capo venerato e così onesto e mite di Marcello Malpighi? Interessi? Rivalità professionali? Chi può escluderli? Riflettete però che le avversioni cominciarono, e gravissime, già al momento della laurea quando Egli non poteva ancora dare ombra; e non mutarono quando, già pieno di fama e certo già ricco, nulla poteva più temere da parte d'alcuno. E ricordatevi di quello che soffersse Galileo il quale pur lavorava in materia così lontana dall'esercizio pratico e così poco atta a suscitare rivalità d'indole materiale. La principale cagione fu l'indirizzo scientifico seguito dal Grande. Qual'era esso? Il metodo sperimentale. Il quale nacque qui da noi in Italia prima che altrove; e quelli che lo portarono al massimo possibile, per allora, dei risultati, ciascuno nel suo campo, furono Galileo ed il Malpighi. Già i contemporanei ravvicinavano con compiacenza questi due nomi chiamando il Malpighi il Galileo della medicina. E che cosa aveva di dannoso, di pericoloso questo metodo da essere così fieramente avversato? I passi che ha fatto il pensiero da allora ad oggi sono così enormi che riesce, oggi, difficile il far capire l'importanza di questo metodo. Sarà, direte Voi, perchè è molto difficile da spiegare. No: è precisamente per il contrario! Oggi che parliamo, quel metodo è talmente il metodo di tutti gli uomini, che è per noi, che viviamo in questo tempo, quasi impossibile pensare che possa mai essere stato altrimenti. Chi vuol sapere come è fatta una cosa ed a che serva, prima di tutto la osservi e poi



ci ragioni sopra. Chi vuol sapere come è fatto ed a che serva un viscere, una foglia, un fiore, un frutto, un minerale, lo guardi, lo prenda in mano, lo tasti, lo pesi, lo tagli, se ha il microscopio lo guardi anche con questo, provi e riprovi; e poi lo descriva; e poi, se ha ingegno, cerchi di interpretare quello che ha veduto. E in far questo non tenga troppo conto di ciò che han detto gli altri: l'opinione degli altri discuta e metta alla prova dei fatti; e se a questa prova non regge, la rigetti. Ecco il metodo sperimentale: il metodo *razionale* come lo chiamava il Malpighi: ossia il metodo della ragione. A sentire dir questo oggi viene da sorridere. Chi oggi, che non fosse pazzo, non farebbe così? Ma quanto pochi allora! Gli studiosi delle cose naturali al tempo del Malpighi seguivano quasi tutti senza controllo, per tradizione secolare che pareva infrangibile ed era divenuta una abitudine mentale, le dottrine, dicevano essi, dei grandi scienziati dell'antichità. Aristotile, Ippocrate, Galeno erano le loro bandiere. Titani invero, sopra tutto i primi due; il cui merito, grandioso e decisivo per la storia del pensiero umano, è quello d'aver tolto il sapere dal dominio della ciurmeria e di averlo indirizzato verso l'osservazione della natura. Quante volte noi medici non restiamo attoniti d'ammirazione all'udire la succussione del pneumotorace: questo fenomeno scoperto da Ippocrate duemila e trecento anni fa, che porta il suo nome, che è fra i più preziosi e decisivi della nostra semeiotica e in casi tutt'altro che rari è il solo sintoma che ci permette di far la diagnosi perchè tutti gli altri possono mancare? Sappiate, o Signori, che per trovare un segno di altrettanto valore, bisogna arrivare forse

e senza forse alla osservazione coi raggi Röntgen. Il merito, dicevo adunque, di quei grandissimi fu di aver guidato le menti verso l'osservazione della natura, additando così il vero campo dell'indagine scientifica. Ma troppo essi precorsero i loro tempi! Il seme prezioso cadde in terreno infecondo: e della grandezza di quei maestri rimase ai posteri la dannosissima ammirazione cieca, impotente, sterile, e i danni dei commentatori, meglio si dovrebbe dire, interpreti a modo loro e spesso guastatori, del medio evo: sopra tutto degli Arabi. E questo danno durò 15 secoli e durava ancora al tempo del Malpighi il quale così se ne lagnava in una lettera del 17 agosto 1689 scritta da Corticella: « ...le lettere, e la pratica oggi resta in mano di persone, che hanno per massima, e fine, d'atterrare la medicina presente faccendo risorgere quella de i Barbari e degl' Arabi... Di già qui è bandita l'anatomia, la Mechanica, e la Medicina rationale, e s'introduce l'empirica. Cosa che non si saria mai sognata in un secolo così ferace d'inventi con tanti lumi, e pure: bisogna frugibus inventis glande vesci. Intendo, che quanto prima sia per uscire una pratica del Sig: Mini nella quale ha per scopo di mostrare la falsità, e l'insufficienza della mia medicina... V. S. Illustrissima non creda, ch'io ne provi passione, e senso alcuno; Mi spiace, che la nostra Università si scredita, e la gioventù s'instrada male... » (1).

---

(1) In una lettera inedita diretta a persona e luogo ignoti ed in epoca ignota il Malpighi raccomanda al destinatario il figlio di un tal Pistorini il quale figlio « ...ha ..... assai sotto la disciplina del Sig: Dott: Sbaralia... onde ha di bisogno d'essere ripolito... ». (Mss. inedito dell'Archivio di Stato di Modena la cui autenticità è garantita dall'ATTI che lo regala al GADDI nel 1847). La parola che manca fra « ha » ed « assai » deve essere « studiato » o qualche cosa di equivalente. Il padre di questo giovane Pistorini deve



Era l'epoca quella, o Signori, in cui i dotti dicevano e bandivano che per imparare le scienze bastavano la mente ed i libri: non l'osservazione: non l'esperienza. L'epoca in cui le menti volevano pascersi ad ogni costo del meraviglioso, di favole e di parole reputando cosa grossolana e volgare lo studio dei fatti. L'epoca in cui il seguire vie nuove per imparare, abbandonando, se e quando occorresse, le dottrine degli antichi: meglio, ripeto, i commenti di esse, si proclamava essere ribellione; prima, si diceva, all'autorità degli scienziati; ma da questa, s'insinuava, sarà facile il passo alla ribellione ai libri sacri. L'epoca in cui si predicava essere la filosofia un libro qualsiasi come l'Eneide e l'Odissea: e la verità dovere scaturire non dallo studio del mondo o della natura ma « dal confronto dei testi » (1). E coerentemente certi filosofi di Padova e di Pisa non vollero mai osservare le nuove scoperte di Galileo, e neppure vollero vedere il suo canocchiale (2). Di uno dei quali filosofi, Giulio Libri, di Pisa, morto poco prima, Galileo scriveva da Firenze a Paolo Gualdo a Padova il 17 dicembre 1610: « A Pisa è morto il filosofo Libri, accerrimo impugnatore di queste mie ciancie, il quale non le avendo mai volute vedere in terra, le vedrà forse

---

essere Raimondo Maria Pistorini, Laureato in filosofia e medicina il 27 marzo 1655. In quell'anno ebbe una lettura di logica; nel 1659 ebbe la lettura di medicina teorica e poi pratica: poi lesse Anatomia fino a tutto il 1706, tranne il 1670. Fu medico ed Archiatro dell'Elettore di Baviera (MAZZETTI: *Repertorio*, l. c., pag. 247-248).

(1) Lettera di Galileo a Giovanni Kepler del 19 agosto 1610. In: « *Le opere di Galileo Galilei*. Edizione nazionale etc. » Barbera 1900, vol. X, pag. 421-423.

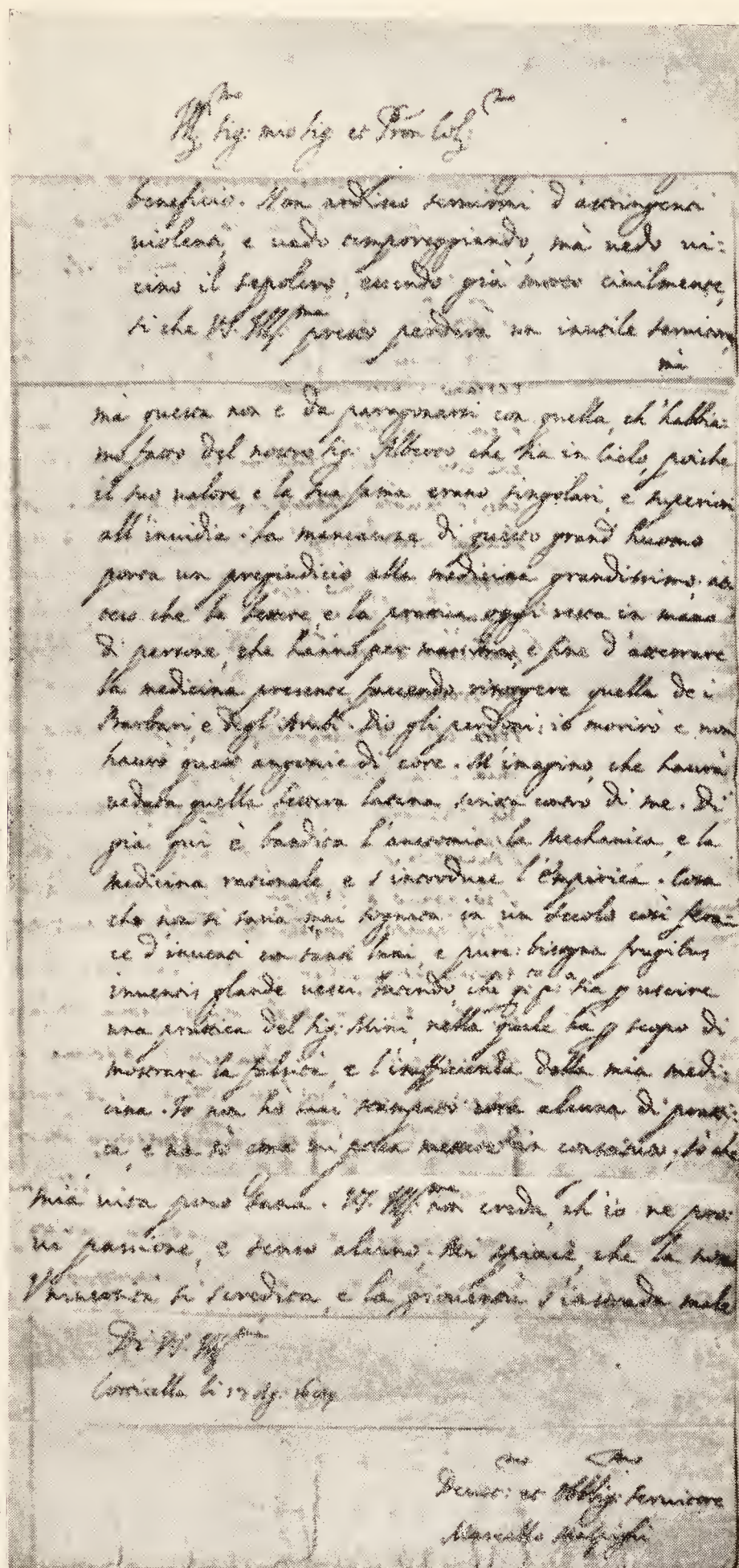
(2) GALILEO: l. c., lettera al Kepler dianzi citata.



nel passar al cielo » (1). L'epoca in cui si racconta che un altro aristotelico tedesco, invitato a venire a

Fig. 53

Brani di una lettera scritta da Corticella il 17 agosto 1689 (dall'auto-grafo che esiste nell'Archivio di Stato di Modena) che fu pubblicata dal CAMPORI (l. c., pag. 38-40). — Quel signor Alberto della cui morte il Malpighi parla qui con tanto accoramento è certamente Alberto Fabbri, bolognese che dal 1650 « insegnò chirurgia ed anatomia e divenne chiarissimo anatomico e pratico. Dopo il servizio di 40 anni venne dichiarato emerito e come tale conservato nei pubblici rotoli per tutto il 1688 che credesi l'anno di sua morte » (MAZZETTI: *Repertorio*, pagina 118). Invece morì il 26 luglio 1689 (GHISELLI, l. c., vol. LI, pag. 263), una ventina di giorni prima di questa lettera del Malpighi. Fu stimato quanto e forse più del Malpighi col quale lo troviamo spesso nominato nelle cronache del tempo. Secondo il GHISELLI (l. c.) « ...in questa Città teneva il primo luogo .. ». Nel 1670 gli Assunti di Studio, avevano in una relazione al Senato, detto del Fabbri che « ...hora non vi essendo il lettor medico eminente, tiene egli tal posto nel concetto dell'Università ». Più tardi contro un memoriale, sfavorevole allo Studio bolognese, spedito dal Legato Cardinale Bonaccorsi al Pontefice, gli Assunti di Studio, in una lettera del 7 agosto 1677, all'Ambasciatore, ricordavano il « ...grido che riporta nel medicare un Fabbri e nello scrivere o medicare insieme un Malpighi, ... » (Da: E. COSTA: *Contributi alla storia dello studio bolognese durante il secolo XVII*. In: *Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna*, vol. III, pag. 47 in nota). Nel 1681 curò insieme col Nostro, Francesco II duca di Modena e ne fu compensato nell'identica misura di Lui (vedi pag. 135). Nel 1688 furono invitati entrambi (ma non poterono andare) ad un trasferimento del corpo della allora beata Caterina Vigri, che si fece l'undici Agosto, come « ...Medici principali della Città, ... » (GHISELLI: l. c., vol. L, pag. 390). Nota lo stesso cronista che Alberto Fabbri fu sepolto in S. Domenico.



(1) GALILEO: lettera a Paolo Gualdo in Padova. *Opere*, l. c., vol. X, pag. 484.



Padova a vedere certe esperienze, rispose solenne e grave: « Non voglio venire per non vedere alcuna cosa contro Aristotile » (1). L'epoca in cui il padre Scheiner, gesuita d'Ingolstadt, che fra i primi, pare, fece le osservazioni più conclusive sulle macchie solari, avendo confidato le sue scoperte al padre superiore del suo ordine, si sentì rispondere da questi: Io ho letto molte volte il mio Aristotile tutt'intero e posso assicurarvi che non ci ho trovato niente di questo: stropicciatevi bene i vostri occhi e le vostre lenti e vedrete che le macchie del sole spariranno. E si dice che, per convincersi bene dello stato dell'astro del giorno, questo bravo padre passasse e ripassasse Aristotele per intere... notti! L'epoca in cui (ascoltate, Signori, quanto male possa fare anche a certi ingegni aperti un preconceito che domina la mente dei più) un altro e celebre astronomo e fisico l'Huyghens, dopo che ebbe scoperto nel 1655 il primo satellite di Saturno scriveva che « siccome non ci sono che sei pianeti non ci devono essere che sei satelliti » per tutto il sistema planetario del sole; e ciò perchè i pianeti noti allora erano sei ed il satellite da lui scoperto era il sesto e perchè allora si aveva il preconceito che non ci potessero essere più satelliti che pianeti. Coerente a questo preconceito non ne cercò più nessuno. E solo attorno a Saturno, ce n'erano ancora da scoprire sette! L'epoca in cui Francesco Redi sudava sette camicie per dimostrare che i vermi nelle carni putrefatte nascono non per effetto della putrefazione

---

(1) *Opuscoli di storia naturale di Francesco Redi*. Firenze, Le Monnier, 1858, pag. 36 e nota.

ma dalle ova di mosche: preparando l'ambiente mentale adatto a valutare quelle altre scoperte grandiose, figlie dirette di queste del Redi, che duecento anni dopo Luigi Pasteur farà sui microrganismi a gloria sua ed a salute dell'umanità. L'epoca in cui lo stesso Redi essendo un giorno d'estate in compagnia d'un tale e vedendo saltellare sulla via ai primi goccioloni di un acquazzone quei piccoli rospi che tante volte noi tutti abbiamo visto; e volendo persuadere quel tale che essi non erano nati in quell'istante dall'impasto delle gocce d'acqua piovana con la polvere della strada, come quel tale credeva, ma che erano nati da parecchi giorni e promettendo di dimostrarglielo con fargli vedere che tutte quelle bestiole avevano lo stomaco pieno di erbe il che vuol dire che avevano mangiato: il Redi, dico, non potè indurre il suo compagno di cammino a lasciarsi dimostrare questa verità, col concedergli che aprisse davanti a lui tutti quei rospini che avesse voluto. E contro questi fanatici egli si sfogava scrivendo che essi: « per lo soverchio, e, per dir così, rabbioso amore che portano al capo della loro scuola, non vogliono udire opinioni contrarie a quella, e forzati ad ascoltarle, e da evidenti ragioni alle volte convinti, non sapendo trovare altro scampo o sotterfugio, ricorrono alle cavillazioni, a sofismi, ed in ultimo luogo alle strida; e se si vuol far veder loro qualche esperienza, si mettono le mani avanti a gli occhi » (1).

Questo era, o Signori, l'ambiente intellettuale nel quale Galileo ed il Malpighi dovevano fabbricarsi, e

---

(1) *Osservazioni intorno alle vipere*, l. c., pag. 36.



si fabbricarono, il monumento imperituro della loro gloria! Eppure già allora Francesco Redi scriveva: « Io lodo tutte le sette de' filosofi, ed in tutte trovo molte cose che svelateci mostrano la verità, ma ve ne trovo ben anche molt'altre, che con la verità nè poco nè punto s'accordano. Amo Talete, amo Anassagora, Platone, Aristotile, Democrito, Epicuro, e tutti quanti i principi delle filosofiche sette: ma non fia però, ch'io voglia servilmente legarmi a giurar per vero tutto quello che hanno detto o scritto, come lo fa giornalmente la più minuta plebe di molti protervissimi set-tari;... » (1). Eppure, in materia d'autorità, così già si esprimeva, polemizzando con lo Sbaraglia, il Nostro: « L'autorità fu un mezzo per persuadere ne' secoli passati, dove tutto il sapere consisteva nel ripetere, ed interpretare la dottrina d'Aristotele, d'Ippocrate, di Galeno, e de' somiglianti autori accreditati; mà ne' correnti tempi, dove si sono scoperti errori ne' predetti autori, e cose evidenti da loro non conosciute, anzi opposte alle loro dottrine, non hà altra forza, che d'un'asserto particolare d'un' Uomo, che per conseguenza è sottoposto all'inganno » (2). Eppure già un secolo prima Leonardo da Vinci aveva proclamato l'esperienza sola infallibile maestra: « La isperientia, egli diceva, non falla mai, ma sol fallano i vostri giudizi... sicchè voi speculatori non vi fidate delli autori che hanno sol col imaginatione voluto farsi interpreti fra la natura e l'uomo... » (3). E altrove diceva essere

---

(1) REDI: l. c., pag. 36.

(2) *Op. post.*, l. c., pag. 222.

(3) *Trattato della pittura*. In: REDI: l. c., prefazione, pag. XXXI, nota 9.

« sola interprete della natura l'esperienza: mai da lei non riceversi inganno: questa esser mestieri consultare mai sempre e ripeterla e variarla per mille guise, sinchè ne abbiām tratte fuori le leggi universali: imperocchè la sola esperienza può provvederci della notizia di tali leggi ». « ...oggi, dice egli altrove, oh quanta pazzia! Ridesi d'un uomo, il quale voglia imparare piuttosto dalla natura medesima di quello che dagli autori che le sono discepoli » (1). Ed in quello stesso secolo, ed in questa stessa Italia, Andrea Vesalio aveva proclamato a Padova, a Bologna, a Pisa il corpo umano solo libro da studiarsi. E qualche decennio prima ancora, a Bologna Berengario da Carpi aveva anatomizzato centinaia di cadaveri umani disegnando, pare, le prime tavole anatomiche e preparando al Vesalio la riforma dell'anatomia. E molto prima, in pieno trecento, sempre in Bologna, Mondino dei Liuzzi insegna l'anatomia del corpo umano stesso: sia pure sui soli due o tre corpi umani che la storia o la leggenda vogliono ch'egli abbia anatomizzati; componendo un'anatomia che Sprengel proclama « preferibile certo a tutti i libri scritti da Galeno in poi perchè formata sulla vera ispezione e considerazione delle parti » (2). Ma in questo secolo fatale, la barbarie è solcata e rotta per sempre e per tutti dalla luce che Dante Alighieri vi lancia. Dante insegna in questo secolo agli attoniti suoi predecessori, impersonati nel poeta Bonagiunta da Lucca, ch'egli trova nel Purgatorio, insegna, dico,

---

(1) *Trattato della pittura*, l. c., prefazione, pag. IX.

(2) MEDICI: l. c., pag. 23-24.



l'arte di poetare; e dice semplicemente che per scrivere bisogna prima di tutto che nasca spontaneamente cioè *naturalmente* l'ispirazione e poi bisogna scrivere fedelmente quello che l'ispirazione suggerisce di dentro. Udite le sue parole:

« ...Io mi son un che, quando  
Amore spira, noto, ed a quel modo  
Che detta dentro vo significando » (1).

Ecco il « dolce stil nuovo »! Non dunque modelli convenzionali, non concetti, non frasi obbligate; ma far da sè: ma seguire fedelmente quel che natura dètte ed insegna. Dante non poteva fare diversamente da così: per il suo temperamento d'artista. Egli che s'era fatto ricordare da Virgilio la sentenza d'Aristotile che l'arte imita la natura per quanto può « ...come il maestro fa il discente » (2) egli non poteva non seguirla, la natura, come maestra. Ecco il dolce stil nuovo!

Ebbene, o Signori, non è forse questo nuovo stile, ossia metodo, trasportato dalla letteratura alla scienza, la base della riforma, del rinascimento scientifico? Le parole sopra citate di Leonardo non sono forse, punto per punto, il dolce stil nuovo della scienza? E i grandi studiosi, dirò meglio, i grandi ragionatori di tutti i tempi non hanno forse sempre adoperato questo stile? Non era forse questo che a Francesco Petrarca, ancora in pieno trecento, ispirava il disprezzo profondo,

(1) *Purgatorio*, canto XXIV, versi 52-54. (Testo curato dal NICCOLINI, dal CAPPONI, dal BORCHI e dal BECCHI. Firenze | Felice Le Monnier e Compagni | Tipografi | MDCCCXXXVII).

(2) *Inferno*, canto XI, verso 104.

non per la medicina, ma per i medici del suo tempo quali erano la più parte? Là dove a Francesco di Bartolomeo Casini da Siena, medico celeberrimo, dichiara: « ...che la medicina io l'amo davvero, siccome quella onde, uomo essendo, ebbi sempre bisogno, e più lo sento or che son vecchio. Odio peraltro le menzogne de' medici, dico di quelli che ingiustamente di medici usurpano il nome » (1). E là dove chiarisce come son fatti cotesti medici i quali: « ...invece d'indagare con profondi studi le secrete cagioni delle cose, spacciano con ammirabile improntitudine funesti rimedi... » (2); e « promettono sanità, e ci opprimono co' sillogismi » (3). Oppure ordinano senza neppur aver visto il malato, come quel pomposo esculapio di Francia che, chiamato a Milano da un ricco signore malato di gotta, ordinò per mezzo di un corriere, prima di arrivare, « che si preparassero non so quante uova fresche e certi altri ingredienti da somministrarsi subito all'infermo »; e poi, visto che questi peggiorava « dichiarò non potersi

---

(1) *Lettere senili di Francesco Petrarca volgarizzate e dichiarate con note da Giuseppe Fracassetti*. Firenze, Le Monnier, 1869, vol. II, pag. 477, libro decimosesto, lettera III, a Francesco da Siena, medico; e, per il testo latino: « Francisci Petrarchae Florentini, Philosophi, Oratoris, et Poëtae clarissimi... Opera quae extant omnia... ». Basileae excudebat Henrichus Petri. In fine: Basileae per Henrichum Petri Mense Martio, Anno M.D.LIII. Pag. 1052: « ...vere itaque Medicinam diligo, cuius ut homo semper egeus fui, nunc ut senex egentissimus sum, mendacia vero Medicorum, sed eorum, qui falso Medici dici volunt odi fateor ».

(2) L. c., vol. II, pag. 479, libro e lettera medesima; e, per il testo latino: l. c., pag. 1053: « ...atque utinam suo proprio, non communi periculo fallerentur, ut causas rerum profundius scrutarentur, nec tam prompti essent, ad funesta remedia,... ».

(3) L. c., vol. II, pag. 480, libro e lettera medesima; e per il testo latino: l. c., pag. 1053: « ...his tantum detraho qui salutem polliciti, nos interficiunt syllogismis,... ».



dall'arte ottenere quel ch'egli aveva creduto, ma doversi ricorrere a certi libri di magia, ch'ei dice sacri, e dai quali soltanto può sperarsi di apprendere a tanto male il rimedio:... » (1). E là dove sdegnosamente pone « ...da un canto le imposture degli Arabi... » (2). E là dove scongiora l'amico Giovanni Dondi di Padova, medico insigne ed astronomo, autore di un mirabile *Planetarium* ossia di una macchina che « ...rappresentava i movimenti di tutti i corpi celesti, ed era messa in moto da un solo contrappeso che faceva girare ad un tempo più che duecento ruote » (3); dove scongiora, dico, questo uomo insigne « ...che mai nel consigliarmi tu non ti valga dell'autorità degli Arabi » (4); e dove allo stesso amico domanda sdegnato « ...per qual viltà dell'animo avvenga che, dotti siccome siete, leviaste costoro con immeritate lodi alle stelle,... » (5); e dove, coerentemente, col Boccaccio caduto malato si rallegra

(1) L. c., vol. I, pag. 297-298, libro quinto, lettera III a Giovanni Boccaccio; e, per il testo latino: l. c., pag. 885: « ...iusserat, parari ova recentia; et nescio quid aliud, ut solent, atque ijs ferculum confici, confestim porrigendum domino... »; e più avanti: « ...asseruit, artis ope fieri non posse, quod putaverat, libros itaque nescio quos magicos, sacros vocat, ipse conquirendos, in illis ultimam spem salutis sitam esse,... ».

(2) L. c., vol. II, pag. 236, libro decimosecondo, lettera II a Giovanni Dondi da Padova medico; e, per il testo latino: l. c., pag. 1001: « ...de his Medicis, quos una nobiscum, aetas una fert regio, seclasis Arabum mendacijs, licet asserere, nosse me aliquos disertos, de reliquo prorsus urbanum fuerit, tacuisse ».

(3) L. c., vol. II, pag. 267 (Nota del FRACASSETTI).

(4) L. c., vol. II, pag. 260-261, libro decimosecondo; e, per il testo latino: l. c., pag. 1009: « Unum antequam desinam te obsecro, ut ab omni consilio mearum rerum, tui isti Arabes arceantur, atque exulent, odi genus univsum... ».

(5) L. c., vol. II, pag. 261; e, per il testo latino: l. c., pag. 1009: « ...vos autem docti viri, nescio quo (sic) fragilitate animorum, magnis illos, et ni fallor indebitis praeconijs celebratis,... »; e poco dopo (pag. 1010) li chiama « Arabiculi ».

perchè ha tenuto lontano i medici (1). Quale concetto egli avesse invece dei medici buoni lo dimostrano queste altre sue parole: « I medici, se veramente sono tali, aiutano la natura, combattono i morbi, e nella salute mantengono i sani, rimettono i deboli, restituiscono gl'infermi » (2). Ed ancora a Francesco da Siena: « ...in una parola, dice, io cerco dispensatori non di scienza medica ma di salute; e se ne trovassi, non solo li amerei e li onorerei, ma quasi li adorerei come largitori di un dono divino » (3). E questo stile non usò forse Aristotile? Non Ippocrate? Ebbene questo è lo stesso che il Malpighi adoprerò nelle Sue ricerche: non preoccuparsi di quello che han detto gli altri: osservare, provare e riprovare. Certo che questo non fa ancora il genio: ci vuole la luce divina la quale illumini sì che permetta non solo di vedere, ma anche e sopra tutto di distinguere il vero dal falso, il nuovo dal vecchio, l'importante dal trascurabile. Quanto difficile questa cernita! « L'operare della natura è così

---

(1) L. c., vol. I, pag. 290, libro quinto, lettera III, a Giovanni Boccaccio; e per il testo latino: l. c., pag. 883: « Sed ut ad principium revertar, hos tu aeger si a lectulo arcuisti, fecisti non tantum foeliciter, sed consulto, peremissent te fortassis,... ». Quel « hos » si riferisce ai medici.

(2) L. c., vol. I, pag. 294, libro quinto, lettera III, al Boccaccio; e, per il testo latino: l. c., pag. 884: « ...illi vero si Medici veri sunt, haud dubie et naturam adiuvant, et oppugnant morbos, et salutem aegris corporibus revehunt, sanis servant, firmantque nutantibus,... ».

(3) « ...ut dicam breviter non Medicinae, sed salutis professores quaero, quos si inveniam, non diligam modo, et colam, sed paulo minus adorabo, divini muneris largitores ». (Lettera sopracitata a Francesco Casini da Siena; vol. II, pag. 480). Ho tradotto « dispensatori di scienza medica » (Medicinae) perchè non credo che qui voglia dire « di medicine » ossia « di ricette » come invece traduce il FRACASSETTI « dispensatori non di medicine ma di salute ». Mi pare che quel « Medicinae » voglia dire « la parte teorica della medicina » e che equivalga ai « sillogismi » che ha deprecato poche righe più sopra: alle chiacchiere insomma.



lontano dal nostro modo d'intendere che non è meraviglia che molte cose ci paiano strane... » scriveva con sublime semplicità il Nostro ad Ottavio Castrino nel 1667 (1). E questo vero, questo nuovo, questo importante, non solo distinguerlo, ma interpretarlo, coordinarlo, *valutarlo*: ecco il compito e il privilegio del genio. E prepararlo e offrirlo così purificato all'umanità in modo tale ch'essa, se sa, ne possa trarre profitto. Scoprire vuol dire così. Se la scoperta non è così, è sterile. Le verità esistevano ben anche prima che fossero scoperte perchè fan parte dell'ordine naturale delle cose ed erano note, chissà quante, anche al volgo (il quale, o Signori, ha sempre avuto sopra i dotti di tutti i tempi almeno il privilegio di non conoscere dottrine nè teorie nè autorità scientifiche e di imparare solo dalla osservazione della natura): ma nessuna utilità ne scaturì finchè non occorsero agli occhi dell'uomo di genio il quale le conobbe, le afferrò, le deviò, per dir così, dal fiume delle cose inutili scorrente neghittoso nel tempo, così come fanno gli ingegneri delle acque alpestri. Fra i milioni di mamme che hanno fasciato e carezzato i loro dolci parvoli chissà quante avranno visto come facilmente si drizzano all'insù le dita dei loro piedini e, più che tutte, il pollice! Ma l'osservazione è finita in se stessa: è sterile. E quando venne di Francia un medico insigne dei nostri giorni a dirci che quel fenomeno era normale nei piccolissimi bambini, allora si vide che da centinaia d'anni i Gesù bambini di tanti pittori celebri eran precisamente là, dipinti col loro ditino vol-

(1) L. FRATI: *Lettere inedite di Marcello Malpighi*, l. c., pag. 9.

tato in su. Quei pittori avevano visto il fatto prima del medico insigne francese perchè esso è una cosa naturale non inventata da nessuno. L'osservazione però, per quanto fatta e fissata da artisti, è ancora sterile. Ma quando finalmente il Babinski, che tale è il nome del medico geniale, ci insegnò che lo stesso movimento all'insù del dito grosso del piede si può trovare, come nei bambini sani, anche negli adulti, ma solo in quelli che sono malati di certe malattie nervose e che serve appunto a svelare queste malattie nervose, allora il fenomeno ebbe la sua valutazione: allora fu scoperto. Ed ancora. Nello stesso secolo del Malpighi un altro grande, Francesco Redi, scoperse il fatto che il veleno delle vipere non è dannoso se è introdotto per la bocca: ma solo se penetra nel sangue per le ferite. Che dico scoperse? Egli stesso ci fa noto che la cosa era conosciuta fin dall'antichità e la sapevano i medici Arabi e Paolo di Egina e Galeno e perfino un poeta latino: Lucano; e prima di tutti questi la scrisse con chiarissime parole Celso, medico romano del tempo di Augusto e di Tiberio. Il qual ultimo medico avverte che chi succhia la ferita di un uomo morso da un serpente badi di non avere piaghe nelle gengive o nel palato o in altra parte della bocca. Ma al tempo stesso del Redi la cosa era notissima ai cacciatori di vipere; uno dei quali, chiamato per questo dal Redi, fece schizzare a tre vipere il lor veleno in un bicchiere di vino e lo bevve allegramente senza alcun disturbo, ridendosi dello stupore e dell'apprensione dei dotti che assistevano. Eppure, dopo gli antichi, questa verità rimase sconosciuta per dodici o tredici secoli; anzi peggio che sconosciuta, maltrat-



tata, perchè s'insegnò il contrario; finchè un uomo di genio la riconobbe, la provò e riprovò, la rivalutò; ossia la riscoperse; e per l'umanità fu come una scoperta nuova. Che importa se l'opinione che Mercurio, Venere e la Terra si muovano attorno al Sole si trova già nell'antichità ed è stata sostenuta da uomini tanto illustri da meritare il ricordo di Galileo, di Plutarco, di Cicerone e di Teofrasto? Lo scopritore del vero sistema del mondo sarà sempre Copernico, il modestissimo figlio del fornaio polacco, medico prima, poi prete ed astronomo immortale. Quanti pomi saran caduti sul capo di uomini dotti prima di Newton, senza che ne uscisse la scoperta delle leggi della caduta dei corpi! Quanti scienziati avranno visto una lampada oscillare prima di Galileo senza che si scoprissero le leggi del moto del pendolo! Per quanti decenni i medici, e quali medici! hanno vellicato le piante dei piedi di malati nervosi col preciso scopo (notate bene) di vedere come si movevano le dita; e quante volte avranno visto il fenomeno di Babinski, senza valutarlo! Quanti uomini dotti avranno prima del Malpighi spezzato un ramo di castagno come fece il Nostro in quel fortunato pomeriggio del 1662 nel giardino del visconte Ruffo a Messina, quando quel ramo provvidenzialmente impertinente lo percosse nel volto mentre Egli si apriva il cammino per uno stretto viale, senza scoprire le trachee delle piante! Nè si dica che le scoperte del Malpighi sono dovute solo al microscopio. Prima di tutto ci vuole la curiosità di guardarci dentro. Sapete Voi quanti professori contemporanei del Nostro avranno fatto al microscopio la stessa accoglienza che quei filosofi primari del ginnasio di Padova fecero al

canocchiale di Galileo? E poi bisogna saperci leggere dentro. Il microscopio è sì un strumento mirabile per vedere: ma delicato ed esigente. Ben poche son le

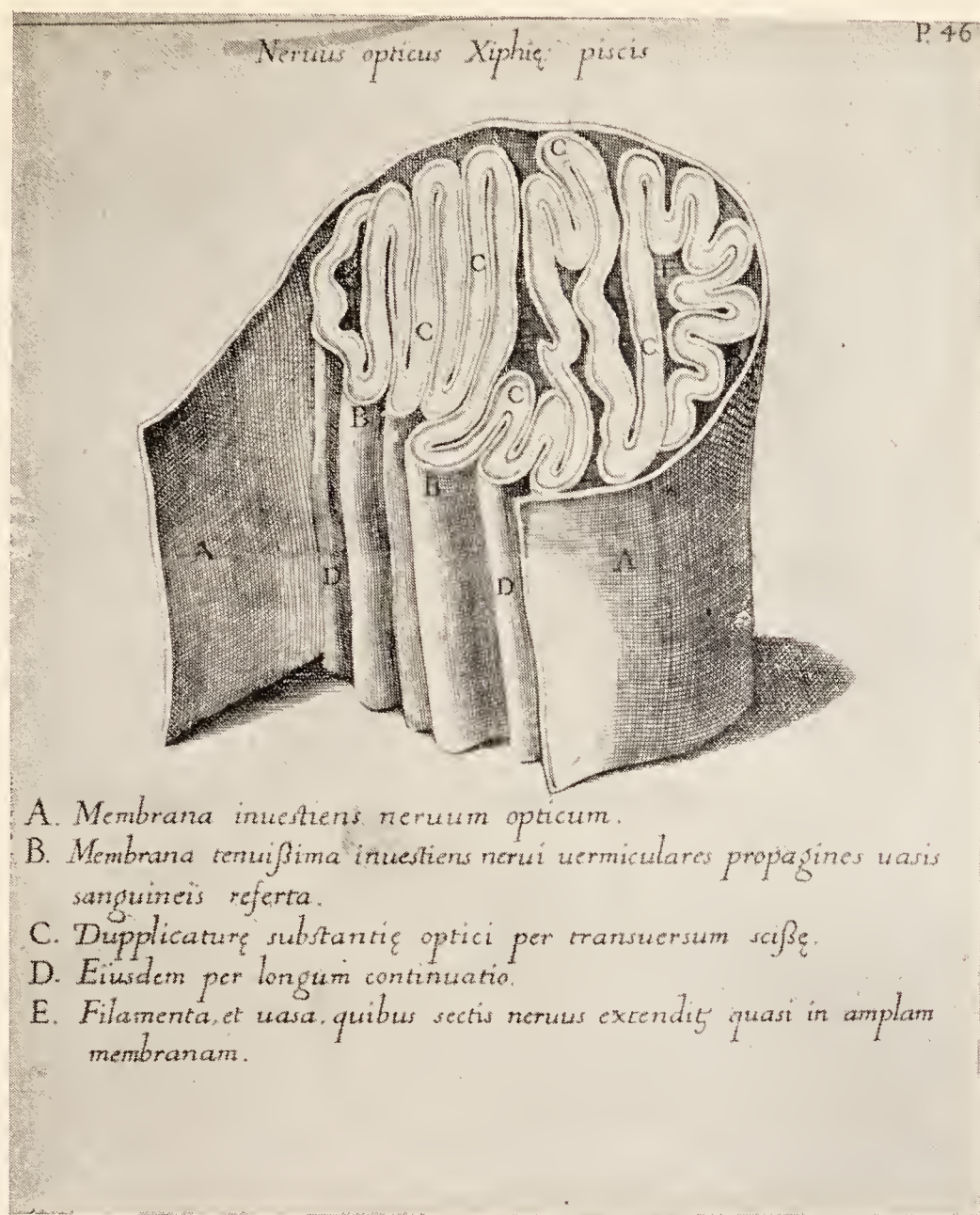


Fig. 54

Nervo ottico del pesce spada.

- A - Membrana che avvolge il nervo ottico.
- B - Membrana sottilissima che riveste le propaggini vermicolari del nervo, piena di vasi sanguigni.
- C - Ripiegature della sostanza dell'ottico tagliate trasversalmente.
- D - Le stesse viste per il lungo.
- E - Filamenti e vasi, tagliati i quali, il nervo si stende, quasi in forma d'ampia membrana. (*De Cerebro epistola. In: Tetras anatomicarum epistolarum etc.*, l. c., pag. 46, tavola).

cose naturali che gli si possono portar sotto tali e quali: la più parte bisogna *prepararle*. E perciò occorre pensare molti e vari artifizii: ebollizione, macerazione, disseccamento, gonfiatura, iniezioni dentro i vasi di sostanze coloranti, di mercurio, per scoprirne il per-



corso: cose tutte che il Malpighi eseguì divinamente e per far le quali occorreva avere non solo una attitudine raffinata, ma una perfetta e precisa direttiva della mente. Che importa se, pur col microscopio, prima del Malpighi, un altro abbia anche intravisto la costituzione minuta dei polmoni? Chi la scoperse fu Lui: perchè la scoperta lasciò quasi senza lacune dal punto di vista anatomico: perchè della scoperta vide, distinse, riconobbe e valutò gli elementi essenziali: cosicchè, dopo la scoperta, poteva asserire con verità e discernimento mirabili contro l'opinione di uomini allora eminenti che quelle vescichette che si vedono talvolta ai lati della bocca delle rane le quali contengono aria come i polmoni e parevano polmoni ad altri, non sono affatto polmoni e non servono alla respirazione; mentre polmoni sono per i pesci le branchie così diverse d'aspetto dai polmoni di altri animali. Che importa se Bartolomeo Eustachio aveva, prima del Malpighi, scritto ad un amico: In quell'animale che tu ora conosci ho mostrato che il nervo ottico è fatto di una sostanza disposta a guisa di una tela ravvolta in pieghe (1)? È lo stesso che dire, come acutamente critica il Borelli, ad uno che cerca un tesoro: cercalo in quella

---

(1) Le parole d'Eustachio son queste: « ...Tam cito admiratio illa evanuit, quam nervum visorium, in eo animali, quod cognitum nunc habes, tibi ac plurimis aliis movisse praedicabas, qui nervus veluti tenuissimum matronarum linteum in innumeras rugas aequales, et pari serie distributas complicatus, tuniculaque illas ambiente coactus, hac eadem incisa evolvi sese permittebat et in amplam membranam totum explicari, atque extendi ». (*Bartholomaei Eustachii sanctoseverinatis medici ac philosophi opuscula anatomica etc.* Venetiis MDLXIII (1564), Vincentius Luchinus excudebat. Examen ossium, et de motu capitis, pag. 227. È un'opera dedicata a Fabio Amici. Qui evidentemente non si accenna neppure alla costituzione interna del nervo.

buca dov'è riposto e lo troverai. La scoperta è del Malpighi. Prima di tutto perchè Egli non solo riscoperse, ma indicò quali sono gli animali che hanno il nervo ottico fatto in quel modo; e poi perchè notò, come al solito, la cosa più importante di tutte, la quale non l'aveva mai vista nessuno prima di Lui nè, a' Suoi tempi, la videro neppure i Suoi amici e strenui difensori, il Borelli e il Fracassati, i quali tutti si limitarono al particolare della pieghettatura, ed è invece una scoperta nella scoperta; e cioè che la materia di cui sono composte le ripiegature dell'ottico « non è niente altro che sostanza bianca del cervello » (1). Che cosa

(1) Non si capisce, perciò, la ragione di queste parole dell'ETERNOD: « Nè più fortunato egli fu nel modo di comprendere la costituzione del nervo ottico, che, come si vede da un suo disegno, egli credette composto di lamine diversamente contornate e ripiegate ». (In: PIZZOLI, l. c., pag. 136: « AUGUSTO ETERNOD: *Marcello Malpighi considerato come cultore della istologia e come maestro nell'anatomia minuta* »). Nello stesso libro a pagina 161, G. CATTANEO nel suo articolo « *Marcello Malpighi e l'anatomia comparata* » afferma essere questa osservazione « esattissima e confermata anche ai giorni nostri ». Egli aggiunge però: « Pel Malpighi e pel Borelli fu questa una semplice curiosità naturale, ma ora se ne vede il significato importantissimo, cioè che l'ottico, come l'olfattorio, non ha sempre una struttura simile agli altri nervi, perchè in realtà non è omologo ai restanti nervi cranici, nè agli spinali, ma è un'estroflessione del cervello ». Ora si meditino le parole testuali del Malpighi: « In Xiphia, qui ingentem oculum sortitus est, opticus nervus solitis quidem membranis involutus, sed non intime solidus, et continuus, nec nerveis fibrulis, vel funiculis distinctus non ad sensum porosus, vel insigni cavitate donatus observatur; sed ab his longe diversa conspicitur structura: *Huius enim meditullium nil aliud est, quam alba Cerebri substantia non leviter compressa in extensam veluti placentam, vel mavis crassiorem laminam pia matre contentam, et in plicas insignes circumducta*,...: Investitur tota haec moles dura matre, a qua optici figura, et robur emergit, et veluti in fasciculum recolligitur: Unde si haec per longum secetur, et vasorum ramuli, simulque nerveae fibrulae membranas nectentes lacerentur, totus opticus nervus in insignis latitudinis placentulam, vel mavis crassiorem membranam vasculis irrigatam extenditur;... » (« *De Cerebro Epistola* »; in: « *Tetras anatomicarum epistolarum etc.* »; l. c., pag. 29-30. Il Malpighi aveva adunque affermato essere il nervo ottico del pesce spada formato nella sua parte



voglia dire scoprire ce lo precisò lo stesso Malpighi. Gli scopritori delle cose sono, Egli dice, come i fondatori delle città e degli stati. E come questi venerano lor fondatore non chi accrebbe a poco a poco la popolazione indottovi dalle condizioni opportune del luogo o dal caso, ma chi diede loro leggi e distinse ordini e li circondò di recinto e di mura, e li fortificò colla rocca; così nelle arti e nelle scienze si deve chiamare scopritore colui che il mistero della natura svelò mostrandone le cause, e la scoperta rinforzò con ragionamenti ed espose lucidamente l'uso a natura congruo.

Questa luce divina che è del genio, dicevo dianzi, il Nostro la possedette in sommo grado. I Suoi avversari i quali, non dirò la luce del genio e l'ingegno del Malpighi, ma l'immenso tesoro dell'osservazione della natura avevano a loro disposizione ed alcuni l'ingegno sufficiente per sfruttarla ed i mezzi per raffinarla, chiusero gli occhi e gli orecchi. Il Malpighi se ne fece una gloria che non teme tramonto. N'ebbe in compenso per allora, molti, troppi dolori: le Sue scoperte, alcune poco, alcune nulla fruttarono, come quelle importantissime di embriologia. Egli fece

---

interna, non di altro che di sostanza cerebrale bianca. Che più? — Quale stima avesse del resto il Malpighi del grande Eustachio lo dicono queste parole che il Lancisi afferma di avere spesso sentito dire dal Nostro: Eustachio se avesse studiato la struttura di tutti i vasi e visceri non solo col coltello, ma anche col microscopio e con l'iniezione di liquidi (come fece soltanto nei reni) avrebbe senza dubbio fatto passare a tutti i posteri la voglia di occuparsi d'Anatomia. « Eustachium, si non tantum cultro, sed etiam microscopio, et liquorum injectione (qua in solis renibus usus fuit) structuram caeterorum vasorum, ac viscerum fuisset rimatus, omnes procul dubio posteros a pertractanda Anatome fuisse deterriturum ». (Lettera del Lancisi al Fantoni in: *Tabulae | anatomicae | clarissimi viri | Bartholomaei | Eustachii | quas etc... publici juris fecit | Joh. Maria Lancisius, | ...Coloniae Allobrogum, Sumptibus Cramer e Perachon. MDCCXVII). Praefatio, pag. IJ.*

« ...come quei che va di notte,  
Che porta il lume retro e sè non giova,  
Ma dopo sè fa le persone dotte, » (1).

Ma il pensiero che allora era quasi soltanto Suo oggi è il pensiero di tutti. Ecco il genio diventato popolare. Ai colpi formidabili dell'invidia Egli acquistò vigore: ce lo dice Egli stesso: « invano avvilito dalle arti degli avversari il mio spirito non soccombeva anzi si rinforzava più vegeto », proprio come fa l'elce Oraziana verso i colpi della scure che la pota. E quando, già vecchio, parve scoraggiarsi, il monumento della Sua gloria era già compiuto e non c'era più bisogno ch' Egli ci lavorasse attorno. Chi siano stati Giangirolamo Sbaraglia e Paolo Mini nessuno, o quasi, oggi sa. Quanto scalpore allora intorno a questi nomi nella nostra Bologna! Ed ora

« ...a pena sen pispiglia » (2).

E questo, non per mutare del vento della fortuna, ma per giustizia: la quale ha distribuito l'oblio e la gloria a chi li ha meritati. Pochi decenni bastarono a spegnere il rumore di quei colpi ed il nome di chi li vibrò.

Chi sia Marcello Malpighi oggi sanno e sempre sapranno tutti gli uomini civili dovunque si respiri quest'aria: dovunque un fiore spieghi al cielo l'olezzo del suo calice e la pompa dei suoi colori.



(1) DANTE: *Purgatorio*, C. XXII, versi 67-69.

(2) DANTE: *Purgatorio*, C. XI, verso 111.

















